Quotidiano / Anno XLIX / N. 74 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 16 marzo 1972 / L. 90

SIRACUSA
Sciopero per l'attentato fascista alla C.d.L.
A pag. 2

REGGIO C.
Il sindaco dei «moti» candidato della DC
A pag. 6

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO LUIGI LONGO AL XIII CONGRESSO NAZIONALE

UN PARTITO COMUNISTA ANCORA PIU' FORTE per battere la DC e i rigurgiti fascisti e imporre una profonda svolta democratica

Calda manifestazione di affetto intorno al Segretario generale del PCI – Gli interventi di Caforio, Raggio, Marazzi, Lama, Angiolini, Zangheri, G.C. Pajetta, Ambrogio, Rossi, Zingale, Geremicca, Beccalossi, Rinaldi, Satanassi, Esposto, Occhetto – Il delegato del FNL esprime l'apprezzamento del popolo sudvietnamita per l'azione del nostro Partito - I saluti dei comunisti francesi, della Lega dei comunisti jugoslavi e della SED – Un documento unitario presentato al congresso dai delegati di alcune delle massime aziende di Milano

Nella mattinata di ieri è intervenuto nel dibattito del XIII Congresso del PCI il compagno Luigi Longo, al quale l'assemblea ha tributato una imponente manifestazione di affetto. Ecco il testo del suo discorso, che è stato spesso interrotto da lunghi applausi e accolto al termine da una interminabile ovazione.

Compagne e compagni,

permettete che svolga qualche considerazione sui temi dibattuti. Concordo pienamente con l'esame della situazione fatto dal compagno Berlinguer. Egli l'ha definita come un continuo intrecciarsi di possenti avanzate democratiche unitarie e di accanite resistenze conservatrici, di provocazioni e di contrattacchi di gruppi reazionari: come una situazione, cioè, aperta a sviluppi diversi. Il fallimento del centro sinistra ha messo in evidenza la gravità dei pericoli che minacciano la democrazia italiana, ma anche la necessità e la possibilità di una decisa svolta democratica nella direzione del Paese. E' in questa situazione, di fronte alla complessità dei problemi che ci stanno dinanzi, che il nostro Congresso acquista importanza e rilievo non solo nazionale ma internazionale. Esso deve anzitutto rispondere al quesito se la linea su cui ci siamo mossi è stata giusta e se essa corrisponde oggi alle esigenze della situazione ed ai compiti che spettano al nostro partito per far compiere alla direzione politica e al Paese una decisa svolta democratica.

A me pare che i fatti hanno confermato ampiamente la linea di lotta fin qui seguita. Questa linea ha teso a portare avanti la causa dei lavoratori in tutti i campi e ad avviare trasformazioni di struttura capaci di intaccare le posizioni di privilegio delle classi possidenti e dei gruppi monopolistici, con l'obiettivo di fondo di cambiare radicalmente le basi ed i modi di sviluppo di tutta la vita economica e sociale nazionale. E' questa del resto la strategia che ci ha indicato il compagno Togliatti, che la pose a base di quella che egli chiamò la « via italiana al socialismo ».

I capisaldi di essa sono, per il contenuto, le riforme; per le forze ed i modi con cui portarla avanti: le alleanze, le convergenze, i punti di incontro, che possono convogliare in un solo possente movimento tutti i gruppi politici e sociali interessati alla democrazia e al progresso. Del resto, è proprio tenendo saldamente questa rotta che negli ultimi anni noi siamo riusciti a far compiere grandi passi avanti a tutto il movimento operaio e popolare, e a far maturare nuove possibilità di lotta e di lotte sempre più avanzate.

I risultati ottenuti sono altrettante conferme della giustezza e della fecondità della nostra azione. Sono i nostri avversari che, per gettare confusione e sfiducia nelle nostre file, vanno cianciando di fallimento della nostra strategia, di responsabilità nostre per lo spostamento a destra della Democrazia cristiana, per il risorgere di pericoli

(Segue a pagina 7)

Un momento della grande manifestazione di stima e di profondo affetto che ha accolto l'intervento del compagno Luigi Longo - (A destra): il vibrante applauso a Dang Quang Minh, capo del FNL del Vietnam del Sud; egli ha donato al Congresso un vaso costruito con frammenti di aerei USA abbattuti

La terza giornata del XIII Congresso nazionale del PCI è stata per intero occupata dallo sviluppo di un ampio dibattito sulla relazione del compagno Berlinguer. Nella giornata si è inserito un momento di alta passione politica e umana con la grande manifestazione di affetto che il Congresso ha tributato al compagno Longo sia per l'importante discorso che ha pronunziato che per il coincidente suo 72° compleanno.

Un altro esaltante momento si è avuto con il saluto della delegazione del FNL del Vietnam del Sud che insieme alle delegazioni del PCF, della Lega dei Comunisti jugoslavi e della SED (Repubblica democratica tedesca) ha recato ieri la testimonianza dell'attenzione partecipe con cui il movimento operaio internazionale guarda ai lavori congressuali del nostro partito. La giornata è stata caratterizzata anche dagli importanti interventi del Segretario generale della CGIL, Luciano Lama; di Giancarlo Pajetta; di Achille Occhetto; e da quello del compagno Dino Fiorielio che ha segnato ufficialmente la confluenza del Movimento dei socialisti autonomi nel PCI.

Nel corso della seduta della mattina, presieduta prima dalla compagna Nilde Jotti e poi dal compagno Abdon Alinovi, hanno parlato i compagni Giovanni Caforio (metalmeccanico di Brindisi), Andrea Raggio (capogruppo al Consiglio regionale sardo), Francesca Marazzi (Crema, operaia Olivetti), Roberto Angiolini (operaio acciaierie Piombino), Renato Zangheri (sindaco di Bologna), Franco Ambrogio (Segretario regionale della Calabria).

Nel pomeriggio, sotto la presidenza prima del compagno Emanuele Macaluso e poi del compagno Carlo Galluzzi, hanno parlato i delegati Gianfranco Rossi (Segretario della Federazione di Grosseto), Maria Enrica Zingale (studentessa universitaria di Verbania), Andrea Geremicca (Vice segretario della Federazione di Napoli), Cearino Beccalossi (operaio emigrato di Zurigo), Alfonsina Rinaldi (Modena), Angelo Satanassi (sindaco di Forlì), Attilio Esposto (presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini). Il Congresso ha sospeso i lavori alle 19, per riprenderli alle 21 con una seduta riservata ai soli delegati.

(Notizie, resoconti e commenti nelle pagine 2, 7, 8, 9, 10, 11).

Congresso e 7 maggio

Da uno dei nostri inviati

MILANO, 15

SI PUO' dire che il corso delle cose abbia contribuito a far diradare le cortine fumogene che taluni avevano cercato di sollevare attorno ai lavori del tredicesimo Congresso. Interpretazioni smaccatamente strumentali e vacui sofismi mostrano di avere il fiato corto. E in tal modo anche chi, in prima battuta, aveva cercato di liquidare sbrigativamente il Congresso con la scusa che si sarebbe trattato essenzialmente di un rito elettorale, se non elettoralistico, adesso è pur costretto a occuparsi del discorso politico che i comunisti italiani stanno articolando, in vista, certo, del 7 maggio e delle altre impegnative scadenze che ci attendono, ma tenendo ben presenti i temi scottanti della prospettiva politica. Alla DC ed al suo giornale ufficiale, come ad altri organi di stampa tradizionalmente pensosi delle sorti dello « Scudo Crociato », interessa (ed anche preoccupa) soprattutto un fatto, e cioè che i comunisti abbiano assegnato alla campagna elettorale in corso soprattutto un compito: « L'obiettivo fondamentale — sono parole del " Popolo " — preminente e urgente del PCI è quello di battere la Democrazia Cristiana ».

Ed ecco che i propagandisti democristiani si apprestano a fabbricare su misura un argomento che giudicano buono per le frange conservatrici dell'elettorato: se il « disegno comunista », dicono, passa per la sconfitta della DC, ciò vuol dire che è proprio la DC che occorre far crescere (o almeno non far calare) il 7 maggio. Non a caso l'on. Forlani, nelle sue prime uscite elettorali, ha cercato di promuovere quasi una campagna di solidarietà nazionale intorno alla linea di destra del suo partito, ribattezzata per l'occasione « centralità ».

ARTIFICI meschini, certo, e tentativi di fuga dinanzi alla realtà. Ma anche in questo si coglie, tuttavia, un segno dell'incapacità democristiana di dare una risposta positiva ai problemi attuali. In nome di che cosa chiamano a votare la Segreteria e l'Ufficio propaganda dello « Scudo Crociato »? Basta porci questo interrogativo, avendo ben presente l'esperienza degli ultimi anni — e soprattutto degli ultimi mesi — per fare emergere in piena luce gli equivoci e gli inganni dell'impostazione democristiana. Ecco, dunque, la forza e l'efficacia di uno dei temi fondamentali del Congresso di Milano: occorre « battere da sinistra » la Democrazia Cristiana, in nome dei problemi reali del paese. E' in questi problemi che può radicarsi un programma di rinnovamento, i cui punti fondamentali sono stati chiaramente enunciati, in tre giorni di dibattito, dalla tribuna del Palalido. Luigi Longo ha sottolineato che la vastità dei problemi richiede oggi le più larghe intese ed alleanze; e quindi un processo di liberazione di forze nuove, « un deciso spostamento in senso democratico delle forze politiche e sociali che finora sono state strumento dei gruppi dirigenti della DC », perchè da esse « si levi più forte la volontà di non fare più da copertura a indirizzi e manovre reazionarie ». Il 7 maggio deve quindi essere un momento di questo grande cammino.

Quanto è stato detto su alcune regioni del Mezzogiorno, e in particolare dai compagni dirigenti del partito della Calabria e della Sicilia, dà il senso di che cosa abbia voluto dire concretamente durante questi anni — in termini di costi pagati duramente da milioni di persone — l'attuazione di scelte politiche come quelle compiute dalla DC, anche sotto il manto, talvolta, di mascheramenti modernizzanti. Tanto evidenti sono i guasti e le storture provocate, che la DC non cerca neppure di fondare l'essenziale della propria propaganda elettorale sulla difesa del proprio operato recente. Al tempo stesso, però, essa rifiuta una scelta rinnovatrice, e si sposta a destra, ricercando ancor più insistentemente l'applauso della Confindustria e della Confagricoltura. Ed è in questo modo che dà all'elettorato popolare nuove ragioni per una scelta democratica

c. f.

IL SALUTO UNITARIO DEI CONSIGLI DI FABBRICA

Intorno a Longo e a Dang Quang Minh non solo una manifestazione politica, ma un calore umano profondo - I Consigli dell'Alfa Romeo, Pirelli, SIT-Siemens, Lesa, IRT-Telefunken, ATM-Molise, Borletti approvano un impegno unitario di lotta contro la svolta a destra

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Gli impegni della lotta quotidiana del Partito hanno comportato che il compagno Luigi Longo dovesse oggi festeggiare il suo 72° compleanno in mezzo ai delegati che rappresentano i circa due milioni di militanti del partito. Un fatto occasionale, determinato dall'evolversi degli avvenimenti nel paese, ma un fatto occasionale opportuno, in una certa misura emblematico. Nel rivolgere a Longo il saluto e l'augurio dei comunisti italiani (simboleggiato da una targa d'argento donata dalla Sezione centro di Viareggio e opera dello scultore Inaco) la compagna Jotti, che presiedeva la seduta del mattino, ha detto che i militanti del PCI sono lieti che gli impegni di questi lavori congressuali abbiano costretto Longo a trascorrere la ricorrenza tra i rappresentanti eletti dalla base comunista sia perché questi potessero testimoniargli l'affetto del partito sia perché lui, il compagno Longo, rappresenta una di quelle rare figure di uomini che hanno trascorso la vita combattendo, in un costante, coerente impegno politico: una figura di cui il partito ha avuto, ha e continuerà a lungo ad avere bisogno.

Con quale calore, con quale affetto, con quale riconoscenza il compagno Longo sia stato salutato dai congressisti quando ha pronunciato il suo intervento e quando, poi, ne è stato ricordato il compleanno, è persino superfluo tentare di descrivere: è quel tipo di sentimento, di legame, che si riscontra solo tra compagno e compagni e che i comunisti conoscono compiutamente. C'è, in questo rapporto, l'affetto umano per un uomo che ha dedicato tutta la sua vita al partito, alla classe operaia, alla lotta antifascista; c'è il rispetto per il militante intransigente, per il compagno che è stato capace di ogni sacrificio e di ogni rinuncia.

Una manifestazione, in altri termini, politica e umana insieme, proprio per l'inscindibilità che esiste nell'umanesimo comunista, dove non c'è un confine tra i due termini. Una manifestazione che è sfociata nella commozione, per più d'uno, anche in un modo che non poteva essere nascosto neppure da quella sorta di pudore che vieta di rivelare troppo esplicitamente i sentimenti. Ma non è un atteggiamento sul quale sorvolare, del quale non parlare. Era persi-

Kino Marzullo

(Segue a pagina 9)

OGGI

il rosso

FEDELI lettori del « Resto del Carlino », noi seguiamo con particolare attenzione la rubrica «Lettere al direttore», voluta da Girolamo Domestici, ordinanza del cavaliere del lavoro Attilio Monti, che lo ha messo alla testa di questo suo giornale unicamente per provare al mondo che col denaro si può tutto. Ieri il quotidiano bolognese recava, tra le altre, una lettera che cominciava così: « Plaudiamo al suo benemerito e tenace operato. E' ancora tempo di dire la verità per aprire gli occhi ai ciechi e far sentire ai sordi ». E infatti in prima pagina, al posto dell'articolo di fondo, figurava uno scritto dell'attendente Domestici, che a un certo punto se ne è uscito in questa dichiarazione: « La salsa cilena non va bene neanche per i cileni, e non è roba da spaghetti italiani. Quello che gli italiani vogliono per i loro spaghetti è la salsa al pomodoro, perché questo è il rosso che noi preferiamo ».

Ora, voi non dovete dimenticare che il « Resto del Carlino » è il maggior giornale di Bologna, una città che vanta illustri tradizioni culturali e politiche, delle quali il « Carlino », sia pure ponendosi sempre dalla parte della società proprietaria, si fece costantemente eco. Non del tutto insensibile al progredire dei tempi, questo quotidiano capì che un « rosso » bisognava rassegnarsi ad accettarlo e, respingendo rabbiosamente il « rosso » comunista e quello socialista, finì per ammettere come possibile il « rosso » socialdemocratico. Ma nessuno tra i suoi direttori passati era mai arrivato a scrivere che gli italiani « vogliono la salsa al pomodoro, perché questo è il rosso che noi preferiamo ».

Una finezza come questa, espressa con tanto garbo, non si era mai letta sulle colonne del quotidiano bolognese. Che cosa vogliono gli italiani? Vogliono la salsa al pomodoro, grida il Domestici, e mettendosi in prima fila tra coloro che vogliono la salsa al pomodoro, aggiunge che questo è il rosso da lui preferito. Quali esigenze interiori, quanta profondità, quanto gusto, quanta eleganza. Notate che il Domestici scrive: « Quello che gli italiani vogliono è la salsa al pomodoro... » mentre doveva dire: « Quella che gli italiani vogliono... ». Ma il famiglio del « Resto del Carlino » a queste piccolezze non bada. Egli è uomo di buon carattere, cui si può rimproverare un solo sentimento disdicevole: l'invidia che prova per gli stranieri, i quali non sono tenuti, beati loro, a conoscere l'italiano.

Fortebraccio

Profondo cordoglio per il pensionato morto a Milano

Disposta per oggi la autopsia per Giuseppe Tavecchio, ferito durante gli incidenti di sabato scorso

A PAGINA 6

Il giudice ordina di bloccare un'officina alla FIAT

Tre presse mettevano in pericolo l'incolumità dei lavoratori nello stabilimento di Rivalta

A PAGINA 4

Dilaniato presso Milano dall'esplosione di un ordigno

MUORE UN DINAMITARDO ACCANTO A UN TRALICCIO

Stava sistemando una carica di dinamite - Una misteriosa banconota tagliata per metà e danaro per oltre 350 mila lire - Indirizzi falsi sulla patente e sulla carta d'identità - Gli attentati neofascisti di qualche tempo fa firmati MAR

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Un uomo è stato dilaniato da una potente deflagrazione provocata dall'esplosione di una carica di tritolo che egli stesso stava collocando alla base di un traliccio alto 45 metri dell'alta tensione alla periferia di Segrate, in aperta campagna, appena fuori di Milano. Si tratta di un traliccio dell'AEM che porta la corrente alle centrali di Milano e la cui caduta avrebbe determinato l'interruzione dell'energia elettrica in tutte le industrie della zona e ai servizi pubblici di tutta la città.

Accanto al cadavere sono stati trovati altri 43 candelotti di dinamite inesplosi.

L'attentatore aveva già sistemato una carica di dinamite al primo pilone del traliccio e si stava apprestando evidentemente a ripetere l'operazione per gli altri tre. L'esplosivo era collegato a un congegno a orologeria costituito da un congegno elettrico con alcune batterie a secco a loro volta collegate a un orologio dal quale era stata tolta la sfera delle ore. In totale sono stati trovati cinque orologi. Un lavoro da vero professionista.

Probabilmente vi è stato un contatto oppure inavvertitamente l'uomo ha spostato la lancetta dell'orologio collegato a quella carica anticipando l'esplosione.

L'attentatore, un uomo alto un metro e ottanta con barba e baffi, vestito di una divisa verde oliva di tipo militare di quelle acquistabili nei mercati all'americana, ha avuto il corpo orribilmente straziato.

Addosso al cadavere sono stati trovati un portafogli con 200 mila lire in contanti, 90 franchi svizzeri (circa 150 mila lire) e la metà di una banconota da mille lire. Sono stati anche trovati dei

(Segue in ultima pagina)

IL XIII CONGRESSO DEL PCI NEI GIUDIZI DELLA STAMPA

L'unità a sinistra al centro dei commenti

Contraddizioni e forzature circa i rapporti tra comunisti e socialisti - Accenti preoccupati dei giornali di ispirazione democristiana, per l'obbiettivo del PCI di battere da sinistra lo « scudo crociato » nelle elezioni 7 maggio

Da uno dei nostri inviati

MILANO, 15.

Nei resoconti e nei commenti che oggi dedicano alla seduta di ieri del 13. congresso del PCI, i giornali italiani mostrano di aver ben valutato l'importanza dei discorsi pronunciati dagli esponenti di tutti i partiti e le forze della sinistra, i cui interventi possono ben considerarsi non come una sovrapposizione, ma come parte integrante del dibattito congressuale.

Nell'affrontare i temi e i problemi di questo confronto e discorso tra le sinistre, che hanno trovato nel nostro congresso l'occasione e la sede più opportuna, si notano tuttavia in molti organi di stampa grezze semplificazioni e schematizzazioni.

Ecco così *Il Corriere della Sera*, riferendosi al discorso pronunciato dal compagno Mancini, titolare: « No del PSI a un'azione unitaria per allargare il centro sinistra ai comunisti ». Si tratterebbe di un « no » ben strano, giacchè sono proprio i comunisti a non intendere la svolta politica necessaria come un « allargamento del centro sinistra ». Ma è soprattutto curioso notare che il giornale milanese, il quale aveva sempre polemizzato contro la formula socialista degli « equilibri più avanzati », attribuendole la responsabilità primaria della crisi del centro sinistra, adesso pare quasi esaltarla nel presentarla — « in contrasto con Berlinguer » — come una rivendicazione socialista rivolta non contro la DC e tutte le forze conservatrici, ma in larvata polemica con il nostro partito.

Di rincalzo, *Il Giorno* di Milano, scrive che «Mancini ha detto, in sostanza, che... i socialisti attendono semmai i comunisti sulle loro posizioni attraverso il percorso indicato degli equilibri più avanzati ».

Del tutto contrastante con simili interpretazioni, *Il Tempo* di Roma parla del discorso di Mancini come di un intervento « che esprime una propria opinione in linea con gli obiettivi di fondo del PCI». Ed anche se rileva distinzioni e riserve sulla « tattica per conseguirli », addirittura stabilisce che « l'intervento di Mancini ha avuto un carattere nettamente frontista ».

Sotto queste grezze e contraddittorie forzature e falsificazioni, si cela forse l'intenzione di oscurare il fatto di maggior rilievo: e cioè, innanzitutto, la presenza e lo intervento attivo al congresso del PCI (cosa che non accadeva ormai da tempo) di una delegazione del PSI al maggior livello di autorevolezza, con lo stesso segretario del partito.

Ma si può anche notare che il rozzo schematismo con cui è stato riferito il discorso del compagno Mancini, è una diretta conseguenza dell'altrettanto ottusa distorsione, con la quale erano state attribuite alla relazione del compagno Berlinguer posizioni e intenzioni del tutto arbitrarie, secondo le consuete formule della pretesa volontà comunista di « inserirsi », o della loro nostalgia per il « frontismo ».

Con maggiore cautela *La Stampa* mostra di aver meglio inteso il senso del discorso del PCI sull'articolazione e sull'autonomia delle forze della sinistra in un contesto unitario. Così il quotidiano torinese in maniera più duttile, anche se imprecisa, scrive che Mancini « ha accettato la rivendicazione principale di Berlinguer circa la partecipazione del PCI in prima persona ad un nuovo corso politico », ma ha pure difeso la validità dell'azione svolta dai socialisti al governo, soprattutto per il superamento della cosiddetta delimitazione della maggioranza in sede parlamentare. E quindi commenta: « Mancini ha detto ai comunisti che il PSI non esclude una sua nuova partecipazione al governo, anche senza il PCI ».

Il Messaggero di Roma, da parte sua, coglie nel suo editoriale che « Berlinguer aveva in sostanza respinto la formula degli equilibri più avanzati, facendo notare che si è rivelata irrealistica l'ipotesi di un partito socialista che, collegato in qualche modo con l'opposizione di sinistra, sarebbe riuscito ad imporre in modo graduale ed indolore il superamento del centro sinistra ». Secondo il giornale romano, invece, « Mancini vuole andare avanti su questa strada ».

La Nazione di Firenze e *Il Resto del Carlino* di Bologna, pubblicando il servizio dello stesso inviato, si spingono fino a sostenere che, con il discorso di Mancini, « il PSI dice al PCI che la cosa migliore è riprendere, dopo la parentesi elettorale, le cose al punto in cui stavano fino a qualche mese fa (prima delle elezioni presidenziali) e portarle avanti lungo la stessa china ». Non spetta naturalmente a noi, ma semmai ai compagni socialisti, se lo riterranno necessario, dare una risposta a tutte queste diverse e spesso contrastanti interpretazioni. Nostro compito è qui solo quello di segnalare il rilievo che la stampa italiana ha dato a questo momento importante del nostro congresso.

E per chiudere su questo punto rileviamo che, mentre l'*Avanti!* pubblica il testo integrale del discorso del compagno Mancini, senza riferire sugli interventi dei rappresentanti degli altri partiti e gruppi della sinistra, il cattolico *Avvenire* di Milano scrive che il segretario del PSIUP, Valori « aveva proposto alla sinistra italiana una sorta di accordo di legislatura, e al PSI, in particolare, di scegliere prima delle elezioni. Mancini ha invece chiesto mano libera dimostrando che, in realtà, ognuno ha una propria personale concezione dell'unità a sinistra ».

Nuovi echi si sono registrati oggi alla relazione di Berlinguer. Tra questi, significativo un editoriale della *Gazzetta del Popolo*, il giornale torinese legato alla DC. Allarmato, il suo direttore, Giorgio Vecchiato, nota che Berlinguer « fonda tutta la sua prospettiva su un dato che, stranamente, è stato poco sottolineato nei commenti di stampa, ossia la preventiva e decisiva sconfitta della DC. Sconfitta a sinistra, afferma Berlinguer, nel senso che debbono essere liberate dalla DC le componenti popolari più avanzate ».

Un giusto allarme per gli attuali capi della DC. Come impedire infatti che l'elettorato popolare democristiano — dopo aver visto che una sconfitta a destra della DC (e territorialmente limitata) ha riportato a galla i Pella, gli Scalfaro, i Gonella, i Gedda in un clima di generale restaurazione conservatrice — come impedire che esso pensi che una sconfitta da sinistra della DC imporrà una scelta a sinistra, o quanto meno restituirà vigore a quanti nella stessa DC sono per una politica di riforme?

Andrea Pirandello

La stampa estera sui lavori del Congresso

Crescente interesse per la politica del PCI

« L'Humanité » e « Le Monde » dedicano quasi mezza pagina alla relazione di apertura - « Due meriti: brevità e chiarezza » - Profilo biografico del compagno Berlinguer pubblicato dal « Times » Informazione obiettiva accompagnata da luoghi comuni e falsi

MILANO, 15

Man mano che i giornali stranieri arrivano, ci si può rendere conto sempre meglio dell'interesse che il XIII Congresso del PCI suscita. Certo, soltanto i maggiori organi si stampa, quelli che di solito vengono definiti « autorevoli », cercano di non cadere nella superficialità e nell'approssimazione. Ma è in ogni caso rilevante il fatto che anche quotidiani la cui « testata » e in generale sconosciuta in Italia abbiano sentito il bisogno di dedicare al nostro Congresso titoli e resoconti.

Cominciamo dai quotidiani più importanti. «L'Humanité», organo del Partito fratello francese, ha riservato martedì al rapporto del compagno Berlinguer circa mezza pagina. Nel breve « cappello » che precede il resoconto, l'inviato del giornale, Marcel Veyrier, scrive: « Per i comunisti italiani si tratta di precisare a quali condizioni l'Italia potrà uscire dalla grave crisi sociale e politica che attraversa. I brevi estratti del rapporto di Enrico Berlinguer che pubblichiamo danno una visuale delle soluzioni che il Partito comunista italiano preconizza ».

Anche « Le Monde » dedica alla relazione di Berlinguer quasi mezza pagina. « Il rapporto del signor Berlinguer — afferma l'inviato del giornale Jacques Nobecourt — ha assorbito l'attenzione dei delegati per due meriti di forma, ma senza prezzo: la sua brevità e la sua chiarezza ». Il giornalista ha in particolare messo in rilievo « l'autonomia all'interno e all'estero » della linea politica tracciata da Berlinguer ed a conclusione del lungo resoconto ha scritto: « Degli avversari, il signor Berlinguer ne ha nominato uno soltanto: la Democrazia cristiana. Egli ha tuttavia posto sotto accusa la sua politica senza portare il processo fino in fondo. Questo rapporto, nella sostanza misurato, superando la campagna elettorale, contiene tutti gli elementi di un possibile contratto di governo e del passato recente non ricorda che i momenti di cooperazione, senza approfondire quelli di scontro. Esso non nasconde nulla dei caratteri fondamentali di un Partito comunista e persino li rivendica: centralismo democratico e solidarietà con l'URSS vengono rinnovati e giustificati. Ma i socialisti non trovano una parola di critica al loro indirizzo; nessun eventuale alleato viene scoraggiato. Il PCI non intende bruciare nulla ».

Il « Times » di Londra — di cui nei giorni scorsi abbiamo rilevato l'interesse portato al Congresso — ha pubblicato ieri un lungo profilo biografico del compagno Enrico Berlinguer scritto dal suo inviato Peter Nichols. La relazione di apertura del Congresso, afferma il giornalista, « ha rivelato quanto profondamente Berlinguer abbia meditato sui problemi di una società tradizionale che si trova di fronte ad una ripresa della industrializzazione accompagnata da incompetenza amministrativa... Lo stile di direzione politica di Berlinguer è intelligente e nel complesso, moderno, grazie alla sua capacità di afferrare i problemi moderni e al suo rifiuto di servirsi della retorica o delle arti della demagogia ».

La tedesca occidentale « Frankfurter Allgemeine Zeitung », dal canto suo ha riservato ieri al Congresso del PCI una nota di cronaca ed un « reportage » del suo inviato Josef Schmitz Van Vorst dal titolo « Congresso nel quartier generale della contestazione ». In entrambi gli articoli, per la verità, abbondano i luoghi coghi comuni, se non i falsi, tipo: « Anche i comunisti si accordano alla generale tendenza verso destra... I delegati danno l'impressione di agiati appartenenti al ceto medio; Berlinguer chiamato il "Togliatti degli anni settanta", nel suo rapporto ha voluto dimostrare che il Partito comunista , come partito di governo e dell'ordine, ha tutti i documenti in regola ».

Circa il problema della possibile partecipazione dei comunisti al governo, il giornale di Francoforte scrive: « Nel suo rapporto Berlinguer è entrato anche nei dettagli. Egli ha illustrato che cosa un tale "governo di svolta democratica" deve fare in politica interna ed estera. Egli ha affrontato i problemi dell'economia, della scuola, della giustizia e persino delle forze armate e della polizia. Ampio spazio egli ha detto, può e deve essere lasciato nell'economia all'iniziativa privata ».

Tra gli altri giornali tedesco-occidentali che si occupano largamente del nostro Congresso citiamo la « Sueddeutsche Zeitung », la « Frankfurter Rundschau » ed il « Muenchner Merkur ». La prima rileva che « obbiettivo dichiarato del PCI è la trasformazione dell'Italia in una società socialista. Il socialismo italiano tuttavia, non vuole ricopiare alcun altro modello. Il PCI si vanta della sua totale autonomia, ma non rinuncerà mai al suo stretto legame con il campo socialista ».

La « Frankfurter Rundschau » riporta ampiamente lo intervento del compagno Giorgio Amendola « il quale ha analizzato i compiti economici del suo partito ».

« Secondo le parole di Amendola — aggiunge il giornale — il PCI vede nell'ambito europeo la possibilità di un rafforzamento delle forze di sinistra ». Lo stesso giornale, ignorando la lunga elaborazione della strategia delle riforme di struttura da parte dei comunisti italiani ed equivocando evidentemente sul senso di responsabilità del PCI, cita il « Corriere della sera » per affermare che « il partito mostra chiaramente tendenze riformistiche ».

I giornali francesi, a parte quelli citati, sottolineano le parti del rapporto di Berlinguer dedicate al problema dei rapporti con i cattolici. Citiamo, per fare un esempio, alcuni titoli: « Al Congresso del PCI "mano tesa ai cattolici" » (« L'Aurore ») « Il PCI rilancia l'appello ai cattolici » « La Croix ») « Il PCI tende la mano ai cattolici » (« Combat »). Vale la pena di ricordare, infine, che del congresso del PCI si è occupato anche « Le nouveau Journal », organo della grande finanza francese.

Romolo Caccavale

I NEMICI DELLA VERITA'

E' il colmo. La nostra legittima e sacrosanta protesta per il modo come il Telegiornale ha gravemente distorto il senso del rapporto Berlinguer che ha aperto il XIII Congresso, viene definita dal « Popolo » « duro attacco alla libertà d'informazione ». Dunque per l'organo ufficiale della DC « libertà di informazione » coincide col diritto alla falsificazione delle posizioni altrui. Sappiamo bene che questo è l'uso inveterato del « Popolo » e degli altri giornali filodemocristiani. Non ce ne scandalizziamo neanche più, anche se ovviamente non manchiamo di denunciare le loro bugie ogni qual volta pensiamo che ne valga la pena.

Ma il caso del Telegiornale ha una qualificazione diversa, anche se il foglio della DC fa finta di non capirlo. La Radio e la TV sono strumenti pubblici, pagati da tutti gli utenti e da tutti i contribuenti: il dovere di rigorosa obiettività è in tal caso assoluto, e non può essere lasciato spazio alle personali interpretazioni e agli unilaterali svolazzi. Ci rendiamo conto che ciò è difficile, ma non è possibile transigere.

La nostra critica non va tanto, del resto, al singolo giornalista, quanto al sistema imperante nell'Ente radiotelevisivo, ai criteri di gestione che lo reggono, particolarissimamente nel settore delicato e decisivo dell'informazione. La libertà di informazione — lo ripetiamo — è violata, alla TV e non soltanto alla TV, dalla prevaricazione democristiana, dalla pretesa assurda di detenere ogni monopolio, ivi compreso quello dei grandi mezzi di comunicazione di massa. E' proprio questo che deve cessare, in questo anche consiste quella profonda riforma di tutto il settore dell'informazione che fa parte della nostra lotta e del nostro programma. Se la DC spera di poter liberamente utilizzare i teleschermi durante la campagna elettorale per sostenere sè stessa e i propri amici e per raccontare frottole di comodo sugli orientamenti altrui, non s'illuda che noi siamo disposti a lasciargliela passare liscia. Puntualmente e puntigliosamente smaschereremo i nemici della verità.

Dopo una provocazione fascista

Ad Urbino gravi denunce per gli scontri all'ateneo

« Indiziati di reato » 25 studenti e cittadini democratici che manifestarono contro una squadraccia armata di catene e di manganelli

URBINO, 15.

Circa venticinque cittadini, tutti di sinistra e tra essi alcuni militanti del nostro Partito, sono stati indiziati di reato per i fatti del 17 febbraio all'istituto italiano dell'Università. Un gruppo di noti neofascisti armati di catene e manganelli si presentava in quel giorno per accompagnare un loro « camerata » a sostenere gli esami, suscitando la reazione degli studenti e dei cittadini democratici che manifestavano di fronte all'istituto. I fascisti allora occupavano alcune stanze dell'edificio. Verso le 20 la biblioteca e la direzione venivano incendiate e dovevano intervenire i vigili del fuoco mentre le forze di polizia si trovavano all'esterno dello stabile. Crediamo che la polizia non abbia in questo caso pensato ad altro che a identificare i nomi dei militanti di sinistra che erano presenti fuori dell'istituto: ad essi viene infatti grottescamente attribuita la responsabilità dei fatti, mentre si ignorano totalmente le provocazioni di quei fascisti che certo volevano cercare una « vendetta » contro i democratici che pochi giorni prima avevano isolato e costretto alla fuga, a Urbania e a Perticara, Almirante e i suoi seguaci nel loro giro provocatorio in provincia di Pesaro.

Solo da un rapporto della polizia, infatti, possono essere scaturiti gli avvisi di reato contro compagni e cittadini che si sono limitati a protestare per la presenza organizzata della squadraccia fascista.

Smentita del vicepresidente dell'Agirt La Volpe

La dichiarazione in polemica con « L'Unità » non fu discussa dall'associazione dei giornalisti televisivi

Circa le critiche mosse dal nostro giornale al modo in cui il telegiornale ha riferito sul congresso del PCI, il vicepresidente dell'AGIRT, l'associazione dei giornalisti radiotelevisivi, Alberto La Volpe e Nino Vascon dell'esecutivo, hanno tenuto a precisare che « la AGIRT in quanto tale non ha esaminato il problema » e pertanto la dichiarazione fatta da Nuccio Fava a nome dell'Associazione « esprime il pensiero del presidente a titolo personale ».

Ugualmente a titolo personale — hanno dichiarato La Volpe e Vascon — dobbiamo dichiarare che ancora una volta non è in discussione l'autonomia professionale di un collega (la libertà di giudizio ci piacerebbe sentirla sempre anche quando si parla, ad esempio, della DC). Il problema sollevato, a nostro giudizio, si deve invece riferire ancora una volta al tipo di direzione di questo telegiornale sia sotto il profilo politico che professionale.

Immediata risposta unitaria dei sindacati contro la criminale provocazione fascista

Siracusa: sciopero provinciale contro l'attentato alla CGIL

Ieri astensione dal lavoro per 24 ore - Grande manifestazione e corteo per le vie del capoluogo - La bomba sul balcone della FILLEA avrebbe potuto provocare una strage - Tre attentati in 10 giorni nel tentativo di spezzare la lotta dei lavoratori della zona industriale e dei braccianti - Il fascista Delle Chiaie sarebbe stato visto nella zona

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 15

Tutta la provincia oggi si è fermata per lo sciopero di 24 ore proclamato dai tre sindacati CGIL, CISL e UIL dopo il vile attentato fascista alla sede della CGIL, compiuto ieri sera verso le ore 21 con una bomba al tritolo lanciata sul balcone della stanza della FILLEA con il chiaro scopo di uccidere. Nella stanza attigua, infatti, si stava svolgendo una riunione con una ventina di persone sui problemi dei chimici. I criminali fascisti erano quindi consapevoli che nella sede della CGIL c'erano delle persone. Solo per un caso, i compagni della FILLEA non si trovavano nella stanza sconvolta dalla deflagrazione. Alla FILLEA, infatti, avrebbe dovuto svolgersi ieri sera una riunione che solo all'ultimo momento è stata trasferita alla CISL, per venire incontro alle difficoltà di spostamento del segretario della CISL Terranova non ancora ristabilitosi dai postumi dell'incidente stradale in cui perse la vita il sindacalista della CISL Russo. Poteva essere quindi una strage.

Il disegno criminale della teppa fascista ha trovato oggi una dura e poderosa risposta da parte dei lavoratori della provincia. Dai chimici della SINCAT che hanno scioperato totalmente nonostante un tentativo della direzione di organizzare il crumiraggio, dai metalmeccanici, dagli edili, dai braccianti di Avola e di Lentini, dai lavoratori della città di Siracusa, è venuta una straordinaria mobilitazione antifascista che ha messo in evidenza il profondo legame che unisce le lotte per l'occupazione e lo sviluppo economico attualmente in corso alla battaglia per la democrazia e contro ogni tentativo di involuzione a destra dell'asse politico del paese.

La bomba fatta esplodere contro la sede della CGIL è il segno di una trama reazionaria tendente a creare un clima di terrore e di tensione che favorisca i tentativi di ricostituzione di un ordine autoritario in grado di sbarrare la strada al processo di rinnovamento sociale e politico che le lotte operaie stanno determinando.

Già tre bombe nel giro di dieci giorni sono state fatte esplodere a Siracusa, compresa quella che ha seriamente danneggiato lunedì sera l'ufficio di collocamento. Le bombe appaiono come un diversivo per tentare di celare la matrice fascista dell'attentato alla sede della CGIL, il vero obiettivo che si voleva colpire. La stessa polizia ha dato sostegno a tale strategia della destra, operando, subito dopo l'esplosione della bomba all'ufficio di collocamento, perquisizioni nella sede e nelle abitazioni di un gruppetto extra parlamentare di sinistra, che hanno dato esito negativo.

Il pretesto per un tale comportamento della polizia è stato ieri messo in luce in un articolo sull'attentato all'ufficio di collocamento apparso sul foglio di destra *La Sicilia* (molto caro agli amici di Scelba) in cui, traendo spunto dalla grave crisi dell'occupazione esistente a Siracusa e dal fatto che solo 810 lavoratori sui 4000 disoccupati avrebbero dovuto essere avviati al lavoro in seguito alla apertura di cantieri da parte del Comune e della Provincia dopo le lotte dei disoccupati, si tentava di individuare nei lavoratori disperati i possibili responsabili dell'attentato.

Questa volgare calunnia è servita invece a rendere più chiaro il disegno della destra e dei padroni, i quali di fronte alla combattività e alla grande capacità di lotta che gli operai della zona industriale, in particolare, stanno dimostrando, tentano di far montare un clima di paura.

Proprio nella zona industriale, infatti, dove i metalmeccanici, gli edili, gli autotrasportatori stanno conducendo una grossa battaglia contro i licenziamenti, sono avvenute gravi provocazioni padronali. Lunedì alcune decine di operai della Grandis — una azienda di 910 operai appaltatrice di lavori alla Sincat, alla Rasiom Esso, alla Liquilchimica, all'interno della quale si è costituita una assemblea permanente dopo il licenziamento di 170 dipendenti — sono stati caricati dalla polizia davanti ai cancelli della fabbrica. L'intervento della polizia è stato richiesto dalla direzione della Sincat, la cui direzione mantiene « affettuosi legami » con gli esponenti del MSI e della CISNAL.

Questi fatti, insieme alla tecnica con cui sono stati compiuti gli attentati dinamitardi, sembrano confermare che nel Siracusano si sta tentando di tessere una trama nera sotto la probabile guida di caporioni del neosquadrismo nazionale. La notizia inoltre che il fascista Delle Chiaie il cosiddetto « bombardiere », sia stato visto recentemente a Ragusa, avvalora di più questa ipotesi.

Contro la provocazione fascista i lavoratori della provincia hanno dato una eccezionale prova della loro unità e della saldezza del loro movimento di lotta. Manifestazioni si sono svolte, infatti, e si svolgeranno stasera in diversi comuni della provincia. A Siracusa circa tremila lavoratori hanno dato vita ad una vigorosa manifestazione antifascista che dopo aver attraversato in corteo le vie principali della città si è conclusa in piazza Archimede con il comizio delle tre organizzazioni sindacali: hanno parlato per la CGIL il compagno Colombo della segreteria regionale; per la CISL il segretario provinciale Terranova, per la UIL il segretario provinciale Nani.

La Federazione del PCI in una riunione svoltasi con i compagni dirigenti delle sezioni delle province ha chiamato alla vigilanza e alla mobilitazione tutto il partito, indicando nello sciopero dei braccianti e delle altre categorie dell'industria che si effettuerà il giorno 21 un importante momento per rinsaldare ed estendere l'unità di tutte le forze lavoratrici.

Salvatore Perna

Provocazione durante lo sciopero di martedì

RAI-TV: guardie giurate al posto dei telefonisti

Solidale con la lotta dei dipendenti anche la Associazione critici televisivi

Una grave provocazione è stata messa in atto dalla Rai-TV contro i lavoratori che martedì sono scesi in lotta, compatti, per il rinnovo del contratto di lavoro. Mentre era in corso la totale astensione dei dipendenti, infatti, la azienda ha fatto ricorso alle guardie giurate interne della Rai per esplicare il servizio telefonico del centralino, contravvenendo così precise disposizioni dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori (senza preoccuparsi di precedenti diffide in merito ed esponendo le stesse guardie al rischio di revoca della licenza!). Le Sezioni Sindacali della Direzione Generale di Roma (dove si è svolto l'episodio) hanno risposto ieri con uno sciopero di due ore dei centralinisti e con il blocco degli straordinari, come prima proposta. Nonostante ciò, l'Azienda anche ieri ha fatto ricorso alla provocazione, sostituendo i lavoratori in sciopero con un ingegnere, una segretaria ed un capo servizio, sottolineando così « la propria volontà di strumentalizzare i lavoratori gli uni contro gli altri ». Nel documento di denuncia emesso dalle sezioni sindacali, si invitano tutti i lavoratori ad una attenta vigilanza e si afferma che saranno adottati tutti i provvedimenti per « impedire il ripetersi di fenomeni analoghi ».

Sempre ieri, intanto, la lotta dei dipendenti ha ottenuto anche la solidarietà della Associazione Critici Televisivi che in un ampio documento del suo Direttivo ha impegnato anche l'associazione per un vasto dibattito sui temi della riforma radio-televisiva.

Il PM respinge la richiesta dei difensori

Per Borghese confermato il mandato di cattura

La decisione della Procura di Roma contesta indirettamente la Corte di Cassazione e la sezione istruttoria che ha scarcerato i complici

La procura della Repubblica di Roma ha detto « no » alla revoca dell'ordine di cattura contro il « principe nero » Junio Valerio Borghese, accusato di aver organizzato una associazione sovversiva con l'intento di compiere un colpo di stato del dicembre '70. Borghese, come è noto, riuscì a scappare in Spagna, dandosi alla latitanza, mentre erano finiti in carcere i suoi fedelissimi (l'ex parà Sandro Saccucci, l'industriale Remo Orlandini, il tenente colonnello Giovanni De Rosa, il maggiore Mario Rosa e Giuseppe Lo Vecchio).

Questi ultimi sono stati scarcerati poco tempo fa su decisione della sezione istruttoria della corte d'Appello di Roma, la quale, rimangiandosi le affermazioni di alcuni mesi prima, ha rimesso in libertà i cinque per mancanza d'indizi.

Sulla base di questa decisione i legali di Junio Valerio Borghese hanno chiesto alla magistratura la revoca dell'ordine di cattura contro il presidente del « Fronte nazionale » per farlo tornare in Italia in occasione delle elezioni nelle quali, si dice, sarebbe candidato per il MSI.

La richiesta degli avvocati è stata inviata dal giudice istruttore Marcello De Lillo al sostituto procuratore Claudio Vitalone per il parere. E la risposta, come abbiamo detto, è stata un secco « no ».

Il documento del pubblico ministero suona anche come un duro anche se indiretto attacco alla sezione istruttoria e alla corte di Cassazione che con le loro decisioni hanno restituito la libertà a persone che fuori di dubbio, dice il magistrato, si erano organizzate per sovvertire l'ordine costituzionale. A giudizio del dottor Vitalone l'accusa contestata a Borghese e ai suoi complici di cospirazione politica « per avere in concorso con altre persone promosso, costituito e organizzato una associazione diretta a suscitare una insurrezione armata contro i poteri dello stato », resta pienamente valida nonostante la decisione della sezione istruttoria della corte d'Appello di Roma che il 25 febbraio scorso ha rimesso in libertà i fedelissimi del « principe nero ».

Anzi, dice il sostituto procuratore, è proprio la sezione istruttoria nella sua ordinanza a darci conferma che le accuse mosse a Borghese e ai suoi erano e sono pienamente valide.

E' da questo presupposto che il dottor Vitalone è partito per dire no alla revoca dell'ordine di cattura contro Junio Valerio Borghese. Il magistrato sostiene che al fine di accertare la sussistenza del delitto di cospirazione politica mediante associazione è sufficiente verificare che più persone si siano fra loro associate allo scopo di promuovere una insurrezione armata volta a rovesciare le istituzioni.

Per legittimare l'emissione del mandato di cattura e il carcere (al quale Borghese si è sottratto fuggendo un anno fa non appena avuto sentore che le cose si mettevano male per lui), secondo il PM, è più che sufficiente, come nel caso del « Fronte Nazionale », il carattere eversivo della sua attività, dimostrato dalle prove raccolte dai magistrati.

Il PM ricorda che più volte questa interpretazione fu fatta propria dalla corte di Cassazione; mentre nei confronti di Borghese e dei suoi uomini la Corte suprema ha adottato un trattamento tutto speciale in contrasto con quanto aveva sempre affermato. Infatti, la Cassazione su parere contrario dello stesso procuratore generale aveva rinviato gli atti alla sezione istruttoria sostenendo che non vi erano prove di colpevolezza contro i protagonisti della vicenda del « golpe ». La sezione istruttoria, che in precedenza aveva affermato essere pienamente legittimo il mandato di cattura si è rimangiata la sua decisione e ha ordinato la scarcerazione di Saccucci, De Rosa, Rosa, Orlandini e Lo Vecchio.

Il dottor Vitalone sottolinea più volte nel suo parere trasmesso al giudice istruttore questo ambiguo comportamento e della corte di Cassazione e della sezione istruttoria. Cosa accadrà ora? A quanto si dice il giudice istruttore dottor De Lillo accoglierà in pieno la richiesta del pubblico ministero e dirà no alla revoca dell'ordine di cattura contro Borghese. I difensori di quest'ultimo chiederanno di nuovo l'intervento della sezione istruttoria e poi, se del caso, anche della Cassazione.

L'istruttoria così potrebbe restare bloccata altri sette mesi: tanto tempo infatti gli atti sono stati sottratti al giudice che indagava con il pretesto che la Cassazione doveva esaminare la questione della legittimità dell'arresto dei golpisti.

Ma questa volta, si dice negli ambienti giudiziari, i magistrati inquirenti rifiuteranno di trasmettere tutti gli atti e andranno avanti nella indagine.

Paolo Gambescia

I comunisti confermano la richiesta di modifica dell'IVA

Ieri mattina il governo ha comunicato alla commissione dei « trenta » di aver preso atto del voto del Parlamento per il rinvio dell'applicazione dell'Iva al primo gennaio del '73. Per tale rinvio il governo si è impegnato a predisporre lo strumento tecnico del decreto legge, così come era stato chiesto anche dai comunisti.

Al termine della riunione di ieri della commissione dei « trenta », che ha aggiornato i suoi lavori a dopo le elezioni, i parlamentari comunisti Raffaelli e Vespignani hanno confermato che la posizione dei comunisti non è per il semplice rinvio dell'Iva quanto per una sua radicale riforma che affronti: 1) la revisione delle aliquote per evitare un sicuro aumento del costo della vita; 2) le modalità di applicazione del provvedimento in modo da non creare costi aggiuntivi e adempimenti impossibili alle imprese artigiane, commerciali al dettaglio, turistiche.

Intanto domani la richiesta del rinvio dell'Iva sarà illustrata agli organi della Comunità europea, a Bruxelles, dal ministro delle finanze Pella.

Treviso

Verso la conclusione l'istruttoria sul gruppo Rauti-Ventura?

Dal nostro inviato

TREVISO, 15

Forse il confronto a più voci fra gli imputati per il complotto reazionario del 1969 non ci sarà nemmeno. Sembra che i magistrati di Treviso — il giudice istruttore Stiz e il P.M. dottor Calogero, ritengano di aver raccolto una tale messe di elementi e di prove da non dover procedere ad ulteriori accertamenti.

Non si prevedono, per i prossimi giorni, che una serie di riscontri. Il giudice istruttore, ad esempio, risulta deciso a sentire ad ogni costo Franco Neami, il missino di Trieste implicato nella faccenda dell'ordigno trovato inesploso sul davanzale di una scuola slovena il 4 ottobre 1969, ordigno in tutto simile a quelli addebitati al gruppo Rauti-Freda-Ventura per una serie di attentati, tra cui quelli ai treni dell'8 agosto 1969. Questo Neami, malgrado le citazioni ricevute, non si è ancora fatto vivo a Treviso. Sarà accompagnato dai carabinieri se non si deciderà a venire spontaneamente.

E' prevedibile comunque che nei prossimi giorni il giudice Stiz e il dottor Calogero dedicheranno la maggior parte del loro tempo a vagliare gli importantissimi risultati della loro lunga, complessa, delicata istruttoria, ed a trarne alcune conclusioni. Il P.M. dovrà formulare nella sua requisitoria una serie di richieste, alle quali risponderà il dottor Stiz con una sentenza istruttoria. L'ipotesi più probabile è che tale sentenza concluda con una remissione degli atti finora acquisiti ad un'altra sede giudiziaria, « per competenza »

Se si tratterà della sede di Milano, vorrà dire che i magistrati di Treviso, indagando sulle attività del gruppo Rauti-Freda-Ventura hanno trovato un importante collegamento tra gli attentati attribuiti a questo gruppo nel corso del 1969 (15 aprile: incendio nello studio del rettore dell'università di Padova; 25 aprile: ferimento di diciannove persone alla Fiera e incendio all'ufficio cambi della stazione di Milano; 24 luglio: ordigno inesploso al palazzo di giustizia di Milano; 8 agosto: bombe sui treni) e la strage del 12 dicembre alla banca della agricoltura.

Intanto il giudice Stiz è stato denunciato — unitamente ad un maresciallo dei carabinieri — dal sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza dottor Nicola Biondo, per avere disposto una perquisizione illegale nell'abitazione dello stesso magistrato vicentino.

Il dottor Biondo è padre della moglie del dottor Marco Balzarini, l'assistente universitario di Padova attualmente irreperibile contro il quale, come è noto, il giudice Stiz ha emesso due mandati di cattura: il primo per falsa testimonianza ed il secondo per partecipazione ad una associazione sovversiva promossa dal gruppo Rauti-Ventura-Freda .

Mario Passi

Coda di paglia?

Da fondate informazioni in nostro possesso, e da noi riportate nei giorni scorsi per dovere di cronaca, risulta che un industriale, impegnato tanto nel campo del petrolio quanto in quello dell'editoria, sarebbe tra i finanziatori delle organizzazioni fasciste implicate negli attentati dinamitardi del 1969. In particolare le indagini in corso avrebbero assodato i legami tra questo industriale e il dirigente missino Pino Rauti, attualmente associato alle carceri di Treviso. Noi non abbiamo pubblicato il nome di questo industriale, poichè non lo conosciamo. Abbiamo dovuto però constatare che da alcuni giorni il quotidiano « Il Resto del Carlino », di proprietà del cavaliere del lavoro Attilio Monti, appare in preda a una straordinaria agitazione e continua a battere su questo chiodo, sollecitando precisazioni che spettano, evidentemente, soltanto al magistrato. Tanta preoccupazione sorprende. Dobbiamo dedurne che qualcuno si è riconosciuto nel personaggio predetto? Forse c'è qualcuno, al « Resto del Carlino », che ne sa più di noi? Forse qualcuno ha la coda di paglia? Restiamo in ansiosa attesa di conferme.

RINGRAZIAMENTO

Nella impossibilità di farlo singolarmente, ANTONIO DEL GUERCIO e GEMMA MORINI con le loro famiglie esprimono pubblicamente la propria affettuosa riconoscenza a tutti coloro che si sono uniti al loro cordoglio per la scomparsa di

LAURA DEL GUERCIO MORINI

53 77 777 D. CHIERICONI
Circonvallazione Gianicolense 209

Le « multinazionali » nel processo di concentrazione del capitale

Un modello da respingere

Il libro di Christopher Tugendhat si aggiunge all'immensa letteratura che tenta di accreditare come oggettive ed ineluttabili le forme capitalistiche di sviluppo

Il miglior apologeta è sempre quello che orna il suo pezzo di propaganda con qualche appunto critico in forma di « se » e di « ma », accessori nella sostanza che possono essere presentati come fondamentali nel discorso. Una intera generazione di economisti-divulgatori ha perfezionato quest'arte ad uso delle nuove esigenze di conquista e riconquista ideologica della società, necessaria a far accettare il tipo di sviluppo capitalistico. Christopher Tugendhat, autore del libro *Le multinazionali* (302 pagine, lire 3.500), assolve bene al suo compito e Mondadori, che da qualche anno ha trovato il suo posto internazionale in questa crociata del conformismo sociale, ha scelto altrettanto bene.

Perché allora parlare di questo libro? Semplicemente perché contiene una certa quantità di informazioni, certo limitate a ciò che serve all'ideologia dei proponenti e discutibili, ma sempre qualcosa di più rispetto a ciò che non solo l'uomo della strada ma anche molti quadri politici ed amministrativi sanno. L'impreparazione nostra non è un fatto di frontiere, o di provincialismo come anche talvolta si dice, quanto di insufficiente analisi dei processi che si sono verificati, anche in Italia, da venti anni a questa parte nella struttura del capitalismo. Le *multinazionali*, infatti, non sono che una nuova fase del processo di concentrazione in atto nel capitalismo, e della crescente separazione che lo accompagna fra capitale finanziario e capitale operante attraverso le imprese.

Tugendhat ne è consapevole e non intende metterne in discussione la sostanza. Richiama i precedenti, che risalgono all'espansione coloniale (ma non è questione, per l'Autore, di colonialismo, spiacevole espressione che richiama troppe realtà contemporanee). E tuttavia cede alla moda titolando un capitolo *Invasione USA* ed un altro, in modo ancor più « significativo », addirittura *Replica dell'Europa;* un altro ancora *Dubbi dell'Europa* (cioè anche nostri e vostri), i quali poi si ridurrebbero alla esigenza di una « disciplina » e persino — proposta rivoluzionaria! — di uno *statuto della società commerciale europea.*

Quell'Europa di governi conservatori e di gruppi *cointeressati* alle sorti del capitale statunitense che ha fatto disoccupati due milioni di lavoratori europei nell'ultimo anno, attraverso i compromessi col dollaro, è tutta qui. *I negri bianchi,* per riprendere il titolo di un altro capitolo, non sono i lavoratori ma quei gruppi di funzionari e dirigenti nazionali che nelle società dipendenti da gruppi USA ricevono, poverini, posti secondari e stipendi meno lucrosi.

Che il Tugendhat veda, fra le multinazionali ed il potere rappresentativo nazionale, solo un campo di frizioni — e non di contrapposizioni — certo è soltanto una sua versione della realtà, appoggiata da certi fatti. Dipende dalla natura del potere rappresentativo nazionale e del suo esecutivo: la Banca d'Italia può tutelare la libera circolazione dei capitali, necessaria alle multinazionali, anche a costo di creare disoccupati con l'unica preoccupazione di evitare rotture estreme; oppure può mettere al primo posto la difesa dell'occupazione. Dipende, appunto, dagli interessi che prevalgono nella scelta politica. Ma è chiaro che una scelta a favore della classe operaia nei rapporti Europa-USA comporta l'interruzione del processo di espansione delle multinazionali.

Il Tugendhat deve portare dunque il suo granello di sabbia all'immensa letteratura con cui si cerca di convincere il popolo della oggettività ed ineluttabilità delle forme capitalistiche di sviluppo. E quindi ripetere molte banalità. La più corrente è sempre quella sulle *economie di scala* che la concentrazione consente di realizzare. Di quale scala? Attualmente il capitale si organizza a quattro livelli: 1) banca o società finanziaria (o tutte e due) internazionali; 2) società finanziaria capogruppo internazionale o nazionale; 3) impresa con capitale conferito dalla finanziaria e dipendente da essa (filiale o partecipazione del gruppo multinazionale); 4) impresa dipendente dal gruppo finanziario, pur avendo capitali propri e formale autonomia, per licenze, forniture, appalti o semplice finanziamento.

Dei quattro livelli quello che realizza la *grande scala* è solo il primo, quello finanziario puro, ed eccezionalmente il secondo in settori monopolizzati a livello mondiale come le società petrolifere o l'IBM. Le unità di produzione vere e proprie, invece, non si concentrano affatto se non in casi in cui lo impongano esigenze tecnologiche (peraltro non permanenti) come la catena dell'industria automobilistica. Le multinazionali non cambiano la scala della produzione ma la *scala del potere di comando sui mercati e sul potere politico.*

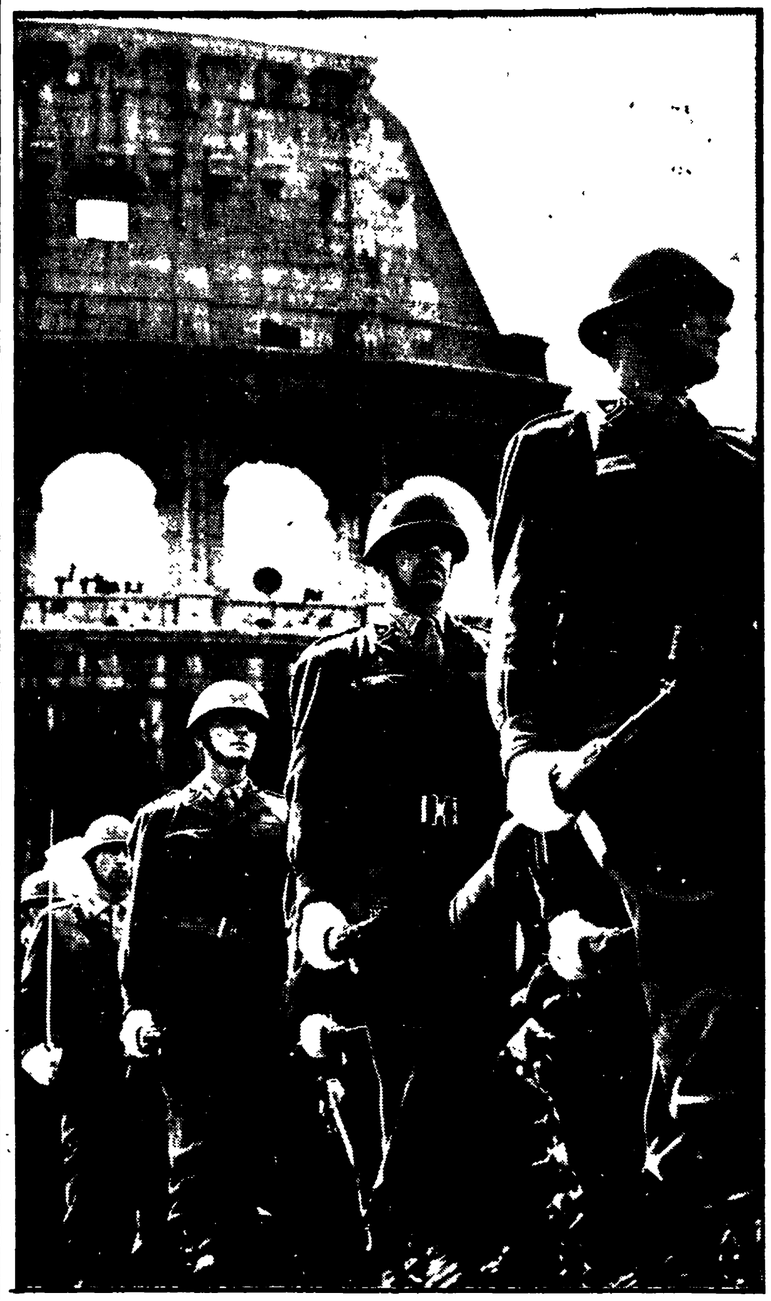
Non a caso ciò che i dirigenti delle multinazionali e delle grandi banche rivendicano più spesso è la *transnazionalità,* cioè l'indipendenza da qualsiasi potere pubblico espresso in sede nazionale, delle proprie operazioni. Qui non serve illustrare gli effetti pratici, politici, di tale pretesa, del resto illustrati fin troppo bene dalla crisi monetaria sviluppatasi in funzione di essa. Basta osservare che si tratta di una *vecchia* pretesa del capitalismo, la descrizione del meccanismo economico come di una realtà a sé, autonoma e contrapposta tanto spesso rispetto alla società, di un mondo della *oggettività* contrapposto alla *soggettività* dei rapporti sociali. Perciò diciamo che bisogna partire dall'analisi del capitalismo nel suo insieme, come si presenta oggi in Italia, e del suo impatto con i bisogni sociali, per respingere il modello delle multinazionali. Il tipo di *internazionalità* di cui esse sono portatrici negano la cooperazione fra stati e popoli per far prevalere su di essa un rapporto di forza, il rapporto del dominio monopolistico sui mercati. La divisione internazionale del lavoro che spinge avanti è quella imperialistica, come dimostrano fin troppo bene le esperienze di ogni giorno.

Renzo Stefanelli

IL «REGOLAMENTO DI DISCIPLINA MILITARE»: UN TESTO DA ADEGUARE ALLA COSTITUZIONE

Il soldato signorsì

Cieca obbedienza, « elevatezza di pensieri e di sentimenti », sprezzo del pericolo sono alcune delle virtù prescritte dalla norma, che disegna la figura ideale di un superman in divisa, tutto muscoli e privo dell'uso della ragione – Da Massimo D'Azeglio ad Andreotti cambia appena la sintassi – Una proposta di legge comunista per la garanzia dei diritti civili e politici nelle caserme



Come dev'essere un soldato italiano? *Obbediente, rispettoso* e *leale* ovviamente, ma non basta. Deve anche *essere convinto della necessità della obbedienza e prodigarsi con tutte le proprie forze fisiche ed intellettuali, tutta la propria capacità e tutto lo zelo per la perfetta esecuzione degli ordini;* deve *dimostrare elevatezza di pensieri e di sentimenti, rendersi abituale lo spirito d'abnegazione e di sacrificio, sopportare disagi e privazioni, affrontare con ardimento i pericoli ed essere generoso in ogni contingenza.* Inoltre: *avere un elevato senso del dovere militare, ricordare le tradizioni militari, dare prova in ogni occasione di carattere anche quando ciò comporti disagio, fatica, danno o sacrificio; affrontare con decisione le più gravi situazioni, nutrire l'amore della responsabilità, avere fiducia in sè e spirito d'iniziativa, educare e guidare nell'azione, considerare come propri la reputazione e l'onore del corpo cui appartiene; essere schietto, disinvolto, dignitoso, affabile e cortese, ma anche con una certa solennità.* In guerra, tra l'altro, *sarà valoroso, fedele, generoso, sprezzante del pericolo e guidato da ferma determinazione.*

Questo florilegio — del tutto incompleto — sulla fisionomia del soldato semplice è tratto dal « Regolamento di disciplina militare » in vigore per le nostre Forze armate. La figura d'uomo — per metà San Giorgio che uccide il drago, per l'altra metà fraticello di Assisi — che vi viene descritta non è dunque una semplice ipotesi di lavoro, un modello etico e fisico da raggiungere, bensì una prassi comportamentale da seguire per legge. Chi disattende il regolamento, infatti, incorre nei rigori del Codice penale militare di pace. Come si possa essere valorosi, generosi e sprezzanti del pericolo per regolamento (oltre che affabili, schietti e disinvolti) resta uno dei tanti misteri della burocrazia

Ma non è soltanto questo il punto. Per completare il quadro sarà bene esaminare anche l'altro versante del regolamento, quello che risponde alla domanda: in che modo viene trattato un tale superman in divisa? I comandanti se lo dovrebbero coccolare, si è portati ingenuamente a pensare. Invece è tutto il contrario. Intanto il nostro supersoldato non può in alcun modo riflettere sugli ordini ricevuti: *il dovere dell'obbedienza è assoluto,* prima deve eseguire l'ordine poi, semmai, porsi il problema. Deve quindi smettere di pensare, cancellare dalla propria mente tutto ciò in cui credeva prima del richiamo alle armi: non può svolgere alcuna attività politica, non può manifestare idee ed opinioni, non può leggere i giornali e i libri che preferisce. Deve persino *astenersi dall'esprimere considerazioni, apprezzamenti e giudizi che possano essere interpretati come contrari alla disciplina e all'onore militare:* si badi, non che effettivamente siano, ma solo che possano essere interpretati!

Due giorni di consegna

In più, *se il militare viene a conoscenza di un fatto lesivo all'onore commesso da un altro militare, non deve indulgere in vani commenti ma prodigarsi per impedire ogni valevola ripercussione in pubblico.* Non può, in pratica, neppure protestare (*il militare che si crede leso nei propri diritti:* così inizia l'articolo 41 del regolamento, una vera perla, che dà subito per scontato come un militare non possa esser leso, ma solo credersi leso): deve presentare i suoi *eventuali reclami per via gerarchica, individualmente* e senza possibilità di appello. *La presentazione di un reclamo manifestamente infondato costituisce mancanza disciplinare,* dice ancora al comma 6 l'articolo 41: ed è scontato che il giudizio sull'infondatezza del reclamo spetta al superiore contro il quale si è reclamato. Inoltre *non sono presi in considerazione reclami o domande collettive*

Infine ufficiali e sottufficiali gli devono dare del tu mentre lui è tenuto a dar loro del lei, in base all'articolo 24. (Un biglietto di punizione — famoso e autentico — presentato da un sergente maggiore al suo ufficiale, diceva testualmente: « Punisco con due giorni di consegna il soldato Cascione Salvatore perchè mi dava del tu mentre io sono lei »). Non può lasciarsi crescere capelli, barba o baffi; non può vestirsi in borghese durante la libera uscita; non può *prestarsi ad esperimenti pubblici di suggestione ipnotica o di lettura del pensiero,* gli è vietato di *iscriversi ad associazioni di qualsiasi tipo,* di *collaborare a pubblici spettacoli, di frequentare compagnie equivoche, bische, ambienti e ritrovi non confacenti* (resta inteso che la valutazione sull'equivoco e il non confacente la dà il Comando), *di profferire imprecazioni.*

Come paga, gli danno 500 lire al giorno, ma da pochi mesi (e grazie a una lunga battaglia in Parlamento dei partiti di sinistra), dopo averlo per tanti anni retribuito con 114 lire giornaliere. Il trattamento rancio è in genere di infimo ordine, come hanno recentemente dimostrato quei 14 alpini processati dal tribunale militare di Torino per essersi rifiutati di mangiare il cibo marcio distribuito loro.

Un superman - robot, dunque, dovrebbe essere il soldato italiano: tutto muscoli, obbedienza e spirito di sacrificio ma privo dell'uso della ragione. Un soldato che, se costituisce il sogno d'ogni Stato maggiore, non è davvero quello prefigurato nella Costituzione della Repubblica la quale — tanto per citare un solo esempio — non annulla ma esalta l'esercizio dei diritti politici da parte del cittadino chiamato al servizio militare (articolo 52).

In calce al regolamento di disciplina c'è la *firma del ministro* dc Andreotti e la data del 31 ottobre 1964. La data non inganni, il regolamento è assai più vecchio: è quello ideato per l'esercito sabaudo di La Marmora e della cui stesura fu incaricato Massimo D'Azeglio, mediocre scrittore di romanzi storici ma geniale interprete della sacralità del dovere militare in auge alla corte piemontese. Alla fine del 1964 — rilevando una sbalorditiva fulmineità nel tener dietro al volger della storia — il ministero della Difesa si è posto il problema di « aggiornare » il regolamento: tutta l'operazione è però consistita nel rinfrescare l'ormai vetusta sintassi della lingua del D'Azeglio.

Eccoci dunque ai contenuti del « Regolamento ». Essi poggiano su due pilastri: da un lato *il ricordo dei fasti del passato e l'incitamento a rinnovarli;* dall'altro l'esigenza *che la disciplina deve diventare un'abitudine che, conservata dal cittadino al ritorno nella vita civile, informi sempre la sua condotta al sentimento dell'ordine, della solidarietà e del dovere* dal momento che *affinchè le Forze armate possano sussistere ed operare è condizione indispensabile, in ogni tempo e luogo, l'ordine* (le citazioni sono, come quelle precedenti, testuali). Non una sola volta il regolamento nomina parole come democrazia, Repubblica, Costituzione.

Il linguaggio ottocentesco del regolamento, dunque, la retorica e il paternalismo che a piene mani vi si profondono, non costituiscono davvero un fiore spontaneo, una dimenticanza — magari dovuta a pigrizia mentale — di quegli anonimi giuristi militari incaricati dal ministro Andreotti di risciacquare i panni del D'Azeglio. La forma, in questo caso, è strettamente funzionale al contenuto: il « Regolamento di disciplina » dà l'esatta misura d'un esercito mantenuto isolato dalla realtà nazionale, chiuso entro fumosi e anacronistici steccati d'una tradizione pseudo-risorgimentale, corpo separato contrapposto (spesso minacciosamente, come una lunga episodica, nel corso degli ultimi anni, sta a dimostrare) alle istituzioni democratiche del Paese. E' persino superfluo, a questo punto, ricordare che il regolamento colpisce *tutti* i militari e non soltanto quelli di leva: è lo strumento di dominio di una casta sull'intera organizzazione dell'esercito.

C'è da aggiungere che questo modo di concepire compiti e funzioni spettanti alle Forze armate non solo rappresenta, in linea generale, una deliberata violazione della norma costituzionale: esso si basa altresì su tutta una lunga catena di arbitrii e di illeciti, per così dire, quotidiani. E' ancora il regolamento a darcene la conferma laddove — nella premessa — sentenzia: « *Le Forze armate, per evitare ogni possibilità di incrinatura nella propria compagine e per esercitare imparzialmente le alte funzioni derivanti dai doveri istituzionali, debbono in ogni circostanza mantenersi al di fuori delle competizioni politiche* ». La verità è che il ministero della Difesa e gli Stati maggiori delle tre armi attuano questa pretesa apoliticità delle Forze armate proprio su una drastica e istituzionalizzata discriminazione politica: schedature segrete dei militari; nulla osta di segretezza (il famigerato NOS); persino — questa innovazione è stata decisa dal generale Mereu, attuale capo di stato maggiore dell'esercito — l'organizzazione di una rete di spie e di picchiatori fra i militari, per scoprire e fronteggiare gli elementi di sinistra.

Per la libertà di pensiero

E' in questo quadro che si mostrano tutta la loro validità le due più recenti iniziative prese dal nostro partito sul tema ormai indilazionabile della trasformazione e del rinnovamento delle Forze armate. Il 10 dicembre scorso il gruppo del PCI alla Camera presentava un ordine del giorno che sollecitava al governo un preciso impegno a garantire i diritti civili e politici dei militari; due settimane dopo il gruppo comunista trasformava praticamente quell'ordine del giorno nella proposta di un disegno di legge, strutturato su tredici articoli. Si tratta di una proposta di legge che mira, per l'appunto, a correggere le profonde distorsioni insite nel regolamento di disciplina, non soltanto garantendo ai militari l'effettivo, ampio, libero esercizio dei loro inalienabili diritti ma instaurando un nuovo, democratico rapporto tra superiore e inferiore. Asse portante della proposta comunista è dunque la lotta contro la discriminazione, la richiesta di una garanzia del diritto di tutti i militari alla propria libertà di pensiero.

L'articolo 10 del disegno di legge del PCI dice: « I militari hanno il dovere di eseguire i soli ordini legittimi dei superiori, impartiti in servizio e per motivi di servizio ». Il significato ne è chiaro: trasformare il soldato robot in un cittadino - soldato, profondamente cosciente del suo ruolo e dei suoi doveri ma insieme dei suoi diritti. Una convinzione che non può nascere dalla cecità cadornina del regolamento di disciplina ma solo dallo spirito democratico e antifascista che anima la Costituzione repubblicana, e al quale il regolamento deve in ogni caso adeguarsi.

Cesare De Simone

«Libro bianco» del CNR sulla natura in Italia

Con una relazione introduttiva del professor Giuseppe Montalenti sul tema « Problemi della conservazione della natura in Italia », il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha presentato ieri alla stampa una prima parte del lavoro svolto dall'Ente nella battaglia per l'ecologia.

Gli argomenti sui quali il CNR ha centrato per ora la sua attenzione, e che hanno costituito l'oggetto di quattro voluminosi documenti, sono: un « libro bianco » sulla natura in Italia (che vede numerosi interventi da parte di vari autori sui problemi del disboscamento, dei parchi nazionali, della conservazione dell'ambiente naturale veneziano, dell'inquinamento atmosferico, del sovrapopolamento, dei terremoti, delle valanghe e della degradazione del suolo etc.); un programma di ricerca territoriale sulle aree naturali da proteggere (peraltro appena agli inizi, essendo ancora l'analisi regionale limitata al solo Lazio); una relazione preliminare delle ricerche, compiute nel triennio d'attività 1965-68, sulla flora e la fauna delle isole.

Nella sua introduzione, il professor Montalenti ha richiamato l'attenzione degli studiosi e dei giornalisti presenti sulla necessità e sul dovere del CNR, massimo organo di consulenza scientifica e tecnica dello Stato, di mettere fra i suoi scopi — e in posizione di priorità — un « programma per l'ambiente ».

Le donne nei movimenti di liberazione in Angola, Guinea Bissau e Mozambico

Le partigiane nell'Africa nera

Le scelte e le difficoltà per l'innesto « a pieno titolo » della donna nella lotta militare e politica nelle colonie portoghesi - I compiti del « Distaccamento femminile » del Frelimo, creato nel 1968 - Il dibattito per superare le posizioni conservatrici prende spazio anche sulla stampa

Se si guarda al cammino compiuto dalle donne sulla via dell'emancipazione nel mondo degli anni settanta, un posto di rilievo è da assegnare alle protagoniste delle rivoluzioni contro il colonialismo e contro l'imperialismo. E' più che noto il contributo che hanno dato e dànno in Vietnam le masse femminili, impegnate con gli stessi diritti e gli stessi doveri dei loro compagni nella durissima, quotidiana battaglia. Ma anche altrove, in altri continenti, si afferma sulla scena politica la presenza di gruppi di donne che non sono più estranee agli avvenimenti del loro paese

Ecco l'Africa, ecco le colonie portoghesi, dove un regime fascista vorrebbe perpetuare la sua infame dominazione. Nell'Angola, nella Guinea Bissau e nel Mozambico, la presenza delle donne nei movimenti di liberazione è cospicua. Attraverso i documenti, gli articoli di stampa, i dibattiti del MPLA, del Frelimo e del PIGC, si possono seguire le tappe che hanno condotto alle scelte politiche in questo senso; si possono anche comprendere le difficoltà che ha incontrato l'innesto « a pieno titolo » della donna nella lotta politica e militare.

Nelle colonie portoghesi, con tradizioni tribali ancora vive, la condizione femminile era caratterizzata da una doppia e — sembrava — inesorabile schiavitù, da una arretratezza senza speranza. Tanto più impressionante è incontrare oggi in questi stessi paesi donne investite di grandi responsabilità non soltanto nell'organizzazione dei servizi civili nelle zone liberate, ma anche nella difesa militare dei confini, dell'azione militare e politica al fronte e nelle zone occupate. A tappe accelerate, le donne hanno così bruciato i secoli, passando dalla passività della tradizione tribale all'impegno e alla lotta.

Tra i momenti più significativi di questo riscatto, è da segnalare il secondo congresso del Frelimo, nel 1968: in quell'occasione fu presa la decisione di creare un Distaccamento Femminile. Quale significato assumeva la nascita del nuovo organismo è detto dalle funzioni che ad esso venivano attribuite: mobilitazione e organizzazione delle masse; reclutamento di giovani — ragazzi e ragazze — per inserirli tra i combattenti; produzione; trasporto dei materiali; protezione militare della popolazione.

Un'assemblea popolare nelle zone liberate dell'Angola

Già nel 1969, un gruppo di studio dell'università di Dar Es Salaam (Tanzania) poteva raccontare ciò che aveva visto in Mozambico: « Le donne svolgono un ruolo molto importante in tutte le attività, comprese quelle militari. Abbiamo incontrato molte fanciulle, anche di tredici e di quattordici anni, in uniforme, mentre si addestravano con ogni tipo di armi. Le ragazze non si tirano indietro, di fronte ai nuovi compiti che si chiede loro di assolvere: li affrontano, anche se si tratta di camminare per sessanta chilometri al giorno, cariche del pesante equipaggiamento di guerra ».

E' chiaro che si tratta ancora di avanguardie, ma con una capacità di trascinare con l'esempio e con l'azione gruppi sempre più larghi di donne. E' chiaro anche che nel movimento rivoluzionario la comprensione del ruolo nuovo da affidare alla donna non è stata nè rapida nè facile. Un interessante articolo del *Frelimo Information* poneva questa questione come una delle più dibattute nell'ultimo congresso del Movimento di liberazione del Mozambico. Una « questione » — sottolineava il giornale — sulla quale si erano scontrate opinioni diverse e per la quale era stato necessario superare posizioni conservatrici.

Nel dibattito congressuale — riferiva il *Frelimo Information* — « ci sono state anche opinioni divergenti. La funzione primaria del Congresso è infatti quella di suscitare idee su vari problemi, di metterle a *confronto* e di analizzarle. Un delegato, per esempio, fece un intervento per dichiarare la sua opposizione al Distaccamento Femminile: per lui, la missione della donna è la casa, sono i figli, mentre la politica le deve rimanere estranea. Era evidente che questo compagno non aveva capito la diversa collocazione della donna nel movimento nè era informato su ciò che le donne facevano. Immediatamente, presero la parola alcune rappresentanti del Distaccamento Femminile per un rapporto dettagliato sulla loro attività. L'obiezione venne presto ritirata ».

Di queste esperienze, che cosa dicono gli osservatori stranieri a cui sia stata data l'occasione di documentarsi sul posto? Nell'estate scorsa, per esempio, una delegazione della Federazione Mondiale delle Donne Democratiche, guidata da Cecile Hugel, ha visitato i territori liberati dell'Angola. Riferendo sul viaggio, la signora Hugel ha sottolineato come l'MPLA solleciti nelle zone liberate un continuo dibattito anche attraverso le assemblee popolari. Tra gli altri episodi, ella ha ricordato l'incontro con una donna analfabeta che le ha dimostrato di aver appreso la « lezione » politica delle discussioni collettive, individuando il nemico da battere (« non combattiamo i bianchi — diceva — ma il regime portoghese, un regime che opprime loro e noi »). Con le assemblee, con le discussioni, con una paziente e capillare azione politica in questi paesi uomini e donne combattono, come con le armi.

Ornella Ellul

Per l'occupazione, le qualifiche, i diritti sindacali

OGGI UN NUOVO SCIOPERO DEI LAVORATORI OLIVETTI

Il gruppo si allinea con la parte più retriva del padronato - Rifiuto di sedersi al tavolo della trattativa - Misure repressive adottate contro numerosi operai

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

Domani nuovo sciopero dei 32.000 lavoratori dell'Olivetti di tutta Italia, per la vertenza aperta in tutto il gruppo su una serie di problemi di grande importanza: il mantenimento dei livelli di occupazione, la diminuzione dei carichi di lavoro, il riconoscimento dei consigli di fabbrica, la contrattazione permanente degli organici e dei trasferimenti, le qualifiche e l'aggiornamento professionale, la perequazione salariale, i servizi sociali.

Nei cinque stabilimenti del Canavese ed a Crema, Pozzuoli, Massa e Marcianise la fermata sarà di quattro ore, secondo l'indicazione del coordinamento nazionale FIM-FIOM-UILM.

Alla Ico di Ivrea, Scarmagno, San Bernardo, Agliè e «TS» le quattro ore di sciopero saranno effettuate nel pomeriggio oppure, per i turnisti, anticipando l'uscita.

Dopo il primo sciopero di 24 ore effettuato due settimane fa, che aveva visto percentuali altissime di adesioni tra gli operai, i tecnici e gli impiegati, l'Olivetti non ha voluto recedere dalla sua linea oltranzista di attacco antisindacale ed antioperaio, che la sta allineando alla Fiat ed alla parte più retriva del padronato italiano.

Giorni fa l'Olivetti ha inviato alle organizzazioni sindacali una lettera in cui, oltre a ribadire il suo «no» rigido a tutti i punti qualificanti della piattaforma rivendicativa, afferma di non essere neppure disposta a sedersi al tavolo delle trattative.

Intanto ha scatenato nelle fabbriche una serie di gravi «contromisure»: trasferimenti indiscriminati di lavoratori da reparto a reparto e da stabilimento a stabilimento, taglio dei tempi non giustificato da innovazioni tecnologiche od organizzative, appesantimento dei carichi di lavoro.

Come molte altre industrie italiane, l'Olivetti giustifica l'attacco ai lavoratori con una «ristrutturazione» in atto, nella fattispecie con la conversione di gran parte delle produzioni da meccaniche ad elettroniche.

Ma a questi argomenti padronali i consigli di fabbrica hanno già ribadito che le nuove lavorazioni richiedono un numero eguale se non maggiore di operai, per giunta qualificati professionalmente, e che non vi sono crisi di mercato drammatiche.

Anzi le nuove lavorazioni aprono notevoli prospettive produttive. In realtà quello che l'Olivetti porta avanti è un disegno, contrastato decisamente dai lavoratori, per svuotare le conquiste di questi anni sul piano sindacale e della condizione di lavoro.

Michele Costa

I MILIARDI DEL MEC AGRICOLO NELLE TASCHE DEI PADRONI

A Bruxelles i ministri dell'Agricoltura europei discutono da alcuni giorni come dividere la torta dei finanziamenti.

A pro di chi?

Sono disponibili 2 mila miliardi di lire prelevate dalle tasche di tutti i cittadini con dazi sui consumi. Di essi, 1800 si vogliono dare per «sostenere i prezzi»: cioè in maggior parte a capitalisti agrari, commercianti, industrie. Al contadino resterebbero le briciole

Altri 200 miliardi sono destinati all'ammodernamento delle strutture. E ci hanno fatto rientrare anche una società petrolifera, dando 800 milioni alla BP

Paghiamo tre volte

Prima i consumatori versano i 2.000 miliardi. Poi pagano alti prezzi per l'alimentazione. Infine si paga un costo sociale enorme in quanto i contadini rimangono poveri come prima quando addirittura non perdono il posto di lavoro.

Il costo di questa operazione è enorme in particolare per l'Italia che fra l'altro spende 1700 miliardi di importazioni alimentari all'anno, in gran parte producibili in Italia

E' una scelta della DC

Il MEC continua 25 anni di politica democristiana. E' la DC che rifiuta la riforma dei patti agrari e riserva i finanziamenti pubblici ai soli agrari. Il PCI ha fatto una proposta precisa: tutti i finanziamenti, del MEC e nazionali, vadano ai contadini, alle loro cooperative e associazioni, alle trasformazioni

Ciò si può fare battendo la DC, aprendo la strada a un governo democratico.

Più voti al PCI

P.C.I. — PER LA CAMERA

PCI-PSIUP — PER IL SENATO

Positivo bilancio del patronato dell'Alleanza

Il Consiglio direttivo dell'INAC, Istituto per l'assistenza sociale dell'Alleanza dei contadini, nell'ultima sua riunione, ha fatto il bilancio dell'attività svolta nel corso del 1971, nel corso del quale sono state patrocinate 820.000 pratiche. Se si considerano poi anche i 6-7 mesi mesi di attività del 1970, cioè da quando l'Istituto, ottenuto il riconoscimento ministeriale, ha iniziato a funzionare, le pratiche patrocinate ammontano ad 1.270.000.

Tale risultato altamente positivo è stato conseguito soprattutto per il notevole impegno organizzativo e finanziario dell'Alleanza dei contadini che ha saputo, in poco tempo, creare, oltre che gli uffici provinciali, dotati dei servizi medici e legali, numerosi uffici zonali e capillari, che sono già oggi in grado di fornire ai coltivatori un'assistenza qualificata e una giusta difesa dei loro diritti previdenziali.

L'INAC, pur svolgendo le pratiche previdenziali per tutti i lavoratori che ne facciano richiesta, così come deve fare per legge, tende, tuttavia, ad organizzare la sua attività specializzata in direzione dei coltivatori diretti, adeguando le sue strutture alle esigenze di questa categoria

Presa di posizione dei sindacati

Negative le trattative per i postelegrafonici

Un giudizio «prevalentemente negativo» è stato espresso dai sindacati postelegrafonici aderenti a CGIL, CISL e UIL sull'incontro avuto oggi con il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Bosco.

Al termine della riunione che, come ricorda un comunicato sindacale, è stata dedicata ad un primo esame della piattaforma rivendicativa presentata unitariamente dai tre sindacati sui problemi del settore, CGIL, CISL e UIL «esprimono forti preoccupazioni sulla volontà concreta del governo di avviare a soluzione problemi di fondo, quali quelli relativi alla ristrutturazione aziendale e a un nuovo ordinamento del personale, preoccupazioni che si fondano sul rifiuto a soluzioni intermedie qualificanti, possibili anche nell'attuale situazione di vacanza legislativa e relative ad una diversa organizzazione dei servizi ed a provvedimenti unificanti le condizioni di lavoro del personale».

Per questo le tre federazioni del settore hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione nella categoria e di effettuare convegni unitari dei lavoratori postelegrafonici nel corso dei quali verranno proposti tempi e forme di lotta «necessari perché il discorso contrattuale avviato trovi sbocchi concreti e tempestivi».

Nel comunicato sindacale si afferma poi che nella riunione odierna «non sono mancate dichiarazioni di disponibilità politica da verificare nel prosieguo della contrattazione», e si prende atto «degli impegni assunti sull'applicazione di leggi esistenti quali i diritti sindacali e il decreto di revisione delle zone di recapito dei portalettere degli uffici locali».

Nuove azioni articolate alla Morassutti

Il Comitato nazionale unitario di coordinamento dei lavoratori del gruppo commerciale Morassutti, riunito a Bologna il 14 marzo, ha esaminato l'andamento della lotta in corso nelle 35 filiali della società specializzata in vendita di ferro, ferramenta, metalli e articoli casalinghi, al fine di contrastare la programmata ristrutturazione aziendale tendente ad intensificare lo sfruttamento dei dipendenti.

Il Comitato unitario CGIL, CISL e UIL, in relazione all'obiettivo di ottenere un più equo inquadramento delle qualifiche, la eliminazione dell'apprendistato, il diritto a contrattare gli organici, la regolamentazione dell'orario settimanale e l'estensione dei permessi sindacali retribuiti, ha valutato positivamente lo andamento degli scioperi sinora attuati che hanno fatto registrare la quasi totale partecipazione dei lavoratori.

Riconfermando la piena validità dei contenuti rivendicativi avanzati alla Morassutti, il Comitato di coordinamento ha deciso l'intensificazione dell'azione di lotta con la effettuazione di altre 16 ore di scioperi articolati nelle varie unità operative nel periodo dal 15 marzo al 5 aprile.

Anticipato il pagamento delle pensioni INPS?

Numerosi lettori ci hanno scritto o telefonato chiedendoci se l'INPS, tenendo conto che quest'anno le festività pasquali cadono ai primissimi giorni del mese, non intende anticipare il pagamento della rata di pensione di aprile di alcuni giorni. L'operazione, a quanto ci viene detto, sarebbe tecnicamente possibile.

Giriamo queste richieste al presidente dell'INPS che certo conosce l'utilità che questo anticipo avrebbe per i destinatari di assegni che, nella quasi totalità dei casi, sopperiscono a malapena elementarissime esigenze quotidiane del pensionato.

ANDRIA

Gravi attacchi degli agrari all'occupazione

Vengono presentati piani di coltivazione che non rispondono alla realtà - Ancora una volta la DC schierata con i grossi proprietari

Dal nostro inviato

ANDRIA, 15

C'è un fatto nuovo alla commissione di collocamento di questo grosso centro bracciantile della Puglia: gli agrari andriesi hanno presentato quest'anno una sessantina di piani di coltivazione, contrariamente all'anno decorso quando non ne avevano presentato nemmeno uno. E' un piccolo passo avanti attraverso il quale gli agrari di Andria pensano però di trarre in inganno i braccianti perché dei sessanta piani, tranne due — quelli presentati dal conte Spagnoletti Zeuli e dal figlio — tutti gli altri sono menzogneri.

L'agraria andriese non si tradisce, nei fatti suoi non vuole che ci metta il naso nessuno perché la teoria è che la terra è mia e ne faccio quello che voglio. Non ne parliamo poi dell'altra pretesa dei braccianti, quella di voler addirittura mettere il naso su come sono stati utilizzati gli investimenti pubblici. Questo governo e la DC ci va bene perché ci dà i quattrini e noi li spendiamo come crediamo. L'agrario Domenico (detto «Mimì») Bolognese, ex gerarca fascista, ha presentato il suo bel piano di coltivazione; dice però che non prevede di effettuare alcuna giornata lavorativa nei suoi 50 ettari di vigneto perché vi lavorano 200 coloni. I coloni in realtà li ha cacciati o perlomeno non risultano dove devono risultare. Gli agrari De Corato, che sono nello stesso tempo padroni di centinaia di ettari di vigneto e industriali vinicoli, hanno presentato tanti piani quanti sono i componenti della famiglia.

Michele Leonetti, un agrario che possiede 50 ettari di oliveto solo alla contrada «Torre di Bocca», intendeva pagare per i lavori di potatura degli ulivi 3.700 lire invece di 4.800. La prima risposta che dette ai lavoratori che pretendevano il rispetto del contratto fu molto semplice: a diverse condizioni non mi conviene potare più. E voleva smettere. La resistenza dei lavoratori gli fece cambiare idea.

Un gruppo di agrari oltranzisti, quelli che vogliono esasperare la situazione, ha compiuto in questi giorni quasi una «spedizione punitiva» contro altri agrari costretti dalla lotta dei braccianti a rispettare i contratti. Ci sono stati scontri verbali violenti e anche minacce. I più oltranzisti da tempo non coltivano più i loro terreni come l'agrario Antonio Macario. Macario — che è padrone di 144 ettari di vigneto consociato ad oliveto (con un pozzo artesiano dotato di cabina elettrica che non utilizza) — ha dichiarato che, siccome ha un salariato fisso, prevede per il 1972 solo 550 giornate lavorative. (Devono essere invece, in base alla tabella ettaro coltura, circa 8.000). L'agrario Macario da due anni non fa zappare e non fa potare gli oliveti ed ha risolto così il problema dell'occupazione.

A questo scontro fra lavoratori ed agrari, che è duro e continuo, la DC andriese fa da sostegno ai padroni con la posizione del sindaco Colasanto che si dichiara al di sopra delle parti. La forza dei braccianti ad Andria è tale che la DC non si schiera apertamente dalla parte degli agrari; lo fa nei fatti. Lo scontro sociale in un centro come Andria è però tale che non è concepibile stare, come fa la DC, al di sopra delle parti: o si sta con i braccianti o dalla parte dei padroni.

Italo Palasciano

A causa di tre presse pericolose per la incolumità degli operai

Bloccata dal giudice un'officina della FIAT

Il decreto è stato notificato dall'ufficiale giudiziario a Umberto Agnelli - I macchinari si trovano nello stabilimento di Rivalta - Ripetute denunce dell'Unità

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

L'avvocato Umberto Agnelli, amministratore delegato della FIAT, ha ricevuto oggi una visita poco gradita: quella di un ufficiale giudiziario, che gli ha notificato un decreto del pretore penale di Torino nel quale si ordina la immediata sospensione di ogni lavoro a tre presse del modernissimo stabilimento FIAT di Rivalta, perchè è stato accertato che questi impianti sono gravemente pericolosi per la incolumità degli operai.

E' forse la prima volta nella storia del monopolio automobilistico che un magistrato varca i cancelli di quegli autentici «stati nello Stato» che finora erano le fabbriche FIAT per accertare se l'incolumità dei lavoratori è adeguatamente tutelata.

Per la cronaca occorre aggiungere che la magistratura è intervenuta dopo che il nostro giornale, sulla pagina cittadina (unico fra tutti i quotidiani torinesi), aveva dato notizia di due gravi infortuni sul lavoro avvenuti nello stabilimento di Rivalta.

Il 6 marzo una giovane operaia era stata investita e gravemente ferita in un reparto da un carrello a motore, guidato da un operaio da poco assunto ed ancora in prova, al quale i capi avevano imposto di condurre il pericoloso veicolo sebbene non avesse ancora il «patentino» da carrellista.

Il giorno dopo, nel reparto presse di Rivalta, un operaio era rimasto ferito al capo da una pressa difettosa, alla quale i capi gli avevano imposto di continuare a lavorare, sebbene si fosse guastato il «braccio meccanico».

In seguito a ciò il pretore dott. Palmisano ha ordinato una ispezione alla fabbrica, durante la quale si è fatto accompagnare da ispettori del lavoro. Nel corso del sopralluogo, si è scoperto tra l'altro che tre presse, quelle contrassegnate dai numeri 034, 035 e 036 sulla linea 3, hanno accanto delle aperture nel suolo, che servono per il recupero dei residui di lavorazione.

Tali buche nel pavimento sono totalmente prive di parapetti o di qualsiasi altro accorgimento

Inoltre, osserva sempre l'ispettore, gli operai addetti al caricamento e scaricamento delle presse sono costretti a muoversi in uno spazio limitatissimo di pochi centimetri quadrati, proprio sull'orlo delle buche, «in posizione del tutto scomoda e pericolosa

Pertanto il pretore ha ravvisato in tali fatti gli estremi dei reati previsti dagli articoli 73 e 389 del decreto del presidente della Repubblica 27 aprile 1955 n. 547 (norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro) ed ha ordinato ad Umberto Agnelli, nonchè all'ing. Lorenzo Tettamanzi, capo dello stabilimento di Rivalta, ed a Lorenzo Serra, direttore dell'officina 61 in cui si trovano le tre presse «incriminate», di sospendere immediatamente la lavorazione a dette presse e di riprenderla soltanto quando siano stati installati idonei impianti di protezione.

Nella sua ordinanza il pretore dott. Palmisano afferma un principio fondamentale: «...la tutela della salute dell'individuo (art. 3 della Costituzione) è per espresso dettato costituzionale preminente rispetto alla tutela della iniziativa economica (art. 41 Costituzione) e della proprietà privata (art. 42 Costituzione)».

Michele Costa

Per battere l'intransigenza della FIAT

Si intensifica l'azione nel monopolio dell'auto

Il coordinamento nazionale del gruppo ha deciso le modalità di partecipazione allo sciopero dei braccianti

Il coordinamento nazionale Fiat si è riunito a Brescia per prendere in esame la situazione sindacale nel gruppo sia in rapporto ai buoni risultati degli scioperi effettuati nei giorni scorsi che ai contatti avuti recentemente con la Fiat. Il coordinamento, dopo approfondito dibattito ha deciso di adottare tutte le iniziative necessarie a dare continuità alla azione sindacale intrapresa per l'applicazione dell'accordo del 5 agosto 1971 rispetto all'orario di lavoro nel gruppo OM, alla ristrutturazione produttiva, alla soluzione dei problemi inerenti alla mutua e al ricalcolo e contro l'attacco al diritto di sciopero e ai diritti sindacali.

Preso atto che la Fiat mantiene una posizione intransigente circa la soluzione corretta dei problemi applicativi aperti sui carichi di lavoro, ritmi e rimpiazzi, qualifiche, ambiente di lavoro, ristrutturazione e orario, e che non prendendo in considerazione le proposte dei sindacati intende mantenere i gravissimi attacchi al diritto di sciopero, il coordinamento ha deciso lo sviluppo generalizzato e immediato per la lotta articolata in tutte le sezioni, stabilimenti e filiali, per l'applicazione dinamica dell'accordo 5 agosto 1971 e per respingere le azioni repressive messe in atto dalla Fiat.

Nel contempo, nel quadro delle decisioni delle federazioni nazionali di categoria dell'industria e dei braccianti agricoli, il coordinamento impegna i lavoratori della Fiat alla più attiva partecipazione allo sciopero nazionale del 21 marzo nel corso del quale dovranno essere promosse assemblee per assumere iniziative ulteriori per lo sviluppo dell'azione articolata. Il comitato esecutivo del coordinamento Fiat convocato a Torino per il 28 c.m. valuterà inoltre lo stato del movimento alla Fiat e assumerà le decisioni relative ad una nuova intensificazione dello scontro. Lo sciopero generale proclamato unitariamente dalle federazioni dei braccianti agricoli e dalle federazioni dell'industria (metalmeccanici compresi) verrà effettuato nel gruppo Fiat secondo le indicazioni delle organizzazioni camerali locali.

Questo sciopero vuol rimarcare l'unità della lotta tra operai dell'industria e i braccianti agricoli e l'omogeneità degli obiettivi che si propone. Operai e braccianti infatti sono impegnati a sconfiggere un attacco padronale che ha lo stesso segno reazionario e involutivo sia che venga sferrato dalla Fiat contro l'applicazione dell'accordo sia dalla Confagricoltura contro la conclusione del contratto dei braccianti agricoli sulla base della mediazione ministeriale. L'attacco è quindi rivolto al movimento nel suo insieme allorchè si prefigge un unico scopo: annullare le conquiste acquisite in materia di contrattazione aziendale, creare intralci e incertezze alla programmata azione sindacale dell'autunno per il rinnovo degli importanti contratti di lavoro.

Il coordinamento Fiat assegna pertanto allo sciopero del 21 marzo con i braccianti e alla lotta articolata alla Fiat un grande significato politico e strategico per una prospettiva di ulteriore avanzamento della classe operaia sul piano della conquista di nuovi traguardi di potere e di un rafforzamento del processo unitario.

Raro tipo di cancro tra lavoratori dell'amianto

WASHINGTON, 15.

Un raro tipo di cancro — il «mesothelioma», che attacca le pareti del torace e dello stomaco portando alla morte nel giro di un anno e mezzo — sta colpendo negli Stati Uniti un numero crescente di operai delle miniere di amianto e loro familiari. Lo ha denunciato in una conferenza-stampa la centrale sindacale americana AFL-CIO, ammonendo che potrebbe trattarsi «della più vasta epidemia di cancro professionale

Alla conferenza stampa è intervenuto il dottor Maxwell Borow del New Jersey, il quale ha dichiarato che il «mesothelioma» è un tipo di cancro così raro che fino ad appena due anni fa i testi medici non ne conoscevano l'esistenza. Ma oggi — ha detto lo studioso — ben 52 casi di «mesothelioma» sono registrati nella città mineraria di Manville, nel New Jersey, dove operano numerose miniere di amianto.

Ieri sciopero nazionale di 4 ore

Forti manifestazioni e cortei dei telefonici per il contratto

Migliaia a Roma sotto il ministero delle Partecipazioni statali - A Genova insieme in corteo dipendenti della SIP e lavoratori delle ditte appaltatrici

Un aspetto del corteo dei lavoratori della SIP per le vie di Roma

Si è svolto ieri in tutta Italia lo sciopero di 4 ore (dalle 8 alle 12) dei 55 mila dipendenti della SIP, proclamato dai sindacati in appoggio alla piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. L'astensione è stata compatta ovunque e per tutta la sua durata sono rimasti bloccati tutti i servizi di assistenza, di installazione impianti, così come le comunicazioni tramite centralino. A Roma, Genova, Bologna, Firenze e in molte altre città si sono svolte manifestazioni a carattere regionale, cui hanno partecipato migliaia di lavoratori.

• • •

ROMA — I lavoratori romani della SIP hanno partecipato ieri compatti allo sciopero di quattro ore proclamato dai tre sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro. Durante l'astensione dal lavoro i dipendenti SIP hanno dato vita ad una forte manifestazione per le vie del centro cittadino. Si sono riuniti alle 9,30 in piazza S. Maria Maggiore e hanno formato un corteo che è sfilato per le vie della città fin sotto il ministero delle partecipazioni statali.

Alla manifestazione a Roma hanno partecipato anche numerosi lavoratori giunti da altre località della regione.

Durante lo sciopero numerosi servizi telefonici sono rimasti bloccati; l'astensione dal lavoro ha inciso anche sui servizi assistenza e installazione impianti.

Tra i temi principali della lotta l'abolizione degli appalti: su questo obiettivo sono già scesi in agitazione i dipendenti delle ditte di appalto e subappalto (sono oltre duemila soltanto a Roma) i quali sono riusciti a trovare un'unità e un sostegno concreto tra i dipendenti SIP, ben al di là della pura e semplice solidarietà.

GENOVA — Non meno di 2.500 lavoratori dell'azienda telefonica di Stato e degli appalti hanno partecipato ieri all'imponente corteo che ha attraversato le vie del centro rivendicando a piena voce una rapida contrattazione per il rinnovo del contratto di lavoro dei primi e, per i secondi, la fine dello scandaloso ricorso all'appalto, la parità dei trattamenti normativi e salariali con i telefonici e nei tempi brevi l'assorbimento negli organici delle concessionarie.

E' stata la più forte manifestazione di codesti lavoratori mai avvenuta da anni a questa parte. Vi hanno partecipato, accanto ai lavoratori genovesi, forti rappresentanze giunte da La Spezia, Savona, Albenga, Chiavari, Rapallo, Sanremo ed Imperia. Una manifestazione regionale, inquadrata nell'azione che oggi si svolgeva in tutto il paese su indicazione dei sindacati di categoria, telefonici e metalmeccanici; sì, perché i lavoratori degli appalti sono organizzati ed hanno il contratto dei metalmeccanici pur svolgendo lo stesso lavoro dei dipendenti della telefonica di Stato SIP.

Il governo non rispetta priorità e indirizzi della legge

DIROTTATI FINANZIAMENTI PER LA CASA

Ieri riunione con i rappresentanti delle regioni; oggi dovrebbe aversi una decisione - Superano i 47 mila miliardi i depositi bancari - Non accolte domande di credito per 6.329 miliardi

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica si è riunito ieri insieme alla Commissione interregionale per la programmazione allo scopo di esaminare la ripartizione di una prima quota di fondi (1283 miliardi di lire) per la costruzione di abitazioni. Le decisioni sono state rinviate ad una riunione del CIPE che si dovrebbe tenere oggi. La ripartizione ignora i programmi elaborati dalle Regioni basandosi, invece, sul rapporto numerico della popolazione — censimento del 1961 e aggiornamenti ISTAT — un criterio che danneggia il Mezzogiorno e, comunque, non consente di prendere in considerazione particolari situazioni di abitalità.

Il governo se ne scusa dicendo che non ha trovato un parametro migliore e rinviando la adozione di un criterio più giusto alla seconda quota. I sindacati, fra le altre critiche, hanno fatto presente che non è stata rispettata la riserva del 45% a favore del Mezzogiorno.

Oltre a questo l'applicazione della legge sulla casa è il terreno di ulteriori difficoltà e manovre. Il governo tenta di prevaricare la legge prolungando la vita della GESCAL e rinviando quindi ancora il trasferimento dell'intera materia alle Regioni che devono provvedervi attraverso un Ente regionale per la casa (trasformando gli Istituti case popolari).

Il ministro del Tesoro, Colombo, ha riunito inoltre a parte i dirigenti delle banche confermando ad essi l'incarico di amministrare i mutui al 5,50%: la distribuzione dell'agevolazione avverrebbe con i vecchi criteri e le vecchie inefficienze, al di fuori di un programma unitario regionale e di precise scelte di priorità (i mutui al 5,50% possono essere dati a cooperative di inquilini come a privati).

CREDITO — Alcuni dati i quali mettono in evidenza quanto l'attuale sistema bancario stia ostacolando lo sviluppo economico italiano sono stati resi noti ieri. Nel terzo trimestre '71 il credito agevolato erogato è di 340,2 miliardi contro i 461 del trimestre precedente. «Contemporaneamente sono giacenti richieste non accolte "per mancanza di fondi" pari a 6.329 miliardi di lire».

Queste richieste non accoglibili nel quadro delle agevolazioni non sono passate, nemmeno in parte, al finanziamento ordinario perché: 1) è subordinato a garanzie che la piccola impresa e la cooperativa non hanno; 2) l'interesse bancario ordinario è troppo alto. Il che chiarisce bene come nessuna espansione delle agevolazioni, per quanto grande, può consentire di utilizzare le attuali possibilità di sviluppo economico (cioè di finanziare tutti i 6.329 miliardi chiesti con agevolazione); bisogna diminuire l'interesse bancario per tutte le operazioni delle piccole imprese ed abolire le garanzie almeno per le cooperative, consorzi ed associazioni di imprese i cui programmi siano approvati dagli organi regionali.

Il mancato adeguamento della politica del credito a queste esigenze provoca spreco di risorse. Al 31 dicembre 1971 le banche italiane hanno raggiunto 47.224 miliardi di depositi (a fronte dei 40 019 di un anno prima). L'enorme incremento di 7 mila miliardi in un anno è dovuto anche ai bassi impieghi, scesi dal 67,6% al 64,8% dei depositi. I miliardi immediatamente utilizzabili sono circa 2.500: dipende dal governo mobilitarli.

Nota degli statali CGIL, CISL, UIL

Riordinamento dei ministeri: nessuna copertura di comodo

Le federazioni degli statali della CGIL, CISL e UIL hanno esaminato nel corso di una riunione congiunta la posizione sindacale da assumere in riferimento ai lavori della commissione parlamentare prevista dalla legge 775, convocata per i giorni 21, 22, 23 marzo, per esprimere il parere sui testi predisposti dagli uffici della riforma per la nuova disciplina delle funzioni dirigenziali.

Al riguardo le tre federazioni hanno ribadito in una nota che «nessun provvedimento attinente la dirigenza può essere esaminato senza avere prima definito i provvedimenti di riordinamento dei ministeri che ne costituiscono la logica e condizionante premessa».

Le tre federazioni hanno anche osservato che «la giustificata assenza, in questo periodo, della stragrande maggioranza dei parlamentari dai lavori della commissione, altera profondamente la dialettica all'interno della stessa, pregiudicando in modo assoluto la possibilità che il parere risulti espresso con la decisiva partecipazione della componente parlamentare cui spetta, più di ogni altra, di verificare la coerenza tra i provvedimenti delegati e i principi fissati dal parlamento».

In tali condizioni le tre federazioni statali — conclude la nota — giudicano che la partecipazione delle tre organizzazioni confederali ai lavori della commissione risulterebbe inutile ai fini della definizione di un parere serio e servirebbe unicamente di copertura ad operazioni inaccettabili delle cui conseguenze, tanto gravi quanto facilmente prevedibili, non intendono essere responsabili».

Migliaia alla caccia dei banditi che hanno ucciso l'agente a Roma

LA POLIZIA PUNTA SUI 4 DELLA SUPERGANG

Gli stessi assassini del sindacalista in banca?

Anche ieri la città in stato d'assedio: battuta con tremila uomini, elicotteri, cani poliziotto - I quattro giovani avrebbero un piano preciso: razziare un miliardo, poi tentare di espatriare - Numerose « segnalazioni » ma a vuoto: due interrogati per ore ma hanno un alibi - Trovato l'appartamento-rifugio ? - Una lunga serie di rapine rimaste impunite

E' un'indagine senza supertesti ma con una pista precisa, delineata sin dai primi momenti, subito dopo che Antonio Cardilli, l'appuntato di PS, era caduto sotto le raffiche di mitra del bandito. E' un'indagine complessa perchè non ci sarebbe nessuno, proprio nessuno giurano gli uomini della Mobile, che abbia visto bene in faccia i quattro criminali, che possa descriverli in maniera se non precisa, almeno attendibile; ma è un'indagine che è partita subito con un obiettivo: mettere le mani sulle « frange » della super-gang smascherata non più di un mese fa nel triangolo Roma-Firenze-Milano: appunto quattro giovani, che vengono definiti disperati e che sarebbero braccati come raccontano alla Mobile, in ogni angolo d'Italia, le foto appiccicate su tutte le auto di polizia e carabinieri, anche sulle bacheche dei posti di frontiera; quattro disperati che adesso hanno un solo obiettivo: mettere insieme una cifra da capogiro, tale da permettere loro di tentare di spezzare l'accerchiamento, di fuggire in un paese lontano. *« Vogliono mettere insieme un miliardo per andare in sud-America »*, dicono, papali papali, gli investigatori; e, basandosi su questo loro ragionamento, che, almeno ufficialmente, non è avvalorato da nessun elemento concreto, mollano sulle spalle dei quattro praticamente tutte le rapine grosse degli ultimi tempi, non solo quella, così tragica e record (il bottino: 220 milioni), di Roma.

Dei quattro, dunque, si conoscono nomi e cognomi; ci sono negli archivi anche gli inutili indirizzi « ufficiali »; se ne conoscono le « attribuzioni » nella gang, dopo che il capo — quel Gesmundo che era stato « gregario » in via Osoppo e che si faceva sempre chiamare « Jess il bandito » — è finito in galera, assieme a numerosi complici. Proprio su uno dei latitanti si fa risalire non solo la responsabilità di aver freddato l'appuntato Cardilli ma anche quella, altrettanto grave, di aver assassinato Vasco Zappelli, il compagno sindacalista ucciso in banca. La tragedia avvenne a Serravezza, a pochi chilometri da Viareggio; Vasco Zappelli — che era segretario del sindacato provinciale lavoratori del marmo — si scagliò contro i gangster e fu crivellato di revolverate; rimase ferito alle spalle, dal suo stesso complice, anche uno dei banditi, che adesso porta sul suo corpo la prova « regina » della sua colpevolezza. *« La pallottola deve aver lasciato il segno, non può essere che così* — dicono gli investigatori. — *Se lo prendiamo, basterà guardargli le spalle, per inchiodarlo alle sue responsabilità... ».*

E, comunque, sempre a sentire gli ambienti ufficiali, i quattro avrebbero colpito ancora, dopo l'arresto del capo e dei complici; potrebbero essere stati loro i razziatori di due banche a Firenze: l'agenzia del Monte dei Paschi di Siena, di viale Gabriele D'Annunzio (nessun colpo d'arma da fuoco; 6 milioni, il bottino); la filiale del banco Toscano di via Reginaldo Giuliano (una revolverata a terra, una scheggia che ferisce di striscio una donna; 5 milioni, il grisbì). Su questa strada, i poliziotti, non li ferma più nessuno; la tecnica è quella di sempre; ci sono quattro banditi, definiti « pericolosi », ancora liberi; ergo, sulle loro spalle si carica tutto; nel caso specifico, anche l'assalto alla banca d'America e d'Italia di via Vigevano, a Roma (raffiche di mitra in aria; 15 milioni, il bottino). Ma quali siano le prove concrete contro questi quattro banditi, se queste prove esistano o meno, proprio non si sa; e che si stiano cercando sacrosanti puntelli a quelle che, per ora, secondo noi, sono soltanto delle « intuizioni », lo dimostra il fatto che è stata ordinata una perizia balistica, per stabilire se i bossoli trovati sul marciapiedi di via Ferruccio siano identici a quelli esplosi nella banca di via Vigevano.

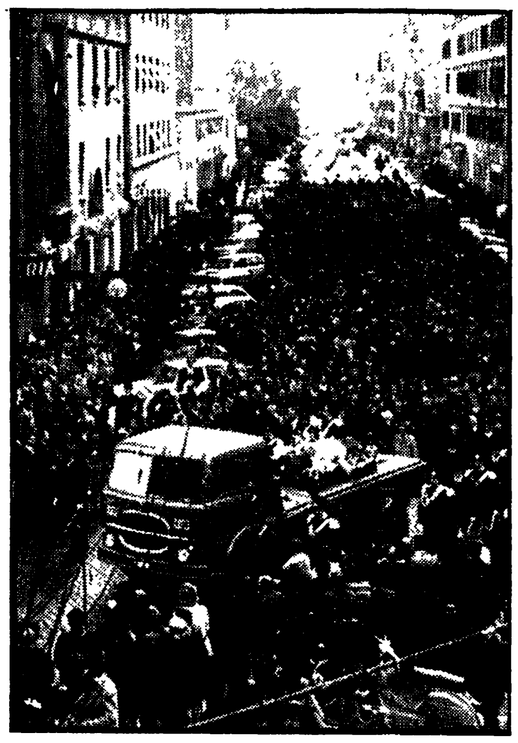
Dunque, indagine a senso unico, con tutti i pericoli che ciò comporta; non ultimo, quello di seguire una pista sballata, dando così fiato ai veri colpevoli. E' certo comunque che questi ultimi non stanno vivendo ore allegre; polizia e carabinieri proseguono le battute gigantesche; pure ieri Roma è stata messa in stato di assedio da oltre tremila uomini e, anche se alla fine i risultati clamorosi non sono arrivati, c'è sempre la possibilità che qualcuno si « scocci » per questa autentica morsa. Qualcuno, ovviamente, che sa; potrebbe essere uno di quei pregiudicati che, pur non entrandoci niente con la tragica fine dell'appuntato Cardilli, ha preferito scomparire per evitare rogne; e che potrebbe diventare, perciò, l'autore della soffiata giusta.

A San Vitale sono gia giunte alcune segnalazioni di « anonimi », con tanto di nomi e cognomi, anche se fasulle; due giovanotti, che vengono definiti ladri, sono stati acciuffati la scorsa notte, torchiati per ore, alla fine rilasciati; avevano, a quel che si dice, un alibi di ferro. Ma sono arrivate anche alcune segnalazioni giuste; per esempio, adesso si saprebbe dove è stata tenuta, per una decina di giorni, una delle due auto usate per il sanguinoso assalto; esattamente la « 2000 » che è servita per la fuga ed è stata poi abbandonata in piazza San Pietro in Vincoli; qualcuno l'avrebbe notata e questo restringe il campo delle ricerche, permette agli investigatori di cercare entro certi confini la casa dove i banditi avrebbero vissuto prima del colpo. Addirittura questo appartamento potrebbe essere stato localizzato; gruppi di agenti e di carabinieri sono piombati ieri mattina in una casa di via Antonio Forni 53; avevano i mitra spianati al momento dell'irruzione ma dentro non c'era proprio nessuno.

In compenso, buio nero per ciò che riguarda il rilevamento delle impronte digitali sulle auto dei banditi.

Decine, infine, anche le segnalazioni balorde; in tragedie del genere gli investigatori si trovano immancabilmente a fronteggiare gente che è sicura di aver visto tutto, e non ha visto niente; così, accade come è accaduto ieri, che in questura telefoni uno che giura di aver visto i banditi « provare » la rapina nelle stesse strade e poi invece si scopre, dopo ore di indagini affannose, che l'auto « sotto accusa » non era altro che l'auto di un'...autoscuola. Più credito invece si dà al racconto di un ragazzo, il cassiere di un bar di via Merulana, che ha seguito la tragica rapina da 300 metri; che ha visto cadere il Cardilli sotto la raffica di mitra del bandito col passamontagna bianco. *« Poi quelli sono fuggiti e mi sono passati davanti* — dice — *quello accanto al guidatore avrà avuto 30 anni al massimo, capelli leggermente lunghi e castani... era uno che avevo già visto da qualche parte... ».* In una foto segnaletica pubblicata dai giornali? gli hanno chiesto. Non ha saputo rispondere; e ha ammesso che difficilmente saprebbe riconoscere i banditi, o almeno il bandito, se lo rivedesse da due passi. Allora, è proprio vero che è una inchiesta senza supertesti?

n. c.



Una visione del corteo funebre nel rione Testaccio e (a destra) la vedova dell'agente Cardilli

Gran folla ai funerali nel popolare rione di Testaccio

La consapevole risposta della città al dolore della famiglia - Iniziativa dei sindacati dei bancari

Commossi e silenziosi, migliaia di abitanti del popolare rione Testaccio hanno accompagnato in un mesto corteo la salma di Antonio Cardilli. Donne, giovani, vecchi e bambini si sono stretti intorno al camion della polizia che trasportava la bara, ricoperta dal tricolore, sommersa in un mare di fiori; sopra i fiori, il cappello d'alta uniforme dello sventurato poliziotto.

Sin dalle prime ore del pomeriggio centinaia di persone si sono assiepate davanti alla chiesa in piazza Santa Maria Liberatrice a Testaccio, dove alle 16 si è iniziata la cerimonia funebre. La bara era già al centro della navata, quando i primi rappresentanti del governo, Rumor e Taviani, i capi di Stato maggiore di tutte le Armi, i familiari della vittima, hanno cominciato ad entrare in chiesa. Di lì a poco sarebbe stato impossibile entrare per la gran folla che si era assiepata all'ingresso.

Una cerimonia breve e commossa, come breve e commossa è stata l'orazione funebre pronunciata dal vescovo.

Le note del « silenzio » si sono diffuse nella navata quando la bara è stata presa sulle spalle dai rappresentanti dei corpi d'armata; dietro venivano i familiari della vittima: la moglie, sorretta da alcuni congiunti, il viso disfatto ma lo sguardo fermo. Assente il fratello della vedova, Claudio Jacomussi, ancora in ospedale in seguito al tentativo di suicidio che ha messo in atto, preso da una crisi di disperazione. Poi tutti hanno seguito in corteo la bara lungo via Marmorata, fino a piazza Albania. Numerose corone, da quella del Presidente della Repubblica a quella del ministro dell'Interno, a quelle dei vari corpi di armata, del comune natale dell'appuntato, e poi quelle del personale del Banco di Napoli, del Banco di Roma, della Questura di Roma, degli abitanti del rione e dei sindacati dei bancari. Davanti a tutto lo stendardo, listato a lutto, del Comune di Giuliano di Roma.

C'erano anche i rappresentanti sindacali dei bancari; i rappresentanti di coloro che ogni giorno rischiano la vita non solo dietro gli sportelli delle filiali ma anche su quei furgoni che sono veri e propri forzieri quanto a carico, ma non quanto a sistema di sicurezza. Per questo i sindacati dei bancari, che ieri, hanno partecipato commossi all'estremo saluto dell'appuntato ucciso, hanno deciso di indire una conferenza stampa per sottolineare le gravissime responsabilità delle ditte che, pur di risparmiare soldi, non si avvalgono dei mezzi che la moderna tecnica mette a disposizione. Anche i regolamenti della P.S. vengono ignorati: per ogni scorta, dice appunto il regolamento, ci devono essere tre agenti e invece, quel lunedì, come sempre, Cardilli era solo. Non c'erano altri uomini disponibili nel Primo Distretto per quel servizio pericoloso. Eppure si fa spreco e sfoggio di forze per qualche fabbrica occupata o per disperdere cortei di lavoratori.

E i cittadini che hanno accompagnato ieri Cardilli questo lo hanno capito perfettamente: non ci sono stati incidenti; l'unico parapiglia è stato creato da due ubriachi, scesi da un tram proprio mentre stava passando il corteo funebre, e che sono stati denunciati dalla PS proprio per ubriachezza molesta.

Così quel clima di esasperazione che i giornali di destra hanno cercato di creare intorno a questo tragico episodio, è stato annullato dal comportamento dignitoso di quella gente di Testaccio che ha visto in Cardilli sopratutto un lavoratore, ucciso da un bandito: amaro frutto, questo assassinio, di una situazione sociale dove il denaro e la speculazione possono anche diventare uno scopo fondamentale.

Matilde Passa

L'URSS ne ha lanciati centinaia

Con i «Cosmos» tempo previsto dallo spazio

Una esperienza che ha permesso di raccogliere grandi successi - Radiazioni ionizzanti e termiche La NASA: « I sovietici in grande vantaggio »

MOSCA, 15.

I satelliti artificiali della serie *Cosmos* hanno dato agli scienziati la possibilità di prevedere il tempo sulla terra e nello spazio.

Ora è possibile prevedere i processi che avvengono nelle fasce radioattive della terra, ha dichiarato lo accademico Serghej Vernov in un articolo sulla *Pravda*. E' diventato possibile porre la questione sul modo come applicare le idee e le teorie elaborate per la fasce radioattive agli altri campi del cosmo: al Sole, alla galassia.

La attuazione del programma di studio degli strati superiori dell'atmosfera e dello spazio vicino alla terra, per mezzo dei satelliti *Cosmos*, è iniziata dieci anni fa, quando fu messo in orbita il primo satellite della serie. Da allora sono stati lanciati circa 500 satelliti *Cosmos*.

Lo scienziato ha fatto presente che il livello di radiazione ionizzante è stato studiato sin dai primi lanci dei satelliti di questa serie. I dati ottenuti permisero di stabilire che dal punto di vista della radioattività i voli delle navi spaziali *Vostok* e *Voskod* erano sicuri.

Da parte sua l'accademico Alexandr Obukov ha rilevato sulla *Pravda* che l'esperienza accumulata nel corso degli esperimenti geofisici effettuati coi satelliti *Cosmos* è stata utilizzata per elaborare completamente e realizzare il sistema meteorologico *Meteor*. Per la prima volta al mondo, sul satellite *Cosmos-243*, è stato realizzato l'esperimento globale di ricezione della radiazione termica della terra e della sua atmosfera. Ciò in particolare ha reso possibile la compilazione della carta dei ghiacci dell'Antartico. Inoltre è stata ottenuta la distribuzione della temperatura dei mari su tutta la sfera terrestre.

Infine, registrando la radiazione termica diviene possibile stabilire il contenuto di acqua nella atmosfera, nuvole comprese, individuare i punti di intense precipitazioni atmosferiche.

Il dottor Juri Shafer ha dichiarato alla *Pravda* che nel programma *Cosmos* si pone particolare importanza nello studio dei raggi cosmici per mezzo di satelliti aventi la stessa struttura e apparecchiatura scientifica, messi in orbite vicino alla terra con un intervallo di sei mesi. Tale studio consiste nell'individuare fenomeni interessanti che non possono essere riprodotti sulla terra. In tal modo, ad esempio, ha trovato conferma la supposizione secondo cui possono esservi momenti in cui il Sole irradia essenzialmente nuclei pesanti.

L'analisi di un gran numero di rilevazioni — afferma lo scienziato — dà motivo di ritenere che ai confini della interazione del vento solare con l'ambiente interstellare esiste un campo intermedio ad elevata concentrazione di raggi. Un apparato spaziale che vola in direzione di Giove dovrà attraversare questo campo intermedio. Di conseguenza, la struttura di questo apparato deve prevedere la difesa dal l'azione della radiazione fortemente ionizzante.

• • •

WASHINGTON, 15

L'amministratore della NASA, James Fletcher, ha dichiarato ai senatori della commissione per le scienze aeronautiche e spaziali che alla fine dell'attuale decisione l'Unione sovietica realizzerà progetti più avanzati rispetto a quelli degli americani, per quanto riguarda i voli umani.

Fletcher ha detto che entro la fine del decennio la Nasa avrà completato il programma *Apollo* e quello *Skylab*, mentre i sovietici « faranno cose importanti e gli americani non saranno in grado di rispondere » che in ritardo. Tuttavia, ha continuato Fletcher, a questo punto gli Stati Uniti non possono molto, se non forse cercare di sfruttare qualcuna delle parti del programma *Apollo*.

L'amministratore della Nasa ha spiegato che l'URSS spende, attualmente, oltre tre volte di più degli Stati Uniti, in relazione al reddito nazionale lordo, per i programmi spaziali.

« Ciò causa qualche preoccupazione. Io spero che per loro si tratti di riprenderci, più che distanziarci. Ma nel secondo caso gli Stati Uniti dovrebbero rivedere i loro piani ».

Fletcher parlava per illustrare i motivi di uno stanziamento per la Nasa di 3,4 miliardi di dollari per l'anno fiscale che s'inizia il primo luglio.

Intanto è stato annunciato a Washington che il satellite per osservazioni astronomiche *Thor - Delta 1 - A* dell'organizzazione europea di ricerca spaziale (« ESRO »), lanciato sabato scorso dalla Nasa, in California, funziona come previsto. Questo satellite, che pesa 42 chilogrammi ed è il più complesso mai costruito dai paesi dell'ESRO, ha cominciato i suoi esperimenti scientifici dopo essersi immesso nella sua orbita su telecomando del centro operativo dell'ESRO a Darmstad, nella Germania federale. La missione del satellite è di studiare per sei mesi l'energia proveniente dalle stelle e dalle galassie.

Spara alla madre che non vuole comprargli l'automobile

SAVONA, 15.

Agghiacciante episodio in una casa del centro: un ragazzo di vent'anni, Roberto Cailani, ha sparato un colpo di pistola contro la madre, che non gli voleva comprare l'automobile. La donna, Caterina Ferraro, di 56 anni, è rimasta illesa. La donna si è recata in questura e ha denunciato il figlio, che è stato arrestato

L'episodio è avvenuto in via Quarta Superiore, dove abitano madre e figlio, nella città vecchia. Da tempo, Roberto Cailani insisteva perchè la madre gli desse il denaro per comprare un'automobile che forse per lui rappresentava un modo di « crescere ». Ma la donna gli aveva sempre risposto di no. Così è avvenuto anche oggi

E' stato a questo punto che Cailani ha impugnato una pistola a tamburo e non ha esitato un momento a sparare un colpo contro la madre.

Golfo Persico: nessun superstite nella terrificante sciagura

JET DANESE SI SCHIANTA CON 112 PERSONE A BORDO

Erano turisti scandinavi che tornavano da una vacanza a Ceylon - L'interruzione dei contatti radio con la torre di Dubai - Elicotteri alla ricerca del relitto - Ancora ignote le cause del disastro

COPENHAGEN, 15.

Tremenda sciagura aerea, la più grave nella storia della aviazione civile danese: un « Caravelle » della compagnia *Sterling Airways* è precipitato ieri sera a Ras Al Kaimah, un emigrato del Golfo Persico. A bordo vi erano 112 persone, 106 passeggeri e sei membri dell'equipaggio: nessuno si è salvato. L'aereo era partito da Colombo, nell'isola di Ceylon, e riportava a Copenhagen una comitiva di turisti; la *Sterling Airways* appartiene infatti a una grossa agenzia di viaggi scandinava, la *Tjaerebore Rejser*, che organizza viaggi con la formula del « tutto compreso » in varie parti del mondo. Dei 112 turisti che si trovavano sul « Caravelle » 68 erano danesi, 20 svedesi, 12 norvegesi, 4 finlandesi e 2 tedeschi; tutti danesi, infine, i sei membri dell'equipaggio.

L'aereo, dopo aver fatto un breve scalo a Bombay, stava puntando su Dubai, nel Golfo Persico, dove avrebbe compiuto il rifornimento di carburante necessario all'ultimo balzo verso la Danimarca. Alle 19,06 (ora italiana) il pilota era entrato in contatto radio con l'aeroporto di Dubai e dalla torre di controllo aveva ricevuto le istruzioni per l'atterraggio quando, improvvisamente, si sono perduti i contatti.

E' così iniziata un'attesa angosciosa, scandita dall'altalena delle domande e delle risposte, via radio, tra Dubai e Copenhagen, dove i funzionari della compagnia aerea erano in attesa del velivolo. A spezzare, tragicamente, questa incertezza, giungeva dall'emirato di Ras Al Kaimah una notizia ufficiosa — vale a dire ancora non del tutto controllata — che dava un aviogetto non identificato per caduto sui monti della zona. Alcuni nomadi avevano scorto, alle pendici di un massiccio roccioso, un bagliore accecante e un forte boato, più o meno nell'ora stessa in cui il « Caravelle » aveva perduto i suoi contatti radio con la torre di controllo di Dubai: la località indicata dai nomadi era un punto desolato della penisola di Musandam, dove si congiungono i territori dei due emirati di Fujairah e Ras Al Kaimah. Musandam è la penisola che dall'Arabia si protende verso l'Iran, in corrispondenza dello stretto di Ormuz, che separa il Golfo Persico dal Golfo di Oman.

Dodici elicotteri e alcuni mezzi navali partivano allora da Bahrein alla ricerca dell'aereo scomparso. Questa mattina, nel piccolo villaggio di pescatori di Kalba, si presentava a piedi un uomo in giubbotto di pelle. La notizia rimbalzava confusamente a Copenhagen, dove per un po' si è ritenuto che quell'uomo fosse il pilota dell'aereo scomparso e che quindi vi fossero anche altri superstiti. Invece arrivava poi la precisazione: si trattava del pilota di uno degli elicotteri di soccorso, costretto ad abbandonare il suo velivolo per la fitta pioggia che stava cadendo sulla zona, e che aveva cercato a piedi di raggiungere il centro abitato più vicino.

Comunque, quel pilota annunciava di aver localizzato, prima dell'abbandono dell'elicottero, i resti del « Caravelle ». Altri elicotteri puntavano sulla località indicata, e da Bahrein — dove fanno capo le ricerche — partiva una squadra di soccorso via terra.

Questa volta le notizie viaggiavano da Barhein a Dubai, da Dubai a Copenhagen, ma ormai non vi erano più dubbi, non esisteva più incertezza; i rottami dell'aereo erano sparsi sul fianco di una montagna a 1.500 metri di altezza, e dalla squadra di soccorso partiva la prima, terribile conferma: non vi sono superstiti. Rottami d'acciaio, sedili di cuoio, corpi carbonizzati, valigie, borse, pezzi d'ala: tutto giaceva sparso tra le rocce, su un'area di alcuni chilometri, dove l'esplosione seguita al tremendo impatto aveva scagliato i suoi frammenti.

MONTEDISON

Alt all'inchiesta sui «fondi neri»

Bloccata l'inchiesta sui « fondi neri » della Edison ora Montedison, cioè quei fondi usati da alcuni dirigenti del complesso monopolistico per sovvenzionare uomini politici, organizzazioni e partiti filopadronali?

Sembra di sì. La notizia non è ufficiale ma negli ambienti giudiziari romani e milanesi si dà per scontato che il giudice istruttore di Milano intende sollevare un conflitto di competenza, per non inviare gli atti che riguardano l'inchiesta sulla « contabilità sporca » della società al magistrato di Roma, il dottor Squillante che sta indagando sulla truffa delle radio fasulle montate sui carri armati M 113.

Il dottor Squillante nei giorni scorsi aveva firmato una ordinanza nella quale rivendicava la competenza di tutta la materia che riguarda la Montedison

Il giudice istruttore romano nel suo documento aveva sottolineato come l'inchiesta per la truffa delle vecchie radio USA montate sui carri armati italiani si era estesa con il passare dei mesi e, in seguito ad approfondite indagini, ad altre persone collegate ad Aldo Scialotti

Successivamente la stessa inchiesta aveva coinvolto altre due società fallite e collegate con la Scialotti, la « Arcobaleno » e la Cantieri Navali Tognacci Infine si era arrivati — sostiene il magistrato romano — ad indiziare di reità per alcuni particolari aspetti della gestione di imprese collegate alla Montedison una serie di personaggi, Angelo Chiappa, l'ingegnere Giorgio Valerio, Alberto Ferrari, Luciano Marrubini, Alberto Bruscaglia, Antonio Tizzano, Ennio Scialotti, Angelo Biscarini, Guido Molteni, Bruno Janni, Antonio Curami, Vittorio De Biasi e Giovanni Cavalli e numerosi altri.

Il dottor Squillante nel richiedere gli atti al giudice di Milano ha scritto: « Ritenuto che tale procedimento (quello per le radio fasulle) trae origine dalla complessa attività finanziaria societaria di produzione, vendita e affaristica, esplicata da Aldo Scialotti, insieme con funzionari della Edison e, poi, Montedison, con riferimento al periodo di tempo dal 1962 al 1967 e per alcuni imputati e indiziati sino al 1970... ritenuto che nel corso dell'istruttoria sono emersi elementi di sicura connessione con altro procedimento, pendente presso la procura della repubblica di Milano a carico di Giorgio Valerio e altri indiziati di reità, avente per oggetto fatti legati, per identica gestione patrimoniale di fondi della società Edison, poi Montedison, a quelli relativi all'attività societaria spiegata a Roma da Scialotti e i predetti funzionari della Edison... il giudice istruttore dichiara la sua competenza ».

A palazzo di giustizia a Roma si dice che il blocco è, arrivato quando stavano per uscire i nomi dei « beneficiari » dei « fondi neri » della Edison.

p. g.

Ospitò Nixon un mese fa

A fuoco l'hotel Pechino il più famoso della Cina

PECHINO, 15

Un incendio è scoppiato questa mattina al « Pechino Hotel », il più elegante albergo della capitale cinese, che ha ospitato, tra l'altro, il mese scorso il presidente americano Nixon (la consorte ha visitato a lungo le cucine dell'albergo e il servizio è stato diffuso dalla televisione in tutto il mondo).

Le fiamme tuttavia, spente nel giro di un'ora non erano visibili all'esterno, da dove si scorgeva solo un fumo nero; i vigili del fuoco, sono accorsi con dodici autopompe.

Il « Pechino Hotel », la cui costruzione risale all'inizio del secolo, è usato per gli ospiti stranieri. L'incendio, però, si è manifestato non nella parte dove risiedono gli ospiti, ma nella « nuova », che sta subendo lavori di trasformazione di ammodernamento, e quindi non è occupata.

L'incendio è scoppiato al quinto piano, e ha presumibilmente danneggiato alcuni vani. Due operai sono stati portati in ospedale, vittime delle esalazioni.

In manicomio l'assassino di Marsala

Michele Vinci, l'assassino della nipotina Antonella Valenti e di Ninfa e Virginia Marchese, le tre bambine di Marsala che furono rapite il 21 ottobre scorso, sarà ricoverato in un manicomio giudiziario.

Lo ha deciso il giudice istruttore del tribunale marsalese, dott. Libertino Russo, in base alla proposta formulata in tal senso dai tre docenti universitari che hanno ultimato la perizia giudiziaria sul triplice omicida.

Il maltempo nel Gran Paradiso

Sotto la valanga morti i due bimbi

La madre si è salvata - Tutto il paese a scavare - Allarme per la piena del Po - A Nord la situazione peggiorerà

Si è definitivamente conclusa la tragica corsa dei soccorritori che scavavano nella neve alla ricerca di una madre con i due figli, rimasti sepolti sotto una valanga caduta sulla loro casa nella frazione Ronco Canavese (Gran Paradiso). La donna è stata ritrovata in vita ma i due figli erano, invece, già morti. Uno dei piccoli è rimasto addirittura soffocato in braccio alla madre. Carabinieri e valligiani (come si vede nella foto) hanno scavato, tra mille difficoltà, un cunicolo per raggiungere la casa sepolta. Nella zona, comunque, il tempo è leggermente migliorato.

Altre valanghe e slavine sono però cadute bloccando strade provinciali e comunali. Per i prossimi giorni, la situazione non dovrebbe subire sensibili miglioramenti. La piena del Po, nelle zone di Goro, nella Bassa Ferrarese e a Pontelagoscuro, provoca intanto continue preoccupazioni. L'argine destro del fiume, nei pressi di Ariano e Mesola, ha già « fontanazzi » e infiltrazioni. La situazione, comunque, è sotto controllo.

Altri tre statunitensi arrestati per la droga

Dopo l'arresto di due giovani statunitensi a Napoli e della loro complice, Asna Marcia Plotzer, una studentessa americana di 20 anni, sorpresa martedì sera in una pensione di via Varese con 18 chili di hashish, ieri è stata la volta di altri tre loro complici, anche loro statunitensi

Due di loro, Robert Carrol, 24 anni, operaio specializzato, e una ragazza di 25 anni, Ema Bertsch, studentessa del Maryland, sono entrati ieri nella stanza dove alloggiava Anna Marcia Plotzer, prima che venisse arrestata. Ma nella stanza i due giovani hanno trovato due agenti della sezione narcotici che hanno chiesto loro i documenti e che cosa fossero venuti a fare. I due si sono giustificati dicendo che erano andati alla pensione per ritirare alcuni loro oggetti lasciati nella stanza della loro amica, dopo essere ritornati tutti quanti dal Libano. Sotto la pensione li stava aspettando un terzo giovane, David Smith Emerson, 23 anni, nato a Firenze ma cittadino USA, studente.

Tutti e tre allora, sono stati accompagnati dagli agenti nel loro alloggio, in via Antonio Musa 7. Sotto il materasso di un letto la polizia ha trovato 10 grammi di hashish, pipe e due coltelli; in un altro letto invece sono stati rinvenuti altri 5 grammi della stessa sostanza, numerose cartine, pipe e una pistola Flobert. Così tutti e tre sono stati tratti in arresto per introduzione, detenzione ed uso di stupefacenti, nonchè per porto d'armi proibite.

Spara al CC che perquisisce la sua abitazione

Un carabiniere è stato ferito, ieri sera, alla schiena, da un colpo di fucile da caccia al termine di una perquisizione nella casa di un giovane, a Sezze Romano. E' stato quest'ultimo, Fulvio D'Orso, 20 anni, a sparare la fucilata al carabiniere da dietro una siepe.

Il militare — appuntato dell'Arma — Gennaro Jannuzzi, 43 anni, è stato ricoverato allo ospedale di Sezze dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

L'appuntato si era recato nell'abitazione di Fulvio D'Orso insieme ad un magistrato per una perquisizione, in quasto il giovane era sospettato di tenere nascosta della refurtiva. Ma non è stato trovato nulla.

Scandalosa conferma della linea di destra

La DC presenta Battaglia nella lista di Reggio C.

Birindelli candidato fascista « in nome della Nato » - Il PSIUP e Basso sulle provocazioni di Milano

La direzione della DC ha proseguito anche ieri il complesso lavorio per la selezione e l'assegnazione di una serie di candidature ai due rami del parlamento. Sono stati « collocati » una serie di personaggi destinati al Senato e sono state definite le teste di lista di alcune circoscrizioni per la Camera; altri casi sono stati rimessi agli organi regionali. Un'altra riunione avrà luogo venerdì. E' confermata la destinazione del clericale Scalfaro a capolista di Torino.

Non ufficialmente, ha ricevuto conferma la candidatura dell'ex sindaco e capintesta dei moti eversivi di Reggio C. Battaglia il quale contenderà l'elettorato di destra a personaggi come Ciccio Franco (MSI) e l'armatore Matacena (PLI) già arrestati come capi del « boja chi molla ». A Roma si parla di una candidatura Petrucci il cui nome, come si ricorderà, è legato ai gravi sconquassi di gestione dell'ONMI: forse per propiziargli il terreno, il ministro del Tesoro è corso in soccorso dell'ONMI romana elargendo mezzo miliardo per far dimenticare le colpe che ricadono sulla DC per la disastrosa situazione dell'assistenza all'infanzia della capitale.

Le decisioni della direzione democristiana hanno provocato alcune dichiarazioni di esponenti delle varie correnti, tutte improntate a soddisfazione. I più soddisfatti si sono mostrati il « forzanovista » Bodrato e il « basista » Granelli i quali hanno assicurato che tutto rimane come prima. La conferma dello status quo nel rapporto di forze fra le correnti nella rappresentanza parlamentare è stata interpretata da Granelli niente di meno che come una « conferma della fisionomia tradizionalmente popolare della DC ». Lo on. Bodrato ha, dal canto suo, colto l'occasione per dire che la DC non perderà affatto voti a sinistra perchè a sinistra ci stanno lui e i suoi amici di corrente.

Nessuno aveva dubbi sulla attitudine della sinistra dc a digerire « rospi » di ogni genere ma addirittura proclamare, quasi trionfalisticamente, la propria soddisfazione per il volto con cui lo « scudo crociato » si sta presentando agli elettori è un primato senza precedenti. Adesso non rimane che attendere un bell'abbraccio fra Donat Cattin e Scalfaro dinanzi alle maestranze della FIAT, e fra De Mita e Battaglia dinanzi ai braccianti del Mezzogiorno.

Delle candidature si è brevemente occupata anche la direzione del PSI. Risulta che il gruppo autonomista ha espresso forti lamentele ed ha perfino minacciato di uscire dalla segreteria del partito.

Da registrare la prima sortita elettorale del neo-missino ammiraglio Birindelli. In una conferenza stampa, assieme ad alcune deliranti affermazioni anticomuniste, egli ha confermato che ha deciso di presentarsi candidato « per difendere la NATO e ciò che essa rappresenta ». Il caso Birindelli è un vero e proprio scandalo che ricade interamente sulle spalle della DC e della socialdemocrazia che hanno gestito il ministero della difesa e che con tanta cura hanno investito di così alte responsabilità personaggi di tal fatta. Lo scandalo è tale che il vice-segretario del PSDI, Cariglia, ha ritenuto di dover fare una dichiarazione che, però, è un campione di irresponsabilità e di faccia tosta. Egli non ha stigmatizzato chi ha allevato serpi fasciste in seno alle alte gerarchie delle forze armate, nè ha criticato le propensioni autoritarie e golpiste di certi ambienti della NATO: se l'è presa con Birindelli, che « rappresenta degnamente il valore militare », perchè non è rimasto al suo posto. A Cariglia non passa neppure per la testa che un Birindelli fascista rimane tale sia che vesta la divisa sia che entri in parlamento. Il problema è esattamente l'opposto: i Birindelli (come ha notato l'on. Scalfari) non dovrebbero allignare in posti delicati per la difesa della Repubblica democratica.

Il clerico-fascista Greggi, deluso dalla DC che gli ha negato un seggio a Roma, ha annunciato che presenterà proprie liste.

FATTI DI MILANO Il tema dell'ordine e delle responsabilità per i gravi episodi di Milano è riemerso anche ieri in una serie di prese di posizione e di indiscrezioni. Queste ultime si riferiscono (ne fa cenno la *Voce repubblicana*) all'intendimento del ministro dell'Interno Rumor di predisporre un piano speciale di pubblica sicurezza per il periodo elettorale. Egli si sarebbe posto in contatto con i comandi di polizia e dei carabinieri per elaborare misure per « l'ordinato svolgimento della campagna elettorale » e per « combattere con la massima energia la recrudescenza di atti criminosi contro le persone ». In tal senso, Rumor ha dato assicurazioni ad alcuni dirigenti liberali che sono andati a trovarlo.

La questione è stata esaminata anche dalla direzione del PSIUP, nel quadro di una analisi della situazione politica. « I socialisti di unità proletaria — dice un comunicato — i quali condannano severamente le violenze, ritengono che gli scontri di Milano siano una grave provocazione montata dalla destra e favorita dalle forze di polizia, della quale si sono resi complici alcuni gruppi estremisti in ragione delle loro posizioni politiche errate. Il PSIUP denuncia, in questa occasione, le manovre di coloro che vogliono introdurre nel confronto elettorale un clima di tensione e di violenza, respinge in ogni caso metodi di lotta inutili e dannosi alla causa della sinistra, fa appello ai lavoratori perchè esprimano la necessaria vigilanza, si impegnino nello sviluppo di un grande movimento unitario di massa, il solo capace di stroncare le provocazioni e battere la DC e le destre ».

Il compagno Lelio Basso è stato interrogato dall'*Espresso*, assieme a Moravia, sulle cause e sui caratteri dell'avventurismo dei « gruppuscoli » extraparlamentari, prendendo spunto dai fatti di Milano. « Non c'è dubbio — nota, fra l'altro Basso — che avvenimenti come quelli di Milano rischiano di spingere un numero sempre maggiore di italiani a desiderare lo "stato forte". Con l'aggravante che questa aspirazione è fatta propria dalla DC, ma dietro la DC — attraverso una serie di legami, anche abbastanza chiari — c'è il fascismo risorgente ». Dopo aver analizzato le componenti sociali, ideologiche e psicologiche dell'estremismo nichilistico, Basso aggiunge che « dietro c'è anche qualche altra cosa, che tutto questo sia manipolato, diretto dalla provocazione... Non è a caso che oggi i giovani arrivano nelle piazze così bene armati di strumenti per assalire e per difendersi, tutte cose per le quali ci vogliono molti soldi. Io so quanto è difficile trovare i fondi per fare una rivista e mi domando chi è che finanzia tutto ciò. Alle spalle di una società violenta come la nostra che provoca proteste di questo tipo, c'è sicuramente una volontà precostituita, legata al fascismo ».

In un articolo apparso sullo stesso settimanale, Basso aggiunge una critica storico-teorica delle posizioni dei gruppi estremistici dimostrando che essi non hanno nulla in comune con il marxismo e con il leninismo a cui tuttavia dicono di richiamarsi: extraparlamentarismo, astensionismo sono « frutto di una grave confusione mentale che si presta alla provocazione avversaria »

IL GIUDIZIO DELLE ACLI LE ACLI milanesi hanno espresso la loro preoccupazione per il ricorso a forme di violenza che offrono pretesti alle forze reazionarie « per giustificare e alimentare la repressione contro il movimento operaio ». Un comunicato afferma che « il metodo usato da alcuni gruppi estremisti è certamente deprecabile, ma altrettanto ferma è per le ACLI milanesi la condanna di coloro che per ignavia politica e per evidente cedimento agli interessi di una classe, quella padronale, hanno portato il paese in questa drammatica situazione.

LEONE AI MAGISTRATI Il presidente della Repubblica, intervenendo per la prima volta alla riunione del Consiglio superiore della magistratura, ha fatto riferimento ai problemi dell'ordine pubblico dicendo, fra l'altro:

« Verrei meno al mio dovere se in un momento in cui la delinquenza comune in alcune forme brutali e allarmanti e talune gravi manifestazioni di violenza di piazza — da tutti deplorate — creano uno stato d'animo di viva e fondata preoccupazione, non richiamassi — nel massimo rispetto alla libertà del magistrato — l'attenzione sulla necessità che ad una ferma azione degli organi della polizia giudiziaria risponda una analoga fermezza della magistratura requirente e giudicante ».

CESSIONI
V° STIPENDIO
C.A.M.B.
VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 476.949 - 474.982
00184 ROMA
ANTICIPI IMMEDIATI

La terra ha tremato più volte con violenza

Ancona: nuovo attacco del sisma

Aggravati i danni alla città lesionata

ANCONA, 15.

A 50 giorni di distanza dalle prime, violente scosse, la morsa del terremoto continua a serrare implacabilmente Ancona, a dissestarne gli edifici, a tormentare la sua provatissima popolazione.

Questa notte il sisma ha colpito più volte (almeno una ventina) la città: è stato avvertito ripetutamente dalle 20,40 di ieri sera sino alle 6,24 di questa mattina. Alcune scosse hanno sfiorato il sesto grado della scala Mercalli. I cittadini, ormai con i nervi a pezzi, si sono riversati sui viali e le piazze. Moltissimi sono tornati a fuggire in auto sulle colline circostanti. Altri ancora hanno trovato rifugio in una quarantina di carrozze ferroviarie in sosta alla Stazione Centrale ed entro i filobus messi a disposizione dall'Azienda Trasporti.

I Vigili del Fuoco sono accorsi più volte per soccorrere e trasportare nei nosocomi persone ammalate, in preda a choc. Altre fenditure e crepe si sono aperte in numerose case del centro storico, quasi tutte ormai definitivamente inabitabili.

E' stata una nuova notte in bianco — colma d'angoscia e di spavento — quella trascorsa dagli anconetani. In mattinata le attività produttive hanno funzionato, ma in modo parziale e precario tanto più che la terra ha tremato ulteriormente, anche se in modo lieve. Le scuole non sono state aperte. Sulla città pesa un'atmosfera di provvisorietà, di paurosa attesa.

I movimenti tellurici di questa notte non rappresentano un brusco risveglio del sisma. Dopo le scosse del 25 e 26 gennaio, dopo la settimana terribile (dal 4 al 12 febbraio) in cui si registrarono circa 800 sussulti, il terremoto non si era mai completamente assopito. Scosse, sia pur non violente, avevano punteggiato anche le ultime giornate.

Secondo i sismologi si tratta di una « coda » (ma è una coda lunghissima!) di un periodo sismico che avrebbe toccato il suo vertice fra il 4 ed il 5 febbraio con scrolloni che hanno superato in quei due giorni l'ottavo grado della scala Mercalli (la stessa intensità del terremoto che sconvolse il Belice).

Le scosse hanno fatto oscillare i pennini delle installazioni sismografiche di Corinaldo (nell'entroterra anconitano), dell'Istituto di Geofisica di Monteporzio Catone e dell'Osservatorio Bendandi di Faenza. Anzi, proprio da quest'ultimo Osservatorio sono venute in mattinata alcune tranquillanti valutazioni. Eccole: « Il periodo sismico marchigiano ha avuto questa notte diverse manifestazioni, la maggiore delle quali, che non ha superato il 5° grado della scala Mercalli, si è registrata quattro minuti dopo la mezzanotte (non si accenna, come si vede, alla scossa delle 4,25 che dovrebbe avere raggiunto il sesto grado Mercalli - *ndr*).

Auguriamoci che le previsioni del Bendandi si rivelino esatte. Tanto più che ad Ancona le conseguenze del sisma — senza contare i disagi ed il dramma psicologico della popolazione — sono già gravissime: 19 mila le denunce di danni, 7500 i sopralluoghi effettuati, 4020 per un complesso di 13.400 persone le case inabitabili, 2100 quelle parzialmente dissestate. Un vero e proprio disastro. Bisogna poi accertare gli effetti delle scosse di questa notte, certamente deleteri per gli edifici già lesionati. Si dovranno pertanto contare altri gruppi di famiglie senza tetto.

spinge verso due direttrici risolutorie. La prima d'emergenza: accelerazione delle pratiche per la requisizione delle case sfitte e degli alberghi onde dare una confacente sistemazione, sia pur provvisoria, alle migliaia di senza-tetto (moltissimi ospitati presso amici e parenti, 400-500 ancora sotto le tende). La seconda, pure pressante e di carattere immediato: l'avvio dei lavori di ricostruzione e di risanamento in modo che i nuovi alloggi siano ai più presto disponibili A questo proposito urge l'esigenza di un aumento degli stanziamenti governativi: quelli previsti dalla legge speciale non coprono che la metà delle reali, incalzanti esigenze.

La legge nel pomeriggio di oggi è stata approvata — come atto di conversione del decreto governativo — anche dal Senato. Si sono astenuti i gruppi del PCI e del PSIUP. Tutti gli altri hanno votato a favore.

Cipe: demagogia per il Mezzogiorno

Dopo che i grandi gruppi monopolistici hanno operato le loro scelte di intervento (vedi piano chimico), e dopo che le aziende di stato hanno più o meno definito le loro decisioni di investimento nel Mezzogiorno (vedi V centro siderurgico), ecco che arrivano le direttive del CIPE per la individuazione dei criteri di priorità cui bisognerebbe uniformare l'intervento pubblico nelle regioni meridionali.

Secondo il CIPE — le cui direttive sono state rese note ieri — le agevolazioni previste dalla legge dovranno essere graduate in modo da attribuire priorità alle iniziative che permettano una consistente occupazione, piuttosto che a quelle iniziative che rientrano nei settori ad alta intensità di capitale quale siderurgia, chimica di base, produzione del cemento, eccetera.

L'orientamento espresso, in sostanza, dovrebbe essere quello di favorire le iniziative di piccole e medie dimensioni, quelle indotte da investimenti di grandi dimensioni, quelle di riorganizzazione o conversione delle strutture produttive nei settori in crisi.

Il Cipe ha fatto comunque espresso riferimento al « quadro » generale costituito dal programma economico nazionale, ai programmi di sviluppo e razionalizzazione dei singoli settori produttivi ed alle indicazioni emerse dalla «contrattazione programmata ». Il che significa che, tolti i soldi che andranno alle iniziative — già definite — dei grandi gruppi, sono le rimanenti briciole che vengono fatte balenare davanti agli occhi dei piccoli e medi industriali meridionali, moltissimi dei quali travolti dalle difficoltà congiunturali di questi ultimi anni, e dei lavoratori meridionali che hanno dovuto fronteggiare gravi attacchi ai livelli di occupazione.

Oggi al ministero del Lavoro l'incontro con i sindacati

LA PENSIONE PERDE TERRENO SUL SALARIO

In media i pensionati ricevono ora il 27 % di un salario medio, l'1% in meno rispetto a cinque anni fa - La DC rifiuta la nuova scala mobile per perpetuare i trattamenti privilegiati del sistema previdenziale - Come un ministro diventa egualitario quando si tratta di manovrare al ribasso il trattamento dei più poveri

La pensione si allontana dal salario

ANNO	SALARIO MEDIO	PENSIONE MEDIA
1966	1.049.000	292.100
— Pensione in rapporto al salario: 27,8%		
ANNO	SALARIO MEDIO	PENSIONE MEDIA
1967	1.124.000	299.900
1968	1.195.000	334.100
1969	1.281.000	385.900
1970	1.478.000	400.200
— Pensione in rapporto al salario: 27,0%		

NOTA: le pensioni prese in considerazione sono soltanto quelle dell'assicurazione generale INPS per i lavoratori dipendenti.

I dirigenti sindacali nell'incontro che avranno oggi col ministro del Lavoro insisteranno sulla richiesta di collegare in permanenza tutti i tipi di pensione all'aumento dei salari. E' questa la linea di fondo lungo la quale, tre anni fa, all'inizio del processo unitario, i sindacati impostarono la riforma del sistema previdenziale come sistema di fondi per pagare un salario differito, in linea di principio autonomo dalla finanza pubblica. I passi in avanti fatti su questa linea sono stati due: la liquidazione delle nuove pensioni al 74% del salario (80% nel 1975) per chi abbia 40 anni di contributi; la conquista da parte di una categoria, i lavoratori elettrici, di una scala mobile che adegua periodicamente le pensioni sulla base dell'aumento dei salari. Nel primo caso la pensione rimane « scoperta » nei confronti della svalutazione; nel secondo caso si è realizzato, sia pure per un gruppo soltanto di lavoratori, quello che è l'obbiettivo di tutti.

Le pensioni, prese nel loro insieme, hanno perduto terreno nei confronti del salario proprio negli ultimi cinque anni e nonostante l'enorme estensione del numero degli aventi diritto. Ricaviamo questo dato proprio dal *Rapporto* del ministero del Lavoro (v. tabella) adoperando la media di tutte le pensioni — la più alta e la più bassa — e ponendola a confronto con la media di tutti i salari. In pratica oggi, la pensione media non raggiunge un terzo del salario (27%) ed ha comunque perduto quasi l'1% in cinque anni. Possiamo aggiungere che, mentre si è avuta una enorme estensione del campo previdenziale, il rapporto percentuale pensione-salario non è migliorato nemmeno rispetto a venti anni fa.

E' fin troppo chiaro come, nelle tre importanti revisioni del sistema avvenute nel ventennio un elemento è rimasto costante: il rifiuto di far aumentare le pensioni in base agli aumenti salariali, così come del resto avviene per i contributi.

L'on. Donat Cattin nelle sue « offerte » di revisione formulate cinque giorni fa si è attenuto strettamente a questa linea ventennale della Democrazia Cristiana (che è, poi, una linea di tutto il padronato, italiano ed europeo). Ha detto che si possono discutere tutte le proposte, esclusa quella della scala mobile basata sui salari. Solo i contributi possono aumentare in base ai salari! Donat Cattin ha attribuito a imprecisati « ambienti parlamentari » la proposta di rivalutazione in cifra unica che è, riteniamo, esclusiva della DC. Scopriamo così che i democristiani praticano l'ideologia dell'egualitarismo quando ritengono che questo consenta loro di far meglio gli interessi del padronato. Infatti — è troppo facile rilevarlo — non è possibile trovare una precisa, pubblica presa di posizione della DC contro la richiesta degli alti funzionari statali di ricevere stipendi annui di 13 milioni di lire. Non esiste, a quel che sappiamo, una obbiezione della DC alla pratica dei « contrattini personali » che dilaga fra gli alti funzionari delle Partecipazioni Statali, nei Consorzi Agrari, in enti pubblici come l'INAIL e in tanti feudi del sottogoverno, contrattini che non prevedono soltanto alti stipendi ma anche due precisi requisiti *previdenziali:* anzianità fittizie e impegno a liquidare, in luogo di pensioni, esorbitanti liquidazioni (da 100 a 200 milioni di lire).

In questi casi la DC non distingue fra salario e pensione — e sarebbe illogico, del resto, accordare alti stipendi e pretendere poi di liquidare alle stesse persone basse pensioni — ma fa sua la posizione del presidente della Confindustria, Renato Lombardi, che anche di recente ha respinto come aberrante « appiattimento » la tendenza dei sindacati a chiedere una riduzione delle stesse differenze salariali. La DC è per un sistema che, sul terreno salariale come su quello previdenziale, aumenti e consolidi le ineguaglianze.

Il sistema previdenziale, nel disegno portato avanti sinora dal governo, presenta tre stratificazioni:

1) alcune casse autonome di ristrette categorie ad altissimi stipendi (dirigenti d'azienda, notai, giornalisti, qualche piccola categoria più impiegatizia che operaia ecc...) dove è possibile liquidare alte pensioni in base a sistemi di capitalizzazione che possono sconfinare nel « contratto privato »;

2) il trattamento per i dipendenti statali che, come chiedono tutti gli altri lavoratori dipendenti, è basato sul rapporto di pensione all'80% dello stipendio;

3) una grande massa di lavoratori dipendenti, contadini, artigiani ecc... i quali dovrebbero accomodarsi ad una pensione egualitaria, assistenziale, manovrata dal governo secondo le esigenze della politica dei redditi.

Esclusa in questo disegno, qualsiasi unificazione funzionale del sistema previdenziale. Questa, infatti, può aversi soltanto facendo svolvere la previdenza, magari anticipando le tappe di una sempre maggiore eguaglianza, sulla base della struttura dei salari. Le categorie a miglior trattamento, infatti, si oppongono giustamente — ed hanno tutto il nostro appoggio — alle *unificazioni al ribasso*. L'eguaglianza fra poveri, in un sistema fondato sulla divisione di classe, è una beffa talmente crudele che stupisce persino che uomini come Donat Cattin pensino seriamente di poterla imporre alle organizzazioni dei lavoratori.

Essa è coerente con quell'indirizzo dell'economia che considera tutti gli interessi economici dei capitalisti — profitti, interessi bancari, rendite, superstipendi — come intoccabili mentre uno solo, il salario e la pensione del più povero, dovrebbe piegarsi allo scopo di lasciare lo spazio necessario al libero manifestarsi del privilegio. Si sbagliano i dirigenti della DC se credono di poter ridurre un problema tanto decisivo per la società in cui viviamo nelle angustie di una miserabile manovra elettorale. La posta è grossa ed altrettanto grande sarà lo scontro.

F. G.

Continua l'inchiesta sui gravi incidenti di sabato

Disposta a Milano la perizia sulla morte del pensionato

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Conclusi ieri sera gli interrogatori degli imputati, i sostituti procuratori che conducono le indagini sugli incidenti di sabato scorso cominciano a tirar le fila del lavoro svolto prima di iniziare l'audizione dei testimoni. Così il sostituto De Liguori che si occupa dello scoppio di via Pacinotti ha emesso ieri due ordini di cattura contro Giuseppe Scarpina, lo studente che abitava nell'appartamento e che è stato arrestato mentre tentava di fuggire in Svizzera, e contro il suo compagno Orlando Giovanni Pozzi, firmatario del contratto di affitto tuttora irreperibile. L'accusa però non è più quella di strage (che evidentemente non reggeva, poiché la bottiglia incendiaria è esplosa per un difetto interno e non perché innescata) ma disastro colposo e detenzione di materie esplodenti. Su queste ultime verrà disposta una perizia tecnica, probabilmente affidata all'ingegner Teonesto Cerri (già autore degli accertamenti sulla bomba inesplosa alla Banca Commerciale del 12 dicembre '69 e sugli ordigni degli attentati del 25 aprile dello stesso anno, attribuiti ai fascisti dai magistrati di Treviso). Lo stesso dottor De Liguori, che dirige anche le indagini sulla morte del pensionato Tavecchio, ha fissato per domani la necroscopia, cui faranno seguito accertamenti tecnici per stabilire le cause della morte. La famiglia della vittima è stata invitata ad assistere alle operazioni tramite un consulente di parte.

Intanto il P.M. ha interrogato una ragazza, impiegata alla Scala, che traversò via Verdi a qualche passo dal Tavecchio e che appare infatti su una delle foto scattate in quel momento. Naturalmente non si sa nulla della sua deposizione, ma sembra abbia confermato quanto già detto ad un cronista e cioè che vide il vecchio cadere improvvisamente come se fosse stato colpito alla nuca. Il magistrato ha quindi sentito un edicolante, che sostava proprio sull'angolo di via Verdi, e la cui testimonianza era stata premurosamente anticipata ieri dal questore Allitto Bonanno ad alcuni giornali (non al nostro).

L'edicolante avrebbe visto alcuni ragazzi che parlavano in apparecchi rice-trasmittenti; poi, davanti al Motta, si sarebbe formato un assembramento di giovani contro il quale si sarebbero mossi, venendo dal fondo di via Verdi, sei o sette agenti appiedati, sparando tre o quattro candelotti; uno di questi sarebbe stato raccolto e rilanciato con estrema violenza da un giovane, che avrebbe così colpito in pieno viso il Tavecchio. Vedi caso, questa straordinaria testimonianza è saltata fuori dopo che erano state diffuse le fotografie da noi pubblicate ieri, dove si vedono le camionette della polizia che si allontanano per la via Verdi deserta e su una di esse, targata 32314, un agente, rivolto all'indietro col candelotto già innestato sul fucile.

Il dott. De Liguori ha inoltre ascoltato due lettighieri della « Croce gialla » di San Donato milanese, che raccolse da una macchina il Tavecchio; un vice-capo drappello dei vigili e un vigile, che si trovavano davanti alla Scala; due agenti di P.S., che sarebbero stati sotto il monumento a Leonardo da Vinci. Il magistrato poi interrogherà al più presto una giovane signora inglese, che ieri si era recata a testimoniare dal colonnello Petrini, comandante del gruppo interno dei carabinieri. La donna, che si sarebbe trovata nel salone da the sopraelevato del Motta, avrebbe visto il candelotto arrivare pochi secondi dopo che il Tavecchio era caduto. Infine, il magistrato cercherà di sapere se l'apparecchio televisivo dei vigili, installato sull'angolo di piazza della Scala e via Manzoni abbia inquadrato la scena e se questa sia stata registrata.

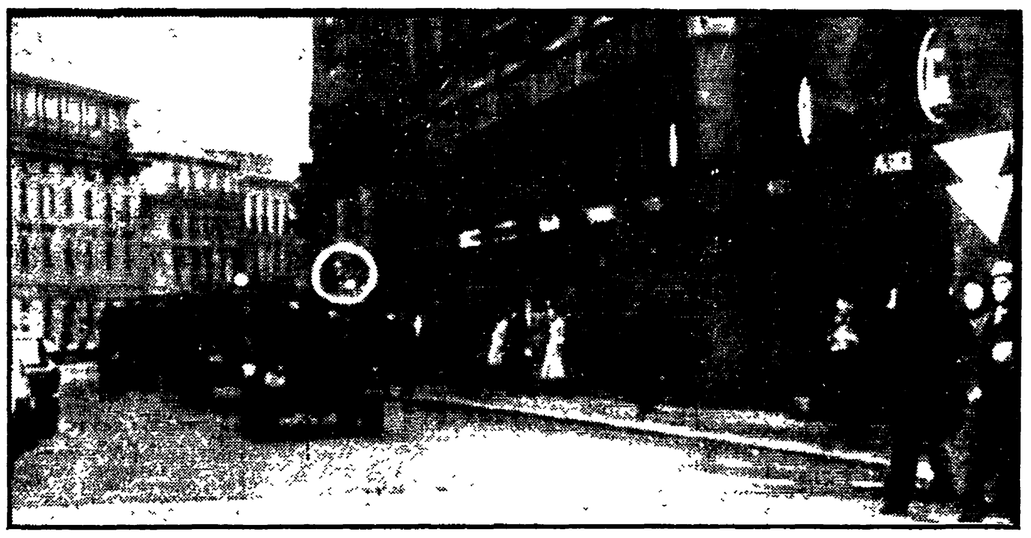
Certo è che il doloroso episodio va chiarito al più presto. Gli ordigni lacrimogeni, infatti, stanno diventando pericolosi come il caso Saltarelli e l'altro precedente a Pisa, insegnano.

Per le indagini sugli incidenti di sabato tutti i sostituti inquirenti si sono riuniti dal procuratore capo De Peppo, al fine di prendere le decisioni più urgenti. Pare che siano state disposte varie scarcerazioni, che verranno però effettuate domani. A tarda sera, infatti i magistrati hanno voluto sentire sul rapporto generale e sulle singole denunce il dottor Allegra, dirigente dell'ufficio politico e due suoi subordinati.

Sono intanto trapelate le prime indiscrezioni sugli interrogatori avvenuti a San Vittore. Per una trentina circa di arrestati non esisterebbe neppure il rapportino di servizio e cioè la sommaria indicazione dell'accusa, ma solo i verbali di fermo compilati in questura; dieci o quindici risulterebbero fermati fuori dalle zone degli scontri; per altri esisterebbe il rapportino ma indicazioni estremamente sommarie.

Un sindacalista della FIOM al momento della cattura, sarebbe stato trascinato per terra e picchiato da poliziotti che urlavano « ringrazia Dio che sei ancora vivo ». Altri arrestati sarebbero stati percossi oltre che dai poliziotti, anche da individui in borghese, tanto da provocare l'intervento di un giornalista. Altri ancora sarebbero stati usati come scudi dagli agenti che caricavano i dimostranti. Questi fatti rendono ancora più imperiosa la necessità che l'istruttoria vada a fondo. Occorre, infatti, evitare ad ogni costo che si colpiscano solo ragazzini accorsi sui luoghi degli scontri o addirittura cittadini estranei ai fatti, lasciando sfuggire i responsabili degli atti di teppismo. Non sarebbe la prima volta come hanno dimostrato recenti istruttorie e processi: ottenuto lo scopo di gettare il panico, i provocatori scompaiono lasciando nei guai gli ignari che li hanno seguiti.

Val la pena di sottolineare come certe tattiche, siano state usate pure in Francia, con una coincidenza anche cronologica davvero sorprendente: vedi a Milano il sequestro « fotografato » del dirigente della Sit-Siemens e a Parigi il rapimento del funzionario della Renault. Questi fatti dovrebbero aprire gli occhi a tutti.



Questa eccezionale foto è stata scattata da un giovane del movimento studentesco nel pomeriggio di sabato a Milano, dopo le 17,10. Nella strada non ci sono più dimostranti, ma solo persone sui marciapiedi che guardano sfilare alcune camionette della polizia dirette verso Brera. Tra di esse, sulla destra (segnato nella foto con una freccia bianca) c'è il pensionato Giuseppe Tavecchio, con un pacchetto in mano, che si accinge ad attraversare la strada. Sulla « jeep » che chiude la colonna degli automezzi della polizia, c'è un agente con innestato sul fucile un candelotto lacrimogeno pronto per essere sparato (nel cerchietto bianco).

Continua la lotta alla Italtrafo

E' ripresa presso l'Intersind di Napoli, la trattativa del gruppo ITALTRAFO che interessa gli stabilimenti di Milano, Sesto San Giovanni, Roma e Napoli.

Al termine della riunione, il Coordinamento nazionale, pur esprimendo cauti apprezzamenti sul mutato atteggiamento dell'azienda sul piano delle enunciazioni, rileva come non è stato possibile trovare un punto di intesa, in quanto, sul problema delle categorie e della mobilità, l'azienda si è riservata di dare risposte precise alle richieste dei lavoratori.

Nell'aggiornare le trattative a martedì 21 marzo il Coordinamento nazionale ha deciso di mantenere inalterato il programma di lotta articolata su 5 ore di sciopero settimanale.

Un'istanza del P.M. a Verona

E' incostituzionale la pena dell'ergastolo?

VERONA, 15.

I giudici della Corte d'Assise di Verona, dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio hanno trasmesso alla Corte Costituzionale gli atti di un processo contro tre giovani accusati di aver ucciso il sordomuto Renzo Pavini, 31 anni, di San Giovanni Lupatoto (Verona).

All'inizio dell'udienza il pubblico ministero, dott. Nicola Cipriani, ha sostenuto che l'art. 22 del codice penale (che prevede appunto la pena dell'ergastolo) è in netto contrasto con l'art. 27 della Costituzione che al terzo comma prevede che le pene non possono consistere in trattamenti antiumanitari, come appunto è la pena dell'ergastolo.

I giudici veronesi hanno deciso di rimettere gli atti del procedimento alla Corte Costituzionale perchè si pronunci sull'eccezione sollevata dal dott. Cipriani.

Sotto accusa l'organizzazione padronale del lavoro

Muore un edile a Enna

Dal nostro corrispondente

ENNA, 15

A due mesi di distanza dalla morte di un operaio edile, in seguito ad incidente sul lavoro, nello stesso cantiere — ICEF — è morto ieri un altro lavoratore. Si tratta di Andrea Sutera di 48 anni abitante ad Enna che lascia la moglie e tre figli. Ciò che colpisce di più è che questo nuovo incidente è avvenuto nello stesso modo del precedente Una grossa trave di ferro si è abbattuta violentemente sul capo del Sutera mentre questi era alla guida di un trattore.

Immediatamente trasportato all'ospedale, gli veniva riscontrata una frattura della base e della volta cranica. I sanitari hanno fatto di tutto per strapparlo alla morte, ma il poveretto dopo quindici ore di lenta agonia è deceduto. I suoi compagni di lavoro — appresa la notizia — hanno sospeso il lavoro per tutto il giorno in segno di lutto e per protesta contro la direzione dell'azienda per questo ennesimo « omicidio bianco »

Lo stesso Sutera due mesi fa si trovò ad assistere impotente alla morte del suo compagno di lavoro. Oggi la sorte ha colpito lui. Ma non è esatto parlare di sorte di fronte al continuo ripetersi di avvenimenti così luttuosi; ancora una volta i lavoratori protestano perchè non si prendono tutte le opportune misure di sicurezza che possano evitare simili tragedie.

Bruno Marasà

* * *

GENOVA, 15.

Un operaio di 22 anni, Raffaele Arisu, è rimasto gravemente ferito cadendo da una altezza di otto metri, mentre lavorava nello stabilimento dell'Italsider, a Cornigliano.

Il giovane, dipendente di una ditta appaltatrice era impegnato a smontare i tubi dell'impiasto di raffreddamento del reparto cockeria. I medici si sono riservati la prognosi: nella caduta ha subito la frattura della colonna vertebrale.

Longo: mobilitare nuove e più grandi energie per il voto del 7 maggio

(Dalla prima pagina)

fascisti. La DC è interessata a coprire, in questo modo, le proprie colpe. I suoi gruppi dirigenti hanno tradito le spinte progressiste che venivano dal Paese e dalla loro stessa base, hanno lavorato alla divisione delle masse lavoratrici e popolari, le quali invece hanno bisogno di unità per riuscire ad imporre la soluzione dei loro pressanti problemi.

Noi sappiamo bene che ad ogni attacco che incida veramente sui privilegi delle classi possidenti e dei gruppi monopolistici le forze della conservazione rispondono furiosamente con tutti i mezzi di cui possono disporre: l'inganno, l'insidia politica, la rappresaglia padronale, la repressione poliziesca, le provocazioni e le violenze fasciste. E' la strategia cosiddetta della tensione politica e sociale, a cui si sono ispirate negli ultimi anni le forze più conservatrici con la complicità della DC.

La DC, in questo modo, ha voluto eludere ogni politica di riforme, ogni confronto democratico, e contrastare le lotte popolari per i diritti dei lavoratori e per condizioni di vita e di lavoro più umane. I dirigenti ed i governanti democristiani mascherano la politica repressiva con la teoria degli opposti estremismi, ma in realtà lasciano strada libera alle aggressioni, agli attentati alle sedi e agli esponenti del movimento operaio.

Noi non ci nascondiamo la virulenza e la pericolosità dell'attacco reazionario, ma le forze in grado di combatterlo sono grandi. Molto è cambiato dal lontano 1921-'22. Se le esperienze di allora non hanno insegnato nulla alla borghesia e ai governanti, hanno insegnato molto però a noi, ai partiti, ai sindacati, alla classe operaia, ed ai lavoratori in generale. Da quella esperienza abbiamo imparato quello che non si deve fare e quello che si deve fare. Da quegli insegnamenti abbiamo imparato soprattutto che il fascismo si combatte con la lotta e con l'unità di masse sempre maggiori, con l'iniziativa politica e con le battaglie di popolo.

Per quanto ci riguarda, possiamo dire che abbiamo già utilizzato quegli insegnamenti durante la Resistenza, e credo di poter dire che li abbiamo utilizzati bene, riuscendo, pur in condizioni difficili e tragiche, a battere e a spazzare via il fascismo.

E' ancora nella direzione di quegli insegnamenti che ci muoviamo ora. Dobbiamo imporre che i poteri dello Stato repubblicano adempiano ai doveri che loro fissa la Costituzione antifascista. Nessuno si illuda che il fascismo possa risorgere nel nostro Paese. Chi coltivasse tali propositi d'avventura sappia che il nostro partito saprebbe combattere e vincere su qualunque terreno ci venisse imposto, chiamando all'unità e alla lotta tutte le forze popolari e democratiche, come abbiamo saputo fare nei momenti più aspri e difficili.

Il fascismo in Italia non deve risorgere e non risorgerà.

Per contrastare il passo ad ogni avventura reazionaria l'essenziale, però, è che si affrontino e si risolvano con urgenza i problemi irrisolti del Paese, così come chiedono le grandi masse lavoratrici. Perciò noi poniamo con tanta forza la esigenza di imporre una precisa svolta democratica.

Esigenza di una nuova unità

Quando noi comunisti invitiamo le altre forze di sinistra a reagire alla sterzata a destra dei dirigenti dc, contribuendo ad estendere e a consolidare la mobilitazione unitaria delle forze lavoratrici, da varie parti ci si accusa di proporre un ritorno al frontismo. Ma si tratta di una polemica logora e menzognera. A più riprese abbiamo affermato, e l'ha ancora fatto Berlinguer nel suo rapporto, che quando noi poniamo l'esigenza di una nuova unità indichiamo cosa ben diversa da ciò che furono, nel passato, l'unità d'azione ed il «fronte popolare» che pure ebbero una loro ragione ed efficacia.

La nostra ambizione, oggi, è più grande. Noi vogliamo promuovere «uno spostamento politico di fondo di correnti cattoliche e una loro intesa con le forze socialiste e comuniste». «Questa è la strada — come ha detto il compagno Berlinguer — per fare avanzare una alternativa di governo basata sulla collaborazione tra grandi correnti popolari, democratiche, antifasciste».

Le alleanze della classe operaia

Noi articoliamo questa esigenza unitaria in una politica sostanziata da convergenze, alleanze, forme di unità di ogni tipo, capaci di riflettere, nel modo più pieno, la crescita e l'articolazione di tutte le forze democratiche nel nostro Paese.

Saremmo fuori del tempo e della realtà se pensassimo, oggi, di restringere l'unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche entro schemi angusti non più adeguati alla situazione.

Nessuno vuole annullare o ridurre la propria autonomia politica ed organizzativa, nè noi comunisti nè i compagni socialisti, nè quanti hanno un proprio contributo da portare a questo sforzo di rinnovamento e di progresso del Paese. Diciamo di più: noi vogliamo affermare e salvaguardare l'autonomia di tutti, come condizione per la più larga mobilitazione di masse nella lotta antifascista e per un'alternativa democratica all'attuale situazione di confusione e di impotenza.

Se, nel corso degli ultimi anni, un problema di autonomia è venuto ponendosi è stato proprio quello, per il PSI, di riconquistare una piena autonomia rispetto alle pretese e agli ultimatum dei gruppi dirigenti dc, e ai ricatti della destra socialdemocratica. Ma, poi, da che pulpito viene la predica sulla nostra mancanza di autonomia, sulla nostra pretesa di annullare l'autonomia altrui! Viene dalla Democrazia cristiana, dalla socialdemocrazia, dai repubblicani e dai giornali cosiddetti indipendenti. Cioè: viene proprio da chi ha elevato a principio una fedeltà cieca e ad oltranza al Patto atlantico; da chi, stando nelle coalizioni governative, non ha mai osato reagire alla più piatta subordinazione agli interessi americani, alla più stretta accondiscendenza ai voleri delle forze della conservazione sociale.

La verità è che, oggi, per la vastità e gravità dei problemi che dobbiamo affrontare e risolvere in contrasto con un nemico che dispone di mezzi enormi, non bastano le sole forze di avanguardia del movimento operaio, ma occorrono le più larghe intese ed alleanze. Queste alleanze possono avere ampiezza ed efficacia nella misura in cui ciascun gruppo sociale, ed ogni sua espressione politica, interviene e si batte, con tutte le sue caratteristiche, per portare avanti le proprie istanze.

E' evidente che il pieno espandersi di queste possibilità comporta un deciso spostamento in senso democratico delle forze politiche e sociali che finora sono state strumento dei gruppi dirigenti della DC. Noi dobbiamo avere una iniziativa più incisiva e più vasta nei confronti di queste forze e delle masse che le seguono, perchè da esse si levi più forte la volontà di non fare più da copertura a indirizzi e manovre reazionarie, di non cedere più ai logori ricatti dell'anticomunismo.

Occorre che quanti riconoscono, assieme a noi, l'esigenza dell'unità delle forze popolari, denuncino e smascherino come nemici della democrazia e del progresso i seminatori della menzogna e della calunnia anticomunista, anche quando si vestono di estremismo parolaio. Evidentemente la battaglia non è facile; ma va combattuta. Essa è un momento della nostra battaglia di classe, appunto perchè si propone di non lasciare isolare la classe operaia e le forze popolari dalle loro avanguardie politiche. Questa battaglia di larga unità operaia e popolare può avere alti e bassi, ma guai a rinunciarvi.

Sul piano della lotta contano le forze che si possono mobilitare, e che nella data situazione siano capaci di consolidare e fare avanzare gli schieramenti rinnovatori e progressisti. Chi predica di rinunciare a questa via realistica di unità e di progresso, per imboccare inesistenti scorciatoie che possono soltanto dividere le grandi masse di popolo — e portare all'avventura — di fatto non fa avanzare un bel niente, ma dà solo una mano a chi vuole disunire le forze operaie e popolari.

La nostra lotta contro il centro sinistra — il cui attributo di «sinistra» era del tutto arbitrario — aveva lo scopo di portare il Paese oltre questa formula, che poneva a proprio fondamento la discriminazione e l'isolamento dei comunisti i quali sono la componente maggiore e decisiva delle forze di sinistra. I fatti hanno dimostrato che il centro sinistra si è risolto, in sostanza, in una politica centrista, sfociata, alla fine, in una politica di centro destra che ha riportato in gioco le forze più reazionarie ed apertamente fasciste in collusione con la destra clericale.

I sedicenti «rivoluzionari»

Per le contraddizioni che lo paralizzavano il centro sinistra è andato in frantumi, e non è stato possibile ricostituirlo, perchè le sue stesse componenti non sono state più in grado di trovare il minimo terreno di incontro.

Avevamo previsto che non poteva che finire così proprio per la logica che era insita nel rifiuto e nel sabotaggio delle riforme, e per il prevalere nella DC delle forze di destra. Ma il centro sinistra è fallito anche per la presa di coscienza del Paese e delle forze operaie e di sinistra, che non intendevano e non intendono più sottostare ai condizionamenti e alla direzione delle forze di destra. Il fallimento a cui è giunto, apre la strada a nuove possibilità di azione e di unione delle forze democratiche e di sinistra. L'attuale battaglia elettorale deve essere una nuova occasione per portare ancora avanti la nostra politica di unità. Compagne e compagni,

noi comunisti scendiamo di nuovo in campo con le nostre gloriose bandiere, con la grande forza delle nostre organizzazioni, con la salda unità del partito di cui questo Congresso ha dato la più convincente testimonianza. Ci impegniamo in questa battaglia elettorale consapevoli del fatto che non solo una grande affermazione del PCI darà un contributo decisivo alla causa dell'unità operaia e popolare ma che il peso dei voti comunisti inciderà in modo decisivo sul corso politico dei prossimi anni in Italia.

Di questo si rende ben conto l'avversario di classe. Ne è prova l'esultanza con cui la stampa borghese ha salutato la decisione di un gruppo antiunitario e anticomunista di presentarsi alle elezioni; ne è prova la larga pubblicità che ne fanno i giornali più forcaioli. Di tanta attenzione non sentono nessuna vergogna coloro che ne sono oggetto. Dimmi chi ti loda e ti dirò chi sei.

Questo gruppo, sollecitato dai suoi «protettori», si presenta alle elezioni per combattere non contro la DC, la destra, la socialdemocrazia, ma contro il PCI che è l'organizzazione più forte, più combattiva, più rivoluzionaria della classe operaia: la forza più unitaria della sinistra italiana. Non siamo nuovi a queste sortite di sedicenti rivoluzionari. Già il compagno Togliatti a suo tempo osservò che anche il miglior cavallo di razza può ospitare qualche pidocchio nella sua criniera. L'esperienza insegna come vanno a finire i protagonisti di simili imprese: nel ridicolo, nella socialdemocrazia, nelle braccia dei peggiori nemici del movimento operaio.

Un partito aperto ai giovani

Lo sappiano quanti possono essersi lasciati illudere od ingannare da questi venditori di fumo.

Noi porteremo nella lotta che ci attende le qualità nostre, acquisite in decenni di prove dure ed eroiche: la disciplina consapevole che ci distingue, il legame profondo di noi comunisti con gli operai, con le grandi masse popolari; la capacità di lavoro tenace e di sacrificio di ciascun militante.

Sono queste qualità che fanno del nostro partito un partito diverso dagli altri. Molti dei nostri avversari ci rimproverano questo fatto. Ci rimproverano perchè ci invidiano.

Vedete come si è sviluppato e si sviluppa il nostro partito; come si è sviluppata e si sviluppa la selezione dei nostri quadri dirigenti. E' un processo organico quasi fisiologico di sviluppo. Le nuove generazioni hanno preso e prendono via via il posto di quelle più anziane. Nuove leve di quadri selezionati alla scuola dei lavoratori e del partito assumono con sicurezza e capacità i posti più elevati di direzione politica, senza scosse, senza turbamenti, nelle file del partito. In quale partito avviene qualcosa di simile? Possiamo perciò andare con tranquillità e sicurezza alla battaglia che ci attende.

Proprio in considerazione della grande portata che avrà il voto del 7 maggio, noi dobbiamo impegnare in questa battaglia nuove e più grandi energie.

Di fronte alla gravità dei pericoli che minacciano la democrazia italiana dobbiamo determinare un moto di fondo della opinione pubblica contro i rigurgiti del fascismo, a favore del nostro partito e delle forze di sinistra, come si è avuto ogni volta che la libertà e la democrazia sono state in pericolo.

Per questo pensiamo che accanto agli sforzi dei nostri militanti possono e devono essere mobilitati gli sforzi di milioni di elettori comunisti, di simpatizzanti ed amici del nostro partito. Dobbiamo fare esplodere tutta la carica di entusiasmo e di forza dei giovani che si sono temprati nel fuoco delle grandi lotte sociali e politiche di questi ultimi anni. Questi giovani sono venuti al partito comunista perchè vedono in esso la forza più coerentemente rivoluzionaria.

Ai giovani noi indichiamo un compito alto e luminoso: fare ancora più grande, ancora più forte il partito comunista, il partito di Gramsci e di Togliatti; portare avanti con tenacia, intelligenza e coraggio l'opera a cui abbiamo lavorato in questo ultimo mezzo secolo.

Ai giovani, alle ragazze, e alle donne, ad ogni lavoratore, ad ogni militante, ad ogni nostro amico e simpatizzante, noi chiediamo di dare il massimo contributo perchè il voto del 7 maggio renda ancora più forte il partito comunista, serva a battere la DC e la sua politica.

LA DELEGAZIONE DEL FNL ESPRIME AI COMUNISTI ITALIANI l'apprezzamento del popolo e dei combattenti sudvietnamiti

Ecco il testo del discorso di Dang Quang Minh, capo della delegazione del FNL del Vietnam del Sud:

Caro compagno Luigi Longo, caro compagno Berlinguer, cari compagni della presidenza, cari compagni delegati la nostra delegazione è molto onorata di poter assistere, a nome del FNL del Vietnam del Sud, al XIII Congresso del PCI. Consentiteci di rivolgere al congresso, a tutti i comunisti e al popolo italiano, il nostro saluto più cordiale e più caloroso a nome del CC del FNL e della popolazione sudvietnamita. E ci sia consentito rivolgere l'espressione dei nostri sentimenti cordiali e dei nostri voti migliori alle delegazioni dei partiti e dei movimenti rivoluzionari dei diversi Paesi.

Cari amici, la popolazione sudvietnamita ha seguito con ammirazione la lotta dura e tanto eroica instancabilmente condotta dal PCI e dal popolo italiano, e le vittorie gloriose da essi conseguite, secondo una tradizione rivoluzionaria lunga ormai, più di mezzo secolo. La vittoria di significato storico che il PCI e il popolo italiano conquistarono rovesciando la dittatura fascista di Mussolini e cacciando gli aggressori hitleriani è stata non soltanto un fatto d'armi di alto rilievo per la causa dell'indipendenza e della sovranità del popolo italiano, ma anche un contributo attivo alla causa comune dei popoli nella nostra epoca. Dopo la seconda guerra mondiale il PCI ha sviluppato la sua gloriosa tradizione di lotta rivoluzionaria, adempiendo al tempo stesso al proprio dovere nazionale e al proprio dovere internazionalista verso i popoli del Mediterraneo, dell'Europa e del mondo. Noi siamo profondamente colpiti dal movimento popolare in Italia, e dalla funzione organizzatrice e dirigente svolta dal PCI, a sostegno del popolo del Vietnam contro la guerra di aggressione dell'imperialismo americano. In particolare dopo il vostro XII Congresso la giusta causa del popolo vietnamita è entrata ancora più profondamente nel cuore ardente degli italiani, diventando parte integrante della vita politica del vostro popolo.

In questo congresso ci hanno commosso estremamente le parole di internazionalismo e di solidarietà militante che, da questa tribuna, sono state pronunciate dal compagno Berlinguer verso la nostra lotta contro l'aggressione americana per la salvezza nazionale. Le vittorie della popolazione sudvietnamita sono sempre scaturite dall'eroismo patriottico del nostro popolo, moltiplicato dal sostegno e dagli aiuti internazionali, considerevoli, preziosi ed efficaci. Permettetemi, in questa occasione, di esprimere la gratitudine profonda della popolazione, del FNL e del GRP della Repubblica del Vietnam del Sud verso il PCI e il popolo italiano fratello, verso le altre forze e organizzazioni democratiche italiane che hanno contribuito nell'unità al movimento di solidarietà con il nostro popolo in lotta. E mi sia permesso esprimere la gratitudine profonda della popolazione, del FNL e del GRP della RSV verso i Paesi socialisti, in primo luogo la grande Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, verso i partiti comunisti e operai, i movimenti di liberazione nazionale e i movimenti rivoluzionari, così come verso i nostri amici in tutti i continenti.

Cari amici del PCI, la nostra partecipazione al vostro congresso coincide con una fase assai aspra della nostra lotta contro gli aggressori americani per la salvezza nazionale, una fase nella quale Nixon si impegna in avventure militari in tutta l'Indocina e contemporaneamente ricorre a tutta una serie di sotterfugi sull'arena diplomatica e verso l'opinione mondiale.

Al momento del suo accesso al potere, dinanzi ad una situazione di grave sconfitta, Nixon è stato costretto a promettere la cessazione della guerra nel Vietnam e il ritiro dal Sud di una parte delle truppe americane. Nondimeno Nixon si ostina a proseguire e intensificare la guerra nel Vietnam, e ad estenderla a tutta l'Indocina. Per salvaguardare i fondamentali e vitali diritti nazionali, la popolazione sudvietnamita non ha altra scelta che di continuare risolutamente la sua giusta lotta fino alla vittoria totale. Le vittorie che si sono susseguite nel Vietnam del Sud — in particolare le clamorose vittorie della strada n. 9 di Khe Sanh — hanno segnato in misura importante la sconfitta della politica di «vietnamizzazione» della guerra. Nelle città e nelle zone provvisoriamente occupate cresce rapidamente il movimento popolare con la parola d'ordine «cacciare gli americani, rovesciare Thieu». La nostra causa giusta e luminosa, la nostra determinazione di lottare e vincere, la nostra buona volontà di risolvere il problema sudvietnamita, hanno consolidato e rafforzato sul piano sia militare che politico e diplomatico, la posizione e la capacità di vittoria del FNL e del GRP all'interno del nostro Paese e nel mondo.

Nessuna manovra, per quanto barbara e perfida, potrà salvare gli aggressori americani dalla disfatta totale

Evidentemente Nixon non ha ancora rinunciato al nero disegno di aggredire il Vietnam del Sud e di realizzarvi il neo-colonialismo. Tale è il vero contenuto del suo sedicente «piano di pace in otto punti». Ma chi si lascerà ingannare dalle sue affermazioni ciniche e bugiarde quando egli continua a rifiutare di fissare una data precisa per il ritiro completo delle truppe americane e satelliti, quando ancora non rinuncia a tenere al proprio soldo il traditore Nguyen Van Thieu e il suo gruppo, e quando ancora pretende che la popolazione sudvietnamita accetti il dominio neo-colonialista degli Stati Uniti, ciò che non sono riusciti a ottenere in dieci anni un corpo di spedizione di più di mezzo milione di soldati americani, più di 200 miliardi di dollari, migliaia di aerei e di navi da guerra, milioni di tonnellate di bombe e di obici?

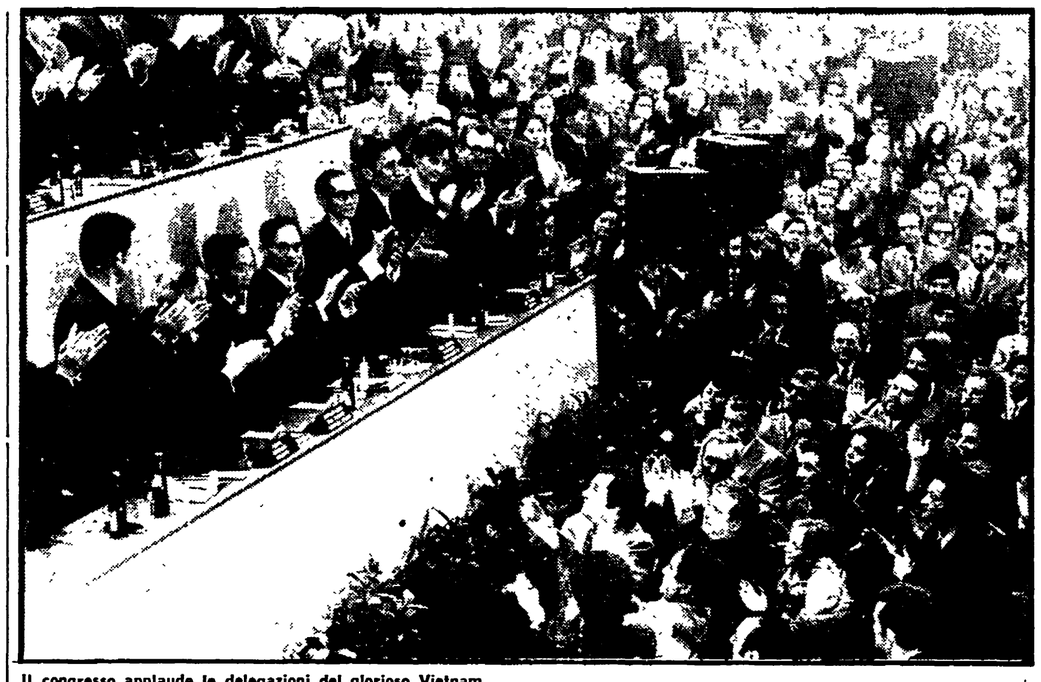
Come molte volte abbiamo dichiarato, la popolazione, il FNL e il GRP della RSV, soli padroni del proprio destino, esigono in modo risoluto che gli imperialisti americani cessino immediatamente la loro guerra di aggressione, mettano fine alla «vietnamizzazione» della guerra e rispondano seriamente ai 7 punti del GRP, i cui due punti chiave sono stati precisati dalla nostra dichiarazione del 2 febbraio scorso. Gli Stati Uniti debbono fissare una data precisa per il ritiro rapido, totale e senza condizioni dal Vietnam del Sud, delle truppe americane e satelliti, dei loro consiglieri, del loro personale militare, delle loro armi, del loro materiale bellico; debbono smantellare tutte le loro basi militari nel Paese, e lasciare realmente che la popolazione sudvietnamita regoli i propri affari interni senza ingerenza straniera. Nguyen Van Thieu deve immediatamente dimettersi, e la amministrazione di Saigon deve immediatamente abolire il suo apparato oppressivo e coercitivo, e mettere fine alla politica della cosiddetta «pacificazione».

Cari amici,

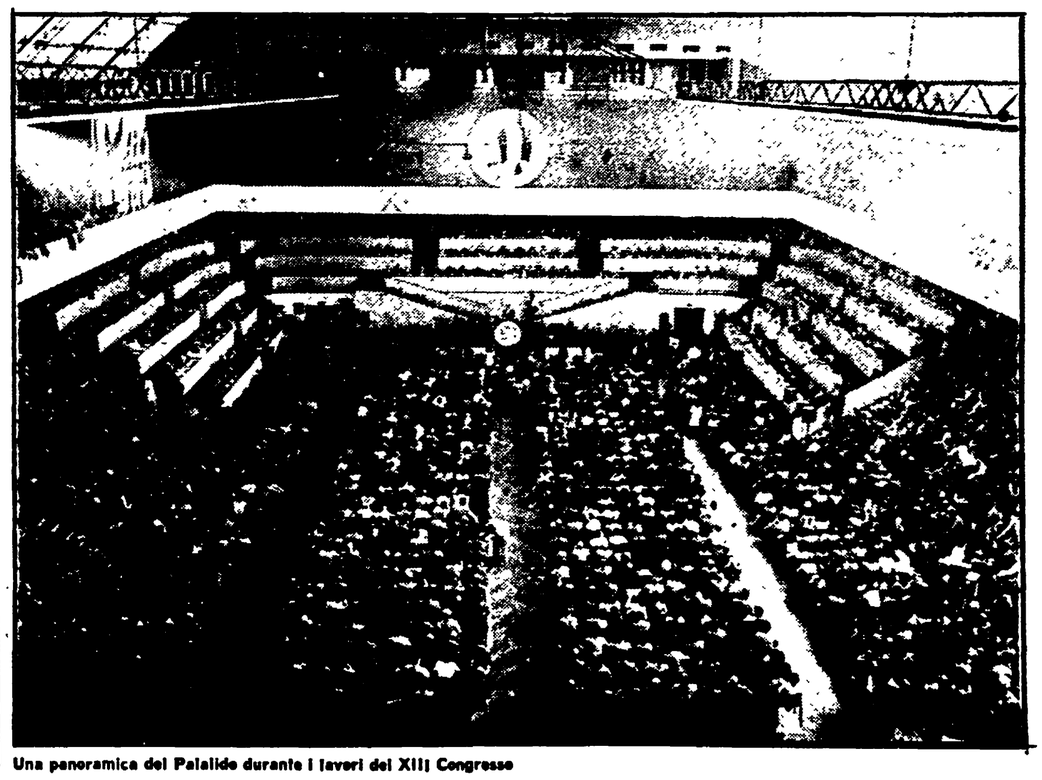
da oltre un quarto di secolo la popolazione sudvietnamita vive e combatte in condizioni di guerra continua, fra sacrifici e difficoltà innumerevoli. Nel corso di questo periodo abbiamo ricevuto dai nostri amici di tutti i continenti un sostegno e un aiuto considerevoli su tutti i piani. Nelle due zone del Vietnam i nostri compatrioti sono oggi più che mai decisi a continuare la lotta, a non lasciarsi fermare da alcun sacrificio nè da alcuna difficoltà, per raggiungere l'obiettivo della conquista di una vera pace nell'indipendenza e nella libertà. Con i nostri cari compatrioti nordvietnamiti, siamo decisi a dare attuazione al testamento del venerato Presidente Ho Ci Minh. Fianco a fianco con i popoli fratelli del Laos e della Cambogia, intendiamo perseverare nella lotta contro gli aggressori americani per la salvezza nazionale fino alla vittoria totale, contribuendo attivamente alla causa della pace e della sicurezza in Indocina, nell'Asia del Sud-Est e nel mondo. In qualsiasi circostanza la popolazione sudvietnamita farà il proprio sacrosanto dovere verso la patria ed al tempo stesso il proprio nobile dovere internazionalista verso gli altri popoli del mondo.

Possano l'amicizia e la solidarietà militante tra la popolazione sudvietnamita e il popolo italiano vivere in eterno! Viva l'amicizia e la solidarietà tra i popoli del mondo contro l'imperialismo capeggiato dall'imperialismo americano, per la pace, per l'indipendenza nazionale, per la democrazia e il progresso sociale!

E che il vostro congresso — ce lo auguriamo fervidamente — sia coronato da successi luminosi, tali da portare a grandi vittorie delle forze democratiche e progressive italiane nella loro prossima battaglia!



Il congresso applaude le delegazioni del glorioso Vietnam



Una panoramica del Palalido durante i lavori del XIII Congresso

Il messaggio del FNL al XIII Congresso

In occasione del XIII Congresso del Partito Comunista Italiano, a nome della popolazione e del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam, inviamo al Partito Comunista ed al popolo italiano i saluti più amichevoli e più calorosi. La popolazione e il Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam si compiacciono delle vittorie che il Partito Comunista Italiano ha conseguito. Noi formuliamo auguri sinceri perchè voi riportiate nuovi successi, ancor più grandi, nella lotta per la pace, la democrazia ed il progresso sociale in Italia, contribuendo attivamente alla comune lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia ed il progresso sociale nella regione del Mediterraneo, in Europa e nel mondo

In questa occasione, permettetecì di esprimere la nostra profonda gratitudine al Partito Comunista Italiano, ai diversi strati popolari, alle organizzazioni e alle personalità democratiche italiane che hanno manifestato verso la lotta contro l'aggressione americana per la salvezza nazionale e della popolazione sud-vietnamita una simpatia e un sostegno che vanno via via rafforzandosi. Noi consideriamo questo come una fonte estremamente preziosa di incoraggiamento e di stimolo per le forze armate e il popolo del Sud Vietnam che continuano e accentuano la loro giusta lotta per l'indipendenza e la libertà fino alla vittoria totale.

Noi siamo fermamente convinti che il Partito Comunista Italiano, tutti gli strati popolari, le organizzazioni e le personalità democratiche italiane intensificheranno ancora il loro sostegno alla giusta causa del popolo del Sud-Vietnam, che essi condurranno una ferma lotta per esigere che l'amministrazione Nixon ponga fine alla aggressione, alla politica di «vietnamizzazione» della guerra, e che essa risponda positivamente alla soluzione in sette punti, di cui due problemi chiave sono stati precisati nella dichiarazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud-Vietnam del 2 febbraio 1972. Cioè: gli Stati Uniti devono cessare immediatamente la guerra d'aggressione al Sud-Vietnam, fissare una data precisa per il ritiro rapido, totale e incondizionato delle truppe americane e degli altri paesi stranieri del campo americano dal Sud Vietnam; rinunciare a Nguyen Van Thieu, porre fine alla politica di terrore, di repressione, sciogliere l'apparato di coercizione antipopolare lasciando libera la popolazione del Sud-Vietnam di regolare i suoi affari senza ingerenza straniera

Possano l'amicizia e la solidarietà militante fra la popolazione del Sud Vietnam e il popolo italiano consolidarsi e svilupparsi senza sosta!

Formuliamo i migliori auguri per il pieno successo del XIII Congresso del Partito Comunista Italiano.

IL COMITATO CENTRALE DEL FONTE NAZIONALE DI LIBERAZIONE DEL SUD VIETNAM

Dal Sud-Vietnam, il 18 febbraio 1972

Il saluto del compagno Secchia

Il compagno Pietro Secchia ha inviato al Congresso questa lettera di saluto:

«Cari compagni, delegato al XIII Congresso del PCI e impossibilitato a parteciparvi per motivi di salute, invio a voi tutti congressisti, ai compagni dirigenti ed ai semplici militanti ed attivisti, l'augurio più fervido di un lavoro positivo atto a mobilitare ed a rafforzare il Partito in un momento particolarmente difficile e grave per il paese ed il suo avvenire.

Sono con voi col pensiero e col cuore.

Ancora una volta il PCI, Partito di combattimento della classe operaia e dei lavoratori, saprà dimostrare di essere la forza principale per realizzare l'unità di tutte le forze di sinistra, per battere il fascismo, le destre reazionarie e sconfiggere la reazione interna fomentata ed appoggiata dall'imperialismo straniero e far sì che l'Italia riconquisti la sua piena indipendenza economica, politica e militare.

So quanto devo al Partito (ai compagni Longo, Berlinguer, ai compagni della Direzione ed a tutti i semplici, modesti compagni uniti da decenni di lotte comuni) se per un filo sono ritornato alla vita.

Nelle ore più difficili credo che alla capacità di resistenza del mio organismo abbia contribuito oltre le cure di uomini di scienza, il pensiero rivolto al Partito, alle sue lotte, alle sue battaglie nei 50 anni trascorsi.

Non è senza una punta di orgoglio che ricordo un saluto augurale del compagno Togliatti alla fine del 1963 quando mi scrisse: "La tua vita è indissolubilmente legata alla vita ed alla storia del PCI". Lo ricordo col profondo rammarico di non poter partecipare alle lotte e al lavoro di questa e delle prossime settimane che impegneranno tutti i compagni, tutte le energie, poichè non si tratta soltanto di una battaglia elettorale ma di una battaglia decisiva per l'avvenire e il rinnovamento dell'Italia, per l'avvenire delle nuove generazioni, per la pace, per il socialismo. Si tratta ancora e sempre di realizzare gli ideali della Resistenza. Scusate le scarne, aride parole. Il mio vuol essere soltanto un modesto, cordiale, fraterno saluto, non può essere un intervento.

Evviva il Partito Comunista Italiano.

Evviva l'internazionalismo proletario».

Il dibattito sui problemi del Paese al XIII Congresso PCI

La seconda giornata di dibattito congressuale sulla relazione del compagno Berlinguer s'era aperta ieri mattina alle 9. Nell'ordine, hanno parlato i compagni:

CAFORIO

Operaio meta'meccanico di Brindisi

Il fallimento del centro sinistra si riscontra in modo clamoroso nel Meridione dove i vari governi hanno favorito un tipo di sviluppo distorto, contraddittorio e caotico. Ma di fronte ad una situazione sempre più precaria e difficile la classe operaia meridionale ha saputo dare tutta una serie di risposte divenendo protagonista di lotte vigorose tese a far saltare le «*gabbie salariali*» e a richiedere, nello stesso tempo, la piena occupazione e la rinascita. Grandi sono state e sono le battaglie per denunciare la catena di lutti di dolori e di soprusi che si verificano nelle aziende monopolistiche della nostra regione. Indicative sono poi le manovre che le aziende portano avanti contro le popolazioni che chiedono lavoro. Esempi più che mai significativi si sono avuti in vari stabilimenti che, prima, hanno promesso posti e poi, basandosi su criteri discriminatori, si sono rifiutati di assumere tutta una serie di lavoratori. Ciò è avvenuto anche alla Montedison dove molti operai, schedati dai vari «*Servizi di informazione*», dai centri delle organizzazioni clericali e fasciste, — che sono divenuti veri e propri uffici di collocamento — si sono visti rifiutare il posto.

Nonostante tutte le misure repressive e discriminatorie si è però riusciti ad affermare nelle fabbriche, alcune strutture democratiche che sono state utilizzate per spezzare le manovre padronali. Ed è appunto grazie ai «*Consigli di fabbrica*» che, oggi, in molte zone della nostra regione si riesce a contrastare il disegno del grande monopolio che è quello di costringere l'operaio licenziato a prendere la strada dell'emigrazione. Con i «*Consigli di fabbrica*» l'operaio si sente difeso e può stabilire le forme più opportune di contrattacco. I «*consigli*» vanno quindi intesi non solo come strumenti per la difesa dell'occupazione, ma anche come centri di stimolo per la ricerca di nuove forme democratiche di intervento per far sì che i lavoratori si inseriscano nella vita del paese divenendone sempre più, i protagonisti. E' necessario quindi portare avanti non solo piattaforme rivendicative ma creare nello stesso tempo un campo di lotta più avanzato che non preveda solo problemi di carattere salariale, ma che investa anche e soprattutto l'ampia problematica dello sviluppo economico voluto dai monopoli, che è il vero responsabile dei guasti e degli squilibri territoriali. Non è retorica dire che la classe operaia meridionale sta combattendo una battaglia di «resistenza» e che ogni lotta ed accordo strappato ai padroni rappresenta un passo in avanti per la conquista di un potere democratico in «*ogni*» posto di lavoro.

RAGGIO

Cagliari

In questo momento vi è in Sardegna la consapevolezza dell'intimo collegamento tra la lotta autonomistica per la rinascita del popolo sardo e la lotta per una svolta democratica nel Paese, consapevolezza confermata anche dalle indicazioni della Commissione parlamentare di inchiesta, che postula un nuovo indirizzo politico non solo per la Sardegna ma per tutto il Mezzogiorno.

E' in tale contesto che va considerato il grande valore della decisione del Partito sardo d'Azione di presentarsi unito al PCI e al PSIUP nei collegi senatoriali e di presentare assieme al nostro Partito una lista per la Camera dei deputati. Tale accordo — sulla base di una piena, reciproca garanzia di autonomia ideale e politica — è dettato non da un calcolo elettorale, ma da una esigenza che è andata maturando nel vivo della realtà dell'Isola, delle lotte dei lavoratori, della esigenza di battere la involuzione centralistica e anti-autonomistica del governo centrale e la supina acquiescenza della DC sarda.

Si tratta di un contributo importante al processo di costruzione di una nuova direzione politica della regione fondata su un'ampia convergenza e unità di forze democratiche e autonomistiche, laiche e cattoliche, che ha già portato alla liquidazione del centro sinistra per la prima volta in una regione italiana (a parte le regioni rosse) e che è il tema aperto dal momento in cui è stato liquidato il centro-sinistra. La rabbiosa reazione della DC (con minacce di scioglimento del Consiglio regionale) si spiega anche perché non sfugge alle forze moderate e di destra di questo partito l'elemento qualitativamente nuovo di questa alleanza, dato dal fatto che protagonisti ne sono da un lato partiti come il nostro e il PSIUP, che si muovono verso l'obiettivo di una trasformazione socialista e dall'altro un partito come il PSd'A, forza democratica e autonomista, ma non marxista, e dal fatto che questo tipo di convergenza si verifica nell'ambito della lotta per le autonomie e la costruzione di uno stato democratico.

A questa alleanza si è giunti attraverso un processo più ampio, sviluppatosi nelle lotte delle masse popolari, e con questa occasione essa ha registrato un colpo di acceleratore, che testimonia della validità della linea esposta al congresso dal compagno Berlinguer. Perciò noi comunisti guardiamo a questo accordo soprattutto come ad un fatto politico che ha rilievo più generale.

Dalla situazione sarda emerge l'esigenza urgente, che noi abbiamo indicato e indichiamo, di una svolta radicale da realizzare andando verso la formazione di una nuova maggioranza nella regione, fondata sull'unità autonomista, che abbia la forza e la capacità di affrontare i problemi del popolo sardo e di rivendicare l'attuazione delle proposte della Commissione parlamentare d'inchiesta, che costituiscono la base di una nuova legislazione nazionale per la Sardegna e per il Mezzogiorno e per un programma di una direzione politica nuova della regione.

Il nostro Partito va dunque a questa battaglia elettorale con una impostazione unitaria che collega strettamente i problemi dell'Isola a quelli generali del Paese.

F. MARAZZI

Operaia Olivetti, Crema

Le lotte della classe operaia tendenti a modificare l'organizzazione del lavoro e ad investire tutti i problemi della società hanno creato le condizioni per una nuova prospettiva economica del Paese; in pari tempo le forze conservatrici hanno operato e operano per determinare l'isolamento del movimento operaio da larghi strati di opinione pubblica. Tra questi strati vanno considerate in primo luogo le grandi masse femminili verso le quali la destra reazionaria presta particolare attenzione per crearsi una base di massa tentando così di indebolire il movimento delle riforme e per un generale rinnovamento del Paese. Per conseguire questi obiettivi conservatori sono usati non soltanto mezzi di natura economica ma anche di costume, di mentalità sui modi di essere delle donne, siano esse operaie, casalinghe o del ceto medio.

La campagna per il referendum sul divorzio rientra in questa strategia. Una conferma viene dalle zone tradizionalmente cattoliche, come il Cremasco e la Brianza, dove più massiccia è stata questa azione psicologica sulle masse femminili nel tentativo di dividere il popolo italiano. Di questo si dovrà tenere conto nella battaglia elettorale che vedrà la DC impegnata a presentarsi come unica forza che difende l'unità della famiglia. Ecco perché il nostro partito non si deve limitare ad una azione di denuncia della grave alleanza DC-MSI ma deve portare avanti un'azione più specifica, capace di giungere a tutti gli strati popolari, facendo leva sui valori nuovi che vogliamo siano affermati.

Le lotte per la piena occupazione, collegate alla battaglia per una maggiore qualificazione delle lavoratrici e per una condizione di vita più umana e civile confermano il fallimento della campagna condotta dalle forze conservatrici che vorrebbero mantenere la donna in uno stato di sudditanza e di rinuncia. Questo ci impone come organizzazione politica la necessità di conoscere meglio le aspirazioni di tutti i lavoratori, attraverso una specifica ricerca di conoscenza dei singoli posti di lavoro e dei problemi che questi rappresentano. La fabbrica diventa sempre più centro di vita politica che non può non avere delle implicazioni anche tecnicistiche, perché è lì che il capitalismo cerca di far passare la sua linea.

La ristrutturazione in atto nelle grandi aziende deve vedere il Partito impegnato per conoscere quali fini si propone il padrone e quali sono i compiti che competono alla organizzazione comunista di fabbrica. Il consiglio di fabbrica deve qualificarsi sempre meglio e proiettarsi verso iniziative nuove, misurandosi con problemi diversi e non esclusivamente salariali. Ci sono possibilità di una azione immediata per affrontare il discorso delle riforme e le possibili alleanze necessarie alla classe operaia: la legge sulla casa, l'aumento del lavoro a domicilio, la rivendicazione del diritto al lavoro delle donne sono temi sui quali ci dobbiamo impegnare promuovendo iniziative in campi diversi. Oggi come partito lavoriamo più di ieri per una costruzione vicina di una società diversa, dobbiamo sempre più rispondere concretamente alle aspettative di coloro che vogliono partecipare.

LAMA

I comunisti sono assertori convinti dell'unità e dell'autonomia sindacale, come ha detto il compagno Berlinguer. E' questo un netto segno di distinzione rispetto ad altre forze politiche. Esso si manifesta non solo in termini di principio, ma in una concreta situazione politica. L'unità sindacale si può realizzare nella autonomia, non sulla base di una ideologia politica e senza egemonie assegnate dall'esterno. Del resto, se fino ad oggi abbiamo avuto una egemonia reale nella direzione del movimento ciò non è dipeso da una condizione di privilegio goduta «a priori», ma dalla giustezza di una linea. Costruire un sindacato non ideologico non significa costruire un sindacato disimpegnato. Quello che nasce è un sindacato con una carica nettamente anticapitalistica che mira — come si esprime il documento unitario di Ostia — alla cancellazione delle disuguaglianze sociali. La Costituzione, con i suoi contenuti in tanta parte ancora disattesi, è la base programmatica della unità sindacale.

Le caratteristiche del sindacato unitario sono delineate dalle lotte di questi anni: in linea generale, e malgrado gli errori compiuti, non c'è dubbio che il movimento di lotta con l'unità si è radicalizzato; è maturata una nuova coscienza anticapitalistica. Ciò ci induce a perseverare con una intensificazione e non con un appiattimento delle lotte, per una più umana organizzazione del lavoro, per le riforme sociali.

Alle richieste del presidente della Confindustria per una centralizzazione della contrattazione, per un sistema di pace sociale e di politica dei redditi rispondiamo dicendo che non metteremo il guinzaglio al movimento. L'esigenza di coordinare l'azione, di articolarla, di combattere ogni tendenza al cedimento o all'estremismo avventuroso, sono problemi del sindacato, dei lavoratori e non possono essere certo oggetto di contrattazione con i padroni. Dobbiamo, è vero, garantire, anche in vista dello scontro contrattuale, una forte unità di classe tra operai e impiegati collegandoci anche con altri strati sociali, superando qualche debolezza apparsa negli ultimi tempi, discutendo questi problemi nelle nuove strutture, tra i delegati e nei consigli.

Una tale politica può vincere. Lo dimostra la lotta in corso dei braccianti, la stipula di un patto nazionale con la Coldiretti e l'Alleanza contadini che ha isolato la Confagricoltura. Tale accordo ha un grande valore non solo per le parti stipulanti, ma per i contenuti avanzati in esso presenti. Il crescente impegno sindacale sui problemi sociali apre nuove questioni nei rapporti tra sindacati e partiti. L'unità sindacale non può consentire alleanze organiche con nessuna forza politica: ciò che conta è realizzare un confronto sui contenuti e i programmi, nella reciproca autonomia. Il sindacato non può nemmeno offrire sbocchi politici: tale indicazione spetta ai partiti e alla loro dialettica.

Ma anche per questa naturale distinzione dai partiti la autonomia è un requisito essenziale per il sindacato, non per chiudere gli occhi davanti ai fatti, ma per giudicare liberamente, senza ipoteche. Ad esempio, in questi giorni stiamo discutendo una posizione unitaria in riferimento alle elezioni. La svolta a destra, la minaccia di un blocco d'ordine non lasciano insensibili lavoratori e sindacati. Di fronte al fascismo che rialza la testa il movimento operaio dice «no» con una mobilitazione di massa e non con piccole avanguardie. L'unità sindacale è e sarà la più solida infrangibile barriera ad ogni tentativo reazionario. Chi si schiera contro l'unità indebolisce, consapevolmente o no, questa difesa.

Anche le tendenze al moderatismo, le pressioni della Confindustria sul sindacato, sono una espressione dello spostamento a destra, del tentativo di bloccare l'avanzata dei lavoratori. Le prossime elezioni, in tale contesto, sono fondamentali non solo per i partiti, ma anche per i sindacati. I problemi delle pensioni, della occupazione, degli appalti, della sanità, della casa, della scuola, delle riforme in agricoltura sono decisivi per definire la condizione sociale delle grandi masse, sono altresì la posta in gioco di queste elezioni. Perciò il sindacato non può rimanere assente.

D'altra parte l'unità nell'autonomia esige un crescente intervento dei lavoratori nella lotta politica, proprio per offrire sbocchi più coerenti all'azione sindacale. L'unità sindacale è un mezzo per accrescere l'impegno dei lavoratori nella vita politica e non per allontanarli da essa.

Perciò assume un carattere formale la questione delle incompatibilità rispetto al reale problema dell'autonomia. Abbiamo accettato alcune soluzioni su questo punto, suscettibili di farci realizzare l'obiettivo dell'unità.

Il recente CC della UIL ha rappresentato un voltafaccia rispetto a impegni precedenti; le vere ragioni non risiedono nell'esperienza del sindacato, ma derivano da scelte politiche dei partiti e sono una prova di mancanza di autonomia.

Il Consiglio generale della CISL ha invece espresso una maggioranza che mantiene la prospettiva unitaria anche se non ha risposto alle proposte della CGIL di accelerare i tempi.

Gli ulteriori passi da fare, anche in materia di incompatibilità, saranno comunque decisi nel sindacato, con la partecipazione diretta dei lavoratori e in rapporto al maturare del processo unitario.

L'unità non è ancora fatta e non è facile a farsi. I suoi nemici sono numerosi e agguerriti, più fuori del sindacato che dentro. Certo, di fronte agli ultimi eventi, hanno dimostrato tutta la loro fragilità quelle ipotesi che pensavano all'unità sindacale come una cosa favorita dai padroni, come di una operazione di cattura delle masse. Una preoccupazione infantile che si identifica con quella che vede nelle riforme di struttura una politica funzionale ai grandi gruppi monopolistici.

Fondamentale per il processo unitario resta la scelta del nostro partito: è l'affrontare difficoltà e rischi con l'atteggiamento di chi vuole superarli e non di chi si ferma preoccupato o spaventato dalle conseguenze. E' un fatto di fiducia in noi stessi, nella nostra capacità di egemonia.

Certo, l'unità nell'autonomia, toglie ogni rapporto di delega del partito al sindacato, esplicita o di fatto. Ciò richiede un impegno in prima persona del partito sui problemi sociali e operai, una sua più diretta presenza nelle fabbriche. Tutto ciò si risolverà in una crescita del partito fra le masse.

L'unità sindacale non è dunque una temeraria scommessa, ma un asse della nostra politica, poichè lo sviluppo della democrazia, l'avanzata verso la trasformazione socialista hanno bisogno di una classe operaia forte e unita. Questo può dare l'unità. Ed è questa (l'unità nell'autonomia) una necessità anche per il regime che vogliamo conquistarci, anche per una società socialista dove il potere politico dei lavoratori non risolve certo ogni contraddizione insorgente.

La stessa esperienza storica ci dice che ove questo non avvenga, anche giuste rivendicazioni non antagonistiche con il regime socialista diventano pericolose e si creano i germi di gravi errori e di profonde lacerazioni.

Il nostro congresso può dare un grande contributo alla unità sindacale. Il nostro modo di essere comunisti, l'apporto dell'opera nostra, si misurerà anche dai progressi che sapremo far compiere alla causa dell'unità che è la ragione stessa della nostra vita di militanti perchè è il mezzo più efficace a disposizione dei lavoratori per elevarsi da classe subalterna a forza cosciente, capace di dirigere la società.

ANGIOLINI

Operaio delle Acciaierie di Piombino

Oggi più che mai sono necessarie una nuova politica degli investimenti e una diversa gestione dello Stato. Si tratta di arricchire il processo di lotta che la classe operaia porta avanti tenendo conto che occorre liberare tutta una serie di risorse per sviluppare i consumi sociali, per eliminare le strozzature ed esercitare, quindi, un controllo politico e di massa nei confronti delle grandi imprese pubbliche e private.

Nello stesso tempo non si può continuare con la politica della cessione allo Stato di aziende improduttive del monopolio privato. Questa, per molti gruppi è infatti lo «strumento» per *riorganizzare* e *riassettare* un piano di investimenti diretto dai gruppi monopolistici che sempre più massicciamente, e in modo determinante, si inseriscono nello Stato. Occorre che il PCI si confronti con i partiti, con le forze della sinistra laica e cattolica, alla ricerca di una linea unitaria per esercitare una pressione decisiva e per conseguire un obiettivo qualificante.

In questo quadro assume un valore particolare tutta la nostra azione nei confronti delle Partecipazioni statali. E' quindi dalla classe operaia che deve venire il contributo per un controllo ed un orientamento dell'industria di Stato non subordinata agli interessi conservatori dei grandi gruppi nazionali ed esteri, ma alle esigenze di sviluppo democratico e di rinnovamento dell'intera società. Dobbiamo poi chiederci se dobbiamo continuare a discutere solo ad un certo livello il peso e il ruolo delle Partecipazioni statali nella nostra pianificazione economica e sociale, oppure se dobbiamo sviluppare una maggiore azione politica tra la classe operaia e portare avanti un piano di maggiore coordinamento tra le aziende a partecipazione statale per procedere sempre più speditamente sulla strada delle riforme di struttura.

Altro problema al quale dobbiamo dare una risposta è quello delle «alleanze» e dei «ceti medi», tenendo conto che non è un caso che la DC, anche in questa consultazione elettorale, si è posta l'obiettivo di estendere la sua influenza tra i ceti medi. E' per questo che laddove siamo forza di governo dobbiamo riuscire a spingere a fondo il rapporto tra riforme e alleanze dando una serie di risposte significative e tali da costituire una piattaforma nazionale.

ZANGHERI

I comunisti parlano sempre più spesso della necessità di un nuovo modo di governare poichè il modo vecchio di governare della DC è giudicato sempre più insoddisfacente e anzi aberrante. Questo vecchio modo di governare, tuttora vigente, è l'adattamento del clientelismo prefascista alle esigenze di una società di massa attraverso l'uso spregiudicato degli enti pubblici, delle leggi, attraverso uno sfruttamento senza scrupoli dei grandi mezzi informativi.

Ma questa gigantesca operazione di condizionamento, di imposizione di indirizzi politici e di modelli culturali ha il suo limite nei bisogni reali che non vengono soddisfatti, nella presa di coscienza delle masse.

Di qui la necessità, appunto, di praticare un modo nuovo di fare politica, che consiste nel sollecitare e organizzare l'intervento delle masse popolari in modo che esso pesi a tutti i livelli della società.

Il Comune è, per tradizione, l'istituzione capace di saldare il momento dell'organizzazione statale e quello dell'iniziativa popolare, il Comune, salvo eccezioni, è tra i pochi punti dell'amministrazione su cui è ancora possibile far leva per spendere e spendere bene e senza i Comuni le nostre città oggi sarebbero ancor più alla deriva. Certo, c'è Comune e Comune. Vi sono i Comuni che hanno permesso e quelli che hanno impedito il massacro dei centri storici da parte degli speculatori: e ciò deve invitare a riflettere chi è tentato di far d'ogni erba un fascio per condannare una indefinita «classe politica».

Se c'è una possibilità di fare politica in modo nuovo, questa è, in primo luogo, nei Comuni e nelle Regioni, dove è possibile organizzare in modo nuovo la democrazia facendo partire dal basso l'ondata rinnovatrice che può ridare fiducia nelle istituzioni democratiche e permettere il rinnovamento delle strutture stesse del potere.

A questo punto non si tratta di sapere che cosa possono fare i Comuni, ma che tipo di sviluppo si vuole: per noi deve essere uno sviluppo nuovo, tendente al soddisfacimento dei bisogni sociali ed umani troppo a lungo trascurati. Ed è qui che balza agli occhi la funzione delle istituzioni democratiche locali, il ruolo del Comune come rappresentante degli interessi popolari di fronte agli organi della programmazione nazionale. Ma le iniziative di certi Comuni che giungono a presentare piani di sviluppo della città, democraticamente discussi con l'opposizione, non bastano: occorre che le iniziative singole diventino movimento generale, che agli orientamenti delle grandi concentrazioni economiche private e pubbliche venga contrapposto un piano di sviluppo economico e sociale non più limitato a un Comune o ad una Regione, ma che abbia respiro nazionale.

Dobbiamo partire dalla tesi che la sete esasperata di profitto ha portato il paese a un punto morto, che non è più una molla di sviluppo, che ha condotto le città capitalistiche in un vicolo cieco dove vivere è diventato intollerabile.

Il malessere urbano che cresce in queste città è una fonte di lotte e di alleanze che il Partito deve orientare nella giusta direzione del progresso democratico e socialista.

G. C. PAJETTA

Siamo di fronte a una situazione aperta che rende attuale il problema della svolta a sinistra. Essa è urgente per le richieste popolari, per la consapevolezza delle forze in lotta, ma lo è al tempo stesso per l'alternativa, gravida di pericolose involuzioni. La situazione è grave, né dobbiamo nasconderci che per certi aspetti può diventare allarmante per l'ampiezza del contrattacco padronale; per i compromessi della DC con le forze reazionarie; per l'uso delle forze di polizia, non solo come strumento di rozza repressione, ma come arma di provocazione e mezzo di collegamento con servizi stranieri e coi fascisti.

Lo diciamo qui a Milano dove un altro morto s'è aggiunto ieri a quelli dei quali la responsabilità, comunque nascosta, risale prima di tutto alla questura di Milano, sempre coperta dai ministri dell'Interno, sempre democristiani.

Il pericolo fascista, il pericolo di soluzioni autoritarie sono sempre stati legati a crisi sociali che hanno investito e gettato sulla scena ceti di piccola borghesia, gruppi sociali disgregati, intellettuali sbandati, studenti incerti e senza sbocchi professionali, disoccupati. E oggi, in Italia, la crisi è fatta di profondi squilibri sociali, dell'incancrenirsi di vecchie piaghe, del fallimento della scuola, di sintomi gravi di disfacimento dell'apparato statale corrotto dal monopolio dc.

Ma non bisogna lasciarsi travolgere, né lasciare che la collera possa manifestarsi contro la democrazia e il movimento operaio, com'è stato a Reggio Calabria, come in quache modo è avvenuto all'Aquila.

Noi siamo, e dobbiamo apparire sempre più chiaramente, come coloro che sanno e aiutano a sapere, capire; quelli che hanno forza e ne danno. Ma deve essere quindi chiaro, per noi e per gli altri, contro chi bisogna battersi, e per che cosa, e come, e quando.

E' quindi in nome del coraggio, della ragione e dell'esperienza che denunziamo non soltanto come inefficaci e qualche volta grottesche ma anche come dannose, da isolare e da combattere, le false «avanguardie», i gruppi che hanno sempre, oggettivamente e spesso non soltanto oggettivamente, una funzione di provocazione.

C'è certo la componente dell'impazienza giovanile, di cui bisogna tener conto perché dobbiamo saper dare forza e consapevolezza a questo potenziale di energia; ma c'è un'altra componente, meno giovane, demoralizzata dalle durezze del cammino, delusa da miti che di volta in volta hanno spostato ai quattro angoli della terra, inacidita e logorata da una fatica che soltanto i veri rivoluzionari possono sopportare. Non sono costoro «compagni separati», «franchi tiratori», della stessa battaglia: il loro obbiettivo è tirarci alle spalle, e quindi appaiono come disertori (sedicenti extra parlamentari disposti per giunta a far le carte false pur di riavere un seggio in Parlamento) dell'armata proletaria.

Questo proprio nel momento in cui il partito raccoglie tutte le sue forze e si pone, come anche ieri è apparso in questo congresso nel saluto degli amici e dei compagni, al centro di tutte le forze che tentano una strada nuova e dichiarano il loro impegno antifascista.

Nella situazione attuale diventa per noi un dovere parlare chiaro, non cedere in nessun modo al «fastidio», ma anche non concedere nulla alla demagogia. Dobbiamo saper essere anche duri se vogliamo essere forti e politicamente intelligenti, affrontando insieme ai giovani, con la loro carica rivoluzionaria, il problema della lotta per la libertà e il socialismo, rendendo coerenti le parole coi fatti, dimostrando che cosa è possibile oggi a una grande organizzazione come è il nostro partito in una situazione di avanzata popolare, mentre più estesi si fanno i collegamenti tra le forze di sinistra e mentre a sinistra si schierano altre forze ancora.

Guardiamoci anche dai falsi confronti, dalle analogie storiche che non tengono. Non siamo nel '21: non c'è — come allora c'era — una battaglia di ritirata da combattere, per cui si giustificava in qualche modo la ricerca del mito della rivoluzione all'angolo della strada.

Oggi non è così: con il nostro onore di comunisti è salva e aperta la grande prospettiva unitaria. La battaglia che abbiamo dato e diamo ci ha permesso non soltanto di resistere, ma anche di avanzare. E avanzare ancora vuol dire determinare movimenti di massa, garantire alla testa di questi movimenti una avanguardia robusta ed esperta com'è il nostro partito, con un milione e mezzo di comunisti e, intorno, la simpatia, la stima di milioni e milioni di italiani, con il rispetto, fatto, se si vuole, anche di timore di molti che potrebbero esser tentati dall'avventura autoritaria.

Anche per questo noi respingiamo la cosiddetta teoria del gruppetto «detonatore» che fa scoppiare una situazione nella quale le masse sono presentate come inconsapevoli o succube del nostro presunto riformismo: noi siamo certo una massa, ma non certo una massa amorfa, di gelatina. Il «detonatore» è il nostro partito. Quelli che erano partiti con la parola d'ordine di un'«aggregazione» già in atto, che avrebbero dovuto essere da qualche anno l'alternativa alla nostra disgregazione, urtano oggi disperatamente la testa contro una realtà ben diversa.

Mettiamo in guardia partito e lavoratori contro il pericolo di tentativi di diversione dettati (e per questo potranno farsi anche più gravi) dalla disperazione per il fallimento del loro tentativo politico, del tentativo di andare a sinistra alzando la bandiera dell'anticomunismo, escludendosi così dalla sinistra di classe. Il partito di Luigi Longo, che va alla battaglia con Ferruccio Parri, non ha bisogno di andare a lezioni di coraggio da nessuno.

E' proprio per questo che abbiamo il coraggio politico di dire qui che condanniamo ogni tentativo, in occasione della campagna elettorale, di far da cassa di risonanza per la propaganda e per i comizi

(Segue a pagina 9)

Uno scorcio del settore dei delegati al XIII congresso del PCI.

Dibattito sui candidati agli organismi dirigenti

MILANO, 15.

Si è svolta ieri sera la seduta del Congresso riservata ai soli delegati per la discussione della relazione della Commissione elettorale. La relazione è stata svolta, a nome della Commissione elettorale stessa, dal compagno Fernando Di Giulio, il quale, dopo aver illustrato i criteri che hanno orientato le proposte, e dopo aver indicato in particolare alcune questioni apparse particolarmente rilevanti, ha sottoposto alla discussione dei delegati una lista di candidati per la elezione del nuovo Comitato Centrale, della nuova Commissione Centrale di Controllo e del nuovo Collegio centrale dei sindaci. Sulla relazione di Di Giulio sono intervenuti con osservazioni e proposte i compagni: Barca, Di Lauro, Segre, Lombardo Radice, Marmugi e Parisi.

Chiusa la discussione la Commissione elettorale ha comunicato che si riunirà nuovamente per valutare le considerazioni emerse e le singole proposte dei compagni intervenuti nel dibattito per poi riferire al Congresso le sue conclusioni e presentare al voto dei delegati le liste definitive dei candidati.

Ancora circa le modalità di votazione, il Congresso aveva deciso in apertura della seduta, con l'unanimità dei voti, di votare le proposte definitive che verranno fatte dalla Commissione elettorale, a scrutinio palese, per alzata di mano.

FIORIELLO ANNUNCIA LA CONFLUENZA DEL M.S.A.

Dino Fiorello alla tribuna del XIII congresso del PCI

In una atmosfera di grande attenzione, il compagno Dino Fiorello, segretario del Movimento dei socialisti autonomi, ha annunciato al congresso la confluenza del movimento nel Partito comunista italiano. Questa decisione — ha detto Fiorello — è stata preceduta da un vasto dibattito democratico all'interno che si è sviluppato per mesi, e che differenzia perciò la confluenza dei socialisti autonomi nel PCI da quelle scissioni e «rientri» che maturano dall'oggi al domani, e che finiscono perciò per assumere carattere strumentale.

Dopo aver ricordato la nascita del Movimento, al momento dell'unificazione socialdemocratica, come espressione della volontà di non disperdere le capacità e le energie politiche e morali di quei socialisti decisi a non abbandonare il terreno della lotta di classe e dell'unità delle forze di sinistra, Fiorello ne ha indicato le principali linee d'azione nella ricerca di una risposta positiva alla unificazione, e quindi nella costruzione di una alternativa democratica al centro sinistra.

La ricerca dell'unità della sinistra, con la realizzazione di un nuovo rapporto fra comunisti, socialisti e cattolici — ha affermato Fiorello — deve partire sì dall'azione politica sui problemi del presente, ma vedendoli in un quadro strategico generale, che abbia un carattere profondamente rinnovatore e di lotta, attraverso un permanente confronto politico e ideologico fra le varie forze della sinistra.

«Proprio per questo — ha detto Fiorello — noi riteniamo un fatto politico importante, nel momento in cui ci accingiamo a concludere la nostra esperienza autonoma, la volontà del PSI di collegarsi con la realtà del paese e con i partiti della sinistra che tale realtà rappresentano, poichè crediamo fondamentale che la componente socialista porti il suo contributo al processo unitario e alla costruzione di una nuova società». Ma ciò non è sufficiente — ha aggiunto Fiorello ricordando criticamente le esperienze della politica del Partito socialista in questi anni — a fare del PSI il punto di riferimento di tutti i socialisti, nè il depositario esclusivo della grande tradizione socialista.

La situazione politica attuale impone — ha continuato l'oratore — che la risposta dello schieramento unitario delle sinistre non si limiti alla difesa del quadro democratico contro le minacce di involuzione, ma affronti in tutta la sua pienezza il nesso sempre più stretto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo, «interpretando le riforme come occasioni per realizzare ampie alleanze sociali e politiche e come aspetti di un disegno generale che incida sulle strutture del sistema».

Quanto alle alleanze della classe operaia in questa azione di trasformazione della società, Fiorello ha detto che esistono in Italia «forze incerte», nei confronti delle quali è necessario sviluppare una azione capace di favorirne una graduale presa di coscienza e uno spostamento a sinistra, senza illudersi che possa trattarsi di un processo rapido e senza temporanei ritorni addietro.

Il successo di questa strategia dipenderà dalla capacità della sinistra di operare unita, e di dare fiducia alle masse. «In questa opera di orientamento — ha affermato Fiorello — un ruolo determinante spetta al Partito comunista, non solo per la sua forza, quanto per la validità della sua proposta politica». Il PCI infatti «ha elaborato una concreta strategia basata sul pluralismo, sul riconoscimento della diversità delle componenti politiche del movimento operaio, sull'autonomia del movimento, sul rapporto fra democrazia e riforme, sui contenuti della democrazia socialista».

Il PCI è un partito «che concepisce l'attività politica come continua creazione rivoluzionaria, rifuggendo dagli estremismi verbali, ma capace di impegnarsi nella organizzazione e nella costruzione della lotta, senza barricate, ma in decisa, netta contrapposizione alle forze della classe dominante»; è una forza, infine, che «è stata capace di diventare nel nostro paese il partito del socialismo, la forza politica che ha la rappresentanza maggioritaria del proletariato».

«Sulla base di queste convinzioni — ha annunciato Fiorello — è maturata la nostra decisione di confluire nel Partito comunista italiano. La nostra adesione al PCI è una scelta voluta e consapevole, ispirata da precise motivazioni politiche ed ideologiche. Il suo significato, noi crediamo, trascende il fatto organizzativo e il dato numerico. Il suo valore sta nel fatto che dei militanti di tradizione socialista, per la prima volta, abbiano trovato motivazioni ideologiche e politiche per continuare la loro battaglia nel PCI, e che il PCI abbia saputo comprenderle e valorizzarle. «Compagni congressisti — ha concluso Fiorello fra gli scroscianti applausi dell'assemblea — è in questo spirito unitario che noi, fiduciosi e partecipi, guardando al futuro, vi comunichiamo ufficialmente che il Movimento dei socialisti autonomi confluisce nel Partito comunista italiano».

Rispondendo a nome dell'assemblea, la compagna Nilde Jotti ha espresso il saluto caloroso del congresso ai compagni del MSA. «A questi compagni ci lega l'esperienza comune degli ultimi anni, quando più stretta e salda si è fatta la nostra collaborazione politica; ci lega l'apprezzamento della grave situazione attuale del paese e l'impegno e lottare per costruire una nuova unità della sinistra, stabilendo con il PSIUP, con il PSI e con le forze cattoliche più avanzate, sempre più saldi rapporti unitari, condizione e garanzia decisive per il successo della lotta dei lavoratori italiani. I militanti del MSA entrano nelle nostre file: insieme, da compagni, continueremo la battaglia per il socialismo!».

Il dibattito sui problemi del Paese al XIII Congresso PCI

(Dalla pagina 8)

del MSI. Non lasceremo trasformare le elezioni in una gazzarra, non permetteremo né la rissa né la provocazione di Stato, né quella dei cosiddetti extraparlamentari.

Certo, non mettiamo tutti nello stesso sacco; ma non dimentichiamo e non vogliamo lasciar dimenticare che anche lo scandaloso processo per le bombe di Milano — che pare non dover mai terminare — ha già dimostrato l'intreccio, che va svelato, fra gruppi dell'apparato statale, organizzazioni fasciste e tentativi avventurosi di trovare la strada della rivolta piuttosto che quella dell'azione di massa.

Ancora una volta dunque l'appello è alla vigilanza, alla ragione, quello che rivolgiamo agli antifascisti, agli operai, ai giovani, a quelli che vogliono che le cose cambino.

Il voto del '68 è servito all'unità della sinistra, e ha ricordato e sventato il pericolo della socialdemocratizzazione. Che quello del '72 serva ancora all'unità per battere da sinistra la DC, per rispondere al pericolo dei compromessi, dei cedimenti, delle capitolazioni, per sconfiggere il fascismo.

AMBROGIO

Segretario del C.R. della Calabria

Il compagno Franco Ambrogio, Segretario regionale per la Calabria, è partito da una analisi della drammatica realtà della sua regione (un milione e mezzo di emigrati, 400 mila disoccupati su due milioni di abitanti), affermando che questa situazione assurda e sconvolta non è solo il prodotto dell'arretratezza storica della Calabria e del Mezzogiorno, ma anche dell'espansione monopolistica che ha relegato ai margini dello sviluppo intere grandi zone del nostro paese, del clientelismo, della politica fascista e di quella democristiana.

La realtà calabrese e meridionale rappresenta oggi l'esempio più macroscopico e clamoroso del fallimento della linea seguita finora dai vari governi a direzione democristiana. Le condizioni in cui lavorano e lottano il nostro partito, le forze democratiche, i lavoratori delle città e delle campagne, sono certo molto difficili, ma niente affatto disperate.

Anche in Calabria, con le lotte di massa per la terra, per il lavoro, per la riforma agraria in primo luogo e per un ordinato processo di industrializzazione, si sono aperte prospettive nuove.

Questa via è stata momentaneamente sbarrata dalla DC dai suoi governi e dalle forze eversive e di destra. Spetta a noi comunisti, ai democratici tutti, ai lavoratori, ai giovani, riprendere il cammino su basi realistiche non solo in Calabria ma in tutto il Sud.

Si tratta di concepire la questione meridionale come questione centrale e fondamentale per il progresso e lo sviluppo di tutto il paese, per il rafforzamento della democrazia.

Questo è anche il grande tema della campagna elettorale. Certo, le condizioni sono difficili e la realtà molto complessa e contraddittoria, ma è possibile andare verso una prospettiva di rinnovamento attraverso l'unità a sinistra e la mobilitazione di tutte le masse lavoratrici e popolari.

Anche nei fatti di Reggio Calabria il PCI si è rivelato forza decisiva nell'azione e nella battaglia contro l'attacco eversivo e reazionario per salvare anzitutto l'unità della regione e per difendere, insieme agli interessi della popolazione, le basi stesse del regime democratico.

Occorre ora collegare strettamente le lotte difensive ad una grande controffensiva unitaria, democratica e popolare per spezzare il sottogoverno, il potere delle cosche mafiose e dei ceti parassitari, per un più avanzato assetto economico, sociale e civile della regione. Per questo sono già importanti le aspre battaglie in atto nelle campagne (braccianti) e l'azione contro il blocco dc e contro l'azione eversiva della destra e dei fascisti. L'unità a sinistra, fra comunisti e socialisti, è il perno essenziale per andare avanti e per estendere e rafforzare l'unità popolare anche verso le masse cattoliche, ugualmente interessate a porre fine ad una situazione insostenibile di arretratezza e di miseria.

Sospesa verso le 13,30, la seduta è ripresa due ore dopo con gli interventi dei compagni:

ROSSI

Grosseto

L'aggressione continua contro la salute, che viene perpetrata in fabbrica attraverso lo sfruttamento, i ritmi di lavoro, gli infortuni, l'ambiente, e, fuori dalla fabbrica, attraverso l'inquinamento progressivo dell'atmosfera e delle acque, ha assunto proporzioni così drammatiche, da dar luogo ad iniziative strumentali da parte di chi, come Fanfani, spera di guadagnare popolarità con l'ecologia.

Ma il movimento operaio ha compreso che questo è un nuovo campo della sua lotta contro lo sfruttamento, poichè è chiaro che la rovina progressiva dell'ambiente naturale avviene in nome della logica del massimo profitto. Perciò esso si batte sia contro la rassegnazione, sia contro le analisi da salotto, secondo le quali l'unica alternativa all'inquinamento sarebbe il ritorno ad uno «stato di natura».

L'esperienza della organizzazione comunista di Grosseto dimostra, al contrario, che si possono saldare obiettivi di difesa dell'ambiente naturale a concrete lotte di massa per un nuovo tipo di sviluppo economico, mobilitando lavoratori, sindacati, studenti, amministrazioni locali e Regione.

Tale ampio schieramento è sceso in lotta quando la Montedison ha costruito una fabbrica che avrebbe scaricato nel mare Tirreno 3 mila tonnellate di scorie velenose di biossido di titanio al giorno, senza prevedere, per evidenti scopi di profitto, alcun impianto di depurazione che eviti la distruzione del patrimonio ittico e il gravissimo attentato alla salute stessa delle popolazioni della zona.

La coscienza civile e democratica degli abitanti della Maremma e la consapevolezza dei propri compiti che anima gli amministratori locali e regionali hanno impedito che il piano della Montedison passasse tranquillamente sotto silenzio. Per vincere la resistenza delle popolazioni, la direzione dell'azienda ha dovuto mettere in campo il ricatto della occupazione, la minaccia dei licenziamenti, lasciando chiusa la fabbrica già pronta, pur di non costruire l'impianto di depurazione.

Ma questa battaglia, il cui esito è ancora incerto, ha creato le premesse per andare avanti, ponendo il discorso sull'ecologia su basi concrete di mobilitazione di massa, di lotta della classe operaia e di un vastissimo arco di suoi alleati. Ora, la Regione toscana ha promosso un convegno di tutte le Regioni rivierasche sulla tutela delle acque: si fa strada in questo modo — ed è compito del Partito andare avanti su questo terreno — un discorso positivo che, al di là della denuncia, colleghi la battaglia per la difesa dello ambiente a quella per un nuovo sviluppo economico, per una nuova politica di investimenti.

Un particolare di una delle tribune del pubblico

M. E. ZINGALE

Verbania

Il Piemonte, regione altamente industrializzata che presenta però numerose zone con differenze notevolissime, rispecchia con discreta fedeltà la condizione della donna italiana; denuncia nelle fabbriche, nelle campagne, sui monti, nella bassa, nelle scuole, nel lavoro a domicilio come la donna, nata e cresciuta nel nord o sradicata dal Sud e trapiantata in Piemonte, sia sempre pesantemente sfruttata, con la mistificata facciata di un aumento di casalinghe che altro non è, in verità, che una crescente emarginazione della donna dal processo produttivo, una crescente disoccupazione, un esasperato risultato della distorsione della società capitalistica minata alla base dai suoi stessi strumenti di attacco.

La dequalificazione professionale della donna apre il discorso fondamentale della scuola: una scuola pseudo democratica, che tenta di incanalare le forti istanze popolari di dibattito culturale e politico e di crescita civile, con penose e spicciole riforme. Noi comunisti vogliamo una scuola che insegni l'emancipazione femminile come diritto al lavoro; per questo motivo chiediamo che la regione adempia a uno dei suoi ruoli primari, cioè, la qualificazione della forza lavoro, e in questo senso ci impegnamo ad organizzare le masse femminili che continuano a pagare gli errori della conduzione economica e politica del nostro Paese.

L'esempio macroscopico di quanto venga distrutta in questa società la dignità della donna, la sua possibilità di essere madre veramente con coscienza, con preparazione, ci è dato dallo scoppio delle città soffocate dal caotico inurbamento.

Torino e la sua periferia sono tra i modelli più fedeli della infernale bolgia che è diventata la grande città capitalistica. Anche i piccoli centri investiti dalla immigrazione, pur non mostrando segni traumatici così evidenti, risentono in maniera ugualmente dolorosa dell'aumento improvviso della popolazione: asili nido e scuole a pieno tempo non esistono e la schiera dei ragazzini che vanno a lavorare è sempre in aumento.

Le nuove forme di partecipazione, sia in fabbrica che nei quartieri, devono vedere sempre più impegnate le donne per l'imposizione e l'attuazione delle riforme di struttura, per portare avanti, con sempre più forza e convinzione, la politica delle alleanze. Anche nel partito fondamentale risulta essere la presenza e l'apporto delle donne: presenza organizzata, responsabile, reale che veda unite con le donne comuniste, militanti, larghe schiere di donne simpatizzanti, di lavoratrici, per organizzare a tutti i livelli le lotte necessarie per cambiare questa società.

GEREMICCA

Napoli

La nostra riaffermazione dell'importanza della questione meridionale come una delle questioni centrali della vita nazionale assume ancora maggior rilievo di fronte alla constatazione che il Mezzogiorno sta vivendo un periodo estremamente delicato e travagliato, nel quale si agitano processi aspri, convulsi, con forze nuove — soprattutto giovani — coinvolte nello scontro politico. Crisi acuta, ma anche situazione ricca di enormi potenzialità democratiche e socialiste, che possono esprimersi se sapremo costruire, con l'elaborazione, l'iniziativa del partito, punti di riferimento e di certezza, elementi sicuri di fiducia, terreni di aggregazione della classe operaia con le masse contadine e dei ceti medi urbani.

Non ci nascondiamo l'insidia dell'azione che DC e destra fascista — su terreni diversi ma sostanzialmente confluenti e «concorrenziali» — stanno portando avanti. Costoro fingono comprensione per lo stato di frustrazione e di disagio delle masse, ma ne attribuiscono la causa alla mancanza di risorse e insistono su una linea di intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, quando invece, nel Mezzogiorno, straordinario deve essere lo impegno politico su una linea di profonde riforme sociali.

E proprio in questa direzione a Napoli si è aperta una grande vertenza di massa sul ruolo dell'intervento pubblico e delle Partecipazioni statali, per le riforme e l'occupazione, di fronte alla quale il governo si è mostrato insensibile. Noi ci muoviamo, si muove la classe operaia di Napoli e della Campania, per contribuire a un nuovo sviluppo del paese rivendicando un diverso uso delle risorse umane e materiali. Di qui il valore meridionalista e nazionale della nostra piattaforma basata su una diversa organizzazione del lavoro in fabbrica, una profonda modificazione dei processi produttivi, una nuova direzione politica del paese. Ed ecco lo elemento di fiducia di cui il partito si fa portatore a Napoli e nel Mezzogiorno.

Il Congresso provinciale di Napoli ha posto al centro il problema delle alleanze e dell'unità della classe operaia e dell'iniziativa del partito: lo ha fatto (anche in termini critici, data l'inadeguatezza dei risultati rispetto alle possibilità) riferendosi ad esperienze di grande valore come le lotte per la casa e quella degli studenti per il diritto allo studio e alle condizioni esistenti per ulteriori alleanze con i ceti intermedi. L'esistenza di tali possibilità ha trovato conferma nello sviluppo del processo unitario a sinistra, con l'assemblea regionale PCI-PSI-PSIUP su precisi punti programmatici unitari, e, in questi giorni, con le adesioni alla lista comunista di illustri e significative personalità indipendenti.

BECCALOSSI

Operaio emigrato - Zurigo

La questione dell'emigrazione è divenuta ormai parte integrante della problematica del partito. Se oggi partecipano a questo Congresso delegati di regolari istanze di partito all'estero, ciò non è dato dal caso. Il fatto è che per una battaglia generale capace di coinvolgere il complesso della classe operaia, masse considerevoli di forze politiche, non si poteva e non si può fare astrazione da una realtà che esiste e che può dare un apporto considerevole allo scontro in atto. Da qui l'esigenza dell'organizzazione politica tra i lavoratori all'estero. Tale sottolineatura del valore della presenza del partito esce da una acquisita maturazione politica ed anche da una piena e incondizionata positiva valutazione del respiro «europeo» dato alla politica del nostro partito e che, in questa assise, ha trovato autorevole conferma nel rapporto di Berlinguer e nell'intervento di Amendola.

La nostra azione in Parlamento e nelle regioni, il movimento per l'occupazione, contro l'emigrazione forzosa, hanno rafforzato il potere contrattuale dell'emigrato all'estero. Man mano che procedeva in Italia il cammino unitario e di massa, le masse emigrate qualificavano la propria domanda rivendicativa. Cresceva altresì il processo unitario nella emigrazione e non a caso l'avversario di classe tentava ogni strumento di repressione. Il nostro partito, la nostra presenza politica, rappresentano oggi una forza trainante considerevole. La DC, a sua volta, ha varato una sistematica azione di rottura nei confronti della emigrazione, facendola coincidere con un attacco anti-comunista. Occorre dire che, proprio per l'incidenza della nostra presenza, le stesse autorità di governo svizzere sono costrette ad assumere un atteggiamento diverso. La stampa socialista e sindacale elvetica, ad esempio, ha dovuto prendere posizione contro eventuali resistenze padronali a rilasciare i permessi per rientrare a votare, affermando che il voto del 7 maggio deve essere un voto di sinistra, come un voto di sinistra dovrà essere il voto delle prossime consultazioni in Francia, Germania, Inghilterra.

La DC invece — a parte le responsabilità del passato — sta manovrando sottobanco e alle spalle dei sindacati per avallare posizioni governative elvetiche che sono un adeguamento delle proposte *xenofobe* del famigerato Swarzenbach.

Siamo convinti che da questo Congresso, dalla battaglia elettorale, dalla realizzazione di una politica generale idonea ad eliminare le cause dell'esodo di massa, uscirà un consolidamento della presa di coscienza del partito, della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane, anche di fronte alla questione dell'emigrazione all'estero. Questo è ciò che chiedono i lavoratori emigrati: a ciò contribuiranno, ribadendo la loro fiducia al PCI, rientrando e votando in massa per le sue liste.

A. RINALDI

Modena

La DC, le destre, le forze reazionarie cercano di imporre una scelta moderata e conservatrice per riguadagnare le posizioni che sono state conquistate dal movimento operaio e popolare. L'attacco si svolge in più direzioni ed è *pertanto necessario* che la classe operaia non vada isolata allo scontro e al confronto.

E' in questo quadro che assume un particolare valore la questione femminile che deve sempre più saldarsi alla lotta generale del movimento operaio. Ecco perchè uno dei temi sui quali va concentrata l'attività del partito è quello del «diritto al lavoro» delle donne.

E' vero infatti che il tipo di sviluppo economico voluto dalla DC e dai governi di centro-sinistra ha portato ad un forte calo dell'occupazione femminile. Inoltre risulta chiaro che le donne incontrano oggi maggiori difficoltà degli uomini ad inserirsi nella produzione in quanto la società non si è mai preoccupata di affrontare i veri problemi della famiglia.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna la situazione — pur non differenziandosi di molto dalle linee generali — registra comunque alcune differenziazioni. Nella nostra regione vi è infatti una percentuale molto alta di donne occupate: 31-32 per cento. Le ragioni di questo dato positivo sono molteplici. In primo luogo c'è da notare che nell'Emilia-Romagna le masse femminili sono sempre state molto combattive ed hanno saputo porre obbiettivi tesi a mantenere e a salvaguardare l'occupazione. Altro elemento significativo è che nella regione esiste un largo tessuto di piccole e medie industrie che consentono una notevole occupazione femminile. Infine c'è da rilevare che gli enti locali e tutto il movimento democratico hanno saputo realizzare una rete di servizi sociali che hanno permesso alle donne di superare, in parte, le difficoltà derivanti da un completo inserimento nella produzione

Nonostante questa situazione si registrano un attacco alla occupazione femminile in vari settori (specialmente in quelli dell'agricoltura e dell'abbigliamento) e un aumento della sottoccupazione. Cresce però nella regione un vasto movimento di lotta che si articola a tutti i livelli e che vede sempre più impegnate le masse femminili. Ecco perchè nelle prossime elezioni la DC deve essere costretta a pagare un duro prezzo. Le masse femminili possono dare il loro valido contributo se il PCI saprà orientare e dirigere la loro nuova coscienza e la loro accresciuta disponibilità.

SATANASSI

Forlì

Uno dei temi di fondo della politica del partito nella regione Emilia-Romagna riguarda il ruolo che può giocare il settore agricolo nel processo di sviluppo economico. Il problema di un nuovo rapporto «città-campagna» si pone, in questa regione, nel quadro di una visione unificata della società in cui il ruolo dell'agricoltura concorre a modificare le vecchie strutture economiche. Il fatto è che la realtà della regione è ancora condizionata dal modo di essere dell'agricoltura e la sua prospettiva di sviluppo è legata allo sviluppo di una agricoltura moderna che crei a sua volta fonti di occupazione e di reddito in altri settori.

L'azienda contadina emiliana ha saputo darsi strumenti tecnico-economico-produttivi di grande interesse attraverso la rete capillare delle varie forme cooperative associative. Ma ciò non è ancora sufficiente: bisogna prevedere la combinazione e l'articolazione di tutta una varietà di imprese in modo da associare il momento della produzione a quello della trasformazione dei prodotti agricoli e della loro distribuzione. Un momento di rilancio di questa problematica è dato dalle conferenze agrarie comunali, comprensoriali dove si elaborano piani zonali di sviluppo attraverso l'incontro tra contadini e loro organizzazioni, forze politiche, enti locali ecc. Qui si registrano ampie convergenze sul ruolo che l'agricoltura deve avere nello sviluppo economico generale.

Ma alle indicazioni altamente positive bisogna aggiungere anche gli aspetti negativi: c'è per esempio un certo ritardo nel processo di unità del movimento cooperativo, che influisce negativamente su tutto il movimento contadino rispetto all'offensiva monopolistico-finanziaria a livello del MEC, diretta contro l'azienda contadina. D'altro canto un discorso sulle prospettive della agricoltura deve tener conto del rapporto con l'industria e il mercato: basta seguire le vicende della frutticoltura romagnola, analizzare le sue crisi provocate dal condizionamento dei gruppi che controllano l'esportazione e il mercato interno, per capire la necessità di dare a questo settore una diversa prospettiva. Anche la fitta rete cooperativa va rivista sia nelle sue strutture interne che nei suoi rapporti con l'azienda contadina, il mercato, gli enti locali in una visione unitaria che dia una nuova collocazione dei centri cooperativi nei confronti del capitale pubblico e delle industrie di Stato.

Di qui la necessità di superare le residue concezioni aziendalistiche per fare in modo che la cooperazione diventi un momento non solo di unità contadina ma anche di saldatura tra contadini e classe operaia. Ed è dal tema della unità contadina, delle sue forme più avanzate di organizzazione e di lotta che stanno scaturendo processi politici nuovi condizionati dal ruolo che avranno le masse contadine nella creazione di un nuovo schieramento democratico.

ESPOSTO

Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, ha rilevato anzitutto l'esigenza di «dare solidità» all'iniziativa politica di massa per una grande svolta democratica, al cui centro deve essere collocata una chiara politica di alleanze, essenziali ai fini di un rafforzamento della lotta per le riforme e per un cambiamento della guida politica del paese.

La questione agraria e contadina è stata e resta fra quei fondamentali problemi nazionali che, come la questione meridionale, misurano in modo preminente, per un partito come il nostro, la sua capacità di conquistare ed esercitare l'egemonia politica, culturale e ideale della classe operaia, e misurano e provano la sua idoneità a proporsi come forza dirigente e di governo.

In questo quadro va considerata l'esperienza di massa già fatta nelle campagne ed ancora in pieno sviluppo per riproporre i problemi della agricoltura e quelli dei lavoratori della terra al centro del dibattito e della lotta politica come scelte programmatiche e di governo. Esposto si è riferito, in particolare, alle grandi lotte per conquistare la legge sui fitti agrari che si sono collegate e si collegano con l'azione dei mezzadri e dei coloni per la trasformazione dei vecchi patti, e con le iniziative per l'associazionismo contadino, per la parità assistenziale e previdenziale. Egli si è soffermato anche sulla importanza del recente accordo per il contratto nazionale del lavoro siglato tra i tre sindacati bracciantili, la Coldiretti e l'Alleanza contadini.

Certo, vi è ancora un lungo cammino da percorrere per conquistare all'azione democratica e di massa i più larghi strati di lavoratori agricoli e di coltivatori. Ma va rilevato il fatto che la legge sull'affitto agrario è stata una delle più incisive riforme che si è riusciti finora a conseguire. Essa ha dato e dà un colpo senza precedenti alla rendita agraria capitalistica e alla rendita parassitaria. Essa introduce nuovi diritti per i coltivatori, che sono essenziali per la iniziativa e per la presenza contadina nella lotta per la programmazione antimonopolistica diretta a realizzare nelle campagne profonde ed estese trasformazioni. La riforma dell'affitto agrario, inoltre, può e deve condurre ad un rafforzamento e ad una espansione generalizzata delle iniziative per l'associazionismo contadino concepito come strumento decisivo per rafforzare il potere contrattuale e di mercato dei coltivatori, e per avviare concrete esperienze di associazionismo nello stesso processo produttivo.

La spinta risolutiva data dai coltivatori in questo senso ha accentuato anche il significato di quel nuovo rapporto stabilito in Parlamento tra PCI, PSIUP, PSI e settori importanti della DC per la definizione dei contenuti rinnovatori di questa legge, e realizzato tra le organizzazioni contadine dell'Alleanza, dell'UCI e delle ACLI e settori della Coldiretti con il movimento cooperativo e con quello sindacale. Si è in sostanza determinata e convalidata una «nuova condizione di schieramento oggettivamente concomitante, fra organizzazioni professionali agricole e confederazioni operaie di fronte a una riforma di così vasta portata».

Occorre ora mantenere ed estendere «questa prima unità e queste prime intese» per giungere alla liquidazione della mezzadria e della colonia e per cambiare tutta la politica economica e sociale per l'agricoltura, sia sul piano interno che su quello comunitario. La nuova fase dell'azione antimonopolistica nelle campagne deve puntare, ad una riduzione generale dei prezzi dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura. Si tratta di una iniziativa politica, valida in Italia e negli altri paesi capitalistici avanzati, con cui è possibile strappare alla grande industria, a favore dei contadini, una parte cospicua dei propri altissimi profitti e incidere, quindi, direttamente nel meccanismo della determinazione dei redditi da lavoro e negli stessi rapporti tra industria e agricoltura, che può e deve comprendere anche una profonda modificazione, «anzi il ribaltamento», del ruolo dello Stato e delle Partecipazioni statali.

Questa azione non può non fondarsi su una più salda e più ampia unità contadina e su una solida alleanza fra operai e contadini.

I comunisti sono i più fermi sostenitori dell'unità e dell'autonomia del movimento contadino, nel rispetto delle sue caratteristiche storiche e politiche. L'importante intesa raggiunta su questi temi dalle sezioni agrarie dei Comitati centrali del PCI, del PSIUP e del PSI è una conquista politica di ampia portata. Con una chiara politica di rinnovamento, con le lotte di massa e con le alleanze sociali realizzate sulla base della autonomia, si potrà dare un contributo insostituibile alla battaglia per il rinnovamento democratico del paese, e, al tempo stesso, la democrazia italiana avrà dalle campagne un apporto di nuove forze saldamente e direttamente impegnate nella lotta per le riforme.

Questa grande questione va proiettata nella più vasta iniziativa per costruire rapporti nuovi fra le forze socialiste e democratiche europee, nel cui quadro un elemento non certo secondario è rappresentato proprio dal modo in cui la questione agraria e contadina viene posta in un periodo nel quale si sta rafforzando la lotta per spezzare il dominio dei monopoli. A questa lotta non possono essere estranei, infatti, più di dieci milioni di lavoratori agricoli e contadini e di milioni di lavoratori e imprenditori dei ceti medi produttivi antimonopolistici.

Dopo aver commentato e criticato gli orientamenti che emergono dagli incontri dei ministri dell'Agricoltura in corso a Bruxelles, Esposto ha concluso dicendo che gli obiettivi che ci stanno di fronte sono assai ampi. Ad essi dobbiamo riferirci con una più adeguata preparazione e con una maggiore capacità di iniziativa. Dobbiamo rendere chiari a tutta la classe operaia, ai lavoratori delle città e delle campagne, ai ceti medi produttivi, i traguardi che bisogna raggiungere per rinnovare il nostro paese o per l'adempimento della funzione democratica e pacifica che l'Italia deve assolvere in Europa e per la collaborazione tra tutte le nazioni.

OCCHETTO

E' significativo che i comunisti italiani si preparino allo impegnativo appuntamento del voto non solo attraverso l'indicazione di un programma elettorale, e non contrapponendo a formule ormai logore altre formule, ma indicando — come ha fatto il compagno Berlinguer — una nuova prospettiva a tutta la società italiana; contrapponendo all'attuale sfacelo morale non un'angusta alchimia di vertice, ma una alternativa di valori e di prospettive politiche, ideali e morali.

Nel contesto di questo grande disegno storico che i comunisti italiani stanno da anni tracciando, si colloca la proposta politica centrale: passare dalle attuali convergenze ad uno schieramento organico al fine di prospettare una alternativa di governo intesa come unica condizione per uscire dal caos e dal marasma, e per fornire uno sbocco positivo al grande moto riformatore che ha scosso il Paese.

Ma alcuni osservatori hanno tradotto questo programma politico complessivo, e di grande momento per le sorti stesse della nostra società, in una banalità e cioè in una *disponibilità* o una *richiesta* dei comunisti di andare al governo, quasi che in questi anni fossimo stati sempre dietro l'uscio e finalmente ci fossimo decisi a bussare nella speranza che ci venga aperta la porta del governo. E' dunque bene che non solo gli osservatori e la stampa, ma che soprattutto le grandi masse popolari intendano in tempo e con chiarezza che noi non abbiamo mai chiesto nè chiediamo ora che dall'alto di chissà quali vette arbitrali ci si conceda di entrare in un governo; ma che, al contrario, intendiamo lavorare, insieme alle grandi masse popolari, con le lotte e con il voto, alla costruzione di una alternativa di governo anche attraverso scontri aspri e duri, e acuti momenti di rottura.

Con questo Congresso, dunque, i comunisti non chiedono di andare al governo: piuttosto chiamano i veri protagonisti del rinnovamento dell'Italia ad una lotta politica aperta per coprire un vuoto pauroso, e per impedire che questo vuoto venga colmato da soluzioni autoritarie. Ed è in questo contesto che il movimento operaio e tutta la sinistra devono assumersi le proprie responsabilità per fare uscire il Paese dalla crisi per salvarlo dal disordine della società capitalista, dal crollo morale, dai pericoli autoritari.

Non è dunque, questa, una esigenza soggettiva dei comunisti, ma è un problema oggettivo di tutta la società nazionale nel senso che, come nel '43, spetta ancora una volta ai comunisti e a tutte le sinistre, laiche e cattoliche, salvare il Paese e indicare ad esso una prospettiva democratica.

Non c'è quindi alcuna contraddizione tra la nostra lotta di opposizione e la prospettiva di governo: il carattere rivoluzionario della nostra prospettiva non consiste nel voler restare sempre all'opposizione, non sta insomma tanto nel non porre il problema del governo, quanto nel modo in cui tale problema vien posto e si rapporta ai contenuti programmatici, alle forze sociali e politiche, al programma di trasformazione del Paese.

D'altra parte, non può essere un rapporto indolore quello tra il *movimento delle masse* che matura nel Paese e che si fonda su forme nuove di partecipazione e di democrazia diretta, ed il governo; né è un rapporto che si possa risolvere positivamente nello ambito di una lenta, graduale mutazione interna al centro-sinistra o in un semplice spostamento degli equilibri interni alla DC. Semmai, è un rapporto che pone il problema fondamentale della costruzione di un governo diverso e di un diverso modo di governare che si fondino sulla formazione di un nuovo blocco storico attraverso la rottura dell'interclassismo cattolico.

Senza questa rottura, gli spostamenti a sinistra della DC posson mettere capo alla illusione, già battuta nei fatti, che sia possibile costruire delle alleanze neo-giolittiane tra grande industria e parti della classe operaia; illusione che facilita la formazione nelle zone arretrate di un fronte di destra. Bisogna rompere questo circolo vizioso se non si vuole che la vita politica italiana si riduca ad una fatica di Sisifo.

Di qui tutto il valore del ripensamento critico contenuto nella piattaforma pre-congressuale sulla stessa impostazione delle riforme, ed il netto richiamo di Berlinguer al rapporto tra riforme e potere, tra riforme e politica delle alleanze che abbia nella questione meridionale la sua centralità economica, sociale e politica.

La classe operaia vince le sue battaglie se risolve il problema del Mezzogiorno. Qui è il banco di prova della sua egemonia, cioè della sua capacità di uscire dal terreno economico-corporativo per porsi come punta di diamante delle più vaste lotte di tutto il popolo italiano. Ecco perchè un governo diverso deve essere anche un governo meridionalista, quindi un governo forte con i forti, che abbia cioè la forza di colpire i gruppi monopolistici, di dirottare gli investimenti nel sud, di cambiare i meccanismi economici.

Il Mezzogiorno, che da sempre è all'opposizione, deve andare al governo, e può andarci solo con una forza unitaria, nazionale e meridionalista qual'è il PCI.

Questo forte potere democratico di cui ha particolarmente bisogno la società meridionale non si concentra solo nel mutamento della direzione centrale del Paese, ma si deve articolare in nuovi strumenti di intervento delle masse, nella opposizione di oggi come, appunto, nel governo di domani.

Siamo infatti profondamente diversi anche perchè i comunisti non possono andar mai alla direzione del Paese senza proporsi di cambiare il carattere dello Stato, di incidere sulle strutture sociali, in sostanza di realizzare un diverso modo di governare.

Ecco perchè il voto del 7 maggio costituisce più che una meta, un momento — importantissimo, forse decisivo — di verifica di una strategia che il nostro partito porta avanti da tempo e vuole sviluppare in una sempre più forte unità tra tutte le forze della sinistra, laica e cattolica.

Alle 19 la terza giornata del congresso è stata chiusa ed il dibattito rinviato a questa mattina alle 9. Sempre ieri, il congresso ha tenuto tuttavia anche una seduta notturna, riservata ai soli delegati.

Il saluto unitario

(Dalla prima pagina)

no ovvio, proprio in quanto i settantadue anni di Longo coincidono con la storia del Partito, con la storia degli uomini che l'hanno fondato, lo hanno tenuto in vita durante il fascismo, hanno partecipato alla guerra di Spagna e poi alla Resistenza, lo hanno fatto quale è oggi: il più grande partito della classe operaia italiana, il più grande partito comunista del mondo occidentale.

Non è quindi stato certamente occasionale quanto ha detto il compagno Dang Quang Minh, parlando a nome della delegazione del Fronte nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud: che la vittoria antifascista della Resistenza italiana non è stata nè solo un fatto d'armi nè solo un fatto italiano, ma è stata un grande fatto politico che incide sulla storia del mondo moderno; è stata anch'essa un contributo alla lotta che il popolo del Vietnam conduce oggi. Della Resistenza italiana il compagno Longo è stato uno dei massimi protagonisti e quindi il suo abbraccio con Dang Quang Minh — al di là del naturale legame che esiste tra combattenti di una lotta comune — ha assunto anche il valore di simbolo di una continuità non solo nel tempo, ma anche nello spazio: il segno evidente, in altri termini, dello spirito internazionalista.

Spirito internazionalista che il Congresso — con una interminabile ovazione ha espresso quando il compagno Dang Quang Minh ha portato il saluto e il ringraziamento del Fronte nazionale di liberazione, del Governo provvisorio rivoluzionario e delle popolazioni del Vietnam del Sud per l'aiuto che nei modi più vari i comunisti italiani danno alla loro lotta, facendosi promotori di un ampio schieramento unitario di forze progressiste. A queste forze il popolo vietnamita augura grandi successi nella imminente consultazione elettorale, proprio per quello spirito unitario che esse esprimono e che nel Vietnam del Sud ha consentito e consente l'eroica lotta popolare. Una lotta di cui Dang Quang Minh ha portato al Congresso un singolare simbolo: una grande coppa costruita con rottami di aerei statunitensi abbattuti dalle forze popolari.

Se in tutto questo è già racchiuso un vigoroso spirito unitario, un altro esempio di questo è stato recato dal messaggio recato al Congresso da un gruppo di delegazioni dei Consigli di fabbrica di Milano. Un messaggio che ha una sua storia che merita di essere riferita: i Consigli rappresentati (e di cui facevano parte iscritti della CGIL, CISL e UIL, lavoratori del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC, del MPL e delle ACLI) appartenevano all'Alfa Romeo, alla Pirelli, alla Sit-Siemens, alla Lesa, alla IRT-Telefunken, all'ATM Molise e alla Borletti; ognuno aveva un proprio messaggio che la ristrettezza dei tempi, in cui il momento elettorale costringe il Congresso, impediva che venisse letto anche se sono stati tutti acquisiti agli atti dopo che i delegati dei Consigli di fabbrica avevano avuto un incontro con una rappresentanza del congresso diretta dal compagno Scheda. I cento rappresentanti dei Consigli di fabbrica hanno quindi delegato venti di loro a stilare un documento comune che, dopo essere stato approvato da tutti, è stato letto al Congresso dalla compagna Luisa Arnaboldi, operaia della Sit-Siemens.

Nel messaggio è sottolineata la scelta unitaria dei lavoratori «come unica risposta capace di portare il movimento nelle condizioni più idonee per superare le attuali difficoltà». L'unità è essenziale — è detto nel messaggio — per fronteggiare l'attacco padronale e per portare avanti la linea del movimento operaio: «E' evidente che l'unità dei lavoratori dentro alla fabbrica va vista in una prospettiva di scelte e di unità di tutte le sinistre o comunque di convergenze su una linea di avanzamento che coinvolga tutti gli strati laboriosi e democratici. Stiamo andando verso le elezioni del 7 maggio in un clima di artificiosa tensione voluta e cercata con tutti i mezzi da coloro che vogliono imprimere una svolta a destra al nostro paese: noi lavoratori ci riteniamo impegnati a batterci con tutte le forze politiche della classe lavoratrice perchè questo disegno venga decisamente sconfitto».

Una linea unitaria che è stata ribadita nell'intervento con il quale il compagno Fioriello ha annunciato al Congresso la confluenza nel PCI del Movimento autonomo socialista così come il momento internazionalista era stato ancora una volta espresso da innumerevoli messaggi: quello dello scultore Reza Olia a nome di tutti i combattenti persiani che lottano contro la sanguinaria dittatura dello scià; dall'organizzazione in Italia del Partito socialista arabo Baas e ancora dagli interventi delle delegazioni della Lega dei comunisti jugoslavi, del Partito comunista francese, del SED della Repubblica democratica tedesca (che ha donato al Congresso un drappo recanti le effigi di Karl Liebnecht e Rosa Luxemburg) e, infine, dall'offerta di 300.000 lire per i compagni vietnamiti raccolti dalla sezione milanese «Primo Maggio».

Con particolare calore è stato salutato un telegramma inviato da Mosca dalla famiglia Gramsci: «Tanti auguri a tutti i carissimi compagni: di tutto cuore siamo con voi».

Nel corso dei lavori, come è ormai consuetudine, è stata data notizia di impegni e di traguardi raggiunti: la Federazione di Livorno ha inviato alla Federazione di Caltanissetta un milione e mezzo quale contributo per le spese elettorali impegnandosi a versare una somma eguale in occasione delle elezioni amministrative che avranno luogo successivamente. La Federazione di Imola, nell'annunciare il superamento del 100 per cento degli iscritti, ha inviato un milione e mezzo quale contributo elettorale per la «gemella» di Crotone; la Federazione di Arezzo ha annunciato l'invio di un ciclostile e di mezzo milione quale primo contributo elettorale per la Federazione di Potenza; la Federazione di Firenze 2 milioni per quella di Trapani. Poi i telegrammi relativi al tesseramento: la cellula «Curiel» della FIAT di Brogaretto raddoppiati gli iscritti; la sezione di Spoleto centro superato il 100 per cento; la Federazione di Capo d'Orlando superato il 100 per cento tanto per il Partito come per la FGCI, annuncia l'inaugurazione di 5 nuove sedi e l'impegno di aprirne altre in dieci comuni; la sezione di Aquileia il 100 per cento; la sezione di San Quirico di Vernio superato il 100 per cento; la sezione di Vaiano il 103 per cento; la sezione «Idelio Fantoni» di Milano 105 per cento; la cellula Silla di Poggibonsi 100 per cento; Gattinara 100 per cento; sezione Ventrischi di Marsala 120 per cento; la sezione di Soccavo (Napoli) 100 per cento; le sezioni San Girolamo, Fesca, Lido Palese e Santo Spirito di Bari oltre il 100 per cento.

Ancora: la FGCI di Ragusa 180 per cento; sezione di Tavarnuzze (Firenze) 60 nuovi compagni; la Federazione della Versilia oltre il 100%; così come le sezioni di Boscoreale (Napoli), Pontecurone (Tortona) che ha raggiunto il 120 per cento; Rosolina (Rovigo); Volpi (di Finale Ligure, provincia di Savona); Valenza Po (Alessandria); Cimitile (Napoli) che è al 140 per cento; Castellammare di Stabia (Napoli); Villanova di Guidonia (115 per cento); Carpi (Modena) e Cerignola nonchè la sezione centro di Zurigo. Infine 5.000 lire per abbonamenti elettorali all'*Unità* a favore delle sezioni povere del Mezzogiorno sono state inviate dai compagni di Mestre.

Inoltre innumerevoli messaggi augurali continuano a giungere al Congresso: da Bianchi Bandinelli, da Severino Delogu, dalla sezione di Guardiabruna, dalla giunta e dal sindaco di Cerignola, dalla Lega cooperative e mutue, dalla vedova del colonnello Simoni, iscritto al PSIUP in San Giovanni in Persiceto (Bologna), dai pensionati CGIL di Montescaglioso, dalla sezione di Melissa, da Agnese Bordin ed Ermanno Mattelli, dal Comitato di fabbrica dei lavoratori della Coca-Cola in lotta da 163 giorni, dalla Federazione della Sed di Aue nella Repubblica democratica tedesca, dal compagno Juri Forshanskij, nipote del compagno Vizner che collaborò con Gramsci e Togliatti; dalla «Zona 19» di Milano nel cui territorio è il Palazzetto dello Sport nel quale si svolge il Congresso, dalla CGIL di Melissa, dal compagno Carlo Martin del PSIUP, dal «Movimento nuova medicina», dalla sezione comunista e dalla FGCI di Ascoli Satriano, dalla cellula FIT-Ferrotubi di Milano, dagli emigrati ad Heidelberg, dagli infermieri in lotta dell'ospedale di Colle Cesarano di Guidonia.

Il saluto dei comunisti francesi, jugoslavi e della RDT

FRANCOIS BILLOUX

dell'Ufficio politico del PCF

Diamo qui di seguito il testo del discorso pronunciato dal compagno François Billoux a nome del PCF:

François Billoux

Caro compagno Longo,
caro compagno Berlinguer,
cari compagni,
con la nostra delegazione porto il caloroso saluto dei lavoratori francesi, del loro partito comunista al XIII Congresso del PCI.

La tradizionale fraternità di lotta delle forze progressiste e democratiche dei nostri due popoli vicini assume nell'epoca presente una importanza sempre più grande per la causa della democrazia e del socialismo in Europa e nel mondo.

Questa fraternità si afferma nei rapporti di cooperazione che sono da molto tempo regola tra i nostri due partiti, nel rispetto delle condizioni proprie di ciascuno dei due partiti. L'incontro dei nostri due partiti del 16-17 febbraio 1971 a Parigi ci ha consentito un ricco scambio di informazioni e nello stesso tempo la ricerca di nuove azioni comuni.

Mentre diventa sempre più profonda la crisi del capitalismo monopolistico di Stato, l'imperialismo più forte, quello degli Stati Uniti d'America, cerca di farne pagare le conseguenze ai suoi *partners* e a tutti i popoli.

In Paesi come i nostri i caratteri più deleteri della politica dei monopoli si aggravano: condizioni di vita sempre più difficili per la classe operaia e per strati sociali sempre più larghi; il progresso sociale e scientifico viene frenato e sviato; l'indipendenza nazionale viene sacrificata; sono messi in causa i diritti e le libertà democratiche.

La sola garanzia per i diritti delle masse popolari e le istituzioni democratiche risiede nello sviluppo del movimento unitario operaio e popolare. Pertanto noi abbiamo salutato le iniziative del vostro partito per lo sviluppo di grandi lotte unitarie della classe operaia e del popolo

Queste lotte hanno consentito di imporre una serie di importanti provvedimenti positivi. Voi avete dato impulso a possenti assemblee e manifestazioni antifasciste. Seguiamo con la maggiore attenzione la vostra vigile battaglia mirante a fare delle prossime elezioni una tappa importante per tracciare una via nuova allo sviluppo dell'Italia. Da parte nostra noi contribuiremo a far sì che si abbia la migliore partecipazione da parte di centinaia di migliaia di vostri compatrioti che lavorano in Francia.

I nostri due partiti sono coscienti della necessità di una azione concordata dei partiti comunisti dei Paesi capitalistici dell'Europa, delle forze democratiche, politiche e sindacali di questa parte del mondo, del più largo intervento popolare. Essi contribuiscono a rafforzare la solidarietà con l'eroico popolo del Vietnam, con la giusta causa dei popoli del Laos e della Cambogia in lotta contro l'aggressore americano per il loro diritto all'indipendenza e alla sovranità. Il successo dell'assemblea mondiale di Versailles non può che rafforzarsi nella volontà di proseguire in questa azione unitaria nel momento in cui Nixon aggrava i bombardamenti di distruzione massiccia e il carattere barbarico della guerra.

Nel Medio Oriente la politica aggressiva dell'imperialismo mantiene acceso un pericoloso focolaio di tensioni, così come viene testimoniato dalle incursioni israeliane contro il Libano e la Siria. Ci pronunciamo risolutamente per un regolamento politico del conflitto del Medio Oriente sulla base delle risoluzioni dell'ONU e dei diritti nazionali di tutti i popoli della regione, in particolare del popolo arabo di Palestina. Siamo solidali con tutti coloro che lottano contro la guerra, l'imperialismo, il razzismo, per l'indipendenza nazionale.

La nostra solidarietà va ai popoli spagnolo, greco e portoghese. Diamo tutto il nostro sostegno alle forze progressiste degli Stati Uniti che sono oggi incarnate nella nobile figura della nostra compagna Angela Davis.

In Europa, l'azione perseverante delle forze di pace, le iniziative dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti hanno creato serie possibilità di distensione, di accordo e di cooperazione.

I circoli imperialisti, anche se obbligati a tenere conto della realtà, non rinunciano ai loro progetti. Nella Repubblica Federale Tedesca le forze reazionarie si oppongono alla ratifica degli accordi di Mosca e di Varsavia. I nostri governi non hanno ancora riconosciuto la Repubblica Democratica Tedesca. Vengono apertamente agitati progetti di armamento «piccolo europei».

Questi fatti, tra gli altri, mostrano la necessità di agire per una politica di cooperazione, di sicurezza collettiva a livello di tutto il nostro continente. La convocazione nel 1972 della Conferenza degli Stati si presenta come una esigenza imprescindibile.

Per quanto concerne la Francia non è certo questo, malgrado gli impegni presi, il senso della politica estera dell'attuale potere. Ecco perchè noi mettiamo in guardia il nostro popolo contro lo scivolamento verso l'atlantismo. Chiediamo che la Francia eserciti un ruolo attivo per la distensione, il disarmo e la pace.

I nostri popoli aspirano allo stabilimento di una pace durevole nel nostro continente, alla fine della corsa agli armamenti, allo sviluppo senza discriminazioni degli scambi tra i popoli e della loro cooperazione.

La realizzazione di una Europa pacifica esige il superamento e la eliminazione simultanea dei blocchi militari esistenti e la creazione di un sistema di sicurezza collettiva. I popoli europei debbono prendere nelle proprie mani il loro destino. Ecco perchè noi attribuiamo univocamente grande importanza all'assemblea dei rappresentanti dell'opinione pubblica europea che avrà luogo a Bruxelles all'inizio di giugno.

I rappresentanti di tutti coloro che aspirano alla pace ed alla distensione, siano essi comunisti, socialisti, cristiani o di altre tendenze, debbono contribuire al successo di questa assemblea.

Cari compagni,
nell'ottobre scorso il nostro Comitato centrale ha preso la iniziativa di pubblicare un programma nel quale vengono esposti i provvedimenti che dovrebbero essere applicati da un governo democratico di unione popolare. Di fatto, si pone ormai in modo chiaro il problema di un mutamento politico.

Questo programma costituisce un elemento nuovo e importante nella vita politica francese. Esso fornisce risposte concrete ai grandi problemi che il potere dei monopoli si dimostra incapace di risolvere. La realizzazione di questo programma segnerà una tappa nell'avanzata del nostro Paese verso quella forma superiore di società che è rappresentata dal socialismo. Questo programma suscita vasti dibattiti nel Paese, accelera l'azione per l'unione popolare.

Larghissima è la sua diffusione: è stato stampato in più di un milione di esemplari e di questi 700 mila sono stati acquistati a pagamento.

Che cosa intendiamo per *unione popolare?* Intorno alla classe operaia può realizzarsi con successo l'unità di tutti gli uomini e di tutte le donne di ogni strato sociale indipendentemente dalle loro concezioni filosofiche, dal loro credo religioso, dalla loro scelta di voto nelle elezioni, che sono venuti via via distaccandosi dal regime e vogliono ora combatterlo. Così è avvenuto per impiegati, contadini, intellettuali, insegnanti, artisti, piccoli commercianti, artigiani, piccoli imprenditori. I giovani esperimentano le conseguenze della ingiustizia sociale nell'accesso al lavoro, al mestiere, alla professione, al sapere, allo svago. Sono particolarmente interessati a questo programma.

Le crescenti difficoltà del potere nel campo economico, sociale e politico consentono di verificare la giustezza della nostra analisi della crisi della società francese.

Il malcontento si diffonde sempre più ampiamente tra la popolazione. Gli scandali infangano gli uomini e la maggioranza governativa, La sua base di massa viene restringendosi. Si afferma sempre più l'idea dell'unione popolare. Il potere vuole continuare ad accentuare la sua politica reazionaria. E vuole crearsi i mezzi necessari ad attuarla. Cerca di allargare la sua maggioranza in direzione dei cosiddetti centristi. Ha tentato, senza successo, di creare illusioni mettendo avanti idee di concertazione e di partecipazione. Ha accentuato invano la sua campagna anticomunista, parlando di sovversione. In queste condizioni ha fatto ricorso alla provocazione ed alla diversione mediante la violenza. L'uccisione di un giovane estremista di sinistra di fronte alle porte dell'officina Renault, il rapimento di un dirigente di questa officina non costituiscono incidenti isolati, ma sono invece gli elementi del complotto politico organizzato dal potere, che spera in tal modo di creare le condizioni di un clima di paura che dovrebbero permettergli di infliggere nuovi colpi alle libertà operaie e democratiche, di rafforzare il carattere autoritario della sua politica e delle sue istituzioni.

La prima fase di questo complotto è stata fatta fallire grazie all'atteggiamento deciso del partito comunista e dalla Confederazione generale del lavoro. Abbiamo chiaramente detto che l'avversario è il potere, e che i gruppetti di sinistra servono come un suo strumento. Siamo stati compresi dalla classe operaia che, come dimostra l'esempio della Renault, ha dato prova di sangue freddo, di vigilanza e di disciplina, non ha ammesso debolezze nei confronti dei gruppi gauchisti. Lo stesso è avvenuto per i giovani operai e studenti, per i quadri e per i tecnici, gli intellettuali e i contadini.

All'indomani della convenzione nazionale del partito socialista noi proseguiremo nei nostri sforzi miranti a sviluppare l'azione comune e per giungere ad un comune programma di governo.

Cari compagni,
il mezzo decisivo per far fare nuovi e decisivi passi indietro all'imperialismo ed alla reazione internazionale è rappresentato dall'unità di azione di tutti i partiti comunisti ed operai, di tutti i Paesi socialisti, di tutte le forze antimperialiste. Noi apprezziamo i progressi che si sono verificati dopo la conferenza internazionale di Mosca del 1969 nello sviluppo dell'unità di azione dei partiti comunisti e operai che si fonda sui principi del marxismo leninismo, dello internazionalismo proletario, della solidarietà e del reciproco aiuto, dell'indipendenza e dell'eguaglianza, della non ingerenza.

Al pari di voi anche il nostro partito condanna l'anticomunismo e l'antisovietismo ovunque si manifestino, come contrari agli interessi del movimento rivoluzionario, democratico e nazionale, come una arma avvelenata al servizio delle manovre di divisione e della politica aggressiva dell'imperialismo.

Per parte nostra continueremo i nostri sforzi per il rafforzamento dell'unità di azione del movimento comunista internazionale. Viva la fraternità di lotta dei lavoratori di Francia e dell'Italia!

STANE DOLANC

dell'Ufficio esecutivo della Lega dei Comunisti Jugoslavi

Ecco il testo del saluto del compagno Stane Dolanc segretario dell'ufficio esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi.

Stane Dolanc

Care compagne e compagni delegati, è con sincera soddisfazione che assolvo al gradito dovere di porgere a nome della Lega dei comunisti di Jugoslavia e del compagno Tito i più calorosi saluti ai partecipanti del XIII Congresso del PCI.

Il passato ed il presente rivoluzionario del vostro partito occupano un posto di rilievo nella lotta delle forze progressiste italiane e di tutto il mondo per la modificazione dei rapporti sociali ed economici a favore della classe operaia e dei lavoratori. I comunisti italiani stanno dando un apporto notevole alla lotta antiimperialista e ad una applicazione del marxismo creativa e conforme alle condizioni storiche in cui essi vivono, operano e lottano. Grazie a un tale orientamento e ad una tale politica, il Partito comunista italiano si è affermato come una delle più importanti forze nazionali del Paese, e gode di un rilevante prestigio internazionale in seno al movimento operaio e fuori di esso.

Compagne e compagni, la democratizzazione dei rapporti internazionali sulla base del superamento dei blocchi e del rispetto dell'uguaglianza di tutti i Paesi è una esigenza ed una richiesta della nostra epoca. Ai dinamici sviluppi sociali nel mondo non possono fare riscontro i rapporti ereditati che ancor oggi, molto spesso, si basano sul diritto del più forte, mentre tutte le forze progressiste del mondo richiedono la pace, la sovranità e l'indipendenza per poter svilupparsi e collaborare. Questi, nel contempo, sono anche l'essenza e l'obiettivo della politica di non allineamento per la quale si impegna la Jugoslavia socialista.

Noi salutiamo, sosteniamo e ci adoperiamo per tutte le nuove iniziative rivolte a favorire l'avvicinamento tra i popoli e l'intesa tra gli Stati, poichè la lotta per il socialismo, nelle condizioni di oggi, è inscindibile da quella per la pace e la coesistenza pacifica. Riteniamo che in questa direzione buoni e stabili risultati potranno essere conseguiti solo se tutti i soggetti nella vita della comunità internazionale potranno su un piede di parità partecipare alla presa di decisioni sui problemi aperti del mondo contemporaneo, e se ciò diventerà un obiettivo di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste del mondo.

E' proprio in una tale prospettiva che noi identifichiamo i cardini duraturi di un autentico internazionalismo proletario.

Numerosi sono nel mondo i problemi aperti la cui soluzione esige una intensa attività delle forze proressiste. Le forze del socialismo e della pace si accrescono costantemente e i loro rapporti reciproci debbono adeguarsi alle nuove realtà Siamo fermamente convinti che l'autonomia e la uguaglianza di ogni movimento rivoluzionario, la sua responsabilità di fronte alla propria classe operaia ed al proprio popolo, costituiscano le premesse insostituibili della collaborazione internazionale e di una autentica solidarietà. E su questi principi la Lega dei comunisti della Jugoslavia sta portando avanti una intensa e molteplice collaborazione internazionale.

Compagne e compagni, la aggressività dell'imperialismo americano si manifesta con particolare brutalità in Indocina dove i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia stanno tenacemente lottando per la libertà ed il diritto di decidere da soli del proprio destino. L'eroica lotta del popolo vietnamita occupa uno dei pòsti d'onore nella storia delle lotte di liberazione che hanno modificato la carta politica del mondo. A questa lotta come anche a quelle di tutti i movimenti di liberazione nazionale, noi diamo il nostro costante e pieno appoggio e aiuto.

D'altra parte, nel Mediterraneo si continua a mantenere una pericolosa situazione di conflitto e di pressione nei confronti dei Paesi di questa regione. Perciò è necessario intensificare gli sforzi per il ristabilimento dei diritti legittimi dei popoli arabi, che Israele ha usurpato, ma anche per la rimozione di tutte le basi militari straniere e per la difesa della sovranità degli Stati mediterranei, affinché il Mediterraneo sia un mare di pace.

Bisogna dire che con gli sforzi di tutte le forze amanti della pace in Europa si sono messi in moto processi che, oltre alla organizzazione della sicurezza europea, dovrebbero portare alla collaborazione su questo continente. Siamo convinti che il presupposto per il successo di questi sforzi non sta in un'intesa tra i due blocchi, bensì in un accordo di tutti gli Stati sovrani ed uguali.

Compagne e compagni, il compito storico di emancipazione del lavoro e della classe operaia si realizza in Jugoslavia con la costruzione di un sistema socialista di autogestione. Basato sui principi della teoria marxista, che viene applicata in armonia con le condizioni e le possibilità jugoslave, questa linea si è profondamente radicata ed è fatta propria dai lavoratori e dalla stragrande maggioranza della popolazione.

La nostra società sta ora entrando in una fase di sviluppo sempre più complessa, in cui l'attuazione dei nuovi rapporti sociali e lo sviluppo della democrazia socialista si ricollegano con gli sforzi per sviluppare al massimo, a un livello più alto, il potenziale economico, tecnico, culturale e di altra natura. Perciò il compito della Lega dei comunisti si identifica sempre più con la necessità di garantire anche in queste condizioni, alla nostra classe operaia e a tutti i lavoratori l'attuazione piena dei loro diritti di autogestione, nonché le condizioni di un indisturbato sviluppo politico, economico e culturale della Jugoslavia socialista e non allineata.

Questo ruolo, la Lega dei comunisti di Jugoslavia lo realizza con successo, il che riflette anche la coerente e decisa soluzione delle contraddizioni e delle situazioni di conflitto che inevitabilmente si accompagnano agli sviluppi sociali.

La seconda Conferenza della Lega, svoltasi recentemente, ha ribadito che la Lega dei comunisti di Jugoslavia è un risoluto custode degli interessi della nostra classe operaia e dell'unità dei nostri popoli, e che la politica di sviluppo della democrazia socialista autogestita e la politica di non allineamento rappresentano l'unica via possibile per i popoli della Jugoslavia.

I rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia, grazie agli interessi e agli sforzi reciproci, sono quelli di due buoni vicini, in costante sviluppo in tutti i campi Tra i nostri due Stati vi sono ancora alcune questioni da risolvere, problemi che si possono risolvere, il che è nel nostro interesse reciproco. Anche le minoranze nazionali dall'una e dall'altra parte del confine danno e potranno dare ancora di più il loro valido contributo all'ulteriore sviluppo dei rapporti di buon vicinato e a tal fine è necessario dare a loro tutte le garanzie possibili e necessarie.

Care compagne, cari compagni, noi continueremo a coltivare e a sviluppare i contenuti e le forme della collaborazione tra la Lega dei comunisti della Jugoslavia ed il Partito comunista italiano, nello spirito del rispetto della comprensione e della fiducia reciproca che la caratterizzano, e ciò non solo nell'interesse dei nostri due partiti e Stati ma anche per il consolidamento della pace e per lo sviluppo del socialismo.

Infine, vi prego di trasmettere a tutti i comunisti italiani l'augurio sincero dei comunisti jugoslavi che viva e si rafforzi il Partito comunista italiano.

HERMANN AXEN

membro dell'Ufficio politico e segretario del CC della SED

Ecco il testo del saluto del compagno Hermann Axen membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito socialista unificato tedesco (SED) della Repubblica democratica tedesca.

Hermann Axen

Cari compagni, la nostra delegazione porge al XIII Congresso del Partito comunista italiano i saluti fraterni del Comitato centrale del Partito socialista unificato tedesco e del popolo della Repubblica democratica tedesca.

Il vostro congresso traccia un quadro imponente delle grandi lotte di classe e di popolo che i lavoratori e le grandi masse della popolazione combattono contro la dittatura del capitalismo monopolistico di Stato, contro la soggezione dell'Italia alla politica aggressiva degli Stati Uniti e della NATO. Il Partito socialista unificato tedesco, la classe operaia della RDT esprimono la loro solidarietà alla lotta dei comunisti italiani contro i pericoli del neofascismo e della reazione, per una svolta democratica e per il rinnovamento dell'Italia sulla via del socialismo.

Sin dalla loro costituzione i nostri due partiti combattono insieme sotto il vessillo del Marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. La nostra alleanza, temprata nella lotta contro il nazismo e il fascismo, si attesta oggi nella realizzazione degli accordi collettivi enunciati dalla conferenza internazionale del 1969 e nella lotta per respingere l'imperialismo, per la pace, per l'indipendenza nazionale, per la democrazia e per il socialismo.

Premessa per il successo di questa nostra comune aspirazione è una più stretta coesione con il Partito comunista dell'Unione Sovietica, con la comunità degli Stati socialisti che è la forza rivoluzionaria principale della nostra epoca. Ciò corrisponde anche alla dichiarazione significativa del compagno Palmiro Togliatti che disse: «Noi prendiamo decisa posizione contro tutti coloro che vogliono erigere artificiosamente una barriera tra il nostro e gli altri paesi d'Europa già più avanti sulla via della trasformazione sociale, in particolare tra il nostro paese e l'Unione Sovietica, la grande nazione che procede vittoriosamente sulla via della costruzione del socialismo.

Se oggi sta maturando la possibilità di trasformare la Europa in un continente di pace, ciò lo si deve all'impegno di tutte le forze democratiche in Europa, amanti della pace e in particolare alla crescente forza e ai successi della politica estera leninista dell'Unione Sovietica e di tutta la comunità socialista.

A questa azione del socialismo realmente in atto, determinante per il cammino della storia, dà il suo contributo attivo la RDT a fianco di tutti i Paesi fratelli: ne sono una prova i risultati pratici del corso elaborato dal Partito socialista unificato tedesco all'VIII Congresso per la società socialista sviluppata. Il compito principale del nostro nuovo piano quinquennale è teso all'ulteriore aumento del livello di vita, materiale e culturale, del popolo. A differenza della democrazia borghese la nostra democrazia socialista realizza per la prima volta sul suolo tedesco i diritti dell'uomo e la libertà del popolo.

Compagni, lo Stato tedesco degli operai e dei contadini era ed è a fianco dei popoli dell'Indocina nella loro eroica lotta e offre loro, a quelli arabi e a tutti i popoli in lotta per la loro indipendenza, un aiuto solidale.

Come dimostrano la conclusione dell'accordo quadripartito su Berlino occidentale, l'accordo sul traffico di transito tra la Repubblica Democratica Tedesca e la Repubblica Federale Tedesca e l'intesa della RDT con il Senato di Berlino occidentale, il nostro partito e il nostro governo perseguono conseguentemente una politica costruttiva atta a realizzare la pace e la sicurezza in Europa.

La RDT si impegna con perseveranza per una sollecita ratifica degli accordi di Mosca e di Varsavia da parte della Repubblica Federale Tedesca. Come gesto di buona volontà la RDT pertanto applica già per le festività di Pasqua e di Pentecoste i relegamenti per viaggi e visite che dovevano, come noto, entrare in vigore solo dopo la ratifica degli accordi citati.

In base alla dichiarazione di Praga da parte dei membri del Patto di Varsavia, noi ci pronunciamo per la convocazione della Conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa ancora nel corso di questo anno 1972.

Compagni, nella raffigurazione della RDT socialista e della RFT monopol-capitalista non solo si fronteggiano due stati in quanto tali, bensì due sistemi sociali differenti: la nazione socialista della RDT e la nazione borghese della RFT. Pertanto non vi possono essere relazioni cosiddette «intertedesche» fra la RDT e la RFT, ma solo relazioni di pacifica coesistenza.

Per quanto riguarda l'Italia è indubbiamente nell'interesse della pace sul nostro continente che vengano, come il XIII Congresso del PCI esplicitamente richiede, instaurate senza ulteriore ritardo relazioni diplomatiche fra l'Italia e la RDT.

Vorremmo cogliere l'occasione per esprimere dalla tribuna autorevole di questo Congresso il nostro sincero ringraziamento a tutti i comunisti e amici italiani che nello spirito di una politica nazionale indipendente italiana fanno sentire la loro voce per il riconoscimento della RDT.

Cari compagni, come il compagno Berlinguer ha sottolineato nel suo rapporto, il nostro grande movimento comunista mondiale negli anni scorsi ha potuto registrare nuovi grandi successi per la bandiera di Marx, Engels e Lenin. Come sinora ha fatto, il nostro partito si pronuncerà con perseveranza per l'unità e la compattezza del movimento comunista internazionale, per l'unione di tutte le forze antimperialiste! Pertanto esso si oppone a qualsiasi azione disgregatrice e combatte con fermezza l'antisovietismo in tutte le sue forme di apparizione, sia esso portato dal vento dell'ovest o dal vento dell'est.

Cari compagni, consegnandovi il messaggio del Comitato centrale della SED firmato dal primo segretario compagno Erich Honecker e un regalo al XIII Congresso del Partito comunista italiano noi auguriamo di tutto cuore pieno successo alla vostra grande lotta per l'unità operaia e popolare, per un governo di svolta democratica, per rinnovare l'Italia sulla via del socialismo.

Tanti auguri e buona salute al compagno Luigi Longo!

Evviva il Partito comunista italiano, avanguardia temprata della classe operaia e della nazione italiana!

Evviva l'unità del movimento comunista internazionale!

Evviva il marxismo-leninismo!

Uno dei settori riservato alle delegazioni dei partiti fratelli e dei movimenti di liberazione nazionale

Le delegazioni estere presenti al XIII Congresso del PCI

ALGERIA - Fronte di liberazione nazionale algerino: Gheraieb Abdelkrim, segretario generale della «Amicale» degli algerini in Europa; Ziad Azedine, vice presidente della assemblea popolare comunale; Chergui Said, membro della direzione; **ARGENTINA** - Partito comunista d'Argentina: Oreste Ghioldi, membro della segreteria; Rubens Iscaro, membro della segreteria; **AUSTRIA** - Partito comunista austriaco: Erwin Scharf, membro dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale; **BELGIO** - Partito comunista belga: Marc Drumaux, presidente del partito; **BERLINO OVEST** - Partito socialista unificato di Berlino Ovest: Heinz Grunberg, vice presidente della commissione di controllo e membro della direzione di «Wahrheit»; **BRASILE** - Partito comunista brasiliano: Luis Ribeiro da Costa, del comitato centrale; **BULGARIA** - Partito comunista bulgaro: Ivan Abadjiev, membro candidato dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale; Petar Diulgherov, membro candidato del comitato centrale e segretario del comitato regionale del partito a Blagoevgrad; Nikola Stefanov, membro candidato del comitato centrale; **CANADA** - Partito comunista canadese: Mel Doig, membro del comitato esecutivo nazionale e direttore del «Canadian Tribune»; **CECOSLOVACCHIA** - Partito comunista cecoslovacco: Lucan Matej, membro del comitato centrale e vice presidente del consiglio dei ministri; Jan Simek, membro del comitato centrale, segretario della regione occidentale boema; Miroslav Muller, membro della commissione centrale di controllo, vice responsabile della sezione esteri; Josef Kurik, collaboratore della sezione esteri; **CILE** - Partito comunista cileno: Volodia Teitelboim, membro del comitato centrale e dell'ufficio politico; **CIPRO** - Partito progressista del popolo lavoratore di Cipro (AKEL): Andreas Fantis, vice segretario del partito e membro dell'ufficio politico; **COREA** - Partito coreano del lavoro: Jang Chjong Sop, presidente dell'assemblea popolare suprema, membro candidato dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale; Mpek Ze Uk, vice direttore della accademia delle scienze sociali, deputato; Zong Mjong Hi, collaboratore del comitato centrale, deputato; Ri Zong Chjok, collaboratore del comitato centrale, deputato; O Guk Il, responsabile di commissione all'assemblea per i rapporti culturali con l'estero, deputato; **DANIMARCA** - Partito comunista danese: Villy Fuglsang, membro dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale; **FINLANDIA** - Partito comunista finlandese: Anna-Liisa Tiekso, membro dell'ufficio politico, deputato; **FRANCIA** - Partito comunista francese: François Billoux, membro dell'ufficio politico; Claude Poperen, membro dell'ufficio politico; Jacques Denis, membro del comitato centrale; **GIAPPONE** - Partito comunista giapponese: Kooichiro Ueda, membro della presidenza; Hiroshi Kikunami, della sezione esteri del comitato centrale; **GIORDANIA** - Partito comunista giordano: Alhariri Bashar, membro del comitato centrale; **GRECIA** - Partito comunista greco: Infantis Panaghiotis, membro dell'ufficio politico; **GRECIA** - Partito comunista greco (interno): Nicos Caras, membro dell'ufficio politico; Tula Dracopulos, della sezione esteri; **GUINEA** - Partito democratico di Guinea: Mamadi Keita, segretario permanente aggiunto dell'ufficio politico nazionale e ministro della difesa; Nenekhaly Condetto Camara, ministro della ricerca scientifica; Seydou Keita, ambasciatore di Guinea a Roma; Kaba, consigliere di ambasciata; **INGHILTERRA** - Partito comunista di Gran Bretagna: Gordon Mac Lennon, membro del comitato politico e responsabile nazionale dell'organizzazione; **IRAK** - Partito «BAAS» socialista arabo: Kassim Said, membro della direzione; Zuhair al Kadirs; Abdul Fattah Alyasin; Marwan Atrach; **IRLANDA** - Partito comunista dell'Irlanda: Tom Redmond, membro del comitato nazionale esecutivo e segretario del distretto di Dublino; **ISRAELE** - Partito comunista d'Israele: Emile Habibi, membro dell'ufficio politico; **JUGOSLAVIA** - Lega dei comunisti jugoslavi: Stane Dolanc, segretario dell'ufficio esecutivo; Latinka Perovic, membro della presidenza, segretario del comitato centrale della lega dei comunisti jugoslavi in Serbia; Pavle Gazi, membro della presidenza; Vojo Srzentic, della segreteria del comitato centrale della lega dei comunisti jugoslavi di Montenegro; **LIBANO** - Partito comunista libanese: Georges Habre, membro del comitato centrale; **MAROCCO** - Partito della liberazione e del socialismo: Mamad Rachid, vice segretario del partito; **MONGOLIA** - Partito popolare rivoluzionario mongolo: Paavanghi In Damdin, membro del comitato centrale, ministro dell'industria leggera e alimentare; Tavasuren, collaboratore del comitato centrale; Zilenregden, collaboratore del comitato centrale; **Movimento di liberazione palestinese** (Al Fatah): Abu Ibraim Nasi, membro del comitato centrale del consiglio rivoluzionario; Ahmed El Azhary, collaboratore della sezione esteri; **MOZAMBICO** - Fronte di liberazione nazionale del Mozambico (Frelimo): Jorge Rebelo, membro del comitato esecutivo e del comitato centrale; Amandio Chongo; **POLONIA** - Partito operaio unificato polacco (POUP): Jozef Tejchma, membro dell'ufficio politico, segretario del comitato centrale; Tadeusz Jaroszewski, membro del comitato centrale, direttore aggiunto dell'Istituto di filosofia e sociologia della Accademia di scienze; Emil Wojtaszek, membro della commissione centrale di controllo, capo aggiunto della sezione esteri del comitato centrale; **PORTOGALLO** - Partito comunista portoghese: Abilio Sousa, membro del comitato centrale; **R.D.T.** - Partito socialista unificato di Germania (SED): Hermann Axen, membro dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale; Hans Jachim Hertwig, membro del comitato centrale e segretario del comitato direttivo regionale di Francoforte sull'Oder; Harry Ott, membro della commissione centrale di controllo, vice responsabile della sezione per le relazioni internazionali; Klaus Mehlitz, collaboratore politico della sezione per le relazioni internazionali del comitato centrale; **R.F.T.** - Partito comunista tedesco: Herbert Mies, vice presidente del partito e responsabile della segreteria della direzione; Karl Heinz Schroder, segreteria del Presidium e membro della segreteria; **REUNION** - Partito comunista di Reunion: Paul Verges, segretario generale; **ROMANIA** - Partito comunista romeno: Gheorghe Pana, membro del comitato esecutivo, del Presidium permanente, segretario del comitato centrale; Gheorghe Stoica, membro del comitato esecutivo del comitato centrale; Constantin Vasiliu, vice responsabile di sezione del comitato centrale; Andrei Jian, collaboratore alla sezione internazionale del comitato centrale; **SAN MARINO** - Partito comunista sanmarinese: Gildo Gasperoni, segretario generale; Umberto Barulli, membro della segreteria; **S. DOMINGO** - Partito comunista dominicano: Narciso Isa Conde, segretario generale; **SIRIA** - Partito «BAAS» socialista arabo: Suhiel Sukkaria, membro del comando regionale; Hisham Khaled Husami, membro del comitato per l'organizzazione di massa; **SOMALIA** - Delegazione della repubblica democratica: Mohamed Yusuf Elmi (Bascir), membro del consiglio rivoluzionario supremo; Abdirizak Herzi Farah, membro dell'ufficio relazioni internazionali; **SPAGNA** - Partito comunista spagnolo: Ignacio Gallego, membro del comitato esecutivo e segretario del comitato centrale; Manuel Ascarate, membro del comitato esecutivo; **SUDAN** - Partito comunista sudanese: un compagno del comitato centrale; **SVEZIA** - Partito della sinistra (comunisti) svedese: John Magnusson, membro del comitato centrale, deputato; **SVIZZERA** - Partito svizzero del lavoro: Jakob Lechleiter, membro dell'ufficio politico e del segretariato; Guido Cavagna, membro del comitato centrale; **UNGHERIA** - Partito operaio socialista ungherese: Karoly Nemeth, membro dell'ufficio politico e primo segretario del comitato di Budapest; Ferenc Bodnar, membro del comitato centrale, primo segretario del comitato regionale di Borsod; Edit Verok, collaboratrice del comitato centrale; **UNIONE SOVIETICA** - Partito comunista dell'Unione Sovietica: Griscin V. V., membro dell'ufficio politico, primo segretario del comitato cittadino di Mosca; Aristov B. I., membro del comitato centrale, primo segretario del comitato cittadino di Leningrado; Zagladin V. V., membro della commissione centrale di controllo, vice responsabile della sezione esteri del comitato centrale; Makeeva P. G., segretaria della commissione territoriale di Krasnoiarsk; Accompagnano la delegazione del PCUS: Pancov J. N., responsabile di settore della sezione esteri; Naumov U. K., della sezione esteri; **URUGUAY** - Partito comunista uruguayano: Josè Luis Massera, membro dell'ufficio politico; **REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL VIETNAM** - Partito dei lavoratori della R.D.V.: To Huu, segretario del comitato centrale; Nhuyen Tho Chan, membro supplente del comitato centrale; Le Khac, collaboratore del comitato centrale; Phan Dinh Vinh, collaboratore del comitato centrale; **VIETNAM DEL SUD** - Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud: Dang Quang Minh, membro del comitato centrale; Vo Van Tuan, collaboratore del comitato centrale; Nguyen Prong Thau, collaboratore del comitato centrale. **Nuova Rivista Internazionale** «Problemi della pace e del socialismo»: Barbu Zaharescu; Arturo Rivera; Henri Alleg.

I saluti al Congresso dei partiti fratelli e dei movimenti di liberazione nazionale

AUSTRIA

Erwin Scharf

Membro della segreteria del Partito comunista

Erwin Scharf

Care compagne e compagni, portiamo a questo Congresso il saluto fraterno dei comunisti austriaci. Molti sono i punti in comune esistenti fra la nostra e la vostra lotta. Seguiamo con grande interesse la politica e l'attività del vostro partito per soddisfare le esigenze materiali, sociali e politiche della classe operaia italiana, per la difesa delle conquiste democratiche contro gli attacchi della destra e dei fascisti. Ci unisce a voi la solidarietà con i movimenti di liberazione sia che si tratti di appoggiare moralmente e politicamente la lotta eroica del popolo vietnamita che di lottare per una soluzione politica del conflitto del Medio oriente nello spirito della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967.

Ci sforziamo di mobilitare tutte le forze pacifiche per giungere alla sicurezza europea, al disarmo internazionale e alla pace.

In Austria da due anni abbiamo un governo monocolore socialdemocratico. In questi due anni il governo di Kreisky ha seguito fondamentalmente la politica del governo conservatore del «Partito popolare» responsabile della politica governativa dal 1966 al 1970. Il rincaro della vita e l'aumento delle tasse sotto il governo Kreisky hanno subito una spinta mai vista precedentemente. In politica estera, il governo di Kreisky è succube del governo socialdemocratico-liberale di Brandt. Il governo socialdemocratico austriaco, malgrado la neutralità del nostro paese, si rifiuta di riconoscere la RDT e motiva in modo cinico questo suo atteggiamento con i rapporti di amicizia esistenti con Bonn.

Sono unilaterali i rapporti di Vienna con i governi marionette di Seul e di Saigon. Il governo si sente incoraggiato a seguire questa politica da una crescente atmosfera di anticomunismo. Assai difficile è in questa situazione il lavoro del nostro Partito comunista, ancora relativamente debole. Il nostro partito dispone di organi di pubblicazione modesti, ma deve tuttavia denunciare la nuova funzione del Partito socialista nell'ambito del capitalismo del monopolio di Stato. Il nostro partito deve lottare contro le menzogne dei mezzi di informazione di massa e informare sul vero sviluppo dei paesi socialisti.

Il Partito comunista austriaco svolge questo compito con successo crescente poichè è riuscito a liberarsi di forze che si autodefinivano comuniste, ma diffondevano idee antisovietiche ed anticomuniste. Grazie al nostro atteggiamento combattivo e privo di compromessi, siamo riusciti in occasione delle elezioni dell'ottobre dell'anno scorso per il rinnovo del Consiglio nazionale, a registrare un incremento di voti del 36%, e solo per poco non siamo entrati nel Parlamento.

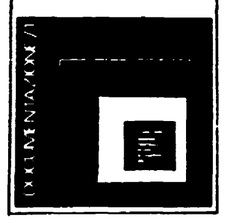
Nello svolgimento del nostro lavoro ci accorgiamo continuamente della esistenza di un intimo nesso tra lo sviluppo della politica mondiale e la politica interna austriaca.

E' perciò naturale che noi, con il nostro orientamento internazionalista, appoggiamo la politica di pace dell'Unione Sovietica e della comunità dei paesi socialisti.

Con grande passione noi lottiamo per l'unità del movimento comunista mondiale. Uniamo il rispetto e l'ammirazione che sentiamo per il partito fratello italiano all'augurio di grande successo nello svolgimento dei lavori del vostro XIII Congresso.

A cura della Sezione Centrale Scuole di Partito è uscita la

COMUNISTI E CATTOLICI STATO E CHIESA 1920 1971



riveduta ed aggiornata con i testi del nuovo disegno di legge sul divorzio e del disegno di legge sulla riforma del diritto di famiglia

Le prenotazioni vanno effettuate presso le Federazioni del P.C.I.

CECOSLOVACCHIA

Matej Lucan

Membro del Comitato centrale del Partito comunista e vice-presidente del Consiglio dei ministri

Matej Lucan

Nello spirito che ci detta no un internazionalismo che può conoscere non solo diversità, ma anche divergenze profonde ed un metodo che è per noi questione sostanziale, pubblichiamo integralmente il messaggio della delegazione del Partito Comunista Cecoslovacco, che esprime le posizioni di quel partito, posizioni che noi non condividiamo ma che pur riteniamo giusto portare a conoscenza dei compagni.

Il CC del PCC e tutti i comunisti cecoslovacchi inviano a voi calorosi fraterni saluti ed augurano al vostro XIII Congresso pieno successo. Il PCI si trova oggi di fronte al compito di definire una linea programmatica marxista-leninista della lotta della classe operaia, di tutti i lavoratori italiani per un futuro socialista e al compito di lottare contro le forze reazionarie italiane, che fanno parte attivamente dell'aggressivo imperialismo internazionale. Auguriamo al vostro Congresso che questo compito sia adempiuto con successo nell'interesse delle forze rivoluzionarie del vostro paese e nell'interesse dei nostri obiettivi comuni, nell'interesse della missione storica di tutto il movimento comunista mondiale.

Il PCC considera che uno dei suoi compiti internazionalisti più importanti è quello di aiutare in tutte le forme il rafforzamento dell'unità delle forze rivoluzionarie ed antimperialiste, in quanto vede in questa unità la condizione decisiva per ottenere ulteriori vittorie nella causa della democrazia, della pace e del socialismo.

Questo ha sottolineato con il dovuto vigore il nostro XIV Congresso nel maggio dell'anno scorso. Il Congresso ha portato a termine la vittoria delle forze marxiste-leniniste sulla corrente opportunista di destra e revisionista, che ha causato nell'anno 1968 una profonda crisi nel partito ed in tutta la società, permettendo così l'avanzata della controrivoluzione contro tutti i principali valori socialisti nella nostra patria.

Il PCC ha ripreso la strada leninista e la nostra Repubblica è di nuovo diventata solida parte integrante della comunità socialista, la cui forza principale e baluardo è l'Unione Sovietica.

Il XIV Congresso del nostro partito ha tratto i dovuti insegnamenti dalla precedente crisi e dagli errori che il partito ha commesso nel passato ed ha dato al popolo cecoslovacco un chiaro programma per l'ulteriore e pieno sviluppo socialista. I risultati del Congresso sono stati accettati dalla stragrande maggioranza dei nostri lavoratori, il che testimonia la costante crescita della loro attività politica e della loro iniziativa nel lavoro che da nuovo slancio alla economia nazionale della Repubblica Socialista Cecoslovacca, alla crescita del tenore di vita ed al fiorire della cultura socialista. La piena fiducia del popolo nel PCC come forza di guida della società, nella sua politica basata sui principi marxisti-leninisti e dell'internazionalismo proletario è stata inoltre provata dalla schiacciante vittoria dei candidati del fronte nazionale nelle elezioni di tutti gli organi rappresentativi dello Stato socialista nel mese di novembre 1971.

I nostri innegabili successi conseguiti nel periodo attuale smentiscono con evidenza diverse calunnie che vengono diffuse sul nostro partito e sulla sua politica dalle centrali anticomuniste al servizio delle quali si sono, senza pudore, ingaggiati i rinnegati opportunisti ed i revisionisti che dall'estero denigrano il nostro partito, l'ordine socialista ed i legami di alleanza della Repubblica Socialista Cecoslovacca.

Sulla nostra strada di coerente attuazione pratica dei risultati del XIV Congresso non ci può fermare nessuno. Nello stesso tempo non ci riteniamo soddisfatti dei risultati ottenuti. Siamo consapevoli che di fronte a noi ci sono ancora tanti compiti importanti. Li affronteremo con la creativa applicazione dei principi generali dell'edificazione del socialismo nelle condizioni cecoslovacche, in conformità con gli interessi del movimento rivoluzionario operaio internazionale.

Cari compagni, il PCC è legato al PCI da gloriose tradizioni rivoluzionarie e da interessi comuni. In pieno accordo con essi vogliamo ulteriormente sviluppare i rapporti reciproci, sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario, a vantaggio di entrambi i nostri partiti e di tutto il movimento comunista internazionale.

FINLANDIA

Anna Lisa Tiekso

Membro dell'Ufficio politico del Partito comunista e deputata al Parlamento

Anna Lisa Tiekso

Sono felice di poter porgere il saluto del comitato centrale del Partito Comunista Finlandese ai compagni e agli amici del Partito Comunista Italiano. Sono veramente felice di poter partecipare al vostro XIII Congresso. I comunisti finlandesi sono certi che il lavoro del XIII Congresso, le decisioni che verranno prese, apriranno la strada al successo del PCI nella campagna elettorale appena iniziata e nelle elezioni stesse.

Anche se la distanza geografica tra la Finlandia ancora bianca di neve e l'Italia ormai primaverile è notevole, i moderni mezzi d'informazione riescono ad annullarla. In questi giorni i finlandesi possono seguire gli avvenimenti in Italia e lo stesso svolgersi del congresso del PCI. Giornalmente seguiamo le notizie delle manifestazioni, delle lotte dei comunisti e di altre forze democratiche per la pace, il progresso, il socialismo. Il Partito Comunista Finlandese ha sempre tenuto in grande considerazione l'attività del Partito Comunista Italiano, la gloriosa storia del vostro Partito, la vostra magnifica e valorosa esperienza nella lotta contro il fascismo e la guerra. Con grande interesse e partecipazione seguiamo il vostro sforzo nella creazione di un vasto fronte delle forze democratiche, avendo per meta l'aumento dei diritti democratici dei lavoratori, il progresso sociale e la realizzazione delle riforme strutturali.

I vostri successi in questa lotta ci incoraggiano e ci entusiasmano. L'esperienza di questa vostra battaglia è patrimonio comune per i nostri due partiti. Oltre al nostro comune obiettivo, il socialismo, nella attività dei partiti comunisti italiano e finlandese esistono molti scopi, procedure e forme di attività comuni. Entrambi i partiti lavorano con tutte le forze per garantire la pace e la sicurezza del nostro continente. Diamo tutto il nostro appoggio alla preparazione della conferenza sulla sicurezza europea promossa proprio dal Governo finlandese, quando il Partito Comunista Finlandese faceva parte del governo stesso.

Le forze imperialiste in Europa ed in particolar modo nella Repubblica Federale Tedesca tentano con tutti i mezzi di ostacolare il rafforzamento della sicurezza europea, e della diminuzione della tensione. Gli interessi della sicurezza europea, secondo il partito Comunista Finlandese esigono l'urgente inizio delle trattative per stabilire i rapporti diplomatici fra il nostro paese e la Repubblica democratica tedesca. Attualmente il Partito Comunista Finlandese insieme ad altre forze democratiche conduce una decisa lotta per impedire i tentativi di rendere la Finlandia dipendente dalla Comunità Economica Europea. La decisa lotta del Partito Comunista Finlandese per lo sviluppo delle relazioni di reciproca fiducia fra la Finlandia e l'Unione Sovietica è di vitale importanza per il nostro paese e corrisponde ai nostri interessi nazionali. Le iniziative proposte dal nostro partito per aumentare la collaborazione economica, per la quale l'atteggiamento del Partito Comunista dell'Unione Sovietica è sempre stato positivo, ottengono sempre maggiore eco fra la popolazione finlandese.

I comunisti finlandesi assieme ai socialisti di sinistra hanno condotto una riuscita campagna elettorale all'inizio di quest'anno. Il movimento democratico popolare ha aumentato il numero dei voti. Il gruppo parlamentare dei comunisti e dei socialisti di sinistra, quello dell'unione democratica popolare, è attualmente al secondo posto nel parlamento finlandese. Siamo convinti che il Partito Comunista Italiano otterrà un nuovo successo nelle prossime elezioni politiche.

GIAPPONE

Kooichiro Ueda

Membro della Presidenza del Partito comunista

Kooichiro Ueda

Permettetemi, a nome del comitato centrale del Partito Comunista Giapponese, di porgere un saluto di solidarietà al XIII Congresso del PCI. Siamo lieti di poter dire che negli ultimi anni le relazioni amichevoli tra il PCG e quello italiano si sono ulteriormente sviluppate. Vorrei sottolineare come, malgrado la enorme distanza geografica e le differenze di situazioni interne e di prospettive strategiche, la solidarietà tra i due partiti può assolvere un ruolo importante per la vittoria del socialismo. La conclusione del nostro XI Congresso ha sottolineato che la vittoria della rivoluzione popolare in uno stato altamente sviluppato in senso capitalistico, in Europa come in Giappone, resta ancora una meta. Il nostro partito segue con profondo interesse lo sviluppo delle lotte condotte dal PCI poiché affrontiamo molti problemi comuni ai vostri.

Nell'auspicio di grandi successi per il vostro Congresso, il nostro partito ha fiducia che voi possiate ottenere una nuova vittoria nelle prossime elezioni generali a maggio e che possiate arrestare i piani dei circoli governativi italiani, che si prefiggono un cambiamento di tipo reazionario in Italia, e dare inizio ad uno sviluppo democratico inteso ad un cambiamento radicale della società. Nel Giappone, profondamente subordinato allo imperialismo americano, le contraddizioni di classe sono strettamente collegate alle contraddizioni nazionali e per questa ragione le rivendicazioni e le lotte dei vari strati sociali si stanno sviluppando in forme sempre più molteplici. In tale situazione il PCG si sforza di costruire un fronte unitario progressista, di cui i tre obiettivi comuni sono: l'abolizione dell'alleanza militare tra Giappone e USA, una svolta radicale nella politica economica che attualmente fa gli interessi dei monopoli, l'opposizione alla rinascita del militarismo e l'instaurazione della democrazia.

Nel nostro paese, tuttavia, l'unità delle forze progressiste registra degli squilibri profondi fra cui ciò che si realizza a livello nazionale e a livello locale. Attualmente ci sono a Tokio, Osaka e Kioto e in altre amministrazioni locali, governatori e sindaci progressisti del fronte unitario a cui il nostro partito appartiene. Eppure non si è ancora riusciti a costruire un fronte unito a livello nazionale. A questo proposito, un ruolo importante lo giocano le manovre anticomuniste dei partiti di centro che ostacolano la formazione di un fronte unitario progressista. Un altro fattore importante è il fatto che l'unità del fronte dei lavoratori è stata ostacolata per lungo tempo dalla posizione del gruppo dirigente sindacale del partito socialdemocratico.

L'XI Congresso del nostro partito si è proposto la creazione di un governo di coalizione democratica per gli anni '70. E' superfluo precisare che presupposto fondamentale è la costituzione di un forte partito comunista. Il 15 luglio di quest'anno si celebra il 50esimo della fondazione del nostro partito. L'intero partito è ora mobilitato nella campagna di tesseramento e di diffusione della stampa.

Compagni, come risultato del duro colpo subito nella guerra di aggressione in Indocina, l'imperialismo americano cerca ora il cosiddetto «dialogo» che sfrutta la mancanza di unità nel movimento comunista internazionale, per cercare una via di uscita dalla crisi e un nuovo tentativo di provocazione. Possono rientrare negli obiettivi della recente visita in Cina di Nixon tutta una serie di motivi, non esclusa la sua rielezione alla presidenza degli USA. L'obiettivo principale rimane tuttavia il tentativo di creare un certo riavvicinamento fra gli USA e la Cina e di mascherare la natura aggressiva dello imperialismo americano e in questo modo di riconsolidare la sua posizione in Indocina, senza incontrare grossi ostacoli da parte dei grandi paesi socialisti. Questa tattica astuta di feroce aggressione con la destra e di pacifica infiltrazione con la sinistra, tattica che risale ai tempi di Kennedy, si collega alla strategia mondiale di divisione e di disgregazione del campo socialista e delle forze antimperialiste, in una fase in cui i rapporti di forza sono sempre più a sfavore dell'imperialismo americano.

E' la sconfitta di questa strategia mondiale che ha fatto fallire completamente i piani imperialistici degli USA in Indocina, regione in cui si sta svolgendo la più grande guerra imperialista di aggressione dopo la seconda guerra mondiale. Questa è la vera ragione per cui la solidarietà con i tre popoli indocinesi è ora il compito principale della cooperazione internazionale.

Inutile dire che oggi è molto importante restaurare la unità del movimento comunista internazionale in una forma che si accordi alla sua nuova fase di sviluppo storico. Siamo convinti che il contenuto dell'unità internazionale di oggi sia, per ogni partito, di portare la piena responsabilità del movimento rivoluzionario del proprio paese in modo autonomo, di respingere interferenze esterne e di collaborare reciprocamente sulla base dei compiti internazionali comuni. Se i rapporti fra i partiti fratelli saranno strettamente osservati si spianerà la strada per la restaurazione dell'unità del movimento comunista internazionale ad un nuovo livello, nonostante le divergenze di opinione che possano esistere in questo momento.

GIORDANIA

Bashar

Membro del Comitato centrale del Partito comunista

A nome del Partito Comunista Giordano e di tutte le forze democratiche e progressiste del nostro Paese, noi vogliamo portare al vostro XIII congresso un caloroso e fraterno saluto.

Il nostro partito ha seguito con grande attenzione la vostra lunga e gloriosa lotta contro le tendenze di destra e contro il fascismo, in difesa dei diritti dei lavoratori italiani, per la democrazia e il socialismo. Alla vigilia delle elezioni generali in Italia, noi confidiamo che il vostro partito, forte del suo legame con le masse, metterà nuovi successi nell'interesse della pace e del progresso sociale.

Cari compagni, i popoli arabi stanno conducendo una lotta decisiva per liquidare le conseguenze della aggressione israeliana ed imperialista, per l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e delle Nazioni Unite e, innanzi tutto, per l'evacuazione dei territori occupati da parte delle truppe israeliane e il diritto all'autodeterminazione per la popolazione araba della Palestina. Noi vogliamo cogliere l'occasione per ringraziarvi per la continua e concreta solidarietà che avete dimostrato nei confronti della giusta lotta dei popoli arabi.

Dopo quasi 5 anni di occupazione, è del tutto chiaro che gli invasori israeliani, con il completo appoggio degli imperialisti americani, stanno mettendo in pratica un piano premeditato di annessione e di espansione. Essi stanno costruendo un numero sempre crescente di basi militari nei territori arabi occupati e si stanno servendo di metodi barbari di distruzione delle abitazioni e di confisca delle terre, assieme ad altri strumenti, quali il terrore e la tortura, per cacciare gli abitanti arabi dai territori occupati; ciò dimostra che gli invasori israeliani non sono soddisfatti del milione di profughi, vittime degli avvenimenti del 1948, e delle 400.000 vittime dell'aggressione imperialista israeliana del 1967; essi seguono il loro principio sionista: più territorio arabo possibile, con il minimo numero di abitanti arabi.

La crescente aggressività dei governanti di Israele mostra chiaramente che essi hanno intrapreso una politica espansionistica e conferma la loro ben nota posizione verso i popoli arabi e i loro movimenti di emancipazione nazionale e sociale e il loro ruolo di gendarmi rabbiosi dell'imperialismo mondiale e del sionismo. Queste azioni e questi obiettivi di Israele sono una minaccia per la pace nel mondo. Noi siamo convinti che, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, i popoli arabi ristabiliranno i loro diritti nazionali, con la solidarietà delle forze progressiste ed amanti della pace, innanzi tutto del movimento comunista e con l'aiuto dei paesi socialisti, specialmente dell'Unione Sovietica.

Quando diciamo questo abbiamo in mente che la principale caratteristica della nostra epoca è il passaggio dal capitalismo al socialismo, lo sviluppo degli antagonismi di classe, la crisi generale nei paesi capitalistici, la quasi totale liquidazione del sistema coloniale e le continue sconfitte delle forze imperialiste e di aggressione. Compagni, il nostro partito crede fortemente nella importanza dell'unità del nostro movimento comunista e nella solidarietà internazionalista, come è stato espresso alla Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, che si svolse a Mosca nel 1969. Permettetemi, a nome del C.C. del Partito Comunista Giordano di augurarvi i più grandi successi nella vostra lotta, per raggiungere i vostri nobili fini.

GRECIA

Panaghiotis Infantis

Membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista

Ecco il saluto portato al Congresso dal compagno Panaghiotis Infantis a nome del Comitato centrale del Partito comunista greco, di cui non diamo foto per ovvie ragioni di sicurezza nei confronti del regime fascista greco.

Il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia porta al vostro Congresso il caloroso saluto dei comunisti e di tutti i lavoratori del nostro paese. Augura pieno successo ai suoi lavori che daranno un contributo positivo alla vita del vostro partito e del vostro paese.

Il vostro Congresso si tiene in un momento di profonda crisi politica e governativa in Italia e rispecchia l'acuirsi delle contraddizioni sociali nel paese. Agli sforzi della destra di nascondere, con varie manovre politiche, la sua politica reazionaria e il suo attacco contro i lavoratori, la classe operaia e gli altri strati popolari hanno risposto con gli scioperi generali e altre manifestazioni di massa per la difesa dei loro interessi vitali, per le profonde riforme sociali ed economiche, contro il rinascere del fascismo e contro le azioni provocatorie ed antinazionali delle bande del neofascismo.

I comunisti e tutti gli uomini progressisti di Grecia seguono con grande interesse e apprezzano seriamente le lotte condotte dal PCI il quale esprime gli interessi non soltanto della classe operaia, ma anche di tutta la nazione italiana, per raccogliere tutte le forze democratiche e progressiste del paese nella lotta per l'uscita dalla profonda crisi politica con la creazione di una nuova guida nel paese e respingere la minaccia neofascista; per un orientamento pacifico e indipendente nella politica estera dell'Italia, che contribuisca al consolidamento della sicurezza in Europa e in tutto il mondo, per l'ulteriore sviluppo della democrazia, per un programma di rinnovamento economico e sociale che costituirà la garanzia per la soluzione dei problemi basilari della società e la condurrà sulla via dello sviluppo socialista. La lotta del PCI acquista maggiore importanza ora che viene compiuto un riordinamento della strategia americana nella regione del Mediterraneo orientale con la installazione di altre basi da guerra, il che impone il coordinamento dell'azione e della lotta dei popoli del Mediterraneo contro le forze dell'imperialismo.

Il PCG ed il popolo greco apprezzano le manifestazioni di solidarietà e di appoggio del PCI e delle forze progressiste italiane alla lotta del nostro popolo per il rovesciamento della dittatura militar-fascista ed il ripristino della democrazia in Grecia. Il PCG assicura i congressisti che farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per mantenere e sviluppare ancora di più i legami di amicizia, di fraterna collaborazione e solidarietà che legano da tempo il PCG ed il PCI, nello spirito dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, per l'interesse dei lavoratori dei nostri paesi, per il bene dell'unità del movimento comunista ed operaio mondiale, per il successo della nostra causa comune. Vi auguriamo, cari compagni, successi nelle vostre lotte per la pace, la democrazia ed il socialismo.

GUINEA

Mamadi Keita

Segretario permanente aggiunto dell'Ufficio politico nazionale del Partito democratico di Guinea e ministro della Difesa

Mamadi Keita

La delegazione del Partito Democratico della Guinea è felice di porgere al XIII Congresso del PCI il saluto militante e fraterno di tutto il nostro popolo e particolarmente l'augurio di grande successo da parte del nostro leader, il responsabile supremo della rivoluzione, il compagno Ahmed Sekou Tourè. Attraverso voi, vogliamo ringraziare la comunità progressista internazionale per il sostegno che essa ci ha dato all'indomani dell'inqualificabile aggressione imperialista e portoghese del 22 novembre 1970. Questa dura esperienza ci ha convinti, se ce ne fosse stato bisogno, che la nostra causa è comune, che i nostri nemici sono gli stessi e che noi abbiamo la certezza di vincere perché le cause che difendono i nostri popoli sono giuste.

Il prossimo 14 maggio sarà il venticinquesimo anniversario della fondazione del Partito Democratico della Guinea, che ha saputo vittoriosamente cacciare il colonialismo fuori dai nostri paesi e influenzare l'evolversi degli avvenimenti sul nostro continente, per la liberazione politica e l'emancipazione sociale ed economica. Non ci può meravigliare che i mezzi che i nostri avversari mettono in opera si apparentino al fascismo, quando non ne derivino. Di qui la natura comune delle nostre lotte attuali che manifestano l'identità dei nostri obiettivi, volti alla costruzione e alla edificazione del socialismo nei nostri rispettivi paesi.

La rivoluzione socialista mondiale, che è iniziata nell'ottobre 1917 in URSS, prosegue e si sviluppa oggi vittoriosamente in tutte le parti del mondo. E' qui il luogo per esaltare il glorioso ed eroico contributo che apportano a questo sviluppo i combattenti per la libertà del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud e dell'Indocina, i combattenti delle colonie portoghesi dell'Africa, dello Zimbabwe e dell'Africa australe. Ed è anche il luogo soprattutto per rilevare e sottolineare il ruolo sempre più importante che assumono i paesi un tempo colonizzati, nella realizzazione di un nuovo ordine mondiale fondato sulla democrazia, la giustizia sociale e la vera libertà.

Si tratta di un apporto teorico considerevole all'arricchimento del pensiero rivoluzionario scientifico, tanto più che i nostri paesi sono di fronte ad esperienze nuove ed originali. Nel marzo del 1969 il presidente Ahmed Sekou Tourè ha dichiarato alla conferenza sindacale dei paesi d'Europa e d'Africa riuniti a Conakry: «Bisogna che tutti i rivoluzionari, che tutti gli stati democratici e socialisti si diano la mano e studino collettivamente la nuova congiuntura creata dallo sviluppo inquietante delle forze reazionarie, caratterizzato da una aggressività sino ad ora sconosciuta, dell'imperialismo; e questo senza tener conto di ciò che li divide, poiché ciò che li divide è ben piccola cosa in confronto a quello che li contrappone, nel loro insieme, all'imperialismo. Per questo fine i partiti rivoluzionari democratici e popolari come gli stati democratici e socialisti devono necessariamente mantenere dei rapporti militanti fra loro. Essi devono bandire dai loro rapporti ogni sciovinismo, ogni idea di predominio e di paternalismo, ogni forma di ineguaglianza e ogni complesso di superiorità: nei rapporti tra due partiti fratelli, tra due stati con medesima tendenza e comuni obiettivi, le masse popolari non devono rilevare alcun clima di sfiducia».

Al termine di una tale analisi il presidente Ahmed Sekou Tourè ha concluso: «E' per questa ragione che il PDG approfitta di questa conferenza per lanciare un appello a tutte le forze del Congresso senza esclusione né limitazione in vista di una conferenza mondiale della rivoluzione».

Noi rinnoviamo qui, al vostro XIII Congresso a nome del PDG questo appello poiché le ragioni che l'hanno motivato si manifestano ancora oggi con maggiore esigenza.

Il merito del PCI è quello di avere capito per primo questa legge dell'evoluzione politica ed il PDG è felice di annoverarlo fra i suoi amici più degni di fiducia. In effetti nel suo rapporto al CC in preparazione del vostro XIII Congresso, il compagno Berlinguer scrive: «Noi affermiamo l'esigenza dell'unità delle forze operaie e rivoluzionarie, ed in modo particolare del movimento comunista su scala mondiale; noi siamo impegnati a operare per la loro unità. L'internazionalismo proletario, la solidarietà e l'unità internazionalistiche sono dei principi e dei valori permanenti, che si esprimono nella fase storica attuale non solo nella costruzione di un insieme di Stati, ma si estendono ben al di là delle loro frontiere, nel riconoscimento delle loro diversità nelle vie e nelle forme di lotta, di conquista e di edificazione del socialismo. L'unità suppone ed esige anzitutto l'autonomia e la responsabilità intera di ciascun partito».

ROMANIA

Gheorghe Pana

Membro del Comitato esecutivo del Presidium permanente e segretario del Comitato centrale del Partito comunista

Gheorghe Pana

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista romeno rivolge al XIII Congresso del Partito comunista italiano, a tutti i comunisti, alla classe operaia, ai lavoratori italiani, un caloroso e fraterno saluto di amicizia internazionalista. I membri del Partito comunista romeno, i lavoratori della Romania socialista seguono con profonda simpatia e solidarietà i lavori di questo Congresso, avvenimento di rilievo nella vita del vostro partito, della classe operaia e delle larghe masse di lavoratori nell'evoluzione politica dell'Italia.

Continuatore di vecchie tradizioni rivoluzionarie, svolgendo una eroica lotta piena di sacrifici nel movimento di resistenza contro il fascismo, per la libertà e l'indipendenza del paese, il Partito comunista italiano ha acquisito una vasta esperienza affermandosi come una preminente forza politica nazionale dell'Italia. Nella Romania socialista gode di alto apprezzamento la instancabile attività del Partito comunista italiano il quale, nel servire fedelmente gli interessi fondamentali del popolo, milita con perseveranza per l'unità di tutte le forze di sinistra, democratiche, interessate all'evoluzione del paese, sulla strada del progresso sociale e della democrazia, al rafforzamento della indipendenza della loro patria. Il Partito comunista italiano, distaccamento di base del movimento comunista ed operaio, ha conquistato nello stesso tempo un alto e meritevole prestigio internazionale attraverso costanti sforzi per una nuova unità del movimento comunista, fondata sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, dell'autonomia, della parità di diritti e della non ingerenza negli affari interni, attraverso il suo attivo contributo al consolidamento dell'unità di tutte le forze antiimperialistiche, alla causa della difesa della libertà e dell'indipendenza dei popoli, della pace e della collaborazione internazionale.

Cogliamo l'occasione per ribadire la soddisfazione del nostro partito, dei lavoratori della Romania socialista per la fruttuosa evoluzione dei rapporti di amicizia, di solidarietà e di collaborazione fraterna tra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano. Indubbiamente il continuo sviluppo, in forme varie, di tali rapporti, l'aumento dei contatti, l'intensificazione degli scambi di esperienze e di vedute serviranno gli interessi dei due partiti, l'estensione dei rapporti di collaborazione tra la Romania e l'Italia, la causa dell'amicizia tra il popolo romeno e il popolo italiano, gli interessi generali dell'unità del movimento comunista ed operaio, della pace e del socialismo.

Il popolo romeno, attuando con tutta la sua energia creativa il programma del Partito comunista romeno di edificazione della società socialista multilateralmente sviluppata, si afferma, nello stesso tempo, quale attivo fattore della vita internazionale. Sviluppiamo rapporti di salda amicizia, di collaborazione e di alleanze con tutti i paesi socialisti; nel contempo, estendiamo i rapporti con gli altri stati, a prescindere dal loro ordinamento sociale, militiamo attivamente per l'ampliamento della multiforme collaborazione fra tutti i popoli, per la promozione di rapporti interstatali fondati sulla parità, sulla sovranità e sul reciproco rispetto, per lo spegnimento dei focolai di guerra e di conflitto, per la soluzione politica, attraverso trattative, delle controversie internazionali e perchè si rinunci alla forza e alla minaccia della forza, per instaurare nel mondo un clima di distensione, di sicurezza e di collaborazione. Uno dei principali obiettivi della vita internazionale unanimemente accettato è l'edificazione di un sistema di sicurezza in Europa che dischiude la prospettiva di organizzare su nuove basi i rapporti internazionali sul nostro continente, che garantisce lo sviluppo di ogni paese, l'estensione della cooperazione economica, scientifica e tecnica tra gli stati europei, condizione di pace e di sicurezza per i nostri popoli. Una particolare importanza ha l'immediato passaggio alla fase dei preparativi pratici, multilaterali della conferenza generale europea, con la partecipazione di tutti gli stati interessati. Esprimiamo la nostra convinzione che l'estensione della collaborazione tra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano, con altre forze politiche e sociali servirà tali scopi: l'instaurazione duratura della fiducia, della comprensione e della collaborazione tra i popoli di questa parte del mondo.

La Romania socialista appoggia pienamente la giusta lotta dei popoli vietnamita e laotiano contro l'aggressione degli Stati Uniti e ritiene che l'unica via per risolvere l'attuale situazione è di por fine alla guerra, di ritirare tutte le truppe americane dall'Indocina, di creare le condizioni affinchè questi popoli organizzino la loro vita senza alcuna ingerenza straniera, secondo le loro aspirazioni ed interessi nazionali. Inoltre, ci pronunciamo per la soluzione politica della situazione nel Medio Oriente, in base alle previsioni della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967.

Il Partito comunista romeno milita costantemente per lo sviluppo dei rapporti di solidarietà internazionalista con tutti i partiti fratelli, con partiti e movimenti socialisti, democratici, antimperialisti, opera con perseveranza per superare le difficoltà esistenti nel movimento comunista, per rifare e consolidare l'unità dei partiti comunisti ed operai, di tutte le forze antimperialistiche.

Vi auguriamo, cari compagni, pieno successo nello svolgimento dei lavori e nell'attuazione degli obiettivi del Congresso, nella vostra attività per il luminoso avvenire e la prosperità del popolo italiano, per la causa della democrazia e del socialismo, del progresso e della pace.

INGHILTERRA

Gordon McLennan

Membro del Comitato politico e responsabile nazionale di organizzazione del Partito comunista

Gordon McLennan

Vi trasmetto i calorosi e fraterni saluti del C.C. del P.C. britannico. Auguro pieno successo ai lavori del Congresso. Tutti i comunisti e le forze progressiste di sinistra inglesi guardano con grande interesse all'evolversi della politica italiana per la grande importanza che ha per l'Europa, per il vostro paese e per il vostro popolo. Su questo Congresso è rivolta grande attenzione perchè si tiene in un momento di acuta crisi nella vita politica e sociale italiana. Una vittoria della classe operaia e delle forze democratiche italiane, guidate dal vostro partito, nelle elezioni del 7 maggio avrebbe ampie ripercussioni nel mondo capitalistico ed in Inghilterra. Di fronte ai grandi problemi aperti dalla crisi cronica e sempre più profonda dell'imperialismo, la classe dominante, nel nostro paese come nel vostro, ha scatenato un massiccio attacco al livello di vita delle masse popolari. Un milione e mezzo di lavoratori sono ora disoccupati in Inghilterra ed il governo ed i padroni respingono le giuste richieste degli aumenti salariali, delle pensioni e di servizi sociali, che le classi lavoratrici rivendicano per far fronte ad un rapido aumento dei prezzi, degli affitti e del costo dei servizi essenziali.

Nel tentativo di ridurre la capacità di lotta dei lavoratori il governo ha imposto al Parlamento l'approvazione di leggi tendenti ad indebolire il movimento sindacale inglese che conta ben 10 milioni di iscritti. Ma si dimostrerà uno sforzo vano perchè gli iscritti al sindacato sono uniti nella volontà di rendere inapplicabili queste leggi. Una nuova fiducia si è affermata nel sindacato e nel movimento operaio progressista nel nostro paese in questi ultimi mesi. Questa fiducia scaturisce particolarmente dalla magnifica, storica vittoria dei minatori inglesi contro il governo. In uno sciopero eroico durato sette settimane, 280 mila minatori hanno sfidato, sconfiggendola, la politica dei redditi del governo; con la loro unità e determinazione, con la solidarietà di altri lavoratori hanno chiaramente dimostrato il grande potere del movimento operaio. Il nostro partito ha svolto un ruolo considerevole in questo grande scontro di classe.

Non è solo nel campo della economia e della politica sociale che il governo inglese deve affrontare una situazione difficile. La politica repressiva del governo inglese in Irlanda, l'appoggio alla aggressione americana nel Vietnam, il sabotaggio delle iniziative per la sicurezza europea, l'obiettivo di portare avanti gli interessi del capitale monopolistico inglese con l'adesione al MEC, incontrano una sempre maggiore e attiva opposizione del movimento laburista e di vasti settori della popolazione inglese. In questa situazione il nostro partito fa appello ad una lotta di massa di sempre maggiori proporzioni guidata dal movimento operaio organizzato, con l'obbiettivo di imporre elezioni politiche per cacciare l'attuale governo e sostituirlo con quello laburista che sarà costretto dalla forza del movimento popolare a seguire una politica socialista.

Noi crediamo che esistano nuove prospettive per il raggiungimento di questo obiettivo e lavoreremo per costruire l'unità delle forze di sinistra necessaria per raggiungerlo, proprio come voi combattete per sconfiggere la reazione in Italia ed aprire nuove prospettive democratiche e socialiste al vostro popolo.

Permettetemi di nuovo di augurare al vostro 13. Congresso ed a tutta l'attività del vostro partito il più grande successo.

Drammatica denuncia del delegato giovanile democristiano

«La DC si sta avviando su una china pericolosa»

La destra ha sempre maggior peso nel partito - Messo in forse l'accordo al Comune? - Il programma del nuovo centro sinistra precisato dal PSI

Profonda tensione all'interno della DC alla vigilia della seduta che dovrebbe condurre all'elezione della nuova Giunta di centro-sinistra e che lo scudo crociato si è rifiutato di rinviare di qualche giorno come il PCI aveva chiesto essendo numerosi consiglieri impegnati nel Congresso. Il consiglio è stato infatti convocato per domani sera alle 18, dopo una serie di resistenze del sindaco «facente funzioni» Fiorucci. Ruggero Benedetto, delegato romano del movimento giovanile dc ha inviato al segretario Giorgio La Morgia, ai membri del comitato, ai consiglieri comunali e provinciali della DC ed ai segretari di tutte le sezioni cittadine, una lettera molto allarmata e per certi versi drammatica

Fra l'altro il delegato giovanile dc scrive che da parte dei «gruppi maggioritari nella gestione unitaria» (cioè dalla destra ai fanfaniani, dai petrucciani alla sinistra) si sta agendo in modo tale che, rispetto alla crisi capitolina si verificano «vicende nelle quali singoli consiglieri, unitamente alla estrema destra del gruppo, compatta come non mai, si sono sentiti liberi e svincolati da qualsiasi impegno con il partito in una corsa alle garanzie personali che sta coinvolgendo le strutture stesse della DC e mettendo a repentaglio la possibilità di varare il nuovo centro-sinistra al Comune».

Ruggero Benedetto così continua: «Le neo-componenti della destra romana, al contempo, per avere maggior potere nella Giunta, stanno usando tutti i mezzi, dalle conversioni *"stimolate"* in 24 ore da tesi politiche opposte, all'ingaggio giornaliero di *"battitori liberi"* per un computo matematico di presenza sempre più inaccettabile».

La lettera continua invitando La Morgia a por fine «ai giochi e ai ricatti».

Il delegato conclude affermando che le preoccupazioni da lui espresse sono anche di molta parte dei quadri del partito e «particolarmente pressanti per giovani che vedono la DC romana dibattersi in una lenta e costante dissoluzione ed avviarsi su una china tra le più pericolose degli ultimi anni». A tutto questo deve aggiungersi la notizia che l'attuale segretario La Morgia sarà quanto prima sostituito alla testa del Comitato romano dal «petrucciano» Pasquali.

Per quanto riguarda l'accordo intervenuto fra i quattro partiti del centro-sinistra che dovrebbe condurre domani sera all'elezione del sindaco e della Giunta capitolina, la cronaca registra una presa di posizione dell'agenzia *Programma Notizie*, che di solito esprime le opinioni di quei socialisti che seguono il capogruppo capitolino del PSI Di Segni (vice sindaco designato). La nota esprime naturalmente un giudizio positivo sull'accordo e fornisce i punti salienti del programma. Eccoli:

1) Attuazione immediata del decentramento amministrativo mediante il trasferimento alle circoscrizioni dei poteri previsti dalle delibere consiliari.

2) Immediata emanazione delle delibere di attuazione della legge sulla casa; tali delibere debbono avere ad oggetto: la definizione delle aree da espropriare a sensi della 167; la determinazione del 20% delle aree, esorbitanti rispetto alla 167, da vincolare al fine della costituzione di un patrimonio edificatorio del Comune; l'immediato esproprio delle medesime; la consegna delle aree agli Enti dell'edilizia pubblica ed alle cooperative.

3) Riforma della gestione della politica urbanistica, mediante la costituzione di un collegio di assessori preposto alla medesima e la suddivisione del tradizionale assessorato all'urbanistica in due distinti assessorati, della pianificazione e della gestione urbanistica; e, cosa più importante, mediante l'attribuzione ai Consigli circoscrizionali di competenze non trascurabili in materia.

4) Riaffermazione di una politica del traffico intesa a privilegiare il mezzo pubblico mediante i percorsi preferenziali, la chiusura progressiva del Centro storico al traffico privato, la gratuità dei trasporti nelle ore di punta.

Senza entrare per ora molto nel merito, va rilevato che non esistono impegni molto precisi sui tempi (l'aggettivo «immediato» riferito a decentramento e legge sulla casa in bocca al PSI può significare una cosa, ed in bocca ai dc l'opposto); che le indicazioni rese note per il settore urbanistico sono abbastanza generiche; che la riforma della suddivisione della gestione urbanistica non risolve il problema della partecipazione dal basso e del controllo democratico e che, infine, per quanto riguarda il traffico, i punti segnalati sono stati detti e ripetuti una infinità di volte e poi lasciati nel cassetto.

Dai quartieri e dalle scuole

Vaste adesioni alla manifestazione del 24 marzo

Assemblea antifascista nell'istituto tecnico Cine-Tv - Al Flaminio verrà costituito stasera un comitato di iniziativa democratica

Incontri, riunioni ed assemblee sono in programma per preparare una vasta partecipazione di lavoratori, democratici e antifascisti alla manifestazione promossa dall'ANPI per venerdì 24 marzo alle ore 18 a Porta San Paolo. Il ventottesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine sarà, infatti, occasione di una grande giornata di lotta unitaria contro il fascismo, per riaffermare con fermezza, di fronte all'involuzione moderata della DC e all'attacco di destra, la volontà della classe operaia e delle masse popolari di andare avanti sulla via tracciata dalla Costituzione repubblicana.

Oltre a PCI e PSI hanno finora aderito all'iniziativa i comitati antifascisti della seconda e quarta circoscrizione, il comitato di quartiere di Tiburtina alta, il comitato antifascista della SAT (ex Apollon).

Per ricordare l'anniversario dell'orribile crimine nazista si estende anche nelle scuole e nei quartieri la mobilitazione antifascista. All'istituto tecnico Cine-Tv, in via della Vasca Navale, dopo l'aggressione dell'altro giorno di due teppisti dell'estrema destra contro uno studente, i giovani hanno dato vita ieri mattina ad un'assemblea in cui è stata decisa la partecipazione alla manifestazione di Porta San Paolo. Nella riunione, inoltre, sono state ratificate le proposte di: 1) allestire una mostra fotografica e grafica eseguita dagli allievi del Cine Tv, in collaborazione con i professori; 2) proiezione di un «film» politico-didattico sulle violenze squadriste.

Dopo l'assemblea una delegazione di studenti si è recata dalla preside, professoressa Dora Besesti, per comunicare la decisione (presa all'unanimità) e chiedere l'autorizzazione per organizzare il 22 marzo all'Eurcine la proiezione del film «All'armi siam fascisti».

Nel quartiere Flaminio, infine, in risposta alle continue provocazioni messe in atto dai missini, i democratici, i cittadini della zona e del vicino Villaggio Olimpico costituiranno oggi un comitato antifascista. Per l'occasione si svolgerà una manifestazione (alle ore 19.30) nei locali del circolo culturale di piazza Perin del Vaga 4 (angolo piazza Melozzo da Forlì). Per il PCI parteciperà il compagno Granone.

Presa di posizione del Comitato romano

Adesione dell'UDI al magazzino Coop

Questa sera al circolo dei ferrovieri, a Cinecittà, dibattito sui ceti medi

Continuano a giungere adesioni ed attestati di solidarietà per l'apertura del magazzino COOP, che avverrà fra qualche giorno in largo Agosta al Prenestino. L'UDI romana ha ribadito la sua adesione con un comunicato, nel quale è detto, fra l'altro, che il Comitato romano dell'UDI è stato tra i promotori della realizzazione di un magazzino COOP a Roma in largo Agosta. Sicuro di interpretare così giustamente la disponibilità e la volontà di tante consumatrici romane ad associarsi per gestire una rete commerciale cooperativa in grado di garantire loro sia la qualità sia i prezzi dei prodotti.

L'UDI di Roma sottolinea come a questa iniziativa sia corrisposto un grande successo. Centinaia di donne lavoratrici e casalinghe sono diventate soce della COOP e sono diventate di fatto via via organizzatrici dell'iniziativa stessa, sia nei quartieri interessati, sia nei luoghi di lavoro. Soprattutto queste cose sono state e sono al centro dell'interesse crescente delle donne: la qualità della merce, cioè la sicurezza di consumare prodotti non sofisticati, la possibilità di entrare in merito cioè di poter decidere come socia dei prezzi dei prodotti, della destinazione degli utili sociali, la necessità di combattere il sempre più massiccio ingresso nella rete distributiva romana del capitale monopolistico che, da un lato tende ad imporre le sue scelte al consumatore, dall'altro ad indebolire ed eliminare la rete di commercianti al dettaglio esistente a Roma isolandoli sempre più mentre questa categoria ha una prospettiva proprio nell'associazionismo e nella cooperazione.

* * *

Stasera, alle ore 19, presso il Circolo dei ferrovieri di Cinecittà, avrà luogo un'assemblea sui ceti medi, organizzata dal Comitato commercianti e confesercenti di Cinecittà-INA Casa.

Alla manifestazione interverranno G. Cesaroni, deputato del PCI, L. Guicciardini, della Lega nazionale delle cooperative, Panini, vice presidente nazionale della Confesercenti.

il partito

ASSEMBLEE — Monte Mario, ore 17, congresso costitutivo della cellula di S. Maria della Pietà (Ghini); Donna Olimpia, ore 15, assemblea delle donne (I. D'Angelo); Garbatella, ore 18, cellula Centro Traumatologico (Marietta); Gramsci, ore 16, attivo femminile della zona Tiburtina (A. Filippetti); Trionfale, ore 17, attivo femminile della zona (A. Molinari); Tivoli, ore 18, riunione del Comitato cittadino (Salvagni); Quarto Miglio, ore 18,30, assemblea (Cervi).

C.D. — Celio Monti, ore 18, da Di Blasi (Aletta); Villaggio Breda, ore 18,30 (Cenci).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula di Lettere, ore 19, in Federazione.

F.G.C.R. — Campagnano ore 19 (Iacchia): «Problemi della campagna elettorale e processo Valpreda»; ore 17, Ponte Milvio, riunione organizzazione (Savioli); ore 17,30 Civitavecchia e Santa Marinella riunioni femminili; ore 18, Cinecittà, riunione comitato direttivo di: Cinecittà, Nuovo Tuscolano, Quadraro, Casal Morena, Romanina, Gregna, Capannelle, Quarto Miglio.

Attivo FGCR e sezione universitaria

E' convocato per domani alle ore 16,30 un Attivo della FGCR sul tema: «24 marzo 1944: eccidio delle Fosse Ardeatine - Fascismo di ieri e di oggi - Situazione politica e campagna elettorale». I circoli sono invitati a rinviare eventuali impegni in modo da garantire la massima partecipazione dei compagni.

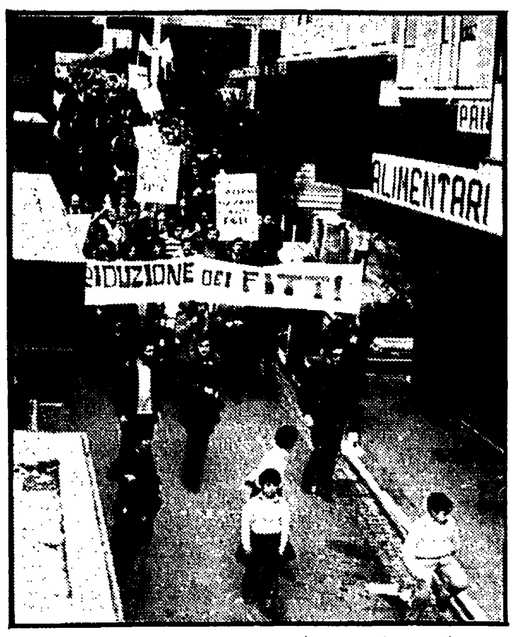
Tesseramento 1972

Cellula del PCI al Banco di Roma

Nuove significative tappe sono state raggiunte nell'azione di tesseramento e proselitismo. Al Centro elettronico del Banco di Roma si è costituita la cellula del Partito con 20 iscritti di cui ben 16 sono reclutati.

La sezione di Gregna ha ritirato altre 16 tessere, raggiungendo così il 100% degli iscritti del 1971. Inoltre, la sezione di Poli ha ritirato 14 tessere; la sezione «Nino Franchillucci» altre 30 tessere.

Si estende la protesta per alloggi civili e equo canone



Una delegazione, in rappresentanza delle oltre 600 famiglie che abitano nelle case di Piperno a Portonaccio, si è recata ieri mattina alla prefura di piazzale Clodio, per protestare contro le ingiunzioni di sfratto che sono arrivate ad alcuni inquilini. Da tempo gli abitanti degli appartamenti del «boss» dell'edilizia sono impegnati in una dura lotta per ottenere la riduzione dei fitti, che sono molto elevati, e un prezzo più equo per il riscaldamento. Sempre nel quadro di questa lotta nei giorni scorsi si è svolta una manifestazione nel quartiere, alla quale hanno partecipato centinaia di persone. Nella foto: un momento della manifestazione.

Stamane il CIPE decide gli stanziamenti per l'applicazione della nuova legge

I CONTRIBUTI PER LA CASA DIMEZZATI DAL GOVERNO

Un taglio netto alle richieste della Regione: 301 miliardi nel triennio anziché 602 - Non si potrà risolvere integralmente il problema dei baraccati Per giustificare il «taglio» si è fatto ricorso ad un censimento di 11 anni fa

Il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) si riunisce questa mattina al ministero del Bilancio per approvare lo stanziamento di 1062 miliardi, da suddividere su scala regionale, per finanziare il primo anno del piano triennale d'investimenti previsto dalla legge per la casa. La suddivisione avverrà sulla base delle indicazioni fornite al CIPE dal Comitato per l'edilizia residenziale il quale è stato informato sulle varie necessità dalle stesse Regioni.

Per quanto riguarda il Lazio, il Comitato per l'edilizia residenziale ha indicato uno stanziamento per l'anno in corso di appena 133 miliardi e 779 milioni (66 miliardi a totale carico dello Stato e 67 miliardi dei fondi Gescal). La cifra è del tutto inadeguata tenuto conto delle indicazioni fornite dalla Regione e soprattutto della drammatica situazione della casa a Roma e nelle altre province del Lazio.

Nel documento approvato dal Consiglio regionale le necessità per il triennio 1971-1973 venivano così indicate: 236 miliardi circa per la eliminazione delle abitazioni improprie (baracche); 136 miliardi per la eliminazione di una parte (il 40 per cento) delle abitazioni malsane, in vista della loro totale eliminazione entro il 1980; 230 miliardi circa per la realizzazione di abitazioni necessarie sia per far fronte all'incremento demografico, sia per ridurre l'indice di affollamento, in relazione al contesto socio-economico della Regione e agli obiettivi da raggiungere per il riequilibrio produttivo e demografico del Lazio.

In totale la Regione chiedeva per il triennio oltre 602 miliardi. Cosa ha fatto invece il CER? Ha dimezzato pari pari la cifra richiesta. Infatti, se moltiplichiamo per ognuno degli anni a cui si riferiscono le richieste (1971-1973) viene fuori la cifra di 301 miliardi e 337 milioni, esattamente la metà di quanto la Regione aveva indicato.

E' chiaro che con un taglio così drastico non sarà possibile affrontare in modo serio il problema della casa a Roma e nel resto della regione; si dovrà rimandare ancora di altri anni l'operazione che avrebbe dovuto portare alla eliminazione delle baracche, dei tuguri e delle abitazioni malsane, una delle maggiori vergogne di Roma capitale. Il CER giustifica il dimezzamento delle cifre richieste dalla Regione trincerandosi dietro i dati ricavati dal censimento del 1961. La Regione ha invece basato le sue richieste sulla situazione attuale dell'edilizia abitativa nel Lazio. Secondo questo censimento nel Lazio sono oltre 20 mila le baracche da eliminare e decine di migliaia le abitazioni malsane. Il CER, un organo governativo, è invece ricorso a un puerile giochetto nel tentativo di coprire le sue responsabilità per l'insufficiente stanziamento.

Perchè martedì i senza tetto daranno vita ad una nuova giornata di lotta

Fango, malattie, fitti di rapina

La manifestazione al Collatino: avvicendandosi al microfono la gente delle borgate, delle pensioni, costretta a pagare canoni esosi racconta le sue drammatiche esperienze - Un corteo muoverà dal Colosseo per raggiungere il Campidoglio

I senzatetto di Acilia abbandonano le case occupate dopo l'intervento della polizia

Le rivendicazioni di fondo sono le stesse, e sono le più giuste; investono l'urgenza di dare immediatamente un tetto a tutti coloro che ne hanno bisogno; riguardano la necessità di disporre di servizi sociali nei tanti quartieri cresciuti in questi anni, sulla cresta della speculazione edilizia; toccano il grosso problema del Piano regolatore che va rivisto; ribadiscono la necessità dell'immediata attuazione della legge per la casa e per gli asili nido, dei finanziamenti per l'edilizia economica e popolare, per le cooperative. Sono le rivendicazioni avanzate da tempo dal PCI, dai democratici, da organizzazioni democratiche come l'UNIA, l'UDI, la Federcoop, l'Unione lottisti; e respinte puntualmente dalla DC, che è arrivata ad accettare in Campidoglio il voto dei fascisti, pur di non far passare la giusta proposta comunista, di requisire le case sfitte e per le esigenze del senzatetto.

Proprio queste rivendicazioni saranno alla base della manifestazione e del corteo che appunto l'UNIA, l'UDI, la Federcoop, l'Unione lottisti hanno organizzato per martedì prossimo; una manifestazione che investirà anche i problemi dell'occupazione a Roma perché, come ripetono gli striscioni dei senzatetto e degli edili, «più case significano meno disoccupazione, più lavoro»; un corteo che partirà alle 18 dal Colosseo, per dirigersi verso il Campidoglio.

Tutte queste parole d'ordine, d'altronde, erano alla base della bella, ma soprattutto drammatica, manifestazione che si è svolta domenica scorsa in piazza dei Ronchi, organizzata dall'UNIA. C'erano i senzatetto di tutta Roma, perché ogni ghetto, ogni borgata, ogni situazione drammatica (e non sono senzatetto, coloro che abitano in spaventosa coabitazione? o coloro che vivono in case fatiscenti del centro storico? o coloro che sono costretti a pagare fitti da rapina?) erano rappresentati da una delegazione, nella piazza ad anfiteatro nel cuore del popoloso Prenestino. E ogni delegazione ha presentato il suo bollettino di guerra: certificati medici, foto delle «case», nomi e cognomi di malati nelle baracche. E di ogni delegazione, un rappresentante si è improvvisato oratore; ed ha spiegato alla città in quali condizioni vivono migliaia e migliaia di persone, costrette così dalla politica antipopolare della DC; ha anche spiegato, con i fatti, perché e come tutte queste persone voteranno bene alle prossime elezioni del 7 ed 8 maggio.

Ecco, di seguito, le testimonianze dirette di questi senzatetto:

BORGHETTO ALESSANDRINO

ANTONIO ALBANO: «C'è la gente che ha la baracca pericolante e da un momento all'altro potrebbe crollare; quelle mura non sempre sono mura, sono fracicate dall'umidità che manda un tanfo e rende l'aria irrespirabile... L'igiene di tutto il borghetto è uno schifo... Vivere in questo ambiente significa essere malati di reumatismi, di artrosi, ammalarsi di polmonite... C'è il caso drammatico di una bambina di 8 mesi, malata di bronchite, messa a letto la sera; la mattina dopo, è stata ritrovata morta, semicongelata; e quella baracca crollata in parte è giudicata inabitabile dallo stesso Ufficio d'Igiene... ma ci abitano ancora in cinque...».

TORRACCIA

ANNA MARIA TONDO: «Sono 20 anni che viviamo senza difesa alcuna dalle malattie, dai topi, senza servizi igienici, nemmeno i più elementari... I nostri figli sono preda delle malattie più gravi, come lo siamo noi, ed è in conseguenza di questo stato di cose che molti di noi piangono per i propri figli o genitori che sono morti... Voglio rammentarne i nomi, soprattutto a chi amministra questa città ed è insensibile al nostro modo di vivere...».

BORGHETTO PRENESTINO

GIUSEPPE MALAGRECA: «Da noi, come negli altri borghetti, c'è gente che consuma la propria vita nell'umidità e nel fango. Tra una artrosi e un'asma bronchiale che colpisce in particolare i bimbi. Molti sono i casi in cui, in quella specie di tuguri, vivono 4 famiglie, che nemmeno ci potrebbe vivere una sola famiglia... Sono 30 anni che l'incapacità politica della DC ci costringe a vivere in queste catapecchie. Vogliamo la requisizione delle case sfitte...».

TORMARANCIA

MAURIZIO CAMBIOTTI: «Da noi non ci sono soltanto baraccati, ma anche casi di coabitazione con tre famiglie per appartamento; cinque, sei persone per stanza... Poi ci sono gli abbinamenti fatti nel '48 dall'IACP per risanare il borghetto Tormarancia; così due famiglie non parenti abitano nella stessa casa... La promessa fu che entro breve tempo il problema sarebbe stato risolto... invece, dopo 24 anni, quelle famiglie ancora lottano e non riescono ad avere una casa...».

VIA COLUMELLA

PASQUALE CANTALESSA: «Soprattutto in un palazzo le condizioni di vita sono disumane... Una famiglia di 11 persone vive in una stanzetta, i bambini sono molto piccoli ed oltre un anno fa i pompieri hanno aperto un buco nel muro attraverso il quale si può buttare fuori quello che arriva dalle fogne dei piani superiori... Poi c'è il problema di altre famiglie che si trovano bene nelle loro case; ma due mesi fa, dal Comune, è arrivato a tutti un avviso di demolizione perchè le case sono pericolanti, a causa delle grotte sulle quali sono state costruite. Gli abitanti non vogliono morire sotto le loro case, ma dove devono andare?...».

FOSSO S. AGNESE

SALVATORE CIANNA: «Viviamo sulle sponde dell'Aniene... Della nostra condizione se ne è parlato a lungo in quanto le malattie, gli incidenti sulla ferrovia, che passa accanto a noi, lo stato di abbandono della borgata hanno provocato spesso scandalo e lotte aspre... Il PCI, assieme all'UNIA, ha sempre guidato la nostra lotta... Abbiamo ottenuto anche dei risultati... ma i più restano nelle baracche... Bisogna continuare vigorosa la pressione verso la Giunta per chiedere la requisizione degli alloggi; non c'è altra strada...».

BORGATA GORDIANI

FRANCA BARTOCCIONI: «La Gordiani esiste da 40 anni; la «inventarono» i fascisti per cacciare gli operai, cioè i nostri genitori, dal centro della città... Con la lotta molte famiglie, guidate dall'UNIA e dal PCI, hanno ottenuto una casa... Noi, che siamo rimasti (siamo 150 famiglie), abbiamo brutti ricordi: baracche umide, senza acqua, senza gabinetti, senza nessun servizio sociale ed igienico... Quattro gabinetti usati da 40 famiglie... Abbiamo avuto di recente quattro casi di epatite virale; abbiamo chiesto una disinfezione; non si è fatto vedere nessuno...».

TIBURTINO III

LINDA PALMA: «Anche Tiburtino III fu costruito nel periodo fascista... Ebbene fascista era e fascista rimane per lo spirito che ha di tenerci isolati dal centro della città... Noi, lottando per la casa, abbiamo capito che lottare per essa significa lottare anche per una medicina al servizio dell'uomo e non del profitto e della conservazione... Abbiamo intervistato 50 famiglie; è risultato che aria e illuminazione nelle case sono scarse; che, complessivamente, ci sono stati in queste famiglie 5 casi di tifo, 6 di paratifo, 17 di epatite virale, 2 di difterite, 127 di reumatismi, 11 di bronchite asmatica, 27 cardiopatici... Il 64 per cento dei ragazzi sotto i 17 anni non ha mai svolto attività sportiva organizzata...».

PIETRALATA

ANTONIO SERRATORE: «... ottobre, con le lotte, eravamo riusciti a strappare all'assessore dc Bubbico la promessa di assegnarci 6.000 appartamenti; a tutt'oggi questa è rimasta solo una promessa... Siamo stufi di ammalarci, di vedere i nostri figli morire sotto i nostri occhi, di vederli senza un avvenire sicuro, senza quattro mura decenti in cui crescere, senza contare quelle discriminazioni cui siamo oggetto...».

COMPLESSO MARINELLI

FERNANDEZ: «Parlo a nome delle 350 famiglie che abitano nei complessi di Marinelli. Non siamo baraccati ma forse siamo ancora più sfortunati.. Le case sono malsane, umide senza servizi igienici, con le cabine idriche piene di topi e bacarozzi morti che galleggiano sull'acqua dei cassoni... Paghiamo 25 mila lire di affitto e se qualcuno di noi, licenziato, non ce la fa, Marinelli, il padrone, ti fa lo sfratto per direttissima... Quest'anno ne farà almeno un centinaio...».

* * *

Una testimonianza più drammatica dell'altra, un vero e proprio, unico atto di accusa contro la DC e le Giunte capitoline che essa ha presieduto in tutti questi anni. E un nuovo atto di accusa rappresenterà, quando sarà stato stilato, il documento finale di una commissione che si è deciso di formare domenica scorsa, alla manifestazione di piazza Ronchi, invitando personalità di ogni campo e settore speciale. A tutte queste personalità — parlamentari, consiglieri regionali, comunali e provinciali, rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati, medici, sociologhi, giuristi, insegnanti, sacerdoti, operai, uomini dell'arte e della cultura, esperti dell'Istituto di parassitologia dell'Università — è stato lanciato un appello perchè, riuniti in Commissione, accertino «l'assoluta impossibilità per queste famiglie di continuare a vivere nelle condizioni in cui si trovano»; perchè, di conseguenza, chiedano «la loro sistemazione in case civili da acquisire in affitto convenzionato dal Comune e, ove necessario, mediante la requisizione prevista dall'art. 835 del Codice civile che dice testualmente: "Quando ricorrono gravi e urgenti necessità pubbliche, militari e civili, può essere disposta la requisizione di beni mobili ed immobili.."». Ecco: tutti i senza-tetto romani, martedì prossimo nel corso della manifestazione in Campidoglio, ricorderanno alla Giunta che esiste anche questo preciso articolo di legge.

R. C.

Drammatica protesta ad Acilia: occupati 160 appartamenti

Quindici persone in una stanza: questo è il «villaggio giuliano»

Ieri la polizia è intervenuta in forze e ha cacciato via le famiglie - La solidarietà del PCI - Delegazione dei senzatetto alla XVI ripartizione

Vivere in 15 in una stanza può sembrare impossibile. Eppure c'è gente che è costretta a farlo. Sono gli abitanti del villaggio Giuliano, nei pressi di Acilia, assiepati da anni in minuscole casette, quando non sono vere e proprie baracche.

E proprio per trovare una soluzione a questa situazione disumana gli abitanti del villaggio, l'altra notte, hanno occupato 160 appartamenti, ancora da ultimare, costruiti in parte dallo Stato e in parte dal Comune nella zona di Acilia. Ma la polizia non ci ha pensato due volte e, ieri mattina, è arrivata in forze sotto i palazzoni occupati. Brutalmente donne e bambini sono stati sbattuti in strada

A portare la solidarietà ai senza tetto del villaggio Giuliano sono andati i compagni, Romano Vitale, responsabile di zona del partito, Tozzetti e Signorini, consiglieri comunali, Olivio Mancini, consigliere provinciale, Petrucci, consigliere di circoscrizione, il compagno Patti, Senio Gerindi, delle Consulte popolari. Anche i giovani della FGCI hanno portato la loro attiva solidarietà alle famiglie in lotta.

Il compagno Tozzetti ha accompagnato una delegazione che è andata a parlare con i funzionari della XVI ripartizione. Sono state illustrate le drammatiche condizioni di vita, non più tollerabili, della gente del villaggio Giuliano, ed è stata chiesta l'ultimazione degli alloggi e la loro assegnazione ai senza tetto di Acilia, che — è stato sottolineato con forza — non intendono più aspettare e, soprattutto, non vogliono promesse. Domenica mattina, intanto, si svolgerà un'assemblea degli abitanti del villaggio, alla quale parteciperà il compagno Gerindi, delle Consulte popolari.

Il musicista Califano interrogato per la droga

Il musicista Francesco Califano è salito ieri sul banco degli imputati, in quel processo per la droga nel quale è coinvolto anche Walter Chiari. Il maestro non ha ottenuto la libertà provvisoria, come il noto comico, ma, poichè le sue condizioni di salute sono precarie, si trova ricoverato in clinica.

«Vorrei fare alcune precisazioni — ha detto Califano non appena ha cominciato la sua deposizione —. Alcuni anni fa soffrivo di una forma di meningite, per cui, periodicamente mi dovevo sottoporre a delle cure in alcune cliniche romane. Non è vero, però, che ho fatto la cura del sonno, come io stesso dichiarai in una precedente deposizione. Forse mi sono confuso. Comunque questa circostanza potrà essere facilmente dimostrata dai miei difensori che esibiranno i documenti della clinica».

«Da Ciriaco D'Atri (uno degli accusati di traffico di stupefacenti - n.d.r.) — ha continuato il musicista — avevo intenzione di comperare alcuni orologi, anche se poi non l'ho più fatto. Mi rendo conto che le mie precedenti deposizioni in istruttoria possano essere sembrate confuse, ma sono passati cinque anni e non ricordo bene cosa accadde con precisione». Secondo il Pubblico Ministero, Francesco Fratta, non di orologi si parlava in quelle telefonate, ma di vendita di cocaina.

In seguito è stato interrogato l'imputato Pietro D'Asdia, accusato di spaccio di stupefacenti, oltre che di falsi che sarebbero stati riscontrati in alcuni assegni da lui emessi. Il D'Asdia ha respinto entrambe le imputazioni.

Assoluzioni per lo scandalo degli enti lirici

Si è concluso dinanzi alla Prima sezione penale della corte di Appello, presieduta dal dottor Lener, il processo per le sovvenzioni in favore degli enti lirici. I giudici hanno riformato la sentenza di primo grado, assolvendo il direttore generale allo spettacolo Franco De Biase, il suo predecessore Nicola De Pirro e l'impresario Remigio Paone dall'accusa di peculato perchè il fatto non sussiste e da quella di interesse privato perchè il fatto non sussiste e da quella di interesse privato perchè il fatto non costituisce reato. In tribunale De Biase era stato condannato a quattro anni e quattro mesi, De Pirro a quattro anni e due mesi, Paone a due anni. La corte ha inoltre dichiarato estinti altri reati contestati ai tre imputati (truffa ai danni dello Stato e falso in certificazioni) per amnistia o per prescrizione.

La corte ha inoltre prosciolto Francesco Pitolli, ex capo divisione del ministero del Turismo e Spettacolo, che in tribunale aveva avuto quattro anni e due mesi; Francesco Zarbano, ragioniere della direzione generale dello spettacolo, già condannato a tre anni; Gaetano Moncada, impresario, che ebbe undici mesi; Emanuele Paparella, impiegato presso la direzione generale, cui furono inflitti tre anni e due mesi; Alfredo Pennacchia, funzionario della stessa direzione, già condannato a due anni e due mesi; Giancarlo Sorini, impresario, che era stato amnistiato dal tribunale.

Ad altri dieci imputati la corte d'Appello ha ridotto le pene precedentemente inflitte.

Folk siciliano al circolo Nemorense

Stasera, alle ore 17, presso il Circolo culturale Nemorense (V. Nemorense, 7) avrà luogo, a cura dell'ARCI e del Circolo culturale, un recital di canzoni popolari siciliane con Rosa Balistreri

L'azienda ha rifiutato di pagare gli arretrati ai lavoratori

Coca Cola: sequestro giudiziario

Sciopero a Fiumicino

Si sono fermati i dipendenti dell'aeroporto contro le provocazioni della direzione
Incontro dei parlamentari comunisti con gli operai dell'Italtrafo a Pomezia - Sciopero all'Autovox - la lotta dei dipendenti delle cliniche universitarie: incontro con il rettore

Gli striscioni affissi al Policlinico dai lavoratori in lotta da 50 giorni e in cui si denunciano le responsabilità del rettore

Pignoramento alla Coca-Cola. L'ufficiale giudiziario si è presentato in azienda e ha provveduto a pignorare tutto il denaro liquido giacente in cassa, tutto il prodotto (Coca-Cola, Aranciata Fanta e Beverly) accumulato presso lo stabilimento occupato e un automezzo articolato con due rimorchi, il tutto per un valore complessivo di circa 65 milioni.

Il provvedimento è stato preso dopo che la Coca-Cola company di New York, proprietaria dello stabilimento romano, ha rifiutato, nonostante l'ordinanza del pretore, di pagare agli occupanti le spettanze maturate prima della messa in liquidazione dell'azienda. Si tratta sostanzialmente della tredicesima mensilità, del premio di produzione dei mesi agosto e settembre, del premio speciale e dei salari dal 25 settembre al 4 ottobre. I lavoratori occupanti, dopo il provocatorio no ricevuto da parte della direzione, avevano presentato il decreto ingiuntivo; il pretore ha condannato l'azienda a pagare, ma la società ha di nuovo rifiutato. Il pignoramento mette ancora una volta in risalto il disegno della Coca-Cola, quale provocatoria manovra sia dietro la liquidazione dell'ARIB.

FIUMICINO — I lavoratori dell'Alitalia dell'aeroporto di Fiumicino, in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, hanno scioperato ieri in modo articolato; i vari reparti, meccanica generale, scali e linee, si sono fermati al 100 per cento, poi per mezz'ora hanno scioperato tutti i dipendenti manifestando sotto la sede della direzione in risposta ad un grave e provocatorio atteggiamento dell'azienda teso a violare il diritto di sciopero. La direzione, infatti, ha tentato di mettere in atto una vera e propria serrata, annunciando in un comunicato che avrebbe mandato a casa i dipendenti in quei reparti in cui i caporeparti non fossero stati presenti. Durante l'agitazione i lavoratori hanno distribuito a tutti i passeggeri volantini nei quali vengono spiegati i motivi della lotta, si denuncia l'atteggiamento della direzione Alitalia che rifiuta di trattare tirando in ballo una crisi fittizia (negli ultimi anni c'è stato un aumento del traffico aereo del 12 per cento e l'Alitalia ha intascato un'utile di circa 18 miliardi), sottolineando le linee di politica sindacale per eliminare il disordine esistente negli aeroporti, abolire il sistema degli appalti, ristrutturare i servizi e riordinare le flotte. Particolarmente impegnati in questo lavoro di sostegno alla lotta e di ricerca di alleanze con gli utenti i compagni della cellula PCI alla quale si sono iscritti, proprio durante la battaglia in corso, 32 nuovi lavoratori.

ITALTRAFO — All'interno dell'Alce (ora Italtrafo) di Pomezia, azienda elettromeccanica a Partecipazioni statali i cui lavoratori sono impegnati in una dura vertenza di gruppo, si svolgerà stamane alle 11 un incontro dibattito con i parlamentari comunisti on. Pochetti e Cesaroni. L'incontro è stato organizzato dalla cellula comunista dell'azienda.

NETTURBINI — Nelle 55 sedi e stabilimenti zonali della Nettezza urbana si sono tenute assemblee nella scorsa settimana per esaminare il problema degli appalti. I lavoratori si sono pronunciati per una intensificazione dell'azione sindacale se nei prossimi giorni il comune non accoglierà la richiesta di una convocazione delle organizzazioni sindacali per discutere sulla disdetta del capitolato di appalto che il comune può fare fin dal giugno prossimo.

CHIMICI — Domani, alle ore 9,30, presso la scuola sindacale di Ariccia, avrà luogo il convegno provinciale dei dirigenti sindacali e dei Consigli di fabbrica delle aziende dei settori chimici e del petrolio.

Saranno discussi i problemi del processo unitario, la situazione politica generale e la lotta per i rinnovi dei contratti. Introdurrà il convegno la segreteria provinciale della Filleа CGIL.

AUTOVOX — I lavoratori dell'Autovox sono scesi in sciopero contro una provocazione della direzione aziendale, la quale ha fatto staccare dalle bacheche un volantino antifascista stilato dal consiglio di fabbrica. In risposta a tale atteggiamento antidemocratico del padrone gli operai si sono fermati ieri per mezz'ora.

Policlinico: perché i lavoratori sono in lotta da 50 giorni

Una battaglia per migliorare l'assistenza

Un infermiere ogni 48 malati - Ambienti insufficienti - Nessuna misura preventiva per il personale

« I direttori degli istituti ci accusano di abbandonare i malati, di lasciarli senza assistenza a causa della nostra agitazione, ma la realtà è un'altra: il Policlinico è attualmente in una situazione tale da non consentire ai ricoverati di essere assistiti ». Così ci dicono gli infermieri e i portantini delle cliniche universitarie, in lotta da 50 giorni (proprio oggi la direzione dell'Università si riunisce per decidere in merito alle richieste del personale) durante una visita che abbiamo fatto a tre istituti del complesso ospedaliero dipendente dall'Università. *« Il rapporto dovrebbe essere di un infermiere ogni 7 malati* — continuano i lavoratori — *invece attualmente ad ogni infermiere sono assegnati 40 ricoverati, talora addirittura 48. Che cosa fare in queste condizioni? »*. Di qui nasce la protesta del personale del Policlinico; contro di essi si sono mobilitati i giornali di destra, i « baroni » e il prefetto Ravalli, che ha « precettato » numerosi lavoratori (li ha obbligati cioè a prestare servizio per tutta la durata del periodo di agitazione, sotto pena di gravi sanzioni) adducendo come pretesto la necessità di assistere i malati. La stragrande maggioranza dei « precettati » sono però attivisti sindacali; sono stati scelti cioè in base a criteri non sanitari, ma di preciso attacco al movimento dei lavoratori.

A riprova di ciò si consideri che, per giustificare l'alto numero di portantini precettati, molti di loro sono stati adibiti, in spregio allo statuto dei lavoratori e ad ogni logica, all'assistenza dei malati, a mansioni cioè da infermieri. *« Ci accusano di non assistere i malati* — ci dice un portantino « precettato » — *e mi costringono a fare l'infermiere, a me che non so fare neppure un'iniezione! »*.

Ma le carenze del Policlinico non si fermano certo allo scarso numero di infermieri e portantini e al loro cattivo impiego. Eccoci nell'interno dello « stabulario » (si chiama così il locale riservato agli esperimenti su cavie e su altri animali), appartenente alla 2. clinica per malattie infettive. In numerose gabiette si accalcano topolini bianchi, ratti, conigli. L'aria come si può immaginare, non è certo delle più salubri, eppure gli « aereatori » si aprono proprio di fronte alle finestre dove sono ricoverati ammalati di varicella, morbillo, meningite, tubercolosi.

Proprio davanti alla porta agonizzano in una cesta (di quelle che al mercato servono per riporvi la frutta) due conigli. — *« Sono malati e devono morire »* — dice in modo emblematico un vecchio custode. Sono due animaletti nei quali, per esperimento, sono stati inoculati del virus *« Quando moriranno questi conigli* — ci informa un infermiere presente — *saranno buttati con ancora addosso il virus che li ha uccisi — nei bidoni dei rifiuti, che sono posti ovunque: nelle cucine, nei gabinetti, nei corridoi, dove passano i ricoverati per andare in sala operatoria »*. Questo vero e proprio disprezzo per l'igiene, che si riscontra nelle cliniche universitarie non è senza conseguenze per lo stesso personale. Il 30 per cento infatti degli infermieri adibiti all'assistenza dei ricoverati nelle cliniche per malattie infettive, sono stati contagiati.

Non potrebbe essere diversamente considerando che il personale non medico del Policlinico, a quanto si dice, non viene mai sottoposto alle visite semestrali previste per legge. — *Se dobbiamo farci fare una « lastra » ce la dobbiamo pagare di tasca nostra* — ci dice un infermiere — Inoltre i locali nei quali i portantini infermieri e spesso gli stessi medici, si debbono cambiare sono assolutamente insufficienti, a volte addirittura inesistenti. Alla II clinica per malattie infettive 40 infermieri hanno a disposizione un bagno, una doccia e un locale lungo 6 metri e largo 4 per cambiarsi. Negli armadietti strettissimi, per forza di cose, vengono spesso a contatto i camici infetti e i panni usati fuori del lavoro.

In condizioni ancora più gravi i servizi igienici per i ricoverati. Nella clinica urologica quarantacinque malati dovrebbero servirsi di due bagni. Per lavarsi c'è solo una vasca. *« Si arriva al punto* — ci dicono — *che molti malati, che devono essere operati, si fanno accompagnare dai parenti a casa. Si fanno lavare e tornano qui per andare sotto i ferri del chirurgo »*.

Anche per questi motivi, perchè l'ambiente di lavoro sia reso più sano, perchè lo igiene diventi di casa al Policlinico, in una parola perchè questo ospedale diventi un luogo dove si può guarire, gli infermieri e i portantini lottano da più di un mese e mezzo. L'obiettivo resta dunque il rinnovamento radicale del sistema assistenziale che ha come scadenza prioritaria il servizio nazionale sanitario.

p. bo.

Blocco conservatore al Comune di Bracciano

Dc e socialdemocratici cercano di impedire a Bracciano un reale funzionamento del consiglio comunale nell'interesse della popolazione. L'altro giorno si è tenuta la prima riunione della assemblea municipale (eletta il 13 giugno 1971) dopo che la frattura fra DC, PSDI e i rappresentanti di una lista cittadina aveva impedito, per ragioni di sottogoverno, la formazione di una giunta.

Nella seduta consiliare i tre partiti si sono presentati avendo concordato solo l'attuazione del bilancio di previsione preparato dal commissario prefettizio.

Tutto ciò mentre restano oscure le vicende per la presidenza del consiglio di amministrazione dell'ospedale, e il piano regolatore del Comune risente dei pesanti condizionamenti delle forze della speculazione. Di fronte a questa situazione i partiti di sinistra (PCI e PSI) hanno condotto una ferma battaglia di opposizione denunciando il patto conservatore e coloro che intendono screditare gli stessi istituti democratici.

Sciopero totale il 21

Industria ferma in sostegno dei braccianti

Corteo da piazza Esedra a SS. Apostoli - Comizio unitario

Tutte le categorie dell'industria scenderanno in sciopero martedì 21 prossimo a fianco dei braccianti in lotta per il rinnovo del patto nazionale di lavoro. Metalmeccanici, edili, poligrafici, chimici, tessili, alimentaristi, si fermeranno a partire dalle ore 12 mentre i braccianti e salariati agricoli scioperanno per l'intera giornata.

La giornata di lotta si incentrerà in una manifestazione nel centro cittadino; alle 14,30 lavoratori della agricoltura e dell'industria si riuniranno in piazza Esedra per raggiungere di lì piazza SS. Apostoli dove si terrà un comizio al quale parleranno il compagno Claudio Truffi segretario generale della FILLEA-CGIL, il segretario generale aggiunto della CISL Vito Scalia; presiederà Vittorio Pagani, segretario provinciale della UIL.

Il significato che la battaglia dei braccianti riveste per l'intera classe operaia italiana, è stato sottolineato in un volantino unitario delle tre organizzazioni camerali che in questi giorni viene distribuito in ogni luogo di lavoro. « Il no della Confagricoltura — è scritto nel volantino — significa la volontà di mantenere la instabilità del posto di lavoro e la precarietà del salario ai braccianti che nell'industria corrisponde all'attacco all'occupazione e alla negazione della garanzia del salario; è d'altra parte la dimostrazione dell'intento di intaccare la forza sindacale dei lavoratori nelle aziende e nel paese per avere mano libera sul controllo dello sviluppo economico; è la dimostrazione preventiva infine per preparare il terreno all'intransigenza padronale in occasione dei rinnovi contrattuali dell'industria e dei servizi.

Si attacca la categoria più disagiata per sbarrare il passo a tutti i lavoratori. In questi giorni le organizzazioni dei contadini hanno raggiunto una intesa positiva con i sindacati dei braccianti e ciò dimostra ancor più il carattere provocatorio della resistenza della Confagricoltura ».

A Ostia, nella sua abitazione di via Canarie

Ex marine trovato cadavere

La morte risale a due settimane fa
Messo a soqquadro l'appartamento

La porta presenta segni di effrazione, sui muri ci sono tracce di sangue — La macabra scoperta dopo una segnalazione dei vicini

« NUMBER ONE »: STASI NELLE INDAGINI

Le indagini per il « Number One » sono a un punto morto. Le uniche novità riguardano, infatti, soltanto episodi marginali. Pier Luigi Torri (nella foto con l'avvocato) ha querelato la fotomodella Lily Moon e ha annunciato che girerà un film sulla vicenda. Si è sparsa la voce intanto che in casa di Dante Micozzi sarebbero state trovate cambiali per 400 milioni firmate da Bino Cicogna.

Un cadavere in decomposizione avanzata, la porta dell'appartamento scassinata, tutta la casa sottosopra, tracce di sangue sui muri: questa la scena che si è presentata davanti agli occhi dei poliziotti di Ostia, quando ieri sera sono entrati nell'appartamento del maggiore, in pensione, della marina americana, Robert Beker, di 51 anni.

Il corpo dell'uomo era riverso in cucina e non presentava tracce di violenza; le cause della morte, pertanto, non sono ancora state chiarite; forse soltanto l'autopsia potrà chiarire se si è trattato di un delitto o di una disgrazia. I medici hanno escluso sin dall'inizio, infatti, che possa trattarsi di suicidio.

Sono stati gli inquilini dello stabile, in via delle Canarie 18 ad Ostia, che passando davanti alla porta dell'ex maggiore americano, hanno sentito delle esalazioni, sulla cui provenienza non c'erano dubbi. Qualcuno ha notato a quel punto che da tempo il Beker non si vedeva in giro, per cui l'allarme è stato dato al posto di polizia locale. Quando i poliziotti sono entrati nell'appartamento hanno trovato il corpo dell'americano riverso in cucina, in stato di avanzata decomposizione: secondo il medico legale la morte risale ad almeno due settimane fa.

Per ora qualsiasi tentativo di ricostruire le ultime ore dell'uomo è stato vano. Il Beker era in attesa di divorzio dalla moglie, Clemence, una hostess, che se ne era andata di casa con i due figli, perchè, stando agli esposti che la donna aveva presentato al commissariato, il marito la picchiava quando era in preda ai fumi dell'alcool. Sembra infatti che l'ex marines bevesse abbastanza di frequente. La donna, che abita ad Ostia, è stata interrogata dalla polizia.

Il Beker viveva con un'altra donna, ma da qualche giorno quest'ultima è scomparsa, non si è più vista in giro. In un primo momento i vicini non ci avevano fatto caso. Pensavano che la coppia se ne fosse andata insieme. Ma, questo punto, dopo la macabra scoperta di ieri sera, nessun indizio viene lasciato in secondo piano. Secondo il medico legale le tracce di sangue sui muri potrebbero essere state causate da un'emorragia nasale che il maggiore potrebbe avere avuto poco prima di morire. Forse, in preda ai fumi dell'alcool l'uomo potrebbe essersi trascinato in cucina, dove poi è stramazzato a terra.

Iniziativa del gruppo comunista alla Regione per un immediato intervento

Le autolinee devono passare alla Stefer

Il Ministero dei Trasporti si rifiuta di prendere una decisione definitiva sulla revoca della concessione di Zeppieri - Passo del PCI anche in Campidoglio - L'azienda continua nella pratica delle assunzioni clientelari

La situazione nel settore delle autolinee del Lazio sta rapidamente peggiorando per la posizione negativa assunta finora dal Ministero dei Trasporti in merito all'affidamento alla Stefer delle concessioni ex-Zeppieri revocate nei mesi scorsi.

Come è noto, alla fine del 1971 dopo un lungo periodo di forti lotte dei lavoratori ed a seguito del pronunciamento unitario della Regione e degli Enti Locali del Lazio, che denunciavano le scandalose condizioni in cui la Soc. ALA (Zeppieri) gestiva le autolinee in concessione sia per quanto riguarda la condizione del parco veicoli sia non rispettando gli orari fissati dalla Motorizzazione ed i contratti di lavoro, il Ministero dei Trasporti decise l'affidamento temporaneo alla Stefer dei relativi servizi e la requisizione del parco veicoli di Zeppieri.

E' ora trascorso il periodo previsto dai relativi decreti ministeriali e giustamente le organizzazioni sindacali hanno chiesto che il Ministero provveda all'affidamento definitivo alla Stefer dei relativi servizi. Ma il Ministero non ha voluto finora prendere alcuna decisione con un chiaro tentativo di aprire la strada a nuove pretese di Zeppieri e, se possibile, affidando i servizi ad altre Società private (Zeppieri ha recentemente costituito una società di comodo che ha richiesto la gestione delle concessioni in questione).

Certamente il nuovo governo vuole distinguersi per le sue posizioni di destra e lo stesso Presidente del Consiglio, di cui Zeppieri è sempre stato grande elettore, può essere non estraneo a tale disegno.

I sindacati ed i lavoratori hanno già dichiarato che non consentiranno alcun ritorno indietro, ma che si deve avanzare sulla via della pubblicizzazione integrale del settore delle autolinee. La categoria ha già effettuato una giornata di sciopero, che ha trovato larga adesione e consenso dei pendolari e degli studenti egualmente colpiti dall'attuale incerta situazione.

La lotta dei lavoratori richiede, però, a tutte le forze politiche di sinistra ed alle assemblee elettive nuove prese di posizione ed iniziative unitarie capaci di portare a soluzioni positive.

La Regione non può restare indifferente e deve prendere immediatamente una precisa posizione che ribadisca la volontà di giungere all'affidamento definitivo alla Stefer dei servizi, come è stato richiesto dal compagno Tanteri in un passo effettuato presso i Presidenti della Giunta e del Consiglio regionali. Il gruppo comunista ha anche richiesto l'urgente convocazione della Commissione consiliare per discutere la rapida costituzione del Consorzio interprovinciale, una legge regionale per modificare il sistema delle concessioni, l'avvio di una Azienda regionale dei trasporti.

Ma neppure la Giunta capitolina e la Stefer possono evitare di affrontare con la massima decisione questo problema: in questo senso il gruppo comunista ha già avanzato concrete proposte e richiesto iniziative per accelerare la trasformazione della Stefer in Consorzio per mettere l'Azienda nelle migliori condizioni per gestire questi servizi.

Tutto ciò è particolarmente urgente se si tiene conto che domani si terrà presso il Ministero dei Trasporti una riunione, che i sindacati ritengono risolutiva, per decidere sull'assegnazione dei servizi alla Stefer.

In Campidoglio, invece, sembrano essere preoccupati soltanto di continuare con la vecchia gestione clientelare della Stefer. Il compagno Properzi, rappresentante comunista nella Commissione amministratrice, ha inviato al presidente Tinazzi una lettera nella quale richiede una discussione approfondita sul problema delle assunzioni, finora effettuate in chiaro contrasto con le norme di legge. Sul problema le organizzazioni sindacali hanno richiesto una regolamentazione che elimini ogni aspetto clientelare, ma la Stefer ha finora eluso ogni impegno in tale direzione.

E' evidente che qualsiasi posizione della Stefer che intendesse mantenere l'attuale criterio di assunzione troverà una ferma risposta dei lavoratori e del nostro Partito.

Metrò: domani la talpa a piazza di Spagna

Domani la « talpa » del metrò arriverà a piazza di Spagna; lo scudo, che sta tracciando la galleria per il tratto Flaminio-Termini, ha scavato gli 800 metri che dividono la zona di partenza da quella dove sarà ubicata la stazione di Piazza di Spagna.

Schermi e ribalte

I lavoratori delle sale cinematografiche — come riferiamo in altra parte del giornale — scendono oggi nuovamente in lotta. Per solidarietà l'« Unità » non pubblica il programma del cinema.

All'Opera ULTIMA REPLICA DELLO SPETTACOLO DI MENOTTI

Stasera, alle 21, in abb. alle quarte serali, ultima replica dello spettacolo di Giancarlo Menotti con la regia dell'autore (rappr. n. 59) diretto dal maestro Ferruccio Scaglia. Verranno eseguite le opere « Amahl e gli ospiti notturni » interpretata da Riccardo Nocera, Giovanna Fioroni, Luigi Infantino, Giovanni Ciminelli, Aldo Frattini e « Aiuto aiuto i Globolinks » interpretata da Alberta Valentini, Edda Vincenzi, Patrizia Chiti, Antonio Boyer, Gino Sinimberghi, Renzo Scorsoni, Alfredo Mariotti, Guido Caputo. Maestro del coro Augusto Parodi. In preparazione « Traviata » concertata e diretta dal maestro Franco Mannino la cui prima è fissata per sabato. Domenica il botteghino del teatro resterà chiuso l'intera giornata.

NATHAN MILSTEIN ALLA SALA ACCADEMICA DI VIA DEI GRECI

Domani, alle 21,15 alla Sala Accademica di Via dei Greci, concerto del violinista Nathan Milstein, pianista Gunther Ludwig (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl n. 18). In programma: Beethoven: Sonata in fa magg. op. 24; Bach: Ciaccona; Paganini: Due capricci; Brahms: Sonata in re min. op. 108. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in Via Vittoria 6, dalle ore 10 alle 17.

ALLA SOCIETA' DEL QUARTETTO

Stasera alle 17,30 alla Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova, 18), per la serie organizzata dalla Società del Quartetto, concerto del « Duo Santoliquido » (Ornella Santoliquido, pianoforte; Massimo Amphiteatroff, violoncello). L'interessante e vario programma comprende: Beethoven: Sonata in la magg. op. 69; Casella: Sonata in do magg.; Franck: Sonata in la magg

ZECCHI-MILSTEIN ALL'AUDITORIO

Domenica alle 17,30 (turno A) e lunedì alle 21,15 (turno B) all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Carlo Zecchi, violinista Nathan Milstein stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 22). In programma Haydn: L'infedeltà delusa, ouverture; Vivaldi: Concerto in la maggiore per violino e orchestra; Mozart: Concerto in re magg. K. 218 per violino e orchestra; Schubert: Sinfonia n. 10 (La Grande). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio in via della Conciliazione 4, dalle ore 10 alle 17 e presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38.

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601702)
Stasera alle 21,15 al T. Olimpico primo concerto del ciclo dei Brandeburghesi di J.S. Bach (tagl. 18) eseguiti dall'Orchestra di Stoccarda diretta da K. Munchinger. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Domani alle 19 (Chiesa di S. Ignazio) Quaresima '72, organo e Vangelo. Organista W. Van Depoi, oratore C. Giachi. Ingresso libero. Informaz. 6568441.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32-A - Tel. 655952)
Domani alle 21,30 concerto in coll. con il Centro Culturale Francese. Duo violino e pianoforte Bonaldi Dussaut. Ingresso libero.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Auditorio San Leone Magno - Tel. 860195 - 49572345)
Sabato alle 17,30 concerto dell'« Edward Tarr Brass Ensemble » (complesso di strumenti a fiato). Musiche di Gabrieli, Lappi, Locke, Purcell, Strawinski, Manzoni, Britten, Hutcheson.

PROSA - RIVISTA

ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/3)
Alle 17 famil. il Teatro Stabile di Torino presenta « Macbeth » di W. Shakespeare con V Moriconi, G Mauri. Regia di F. Enriquez.

BELLI (P.zza Santa Apollonia 11-A Tel. 58.94.875)
Alle 21,30 famil. la C.ia Teatro Belli pres. « Romanerch » di S. Ambrogi con S. Ambrogi, Bucci, Mercatali, Reggi, Salines. Regia Mangano.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Sabato e domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi pres. « Smerrita e ritrovata (Maria di Magdala) » di Valtorta-Simene. Prezzi familiari.

CENTOCELLE (Via dei Castani, 201-A)
Sabato alle 17,30 « La tenda in piazza » documentario sulle fabbriche occupate di Gian Maria Volonté. Domenica alle 17,30 « Sicilia amara ». Recital di canzoni popolari presentate da R. Balistreri.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565.352)
Alle 21,30 « Moliere amore mio » ovvero « La contestazione universale del fu cittadino Poquelin » di A.M. Tucci con Bolognesi, Lazzareschi, Lo Presto, Modugno, Tucci. Regia Jacobbi.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 675.130)
Alle 18 famil. seconda settimana di successo la C.ia Spaccesi in « La professione dell'avvenire » di G. Gazzetti, « Con quella faccia » di Gigli, con Scardina, Cerulli, Ricca, Ferretto, Cortesi, Falsini, Rovesi, Donzelli.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 87 - Tel. 490.564)
Alle 17,30 famil. il Gruppo Teatro Libero pres. « Quando si fa giorno » di E. Bond. Traduzione di A. Sapori. Regia di A. Pugliese.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Alle 21,30 Filippo Crivelli presenta Milly: « Tutto il mondo va in cerca d'amore ». Al piano e alla fisarmonica G. Jacoucci alla chitarra F. Altissimi.

ELISEO (Via Nazionale, 186 - Tel. 462114)
Alle 17 famil. Il Teatro di Eduardo pres. « Le bugie con le gambe lunghe » di E. De Filippo. Regia autore.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via B. Angelico, 32 - 832254)
Sabato alle 16,30 le marionette di Maria Accettella in « Pinocchio » fiaba musicale di I. e B. Accettella.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523)
Alle 21,15 Nino Taranto in « Vergine, Leone e Capricorno » di Chiosso e Palazio, con L. Boni, C. Taranto, D. Nobili, A. Francioli. Regia di D. Montemurri.

QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 674585)
Alle 17 famil. Johnny Dorelli, Gianrico Tedeschi in « Oplà noi ci ammazziamo » di A. Shaffer. Regia di E. Bruzzo. Scene Toms.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17,15 la C.ia del Melinteso pres. « Senilità » di Svevo e Nicolai con Bax, Bussolino, Maistosi, Rizzoli, Incrocci, Sabatini. Regia Rossati. Ultimi giorni.

ROSSINI (Piazza S. Chiara - Telefono 652.770)
Alle 17,15 famil. la C.ia Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con L. Ducci nel successo comicissimo « Lo smemorato » di E. Caglieri. Regia di C. Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle 21,15 Il Gruppo di verifica 72 pres. « Attraverso il muro del giardino » di Peter Howard. Regia di Enrico Citati.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 487090)
Alle 21,30 SIF - Società Italiana Fonografia ed Chappel Milano pres. Charles Aznavour.

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle 21,30 a grande richiesta solo per pochi giorni « La Comunità Teatrale Italiana » pres. « La metamorfosi » di Frank Kafka con Cinque, Filauro, Mattei. Regia G. Sepe.

VALLE (Via del Teatro Valle 23-A Tel. 653794)
Alle 21,30 prima C.ia Albani, De Lullo, Falk, Morelli, Stoppa, Valli pres. « Così è (se vi pare) » di Pirandello. Regia di G. De Lullo. Scene e costumi di P.L. Pizzi.

COMPLESSI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, n. 33 - Tel. 38.29.48)
Alle 21,30 Il Gruppo Farateatro presenta « Antigone » di Jean Anouilh. Regia Fabrizio Trionfera.

ALEPH TEATRO (Via S. Francesco a Ripa, 57)
Alle 21 il Gruppo Aleph pres. « Il figlio di Troia » di Merlino dall'Eneide di Virgilio.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari - Tel. 6568711)
Alle 21,45 solo per 4 giorni « La mia vita tra i continenti ». Canticos presentate da Dora-Ji.

ASSOC. CULTURALE TEATRO SCUOLA
Corsi normali informativi

BEAT 72 (Via Belli 72 - Tel. 899595)
Alle 21,30 il Patagruppo pres. « Ubu-Re » di Alfred Jarry con A. Obino, R. Di Lucia, Giovanna Benedetto, M. Del Re, B. Mazzalli.

FILMSTUDIO '70 (Via degli Orti d'Alibert 1-C - Via della Lungara - Tel. 650.464)
Alle 19-21-23 « Dive italiane »: La signora di tutti, di Max Ophuls (1934) con Isa Miranda.

LA FEDE (Via Portuense, 78 - Tel. 5819177)
Alle 21,30 « prima » di « Risveglio di primavera » di F. Wedekind con M. Kustermann, D. Conti, G. Cortesi, V. Diamante, L. Fontis, M. Perlini. Regia di G. Nanni.

NINO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21,30 ultime repliche « I Folli » dir. da Nino De Tollis in « La malattia bianca » di R. Capek con Monti, Faggi, Hammerman, La Torre, Y. Maraini. Regia De Tollis.

RISING WORKSHOP (Via del Mattonato, 29 - Trastevere)
Cinema: « Paul Newman regista » La prima volta di Jennifer (alle 21,15-23,15). Videoroom - Cinema: New York ore 3 (alle 21,15-23,15). Videocassette: spettacoli a richiesta dalle ore 24.

SPAZIOZERO (Vicolo dei Panieri, 3)
Da sabato alle 21,30 l'Opera dei Pupi Siciliani di Giuseppe Argento per la prima volta a Roma.

CABARET - MUSIC HALL - ETC.

AL CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585605)
Imminente: « Ridi pagliaccio » di Finn e Palumbo.

BASIN STREET (Jazz Club - Via Ludovisi, 11 - Tel. 487141)
Carlo Loffredo e la sua New Orleans Jazz Band annunciano la prossima riapertura.

CABARET DEI BAMBINI (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585605)
Domenica alle 16,30 Gastone Pescucci in « Tutto gas ».

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 - Tel. 5891671)
Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 precise Blues Way sestetto di Antonello D'Angelo in « Blues di città e di campagna ». Serata aperta ai jazzisti romani.

AL PAPAGNO (Vicolo del Leopardo, 31 - Tel. 5809390)
Sabato alle 22,30 « prima » Amendola e Corbucci pres. « Alto tradimento » nuovo spett. con Tomas, Aste, Nonni, Romani e il M.o Caporilli.

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 - Tel. 581.07.21)
Alle 22,30 L. Fiorini presenta « Avanti c'è postero » con T. Ucci, R. Licary, O. De Carlo. Testi di E. Di Pisa e M. Guardi. Organo V. Vincenti. Regia L. Mancini.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 22,30 « E Adamo mangiò il...pomo » testi e regia di E. Gatti con A. Nanà, E. Montedoro, G. Gabrani. Al piano Marco.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 spettacolo e discoteca.

TEATRI CHE CONCEDONO LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS:
Dei Satiri, Rossini.

piccola cronaca

Laurea

Il compagno Aloi, iscritto alla sezione Appio Nuovo, si è laureato discutendo la tesi: « Critica agli attuali squilibri territoriali conseguenti alla politica di industrializzazione per punti e proposte alternative per un riequilibrio legato alla potenzialità del territorio connesso all'industrializzazione ed alla agricoltura ». Al compagno Aloi le congratulazioni dell'Unità.

Anniversario

I compagni delle sezioni Dipendenti comunali di Roma e Genzano, ad un anno dalla scomparsa, ricordano il compagno Alfredo D'Onorio

Mostra

Si è inaugurata ieri la personale di Giancarlo Audino, presso la galleria d'arte « Fiamma Vigo », in via Principessa Clotilde 1. La mostra resterà aperta fino a martedì 21 marzo.

Traffico

Da oggi in queste strade sarà istituita la seguente disciplina: via Capua, senso unico di marcia nel tratto e direzione da via Casilina a via Labico; obbligo di arresto all'incrocio allo sbocco su via Labico; via Luigi Perni, chiusa al traffico di metà partita carrabile; senso unico di marcia nel tratto che va da via Vedana a via Laurentina; via San Vito, divieto di fermata sul lato destro, nel tratto che va da via Merulana a via di San Antonio.

Contravvenzioni

Nella giornata di lunedì sono state elevate le seguenti contravvenzioni per divieto di sosta, n. 3.736; per mancata apposizione del disco orario, n. 380; per disco orario scaduto, n. 284; per transito e sosta sulle corsie riservate, n. 160.

ANNUNCI ECONOMICI

OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI liquida SPLENDIDE SCATOLE PIZZO VELLUTO tante misure, adattissime regali Pasquali, lire 3.500 AffrettateVi arriverete primi a scegliere ! ! QUATTROFONTANE 21/C.

II COMMERCIALI L. 50

PINI bellissimi piante recingione per lottizzazione terreni liquidiamo prezzi irrisori - Tel. 60.53.805.

PINI bellissimi piante recingione per lottizzazione terreni liquidiamo prezzi irrisori - Tel. 60.53.805.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrina
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenia sessuale deficienza sessuale endocrina, sterilità, impotenza, eiaculazione precoce, eiaculazione ritardata, anaffettività, dislalgia vaginale) limiti di tempo
ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Cons. 8-12 e 15-19 e app. tel. 471.110
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere A. Com. Roma 16019 / 22-11-956

CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA
Dr. USAI Appuntamento t. 877.365 Roma, v.le B. Buozzi, 49
CHIRURGIA PLASTICA
Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-'52
DEPILAZIONE DEFINITIVA

Per l'intera giornata

Oggi a Roma in sciopero tutti i cinema

I lavoratori denunciano le responsabilità degli esercenti, dei noleggiatori e dei produttori per l'inasprimento della vertenza - Convocate assemblee in tutte le aziende

Anche oggi i cinematografi della capitale resteranno chiusi per tutta la giornata, in seguito allo sciopero proclamato unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali dello spettacolo: i circa 800 lavoratori dell'esercizio (operatori, mascherine, cassiere e impiegati) sono stati costretti a questa nuova manifestazione di lotta dalla intransigenza dei proprietari dei locali — in aiuto dei quali sono oggettivamente scese anche le case di noleggio — nella vertenza per la stipulazione e il perfezionamento su scala provinciale del nuovo contratto di lavoro del settore.

Nel riconfermare la decisione di astenersi oggi dal lavoro i rappresentanti dei dipendenti dell'esercizio hanno emesso, a conclusione di una assemblea protrattasi fino a tarda ora martedì sera, un comunicato nel quale, tra l'altro, si afferma:

« Una ennesima azione provocatoria è stata messa in atto dai due maggiori circuiti cinematografici romani, che nelle giornate di lunedì e martedì scorsi hanno deciso la sospensione dei programmi e quindi la inattività di ventiquattro locali. La decisione, presa dall'ECI e da Amati in combutta con alcuni noleggiatori, ha il chiaro scopo di inasprire ulteriormente la vertenza, di generare incomprensioni e risentimenti da parte dell'opinione pubblica e di intaccare la compattezza e l'unità della categoria ».

« Se lo scopo era questo — continua il comunicato — la manovra non soltanto è fallita ma si è ritorta contro i suoi stessi autori e soprattutto contro coloro che, nascondendosi dietro le esigenze del piccolo e medio esercizio, hanno tentato di strumentalizzare tutta la vertenza in difesa di posizioni e privilegi, in contrasto con l'interesse del circuito minore. Nascondersi, inoltre, dietro gli obblighi contrattuali esistenti tra esercenti, noleggiatori e produttori per giustificare la serrata, non serve a niente se non a coinvolgere nella vertenza tutte le altre categorie del cinema ».

« Con questa posizione produttori e noleggiatori, oltre ad aver riconfermato la loro debolezza congenita nei confronti delle grosse catene di sale, che da sempre fanno di ogni contratto carta da macero, si sono venuti a schierare contro chi sta lottando per ottenere miglioramenti che i loro stessi dipendenti hanno raggiunto da molti anni. In rapporto ai fatti nuovi venuti a crearsi nella vertenza — continua il comunicato — i sindacati hanno convocato le rappresentanze dei lavoratori di tutto il settore per denunciare la posizione antisindacale assunta da alcuni noleggiatori e produttori e per decidere le forme di azione sindacale da intraprendere a sostegno della lotta contrattuale dei lavoratori dell'esercizio e per respingere le posizioni pregiudiziali della controparte ».

Dopo aver invitato tutti gli operatori, le cassiere, le mascherine e gli impiegati a presentarsi (naturalmente quando non ci sono scioperi) regolarmente nei cinematografi, il comunicato conclude dando notizia che riunioni e assemblee sono già state predisposte in tutti i luoghi di lavoro, nelle aziende di sviluppo e stampa, nei teatri di posa e di doppiaggio, nelle case di noleggio e nelle *troupes*.

Un colpo senza rapinatori

Colpo in vista per Pamela Tiffin (nella foto): ma le rapine non c'entrano. L'attrice infatti sarà la protagonista femminile di «Colpo d'amore», un film che Franco Prosperi si accinge a girare nelle Filippine. Pamela è partita ieri per Manila.

In aprile a Firenze

Sette nazioni alla Rassegna degli Stabili

Le presenze più significative: Besson con Brecht e Bergman con Ibsen - Un convegno internazionale di studi sullo spettacolo contemporaneo

Dal 4 al 30 aprile il Teatro della Pergola di Firenze ospiterà l'ottava rassegna internazionale dei Teatri Stabili. Il cartellone è stato illustrato ieri, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal professor Ugo Zilletti, presidente della Rassegna, il quale ha voluto mettere in rilievo da un lato « la funzionalità del programma a una ricerca sulle nuove esperienze ed ipotesi nel processo creativo dello spettacolo contemporaneo » e dall'altro « il rinnovato collegamento con i Teatri Stabili italiani, che consegue anche al pieno riconoscimento statale della funzione della Rassegna come punto di stimolo e di dialogo critico per le esperienze del teatro pubblico italiano ».

Alla rassegna verranno presentati sette spettacoli di altrettanti paesi. Aprirà — il 4 aprile — *La cagnotte* di Eugène Labiche, nella messa in scena del Théâtre National di Strasburgo. La regia è di Jean-Pierre Vincent con la collaborazione del drammaturgo Jean Jourdheuil e dello scenografo Patrice Cauchetier. Lo spettacolo avrà una sola replica, il giorno dopo.

Dal 6 all'11 aprile è la volta dell'Italia. Il Teatro Stabile dell'Aquila darà *L'impresario del re*, definito nel programma come « esposizione con tre mutamenti del *Turcaret* di Alain-René Lesage, immaginata dal Diavolo Zoppo ad uso e beneficio di un suo giovane amico ». Adattamento e regia sono di Roberto Guicciardini, le scene e i costumi di Lorenzo Ghiglia. Questo spettacolo avrà la sua « prima » assoluta sabato prossimo a Rieti.

Cavalcata sul lago di Costanza del giovane e polemico autore tedesco Peter Handke verrà presentata dal Theater am Neumarkt di Zurigo. La regia è di Horst Zankl, che è anche il direttore del complesso teatrale svizzero. Questo terzo spettacolo si darà il 14 e il 15 aprile.

Al quarto posto è lo spettacolo forse più atteso della rassegna e che giunge dalla Repubblica Democratica Tedesca. Esso è *L'anima buona di Sezuan* di Bertolt Brecht, nella messa in scena della Volksbühne Berlin per la regia di Benno Besson, uno dei massimi interpreti del geniale drammaturgo tedesco. Scene e costumi sono di Achim Freyer. Lo spettacolo verrà dato il 17 e il 18 aprile.

Il 21 e il 22 aprile dall'Olanda, con il Honeelgroep Theater, arriverà alla rassegna *Il buon soldato Svejk* di Jaroslav Hasek, riduttore e regista il cecoslovacco Jan Grossman. Scene e costumi sono di Vladimir Nyvlt.

Penultimo spettacolo della rassegna è l'*Enrico V* di Shakespeare, che il Narodni Divadlo, il Teatro Nazionale di Praga presenterà il 24 e il 25 aprile per la regia di Miroslav Machacek. Le scene sono state curate da Josef Svoboda, il maggior scenografo teatrale vivente.

Chiuderà la rassegna il Kungliga Dramatiska Teatern di Stoccolma con *L'anitra selvatica*. Regista di questo testo famoso di Ibsen è Ingmar Bergman che, molto noto anche in Italia come regista di cinema, lo è assai meno come regista teatrale. *L'anitra selvatica* verrà rappresentata il 28 e il 29 aprile. Negli stessi giorni — dal 28 al 30 aprile — si terrà a Firenze il tradizionale Convegno internazionale di studi, che ha quest'anno come tema: « Nuove esperienze e ipotesi nel processo creativo dello spettacolo contemporaneo ». Scopo del Convegno è quello di esaminare l'attività teatrale di questi ultimi anni, che è stata contrassegnata dalla comparsa di nuovi metodi di lavoro e da una modificazione della nozione stessa di creazione teatrale.

Torniamo alla rassegna, il cui cartellone si presenta senza dubbio abbastanza ricco e interessante. C'è da notare però che, mentre negli ultimi anni gli organizzatori della manifestazione avevano cercato di operare un abbozzo di decentramento teatrale, portando alcuni spettacoli in sale di periferia (cinematografi) o in ambienti diversi da quelli tradizionali (palestre o Case del Popolo), quest'anno tutti e sette gli spettacoli sono stati accentrati al Teatro della Pergola.

Se questo è un dato negativo, o comunque un argomento da discutere, è invece da sottolineare positivamente la politica dei prezzi effettuata dalla rassegna. L'abbonamento ai sette spettacoli costa — a seconda dei posti — 12.000, 8.000 e 3.000 lire. Per gli studenti, gli insegnanti, gli iscritti ai sindacati, alle associazioni culturali e ricreative (ARCI, ACLI, ENAL, ENDAS) e per gli appartenenti ai gruppi di « teatro sperimentale », i prezzi degli abbonamenti sono ridotti della metà.

Madrid: il regista Summers condannato per oltraggio alla Chiesa

MADRID, 15

Il noto regista e disegnatore spagnolo Manuel Summers è stato condannato oggi dal tribunale provinciale di Madrid a un mese e un giorno di carcere per « vilipendio della Chiesa cattolica », in relazione ad una serie di vignette e battute da lui pubblicate sul settimanale *Sabado Grafico* nel settembre scorso. Gli avvocati difensori hanno preannunciato che inoltreranno appello contro la condanna.

Nel processo, la pubblica accusa aveva sostenuto che il materiale satirico pubblicato da Summers, con evidente riferimento ad una riunione del clero spagnolo allora in corso a Madrid, era oltraggioso per il culto cattolico. Summers aveva respinto l'accusa, sostenendo che le sue vignette costituivano soltanto una satira sul vecchio anticlericalismo di un tempo in Spagna. Come testimoni a discarico Summers aveva citato sacerdoti.

Torna il dramma di Shakespeare

Questo Macbeth non sa decidersi

Varie e vaghe possibilità di una interpretazione del testo sono accennate nello spettacolo diretto da Franco Enriquez per lo Stabile di Torino, protagonisti Glauco Mauri e Valeria Moriconi

Perchè *Macbeth*? Che cosa è *Macbeth* per noi? Domande simili si pongono, in verità, a ogni ripresa di una qualsiasi importante tragedia shakespeariana. Questo allestimento, curato da Franco Enriquez per lo Stabile di Torino, e che già si porta dietro la sostanziale casualità degli spettacoli estivi (la « prima » assoluta risale al luglio scorso, a Verona), non sembra tra i più adeguati a fornire risposte soddisfacenti a quegli interrogativi. Tanto più pressanti in quanto il *Macbeth* si dà ora all'Argentina di Roma, nel quadro di una Rassegna (nientemeno) degli Stabili italiani.

L'impianto scenico di Emanuele Luzzati consiste di varie piattaforme scoscese, aggrumate fra loro, e traforate da cunicoli, le quali offrono spazio non sempre agevole per l'azione, ma altro ne lasciano sul nudo fronte della ribalta. Il fondale rosso cupo richiama il motivo del sangue tanto frequente nel dramma. L'impressione visiva è di un mondo aspro e barbarico, che dal buio medioevo può ricondurci sino alle caverne della preistoria. Ma i costumi, dello stesso Luzzati, inclinano al Rinascimento: e la lotta per il potere di cui Macbeth è al centro potrebbe allora esser vista come qualcosa di politicamente adulto, una tessitura intelligente quanto spietata, già sotto il segno di Machiavelli. Però ci sono le Streghe; e non come proiezioni della coscienza del protagonista, bensì proprio in guisa d'esseri maligni, tra animali e vegetali, capelluti o fronzuti, a spingere Macbeth verso le sue scelleratezze: la uccisione del monarca Duncan, poi quella del leale Banquo, l'insediamento al trono, lo sterminio degli oppositori.

Invero, a sostenere e ad eccitare il prode generale scozzese, perchè divenga re, è soprattutto sua moglie, ambiziosa e premurosa e ossessiva come una moderna consorte borghese, sollecita della carriera del marito. Ecco introdursi dunque, nella rappresentazione, diversi temi e problemi: la « storia d'amore », che studiosi nostri, da Baldini a Lombardo, avevano già messo acutamente in rilievo, ma che qui rischia, anche per via della musica flautata (di Giancarlo Chiaramello, il quale altrove abbonda in rulli e strombettii), di diventare appunto una *Love Story;* e una certa volgarità mercantile, o meglio bottegaia, che caratterizza e insidia, al tempo stesso, l'ascesa di Macbeth e della sua donna. Come di due villani rifatti, incapaci di reggere al compito sovrano.

Cose, tutte, che in Shakespeare ci sono, o possono utilmente trovarsi. La questione è di scegliere una prospettiva, se non assoluta e risoluta, almeno prevalente. Oppure di darsi al *pastiche*, alla contaminazione dagli argomenti e degli stili, ma allora in modo più dichiarato, e se vogliamo con più allegria. A noi, personalmente, non dispiacerebbe l'idea (di essa pure v'è qualche traccia) d'un Macbeth valoroso in guerra, buon suddito, tenero coniuge, ma che dietro la crosta del perbenismo fermenta di acri smanie di sopraffazione, fino a tramutarsi in un bieco assassino, in un nemico della sua gente. Per tale via si potrebbero forse afferrare sottili rispondenze con la tipologia dell'uomo medio, non necessariamente mediocre, che in periodi di crisi diventa un pericolo pubblico, ecc. La «violazione dell'armonia», naturale e sociale, su cui insiste (seguendo altri critici), come sul « tema centrale » del dramma, il nuovo traduttore Elio Chinol, si collocherebbe così in un discorso attuale, e non di stampo conservatore.

Il *Macbeth* di Enriquez oscilla invece tra differenti e vaghe possibilità, senza imboccare una strada precisa. Non manca di spunti felici: il quadro, ad esempio, del banchetto, con quella tavola in pendenza, che sembra raffigurare l'equilibrio malcerto e la futura rovina del dominio dell'usurpatore. Come non manca, per contro, di banalità operistiche (la risata dei convitati che fa sinistra eco allo sconcerto di Macbeth, quando il figlioletto di Banquo sarà sfuggito all'agguato) e di superfluità agonistiche (i duelli finali, guidati dal maestro d'armi Enzo Musumeci Greco). Essendosi posto, dinanzi al testo, in stato di relativa libertà, grazie anche a tagli talora un po' drastici, il regista non ha insomma sfruttato la occasione nella maniera migliore.

Glauco Mauri sottolinea con efficacia gli elementi di insicurezza e, diremmo, di nevrosi del personaggio; ma questa « chiave » risulta un tantino monocorde, e il monologo al quinto atto è proprio « buttato via ». E poi (ma la domanda non è indirizzata all'attore), perchè si getta sulla spada dell'avversario, invece di cadere combattendo? Qui Shakespeare viene davvero forzato oltre misura. Valeria Moriconi rende bene, anche lei, soprattutto la fase declinante di Lady Macbeth; e la scena del sonnambulismo ha una sua suggestione Modesto il contorno; da ricordare comunque Donato Castellaneta, nella breve ma significativa parte del Portiere. Successo, e inizio delle repliche.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *Glauco Mauri nella parte di Macbeth.*

« San Michele aveva un gallo » segnalato dai critici

« San Michele aveva un gallo » di Paolo e Vittorio Taviani, è il secondo film italiano, dopo « *Il caso Mattei* » di Francesco Rosi, che ottiene il « marchio » del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani.

Tale marchio, che viene assegnato attraverso un referendum permanente fra i soci del sindacato è riservato ai film più rilevanti dal punto di vista artistico e culturale.

« San Michele aveva un gallo » è stato invitato a partecipare alla « Quinzaine des realisateurs » nel corso del Festival cinematografico di Cannes, che si svolgerà in maggio.

RAI TV

controcanale

« GUTTUSO E DAVID - IO E... » — *Questo programma di misura minima, continua a funzionare, ci pare. Lo aspetto più interessante, in fondo, è l'occasione di un incontro diretto col protagonista, piuttosto che con il quadro: lo ha confermato questa puntata dedicata a Renato Guttuso e alla « Morte di Marat » di David. Non che le informazioni sul pittore, o sulla sua opera, sul suo tempo non importassero anzi. Le notizie fornite da Guttuso nel suo breve giro per le strade di Parigi non erano soltanto particolari « curiosi » sulla storia della Rivoluzione francese: erano una rievocazione e un omaggio, che indicavano, tra l'altro, come si possa introdurre il telespettatore ai fatti del passato scegliendo una chiave di stimolo e di partecipazione critica anziché professionale, come tante volte avviene sul video. Naturalmente, la misura del programma è quella che è e i suoi scopi non sono quelli di documentare un avvenimento e un'epoca ma appunto per questo, una simile chiave è interessante. Come dicevamo, tuttavia, è un'altra, forse, l'indicazione più feconda che ci viene da « Io e... ».*

E sta proprio nella possibilità che esso ci offre di conoscere, quasi di scorcio, le riflessioni, le simpatie, le inclinazioni personali di uomini come Zavattini o Guttuso, con i quali, in fondo, il quadro prescelto è soprattutto un invito a « confessarsi » discretamente. Ovviamente, se il programma avesse un respiro maggiore, questi incontri dovrebbero essere arricchiti di molti altri elementi: il discorso sarebbe diverso. Ma, in questa dimensione, l'approccio semplice del regista Luciano Emmer, che si limita ad ambientare il personaggio e a « raccontarcelo » in chiave di cronaca, seguendolo nel suo rapporto non solo con il quadro ma con tutta la realtà circostante, si può davvero definire « televisivo ». Con tanto abuso che si fa di questo termine non è poco.

g. c.

oggi vedremo

LE SFIDE GIAPPONESI (1°, ore 21)

Ultima puntata del programma realizzato da Amleto Fattori e Roberto Gervaso sul Giappone. In tre settimane è stato analizzato (ma si fa per dire) un arco di trent'anni di storia: e è indubbiamente una delle « storie » più complesse dei nostri anni che ha visto realizzare una profonda modificazione culturale e politica dell'antico impero nipponico. Secondo la tesi svolta dagli autori — e che troverà particolare conferma in questa puntata — il « cattivo » Giappone imperialista degli anni prebellici è stato « punito » con la guerra mondiale ma, grazie anche all'aiuto americano, ha risanato le sue ferite dopo la guerra disastrosamente perduta ed è tornato ad essere una grande potenza asiatica; anzi mondiale. Questo processo è stato fin'oggi descritto in chiave tutta positiva ed elogiativa, senza alcun serio esame delle contraddizioni interne giapponesi, del suo antico e nuovo « imperialismo », del ruolo che gioca nel mondo ed in Asia come grande potenza capitalistica. Non a caso, del resto, la sintesi di questa puntata viene offerta con lo slogan « dall'abisso alla vetta »: per Gervaso la « potenza » economica di alcuni gruppi dominanti è, infatti, l'obiettivo ideale cui deve mirare un paese, omettendo di spiegare su quali forme di sfruttamento questa « vetta » viene raggiunta.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,15)

Oggi un quiz tutto femminile, in onore dell'ultima scoperta di Mike Bongiorno, la « campionessa » destinata ad animare le ultime settimane di trasmissione. Oltre alla Buttafarro, infatti, sono in gara una insegnante sposata ed una studentessa ventiduenne di biologia. Sono rispettivamente esperte in vita ed opere del Foscolo e storia inglese da Enrico VII all'inizio del '900.

IL PAZZO DELLA CARITA' (2°, ore 22,30)

Per evitare di mandare troppo tardi in onda questo programma, la Rai ha eliminato dalla serata del « secondo » la rubrichetta *Io e...*, anticipandola a ieri. Il programma, comunque, si annuncia come un omaggio alla figura di Don Orione (nel centenario della nascita), il sacerdote che dedicò la sua vita ad opere di carità. Realizzato da Adolfo Lippi, la trasmissione si avvale anche della partecipazione di Achille Millo che leggerà alcune pagine dedicate alla figura del sacerdote. C'è da rilevare la cura con cui la tv rievoca questa figura e la sua « opera di carità » verso orfani, mutilati e spastici: mentre, nella sua politica quotidiana, ignora del tutto questi problemi e la necessità di affrontarli oggi in termini sociali ben diversi.

programmi

TV nazionale

- **10,30** Trasmissioni scolastiche
- **12,30** Sapere
- **13,00** Io compro tu compri
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Una lingua per tutti Corso di francese.
- **14,30** Sport Coppa del mondo di sci.
- **15,00** Trasmissioni scolastiche
- **17,00** Fotostorie - Questa è la nostra Roma Programmi per i più piccini.
- **17,30** Telegiornale
- **17,45** La TV dei ragazzi
- **18,45** Inchiesta sulle professioni
- **19,15** Sapere
- **19,45** Telegiornale sport - Cronache italiane
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Trent'anni di storia: Le sfide giapponesi
- **22,00** Amare per vivere Le canzoni di Gino Paoli.
- **23,00** Telegiornale

TV secondo

- **21,00** Telegiornale
- **21,15** Rischiatutto
- **22,30** Il pazzo della carità

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6): Mattutino musicale (1); 6,30: Corso di lingua inglese; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Smash!; 13,15: Il giovedì; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi: « C'è qualcosa che non va? »; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55 Italia che lavora; 19,10: Madama Butterfly; 19,30: Toujours Paris; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Parata d'orchestre; 21,45: Archivi di Stato; 22,15: Musica 7; 23,15: Concerto del violinista Salvatore Accardo e del pianista Lodovico Lessona.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, e 24; 6 Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Una casa per Martin » di Gilbert Cesdron; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto Gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Radio Olimpia; 18,20: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: The pupil; 20,10: Supercampionissimo; 21: Mach due; 22,40: « L'edera », di Grazia Deledda; 23,05: Donna '70; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

ORE 10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiere; 12,20: I maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Novecento storico; 16,30: Il senzatitolo; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20: « Pelleas et Melisande ».

le prime

Canzoni

Charles Aznavour

« Io sono un istrione e solo il palcoscenico mi dà la giusta dimensione... ». Queste parole, tratte da una fra le più celebri canzoni di Aznavour, racchiudono forse le principali caratteristiche di questo stupendo interprete della canzone francese.

L'altra sera, al Teatro Sistina, abbiamo potuto ascoltarlo ancora una volta e, come sempre, il personaggio ha avuto la meglio sul cantante, così come gran parte dei pur celebri brani eseguiti non sono stati all'altezza della calda, splendida voce del « piccolo » Charlot. In altre parole, Aznovour è, indubbiamente uno dei maggiori interpreti che oggi la Francia possiede ma, allo stesso tempo, egli è forse il meno rappresentativo fra tutti. Nessuno si domanda mai perché la canzone francese (al contrario di quella italiana) sia riuscita sempre a sopravvivere nella tradizione, nonostante l'incalzare di nuove tendenze musicali, più attuali e decisamente rivoluzionarie sul piano del linguaggio.

La risposta è una sola: in Francia non ci sono soltanto grandi interpreti, ma soprattutto grandi autori. Ed è proprio quest'ultimo il vero protagonista della gloriosa tradizione (basti pensare ad un poeta come Prévert, al suo fondamentale apporto alla *chanson française)* e, difatti, i vari Brel, Ferré, Barbara, Brassens sono in primo luogo degli autori. Aznavour, invece, non lo è, anche se compone numerosi brani del suo repertorio. E sa anche di non esserlo: il primario rapporto con se stesso e con il pubblico non è certo un rapporto musicale, bensì è fatto di gesti, di sentimenti forti e intensi che riesce a comunicare intorno a sé con straordinaria emotività. E Aznavour si riassume qui, nella *Bohème*, in un romantico pessimismo che coinvolge tutti in un contatto vivo, crescente e, a tratti, delirante. E' un attore fra i più grandi ma, forse, è un pessimo musicista. Difficile giudicarlo, alla fine si riesce soltanto ad applaudire, a gridargli « bravo! » a perdifiato, ma un estro simile non concede bis. Si replica.

d. g.

« La vita agra » al CIVIS

Questa sera al CIVIS — viale Ministero degli Esteri 6 — a cura del Sindacato dipendenti Ministero degli Esteri e dell'ARCI verrà proiettato *La vita agra* di Carlo Lizzani. Seguirà un dibattito al quale parteciperà il regista del film. Per informazioni telefonare al 6791998.

in breve

« Sacco e Vanzetti » alla Viennale

Al festival cinematografico di Vienna, denominato « Viennale 1972 », che si svolgerà da domani al 23 marzo, la cinematografia italiana sarà rappresentata dal film *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo e da *Medea* di Pierpaolo Pasolini.

Cominciato il nuovo film di Samperi

Salvatore Samperi ha dato il primo ciak del suo nuovo film. Si tratta di *Beati e ricchi*, che ha per protagonisti Paolo Villaggio e Lino Toffolo.

Terzo marito per Jean Seberg

LAS VEGAS, 15

L'attrice Jean Seberg ha sposato il regista Dennis Berry, nato in America ma residente in Francia fin da ragazzo. Il matrimonio è stato celebrato domenica scorsa a Las Vegas e la coppia è rientrata immediatamente in Francia. Jean Seberg, che ha 34 anni, è al suo terzo matrimonio; Berry ha 26 anni.

Le mostre a Roma: Bruno Caruso

Lo specchio della tempesta

BRUNO CARUSO - Roma; Galleria « La nuova pesa », via del Vantaggio, 45; fino al 24 marzo; orario: 10,30-13,30 e 17-21, festivo 10,30-13.

Presentando, a Roma, la pittura di Bruno Caruso — quaranta opere dal 1966 a oggi ma di esse numerose già esposte e entrate nel dibattito artistico italiano —, Leonardo Sciascia le indica come un enigmatico approdo neometafisico e, per spiegare la poetica realista del riflesso che è tipica di esse, muove da lontano assai. Cita, a fondamento dell'esperienza pittorica, addirittura S. Paolo (XIII, 12 della prima lettera ai Corinzi): « Ora noi vediamo per mezzo di uno specchio, in enigma: allora vedremo faccia a faccia ». Il risultato critico è che Sciascia finisce per ricoprire ciò che Caruso aveva faticato a scoprire e, sulle sue figure tragiche, fa calare di nuovo proprio quell'« aura » enigmatica, fatalistica e cristiana, col mito esistenziale della croce, che il pittore, è un suo merito culturale, aveva rotto e fugato con l'esattezza dello sguardo e dei pensieri.

A rischio di riuscire banale, devo dire che le immagini di Caruso sono chiare, spesso chiare fino a una semplificazione della realtà che le imporverisce. Tale chiarezza è cercata con ostinazione politica e con metodo pittorico: è una chiarezza costruita resistendo a forze culturali e politiche che cercano, invece, l'abbulamento della ricerca artistica nella concreta realtà di classe, in quella italiana e europea poi rispolverando vecchie paure e ansie cristiane di fronte alla crescente violenza dello scontro di classe, di fronte anche alle sconfitte dure e ai tanti problemi nuovi sia della realtà sia dell'arte e del mestiere del pittore (o non pittore che si voglia).

Caruso fa una forte selezione nell'oggettività e ne tira fuori pittoricamente ciò che egli vuole figurare come tipico: gli oggetti del modo di vita borghese e consumistico; gli oggetti del privato lusso; alcune figure umane bestiali e violente che ritroviamo tutte quando l'immagine è quella di un « giudizio universale » di classe; altre figure umane in chiare vesti di nazisti o di americani imperialisti; infine i segni e i colori di quel vivente ma funebre liberty che, soprattutto con figure femminili, popola le strade d'Occidente.

Per costruire la realtà dell'immagine pittorica rispetto all'oggettualismo più caotico, Caruso dipinge le figure di un mondo che sembra popolatissimo, allegrissimo, coloratissimo: ma le dipinge con una tecnica coloristica fredda, analitica, con un minuto divisionismo, mentale e non ottico, che disintegra la sua falsa realtà e ne rivela l'inconsistenza. Restano nell'immagine come in un fotogramma, gesti animali, sempre di una furia selvaggia e devastatrice, e gesti di stupro che sembrano il triste scheletro di una diffusa pornografia (in certe figure erotiche, maschili e femminili, si ripropongono, come menzogne che vengono da lontano, i gesti della plastica greca, ecc.). L'immagine finale, coloratissima che sia, risulta gelida, violenta, funebre: vero specchio di una tempesta. E il pensiero dominante, che è sociale e di classe, lascia il suo segno anche nelle più « innocenti » nature morte con farfalle e conchiglie, con torte siciliane e frutti, che serbano un che di sinistro e di osceno (con una strana affinità con i coloratissimi organi genitali di certe grandi scimmie). Mondo nel mondo, realtà e memoria, una parte viva tocca a cose vecchie e nuove di Sicilia in questi quadri: Caruso le vede e le fa vedere come figure più familiari di una realtà complessa, comunque più malata di « americanismo » violento che di « sicilianità ».

In alcuni quadri, uno specchio vero moltiplica il gioco dei riflessi che è un gioco di apparenze alle quali Caruso dà forma con acutezza: sono dei quadri « test » che saggiano, credo, quanto e come l'occhio e l'immaginazione nostra possano essere corrotti dalla quantità di oggetti nei quali un modo di produzione capitalista vuole fondare il senso della vita contemporanea.

Per volontà di chiarezza, e di efficace comunicazione, molte immagini risultano troppo semplici in quanto « riflessi » d'una realtà attuale ben più complessa. Prevale, allora, uno schematismo costruttivo dell'immagine di questo tipo: l'allegria e il lusso del mondo sono resi con un « puntinismo » divisionista tutto colore tra Seurat e le recenti tecniche « op »; la violenza di questo stesso mondo è resa con forme e situazioni in interno che derivano dall'inglese Francis Bacon (e con ricordi di Ensor, Klimt, Grosz, Dix, Van Gogh, Marc) I quadri-cardini della ricerca in atto di Caruso sono: *Nudo sulla pelliccia* (1966), *Lotta libera* (1966-67), il trittico *Pomeriggio di un fauno* (1967), *Metamorfosi* (1972), *Bagliore sul giardino* (1969) e il trittico *La tempesta* (1972).

Dario Micacchi

Successo del Quartetto Italiano in Olanda

AMSTERDAM, 15

Grande successo di critica e di pubblico ha riportato il Quartetto Italiano, che in *Tournée* in Olanda, ha tenuto concerti all'Aja e ad Amsterdam.

Questo « quartetto », che da ben 26 anni è formato da Paolo Borciani (primo violino), Elisa Pegreffi (secondo violino), Piero Farulli (viola), e Franco Rossi (violoncello), fra tutti i complessi da camera vanta il più lungo periodo di cooperazione. Il programma comprendeva musiche di Schumann, Mozart, Beethoven, Brahms, nonchè il « Quartetto n. 1 » di Bartok, la cui esecuzione ha riscosso moltissimi applausi.

EDITORI RIUNITI

novità

Nuova biblioteca di cultura

Musolino, MARXISMO E ESTETICA IN ITALIA
pp. 200 L. 2.000

Marx, LAVORO SALARIATO E CAPITALE
pp. 80 L. 500

Per "verificare" le accuse del capitano milanista agli arbitri

L'inchiesta comincia domani con l'interrogatorio di Rivera

● ROCCO e RIVERA: il primo ha smentito tutte le sue dichiarazioni, il secondo ha fatto seguire al suo « J'accuse » una serie di « precisazioni » che tendono a tracciare la sua linea difensiva per il processo davanti alla « Disciplinare ». Senza rimangiarsi le sue dichiarazioni, come ha invece fatto Rocco, il capitano rossonero tende a distinguere tra « incapacità » e « malafede » e riconduce tutte le sue accuse a Campanati e agli arbitri nei limiti della colpa per incapacità e « giammai per disonestà ».

Le « precisazioni » del giocatore - Rocco: «Pensiamo al derby» - Rivera accusa un leggero malanno ma assicura: « Sarò in campo contro l'Inter »

Dalla nostra redazione

MILANO, 15.

La rivolta polemica di Gianni Rivera conosce momenti di stasi. Era logico che finisse così, considerando i fondamenti e le motivazioni. Ora si attendono le risultanze dell'inchiesta federale, che verrà aperta venerdì, e le susseguenti decisioni della Commissione Disciplinare, alla quale sono stati deferiti tanto il giocatore che l'allenatore Nereo Rocco. Rivera, abilmente, ma non senza probabili sollecitazioni dei suoi dirigenti, ha fatto marcia indietro. Perché non diversamente si possono definire le « precisazioni » fatte ieri e ribadite oggi a Milanello dal capitano rossonero. « *Non ho parlato nè di malafede nè di disonestà, perché non ne ho le prove. Ho usato invece il termine incapacità* ».

Malgrado il pentimento, la sostanza comunque rimane: un tesserato, cioè, ha violentemente criticato un dirigente della Lega Nazionale, violando il famigerato articolo 18 comma a) del regolamento settore professionisti, quell'articolo del codice sportivo, per l'abolizione del quale, dopo i primi sondaggi, pare possibile trovare ampio accordo negli ambienti calcistici.

Molto potrebbe dipendere dal giudizio che esprimerà proprio su questo punto l'Ufficio Inchieste della Lega calcio, che, diretto dal dottor Banci, si metterà all'opera venerdì prossimo, sollecitato dalla gravità delle dichiarazioni di Rivera. Potrebbe scaturirne, dopo che il carteggio raccolto nell'Ufficio inchiesta sarà passato alla « Disciplinare », una punizione severa per gli « incriminati », ma che potrebbe anche tenere conto della istanza di una democratizzazione dei regolamenti della Lega. E' quanto molti nell'ambiente si augurano.

Per il capitano del Milan la punizione potrebbe andare dall'ammenda alla squalifica e persino alla radiazione.

Rocco scherzosamente ieri aveva commentato: « *Me lo squalifichino per due mesi: luglio e agosto* ». L'allenatore già multato dalla « Disciplinare » per dichiarazioni non conformi al regolamento, dovrà dal canto suo guardarsi da una probabile squalifica, visto il ripetersi del caso.

Rivera dovrà anche temere la reazione dell'ex arbitro Sbardella che, chiamato in causa dal giocatore, ha minacciato una azione legale. Ma sono cose marginali. L'importante è che l'inchiesta venga rigorosamente condotta sino in fondo.

Domenica c'è il *derby*. Un clima disteso e sereno è auspicabile. Fa bene Rocco a cercare ora, dopo aver detto nei giorni scorsi la sua, di calmare gli animi. Nel senso che il *paron* vuole tornare a parlare unicamente di calcio. L'allenamento oggi pomeriggio a Milanello si è svolto in un ambiente più rasserenato. « Dobbiamo pensare — ha detto Rocco — al *derby* e a non perdere altri punti, perché altrimenti tutte le parole di questi giorni potrebbero alla fine risultare solo vuote giustificazioni. E abbiamo molti problemi da risolvere, visto che domenica ci mancheranno uomini del calibro di Biasiolo e Schnellinger » Senza contare che Rivera accusa una contrattura muscolare alla gamba sinistra. Ma il capitano assicura che sarà in campo.

Anche per l'Inter il *derby* costituisce un po' una svolta. « *Sono d'accordo* — ha commentato Invernizzi — *nel richiedere per quanti vivono nel mondo del calcio, per tutti noi insomma norme meno restrittive. La libertà di espressione è una conquista di tutti. E' un riconoscimento della maturità e del senso di responsabilità di tutti. Senza con questo concedere nulla alla offesa e alla polemica* ».

Oreste Pivetta

Cagliari-Monza 3-0

MONZA, 15.

In una partita amichevole, il Cagliari ha battuto il Monza 3 a 0 (0-0). Ecco il dettaglio:

MONZA: Cazzaniga (Evangelista); Lievore (Castelli), Viganò (Santamaria); Salvoni, Fontana, Deho; Quintavalle, Sala II (Corti), Ballabio (Bertogna), Prato (Fontanelli), Sanseverino.

CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna (Lamagni), Mancin; Poletti (Roffi), Nicolai (Dessì), Tomasini; Nenè, Cera, Vitali, Greatti, Riva (Di Carmine).

ARBITRO: Broglia di Milano.

RETI: nel secondo tempo: Riva al 12', al 15' e al 19'.

Fiasconaro «mondiale»

GENOVA, 15. — Marcello Fiasconaro ha battuto la migliore prestazione mondiale « indoor » dei 400 con il tempo di 46"1/10 nel corso di una riunione internazionale di atletica a Genova. Il precedente record apparteneva all'americano Tommy Smith con 46"2. Buona anche la prova della Govoni che negli 800 femminili ha vinto in 2'08"9 precedendo la romena Slisl. Una lieta sorpresa nei 60 metri maschili ove si è imposto l'italiano Centaro con 6"8 dinanzi al polacco Balackowski mentre ha deluso Ardizzone che nel 3000 siepi è stato superato sia da Finelli (secondo) che dallo spagnolo Burgos, impostosi con 8'04". Nella foto: FIASCONARO.

Dopo la sosta invernale

Il 4 aprile comincia il campionato dell'URSS

Marzo è il mese delle Coppe - La Nazionale sovietica si sta preparando per la Coppa Europa e per le Olimpiadi

MOSCA, 15

Sta per finire il lungo e terribile inverno e in questi giorni s'incontrano per i sedicesimi di finale della Coppa dell'URSS la Dinamo di Mosca e la Shachtior di Donetsk, che hanno già vinto questo torneo rispettivamente quattro e due volte.

Marzo è il mese delle coppe. Verso la fine del mese verranno disputate le semifinali della Coppa dell'URSS, ma la continuazione sarà rinviata all'estate, poichè nel frattempo avrà inizio il campionato. Le sedici squadre di serie « A » cominceranno a battersi per le medaglie d'oro di campione dell'URSS il 4 aprile e termineranno il 3 novembre. Più o meno nello stesso lasso di tempo, dal 6 aprile al 4 novembre, le venti squadre della serie « B » si disputeranno le promozioni in serie « A ».

Il calendario degli incontri con le squadre straniere è assai intenso. La nazionale sovietica, tornata dalla Jugoslavia, dovrà affrontare presto la nazionale bulgara e il 19 aprile giocherà con quella peruviana a Kiev. Quest'ultima partita suscita molto interesse, poichè è probabile che proprio i peruviani siano destinati ad affrontare i sovietici nelle eliminatorie per il campionato mondiale del 1974. Com'è noto, le eliminatorie opporranno alcune squadre europee (Irlanda, URSS, Francia) e sudamericane (Venezuela, Perù, Cile).

La serie degli incontri ufficiali della nazionale sovietica avrà inizio in aprile. Il 29 aprile essa s'incontrerà con la Jugoslavia nella prima partita dei quarti di finale del campionato europeo. In caso di successo nei due incontri con la Jugoslavia, a metà di giugno la nazionale sovietica andrà all'estero per gli incontri conclusivi del campionato. Ancor prima, il 15 maggio, dovrà incontrarsi con la Francia nell'ultima partita di selezione del torneo olimpico. Vale la pena di ricordare che l'anno scorso la squadra olimpica dell'URSS si è già assicurata una buona posizione, sicché la sua presenza a Monaco nel mese d'agosto si può considerare certa. Il campo della capitale dei XX Giochi Olimpici verrà provato dai calciatori sovietici fin dalla fine di maggio, quando si incontreranno con la nazionale della RFT in occasione dell'inaugurazione dello stadio olimpico.

Prima dell'inizio delle Olimpiadi i calciatori sovietici disputeranno partite con la Bulgaria (7 giugno), la Finlandia (16 luglio), la Svezia (6 agosto) e la Polonia (20 agosto). Si prevede inoltre un viaggio della nazionale sovietica in Brasile.

Serie prove attendono anche gli juniores. Essi incontreranno i loro coetanei della RFT il 29 aprile nell'URSS e l'11 maggio in casa degli avversari per i quarti di finale del campionato europeo. Ma il calendario internazionale non si limita a questi incontri. Per la prossima stagione sono state invitate nell'URSS squadre austriache, bulgare, ungheresi, italiane, romene e della RFT. A loro volta le squadre di alcuni club sovietici giocheranno all'estero.

Quest'anno le squadre sovietiche che si batteranno per i premi europei non saranno tre, ma quattro. La Dinamo di Kiev entrerà in lizza con la Coppa dei Campioni, la Spartak di Mosca per la Coppa delle Coppe, l'Ararat di Erevan e la Dinamo di Tbilisi per la Coppa dell'UEFA.

Affrontare i problemi

L'inchiesta ordinata da Franchi per « verificare » se le accuse lanciate da Rivera contro gli arbitri hanno un fondo di verità inizierà domani con l'interrogatorio del capitano milanista da parte del capo dell'Ufficio inchieste federale avvocato Banci.

Che cosa risponderà Rivera all'invito a documentare il suo « J'accuse » può essere « immaginato » dopo le numerose dichiarazioni e le successive « precisazioni » del giocatore.

Innanzitutto Rivera farà una distinzione fra « disonestà » e « incapacità » e sosterrà di aver parlato di « incapacità » e non di malafede da parte degli arbitri che egli ha accusato di avere danneggiato il Milan.

Poi citerà una serie di fatti a sostegno della tesi che più di un campionato è stato falsato da errori arbitrali e che pertanto occorre cambiare metodi e strutture. Non sappiamo se avrà il coraggio di denunciare la sudditanza psicologica degli arbitri e di affrontare il problema del dilettantismo arbitrale, della responsabilizzazione e dell'infallibilità arbitrale ma sicuramente ricorderà che lo stesso Lo Bello, di fronte alla documentazione televisiva, è stato costretto ad ammettere di avere commesso un errore decisivo in occasione di Milan-Juve, che Sbardella a suo tempo sbagliò espellendo Benitez scambiato per Suarez, che la Lazio finì in serie B per un goal « non visto », come quello che ha condannato alla sconfitta il Torino a Marassi domenica scorsa, e così via per sostenere la necessità di cambiare strada.

E fin qui il suo compito è facile. Il difficile per lui verrà quando Banci gli chiederà di provare la « congiura » di cui ha parlato in più di una occasione e di documentare gli errori di Campanati. Certo potrà parlare delle numerose « giacchette nere » relegate in B e dei Michelotti promossi in A e trovatisi al centro di più di una « bufera », fatti anche questi che stanno a dimostrare perlomeno l'insufficienza della direzione arbitrale, ma basteranno ai responsabili del calcio per « assolvere » il goldenboy?

Francamente c'è da dubitarne perché non si sfugge all'impressione che si voglia puntare al « pugno di ferro », che si pensi già ad una sentenza repressiva per bloccare i fermenti che sempre più numerosi si registrano all'interno del sistema e contro il sistema stesso del calcio-spettacolo.

Non ha forse già detto Franchi, commentando le dichiarazioni di Rivera, che « ...da più parti si sta facendo di tutto per guastare il campionato con accuse e sospetti di ogni genere? ».

E la Lega non ha forse rinviato a giudizio Rocco, Rivera, Traversa e Bonetto senza neppure attendere i risultati dell'inchiesta? E ancora: si sono forse preoccupati i responsabili del calcio di accertare se erano giuste o sbagliate le decisioni di Barbaresco a Marassi e di Michelotti a Cagliari?

In questo quadro è difficile riscontrare da parte degli organi federali la precisa volontà di trarre dalla vicenda di questi giorni gli insegnamenti per apportare alle strutture calcistiche quei mutamenti che s'impongono per garantire la regolarità delle partite e il rinnovamento del settore.

E' invece abbastanza evidente l'intenzione di battere la vecchia strada del « bavaglio federale ». Il rinvio a giudizio di Rocco ha già ottenuto l'effetto di spingere il trainer a smentire le sue pubbliche dichiarazioni per evitare squalifica e multa, come se una « richiesta » di smentita bastasse a mutare cose che sono sotto gli occhi di tutti.

Per fortuna, è il caso di dirlo, la vicenda non accenna a « smontarsi » e i fulmini della Lega fanno sempre meno paura. A parlare ormai sono sempre di più. E persino chi parla per difendersi è costretto ad accusare. E' il caso dell'allenatore Wycpalek che per ribattere le accuse di favoritismo verso la Juve è costretto a denunciare altri errori arbitrali: i due rigori che Francescon ha negato ai bianconeri in Juve-Bologna e che la moviola ha invece confermato. Ed è il caso di Agroppi del Torino (autore del goal non concesso da Barbaresco a Genova) che per sostenere la bonafede degli arbitri (che non saremo noi a mettere in discussione fino a prova contraria) deve denunciare l'assurdità dello status dilettantistico delle « giacchette nere » —. Ha detto Agroppi: « Rivera può avere anche esagerato, ma non sarò certo io a giudicarlo per questo. Prima o poi qualcuno lo avrebbe fatto, ma sarebbe stato opportuno che ad affrontare il grave problema arbitrale ci avessero pensato i dirigenti di società. Non voglio entrare in una polemica, però ritengo che arbitri dilettanti e calciatori professionisti non possono più andare tanto d'accordo. A Genova c'era un gol e non è stato riconosciuto.

Non discuto la buona fede dell'arbitro, tutti possono sbagliare, lo stesso Lo Bello ha ammesso un suo errore determinante in Juventus-Milan. Poteva essere evitato l'errore nella nostra partita a Genova? Io credo di sì. Bastava che Barbaresco fosse più vicino all'azione. Dove era invece al momento del gol? Perché era distante? Nelle fotografie di quel momento non lo si scorge mai fra i giocatori. Perciò io mi chiedo: come si allenano gli arbitri? Hanno il fiato sufficiente per correre?

Certo, sono dei dilettanti e debbono lavorare, non hanno tempo per allenarsi adeguatamente. Ed è qui che casca il dilettantismo arbitrale: l'arbitraggio non può essere più un hobby, quando può decidere la sorte di un campionato e quindi di miliardi di lire ».

Come si vede le « voci discordi » sono sempre più numerose. Non sappiamo se saranno denunciati anche Agroppi e Wycpaleck: forse no. Forse in questo caso si rinnegherà la tesi che « il perdono e la beneficienza non sono efficaci ».

In ogni caso mentre il fronte delle richieste di rinnovamento si allarga e si arricchisce di « voci » dello stesso sistema pensare ad una soluzione di compromesso sarebbe la colpa peggiore. Stavolta la solita soluzione a tarallucci e vino non è possibile: bisogna aprire seriamente il discorso sui problemi e andare a fondo nella ricerca della migliore soluzione.

Il belga ha vinto « ex-aequo » con Thomas Pettersson la gara contro il tempo

De Vlaeminck grazie alla «crono» si impone nella Tirreno-Adriatico

A Van Linden la frazione in linea dell'ultima giornata - Nemmeno un traguardo per gli italiani

Dal nostro inviato

S. BENEDETTO DEL T., 15

Roger De Vlaeminck ha infranto il sogno dell'elvetico Fuchs vincendo in «extremis» la settima edizione della Tirreno-Adriatico. Ieri sera c'erano 48" di differenza fra i due, stamane il belga ha sfruttato il meccanismo degli abbuoni rosicchiando 20", e nel pomeriggio s'è imposto nella cronometro (a pari merito con Thomas Pettersson) staccando Fuchs di 40", sicchè a conti fatti Roger batte Joseph per 12". Terzo Thomas a 31", quarto Verbeeck a 47", quinto Van Clooster a 1'14", e il primo degli italiani è Gimondi (sesto) seguito da un Boifava in fase di rinascita.

Il capitano della Dreher (De Vlaeminck) ha dunque cominciato il 1972 a spron battuto: primo successo sulla Costa Azzurra, poi la Roma-Civitavecchia di un giro di Sardegna che poteva far suo se non si fosse intestardito alla ruota di Merckx, la Milano-Torino, la tappa di Civitanova Marche e oggi la competizione dei due mari con una chiusura che conferma le sue eccellenti qualità di « finisseur », di atleta potente, robusto e lucido.

Un belga, uno svizzero che maturando potrebbe costituire una bella rivelazione (Fuchs), uno svedese e altri due belgi in netto anticipo sui nostri che manco hanno avuto la soddisfazione di una vittoria parziale, che devono accontentarsi dei piazzamenti di Marcello Bergamo (secondo a Pescasseroli) e di Guerra (terzo nella crono), e di conseguenza cosa pensare in vista della Milano-Sanremo? Pensano tutti che i « big » d'Italia vanno piano, pianissimo, che a parte qualche atto di coraggio (vedi Polidori e Boifava) hanno navigato nel buio, facendosi (per giunta) dispetti all'insegna di una guerra paesana sciocca e controproducente, e nonostante il pessimismo generale, speriamo abbia ragione Luciano Pezzi, speriamo che sabato prossimo capitani e luogotenenti delle pattuglie nostrane dimostrino almeno di possedere buona volontà e determinazione, cioè il carattere e l'orgoglio per contrastare dignitosamente l'esercito dei forestieri.

E' stata una giornata intensa, con sveglia al canto del gallo o quasi. Alle otto i corridori erano già in sella per la frazione in linea di 86 chilometri a cavallo di un percorso ondulato. Un mattino di sole con l'entroterra che mostrava tutti i suoi colori, le sue pittoresche vallate e i suoi paesini pieni di gente interessata alle vicende della corsa che ha registrato fasi accese, violente e decine e decine di tentativi, di scatti, di allunghi, di fughette e di rincorse, proprio una « bagarre » dal primo all'ultimo metro.

In contrasto col volatone finale, potremmo citarvi tanti e tanti nomi di attaccanti e di difensori: fra gli attaccanti spiccano De Vlaeminck, Motta, Thomas Pettersson; fra i difensori Bitossi, Verbeeck e soci. Difensori — per intenderci — di Fuchs. Insomma, per proteggere lo svizzerotto, Filotex e la belga Watneys (squadra capitanata da Verbeeck) hanno fatto comunella.

Erano in palio gli abbuoni degli ultimi due traguardi volanti, esattamente 10" e 5", e in ambedue le occasioni, Roger De Vlaeminck sfrecciava davanti a Thomas Pettersson. Il fiammingo e lo svedese cercavano di squagliarsela nella discesa su Grottamare, e per l'ennesima volta Verbeeck e Bitossi (un Bitossi attivissimo, brillante) coprivano lo spazio.

Entrando in S. Benedetto, dal plotone sbucava Stevens il quale veniva acciuffato a 300 metri dal telone da Bitossi che cadeva però nel momento cruciale, che si « piantava », come si dice in gergo, e la serratissima conclusione era un duello fra Van Linden e De Vlaeminck: la spuntava d'un soffio Van Linden, e comunque coi 10" d'abbuono della seconda moneta, De Vlaeminck riduceva a 28" il distacco in classifica da Fuchs.

A mezzogiorno in punto, dopo un paio d'ore di sosta, la prova decisiva con una cronometro sulla dirittura del lungomare. L'anello misura 18 chilometri, l'asfalto è ben levigato, chi trova vento e chi meno. Polidori, sofferente ad un tendine, rinuncia per prudenza, per guarire entro sabato, giorno della Milano-Sanremo.

Sul tabellone rimane a lungo il nome di Pietro Guerra (24'05") e si pensa addirittura che il campione italiano dell'inseguimento (e due volte « mondiale » nella cento chilometri a squadre) possa vincere. Infatti Guerra rimane sulle cresta dell'onda sino all'arrivo di Thomas Pettersson

Thomas Pettersson, il pulledro della Ferretti, un ciclista che nella pedalata, nel fisico e nello stile ricorda Jacques Anquetil (avesse più grinta sarebbe un mattatore) impiega 23'47", media 45,396. Ma attenzione alle lancette dell'orologio perché con lo stesso tempo di Thomas conclude De Vlaeminck. E Fuchs?

Nei « clan » della Filotex e della Dreher, l'attesa è palpitante. Fuchs (24'27") è inferiore a Guerra, Verbeeck (24'06"), Ritter (24'15"), Gimondi (24'16") e Van Clooster (24'21"); Fuchs è ottavo a 40" dai due vincitori e perde il treno del trionfo sul quale monta De Vlaeminck con quel ciuffo di capelli neri che gli dà un'aria un po' misteriosa; un tipo, questo fiammingo della Dreher, che si raccomanda per la classicissima del 18 marzo.

Appunto per Sanremo, De Vlaeminck è il favorito di Gimondi, mentre Houbrechts ricorda che ci sarà il signor Merckx; idem Dancelli, e Luciano Pezzi, un tecnico che non merita di vivere ai margini, riassume la situazione. « Sono anni che all'inizio della stagione i belgi vantano condizioni migliori dei nostri, però io non ne farei un dramma, anzi nella Milano-Sanremo gli italiani potrebbero essere fra i primattori con Motta, Bitossi, Dancelli, Gimondi, Polidori e Zilioli; primattori nella lotta coi quotatissimi Merckx, De Vlaeminck, Verbeeck e Leman. Ricordate il Dancelli del 1970? Rientrò malandato dalla Parigi-Nizza e vinse per distacco... ».

Gino Sala

Gli ordini d'arrivo

COSI' IN LINEA

1) Van Linden (Magniflex) 2.06'36" alla media oraria di km. 40.764; 2) De Vlaeminck (Dreher) s. t.; 3) Verbeeck (Watneys); 4) Gualazzini (Salvarani); 5) Motta (Ferretti) e tutto il gruppo con lo stesso tempo.

COSI' A CRONOMETRO

1) De Vlaeminck (Dreher) e Thomas Pettersson (Ferretti) 23'47"; 3) Guerra (Salvarani) 24'05"; 4) Verbeck 24'06"; 5) Ritter 24'15"; 6) Gimondi 24'16"; 7) Van Clooster 24'21"; 8) Fuchs 24'27"; 9) Foifava 24'33"; 10) Stevens 24'37".

La classifica

1) De Vlaeminck Roger (Dreher) in 23.46'52"; 2) Fuchs Josef (Filotex) a 12"; 3) Pettersson Thomas (Ferretti) a 31"; 4) Verbeeck Frans (Watneys-Avia) a 47"; 5) Van Clooster Noel (Watneys-Avia) a 1'14"; 6) Gimondi F. a 1'32"; 7) Boifava a 1'41".

PARIGI - NIZZA

A Genet la tappa a Merckx la maglia

LE CASTELLET, 15.

Il francese Jean Pierre Genet ha vinto la sesta tappa della Parigi-Nizza ciclistica, Manosque-Le Castellet di 160 chilometri.

Il belga Eddy Merckx ha conservato il primo posto in classifica.

Attualmente gioca il campionato di serie D nelle file della Nocerina

Fiorillo centrocampista d'avvenire è già stato acquistato dalla Roma?

Con Fiorillo la società giallorossa si sarebbe assicurato anche un suo compagno di squadra, il giovanissimo attaccante Rini

Guido Masetti, osservatore della Roma, domenica era a Napoli per Sorrento Perugia. E' passato per l'ufficio di Attila Sallustro per un affettuoso abbraccio, ed è scomparso.

Guido Masetti non era certamente in gita di piacere. Era in veste, appunto, di osservatore. E questo dimostra che la Roma si sta muovendo tempestivamente. Naturalmente lo sta facendo con discrezione, anche se già si è fatto un gran parlare per i ventilati acquisti di Saltutti del Foggia (per la cifra di 200 milioni, si dice) e per quello di Spadoni, centravanti del Rimini.

La Roma ovviamente smentisce. Smentisce, ma si muove. Due opzioni la Roma le ha già stabilite in Campania, precisamente con la Nocerina, una squadra che milita con eccellenti risultati in serie D. Le opzioni riguardano i giocatori Fiorillo e Rimi. Nella stessa squadra c'è un altro giocatore che ha richiamato l'attenzione di parecchi osservatori. Chiancone, del 1954, ma pare che la Roma sia arrivata tardi per quest'ultimo, battuta sul tempo dalla Juventus. Anche Rimi è nato nel 1954, in Sicilia. Si tratta, dunque, di un centravanti giovanissimo.

Meno giovane, ma certamente il più interessante e completo dei tre è Amedeo Fiorillo. Viene dalla Sardegna, è del 1949, ha giocato il campionato scorso nell'Avellino, poi è passato alla Nocerina. E' un centrocampista di eccezionale concretezza, ha una chiara visione del gioco, possiede un tiro robusto.

Del resto buon sangue non mente: il padre, Ugo Fiorillo, napoletano, fu apprezzato centromediano del Cagliari. Si stabilì in quella città, vi prese moglie, e naturalmente suo figlio Amedeo non poteva non finire agli allievi del Cagliari. L'Avellino se lo ritrovò a portata di mano perché Amedeo Fiorillo, venuto il tempo della ferma militare, fu destinato nella città campana.

Il presidente avellinese, Abate, trattò col Cagliari che voleva cederlo solo in prestito.

Comunque un accordo fu trovato, ed un accordo, per questo campionato, è stato trovato anche per la cessione alla Nocerina. I suoi termini precisi non li conosciamo. Sappiamo bene invece che di questo ragazzo parlano bene tutti. Ma a noi interessava conoscere il parere del suo allenatore, Gianni Di Marzio, certamente tra i più preparati tecnici delle nuove leve. E naturalmente ci premeva avere conferma dell'interessamento della Roma. Gianni Di Marzio, cortesissimo, ci ha detto: « *Di questo non so, non mi interesso. Ma certo, il ragazzo non può essere sfuggito agli osservatori. Anche Chiappella, del resto, lo ha visionato. Io posso solo dire che si tratta di un elemento già formato, già maturo, che ha un fisico alla Benetti, ma una visione di gioco più ariosa, perché adopera entrambi i piedi con la massima disinvoltura e sicurezza* ».

« Lei insomma sembra entusiasta ».

« *Lo sono, perché questo ragazzo gioca veramente bene. La squadra che lo acquista fa un affare* ».

« Ma è del '49, e gioca in serie D: questo potrebbe essere un handicap, non le pare? ».

« *Proprio per niente, perché se altri più giovani di lui debbono ancora fare esperienza, Amedeo Fiorillo, per conto mio, è già maturo per la prima squadra. E quando dico prima squadra, mi riferisco ad una squadra della massima divisione* ».

La nostra domanda era stata volutamente provocatoria. Proprio per verificare la convinzione di Di Marzio, e per verificare la nostra: perché anche noi siamo convinti che Fiorillo è maturo per il gran salto. E forse gli osservatori della Roma se ne sono accorti, anche se Di Marzio non vuol darcene conferma.

Forse perché lui, che per alcuni anni ha curato il vivaio del Napoli, e ne è stato allontanato quando avrebbe dovuto raccogliere i frutti più importanti, spera di poter essere ancora utile alla sua vecchia società.

Michele Muro

Dopo una caduta a Tor di Valle

Morto il fantino Giancarlo Cocco

Un grave lutto ha colpito l'ippica romana con la morte del giovane fantino Giancarlo Cocco, figlio del direttore delle scuderie di Tor di Valle. Giancarlo Cocco è morto ieri nell'ospedale ove era stato ricoverato in conseguenza di una caduta di cui era rimasto vittima nelle corse di sabato a Tor di Valle. Sbalzato dal Sulky e perso il casco protettivo il Cocco aveva riportato un grave trauma cranico. Subito soccorso e portato all'ospedale era stato operato: sembrava che le sue condizioni migliorassero, invece ieri è morto.

Ai familiari le vive condoglianze della redazione sportiva dell'« Unità ».

Tre giornate a Ferrini

MILANO, 15.

Tre giornate di squalifica sono state inflitte dal giudice sportivo al giocatore del Torino Giorgio Ferrini; una giornata a Sogliano (Milan), Poletti (Cagliari) e Silvano Villa (Milan). In serie « B » sono stati squalificati per due giornate Onor (Livorno) e per una giornata Albano (Sorrento), Carrera (Novara), Rognoni (Foggia), Trinchero (Como) e Luigi Villa (Como).

Alla media di 107,2 Km.!

Lo svizzero Russi record nella 3-Tre

Thoeni, ventesimo, favorito nella Coppa del mondo per la defaillance di Duvillard

Lo svizzero Bernhard Russi, che due anni fa vinse la libera dei mondiali e che a Sapporo si è aggiudicato il titolo olimpico in questa stessa specialità, vincendo quest'oggi la prima gara della « 3 Tre », la discesa libera, ha compiuto un exploit eccezionale: oggi infatti lo svizzero ha battuto ogni record di velocità in una competizione di sci.

Russi ha infatti impiegato 2 minuti, 6 secondi e 6 centesimi a percorrere i 3.750 metri della pista del Saslonch

Il precedente record apparteneva all'austriaco Heini Messner, oggi classificatosi sesto, che lo aveva stabilito nel lontano 1967 a Madonna di Campiglio nella gara di discesa libera corsa sulla pista del Pancugolo, con la media oraria di 103,4 km. all'ora.

Soddisfazione tra gli azzurri per il settimo e ottavo posto di Besson e Rolando Thoeni e per il ventesimo di Gustavo Thoeni che si vede spianata la strada verso la coppa del mondo poiché il suo rivale Duvillard è rimasto all'asciutto, piazzandosi quindicesimo, in fatto di punti.

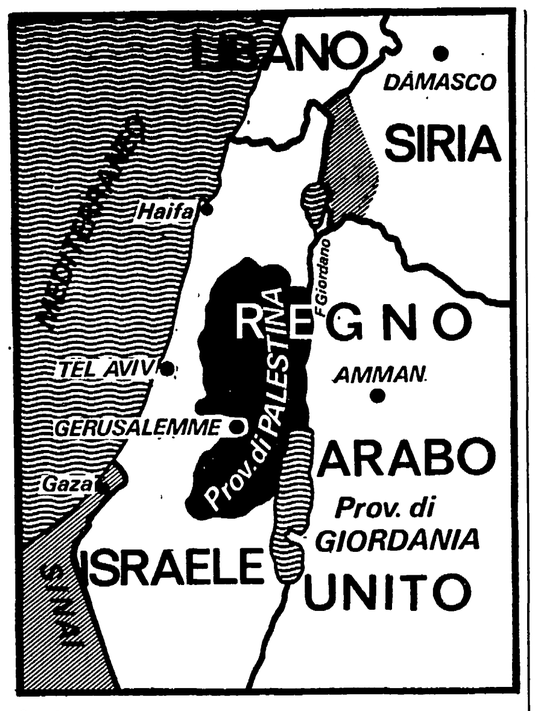
Simpatica festa di « Moto sprint »

« Motosprint » ha consegnato alla fortunata lettrice Jole Biondo la moto Laverda messa in palio tra i lettori della rivista. Per festeggiare la fortunata vincitrice, una ragazza milanese studentessa all'ultimo anno di lettere, mezza Roma è stata invitata presso il ristorante « Il Fontanone » sulla via Cristoforo Colombo. All'invito di De Razza e Di Modugno (direttore e redattore capo della rivista) hanno risposto il Presidente Onorario dell'ACI Marinucci, il Presidente della FMI Ferruccio Colucci, il campione del mondo di ciclocross De Cooster, quindi Nino Benvenuti, Claudio Villa, Lea Padovani, Marisa Merlini, Antonella Lualdi, Enrico Montesano, Edmonda Aldini, Gabriella Farinon, Maurizio Arena, Gaia Germani, Renzo Arbore, Franco Moccagatta, Ovidio Del Prete, Aura D'Angelo, Angelo Litrico, Giuliana Falci, il Presidente del SI.NA.GI Benito Castaldi, il rappresentante della Laverda Gilberto Marcellino

Il monarca giordano ha rivelato ieri il suo progetto per un "Regno arabo unito"

I palestinesi respingono il piano concordato da Hussein con Israele

La « Voce della rivoluzione » di Al Fath denuncia il « complotto del prezzolato regime giordano » - Duri commenti di « Al Ahram » - Sadat discute la situazione con Nimeiri a Khartum, dopo gli incontri con Assad e Gheddafi



Questa la sistemazione israeliano-giordana secondo il progetto esposto ieri da Hussein ad Amman. La Cisgiordania (in nero) dovrebbe essere restituita dagli israeliani e entrare a far parte di uno Stato federale, il « Regno arabo unito » come provincia autonoma, smilitarizzata e, di fatto, retta da uomini di fiducia di Tel Aviv.

BEIRUT, 15

La Resistenza palestinese ha denunciato il piano di re Hussein per la creazione di un « regno arabo unito » giordano-palestinese come un « complotto mirante a uccidere il movimento di guerriglia e a liquidare per sempre la resistenza palestinese ». La Radio di Al Fath « Voce della rivoluzione » — che trasmette da Damasco — ha detto che ci si trova di fronte a « un nuovo passo cospiratorio attuato dal prezzolato regime giordano per liquidare la questione palestinese e concludere una pace separata con Israele ». L'emittente ha rivolto agli arabi e ai palestinesi l'appello ad opporsi con tutti i mezzi al piano di Hussein, e ha ribadito che il solo rappresentante legittimo del popolo palestinese è il movimento della Resistenza.

Il portavoce dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Kamal Nasser ha dichiarato a Beirut che il Comitato esecutivo dell'OLP stessa — riunito da due giorni — sta agendo con profondo senso di responsabilità e consapevolezza della gravità della situazione. Sono in corso consultazioni su larga scala, a livello nazionale e internazionale. Nasser ha dichiarato che « solo le masse palestinesi hanno il diritto di determinare il proprio destino ».

Reazioni negative all'iniziativa di Hussein vengono segnalate da tutte le capitali arabe.

* * *

IL CAIRO, 15

Segni evidenti di inquietudine si avvertono nella capitale egiziana. Il portavoce del governo ha dichiarato che l'Egitto non farà commenti ufficiali sulla proposta di Hussein, almeno per il momento. *Al Ahram* scrive che le notizie di Amman sono state ieri lungamente discusse da Sadat, Assad e Gheddafi: i tre capi di Stato hanno però deciso di consultare la Organizzazione per la liberazione della Palestina, prima di prendere una decisione in merito alle intenzioni di Hussein. Sadat è oggi partito per Khartum: la visita ufficiale durerà un giorno; anche con Nimeiri Sadat discuterà la nuova situazione.

La posizione ufficiale del Cairo, quindi potrà essere precisata domani, al ritorno di Sadat. Ma già stamane la opinione degli ambienti egiziani era espressa nei commenti di stampa sulle notizie, poi risultate esatte, intorno al progetto di Hussein.

Al Ahram scrive infatti che « fonti arabe diverse » avevano definito « una fase gravissima della causa araba » quella che il re di Giordania si apprestava ad aprire con la sua iniziativa. Iniziativa che, secondo tali fonti, « significa privare la causa palestinese della sua vera essenza ».

Il giornale rivela che lunedì scorso Hussein aveva informato gli ambasciatori dei Paesi arabi e quelli delle grandi potenze. Se Tel Aviv minimizza l'importanza di queste notizie, dice il giornale, negli Stati Uniti sono accolte con entusiasmo. « Il mondo arabo — aggiunge *Al Ahram* — segue da vicino con grande inquietudine i movimenti di re Hussein nel timore di una nuova collusione. Ciò che aumenta i sospetti è che l'America ha proclamato ieri, per mezzo di Sisco, che essa prevede una apertura nelle relazioni fra Giordania e Israele ».

La crisi che si viene aprendo fra Amman e gli altri Paesi arabi non è soltanto politica. E la stampa del Cairo sostiene già oggi che con il suo passo Hussein annulla automaticamente tutti gli accordi militari con gli altri paesi arabi.

* * *

ALGERI, 15

« Il tradimento è stato perpetrato » scrive l'*Algerie Presse Service* commentando la proposta di re Hussein, che, essa aggiunge, « mira alla liquidazione della causa palestinese ». L'agenzia osserva che « il definitivo atto di resa espresso in questa iniziativa non trova precedenti nel mondo arabo ».

* * *

TEL AVIV, 15

Il primo ministro israeliano, Golda Meir, ha detto questo sera che la proposta di Hussein per la creazione di uno Stato semiautonomo della Cisgiordania « nega la causa della pace e pone ostacoli sul suo cammino ». La signora Meir ha negato che le proposte stesse siano « il frutto di un accordo con Israele ». La posizione di Israele sulla pace con la Giordania « resta immutata », ha detto il *premier*, aggiungendo che il suo governo « è pronto in qualsiasi momento a iniziare negoziati con la Giordania senza condizioni preliminari, per un trattato di pace ».

Domani, la signora Meir farà una più ampia dichiarazione sulla questione dinanzi al parlamento.

La destra israeliana attacca il progetto di Hussein. Il capo del blocco di destra, Menachem Begin ha detto che « Hussein vuole stabilire una federazione con un territorio che non è suo, non lo è mai stato e non lo sarà mai. La risposta di Israele — secondo Begin — dovrebbe essere quella di estendere immediatamente la sua legge a tutti i territori occupati ».

* * *

WASHINGTON, 15

Il portavoce della Casa Bianca ha declinato stasera ogni commento sul progetto di Hussein dichiarando che « si tratta di un problema giordano ».

Il piano esposto davanti a 500 notabili

Il nuovo «regno» prospettato dal monarca di Amman

Confermate le anticipazioni dei giorni scorsi - Accuse agli altri governi arabi e alla Resistenza

AMMAN, 15.

Hussein ha finalmente reso noto il suo « piano » per una sistemazione giordano-israeliana. Del piano si parla da diverso tempo come del risultato di una trattativa segreta con Tel Aviv. Negli ultimi giorni esso è stato anticipato dagli organi di informazione di Beirut e di Bagdad. Nell'insieme quel che ha esposto oggi Hussein corrisponde a quanto si sapeva. Hussein propone la trasformazione del suo Stato in « Regno arabo unito », costituito da due provincie: la Palestina (cioè la Cisgiordania, restituita dagli israeliani) e la Giordania; la prima, semiautonoma, dovrebbe avere Gerusalemme vecchia come sua capitale, mentre Amman dovrebbe essere la capitale dell'intero Stato.

Il piano è stato illustrato da Hussein davanti a cinquecento notabili giordani e sarà sottoposto all'approvazione del parlamento. Negli ambienti politici arabi si assicura che esso è stato elaborato d'intesa con il governo israeliano; nei giorni scorsi la stampa libanese e siriana aveva anche rivelato il nome dell'emissario di Hussein che aveva condotto la trattativa con i dirigenti di Tel Aviv. Questo retroscena giustifica la reazione della Resistenza palestinese, che parla di vergognoso complotto.

Ecco dunque in che cosa consiste il « piano » di Hussein. La Cisgiordania, dopo il ritiro delle truppe israeliane, dovrebbe tornare nominalmente sotto la sovranità ascemita ma in condizioni di notevole autonomia: la regione infatti, cui Hussein riserva il nome di Provincia di Palestina, dovrebbe avere un governatore generale originario della provincia, un consiglio dei ministri e un parlamento i cui membri dovrebbero essere parimenti originari della regione. Sotto il controllo centrale resterebbero solo gli affari esteri e la difesa. Il potere legislativo spetterebbe a un'assemblea centrale composta in egual numero di rappresentanti delle due provincie. Della Palestina, come si è detto, dovrebbe essere capitale Gerusalemme.

Ma Hussein non si è limitato a presentare il suo « piano » — che poi risulta essere un vecchio progetto americano per il quale gli USA non hanno mai cessato di premere presso il re di Amman —, ha anche attaccato gli altri Stati arabi e la Resistenza palestinese accusando tutti di avere disintegrato il fronte arabo e in particolare accusando i palestinesi di avere indebolito la « causa araba » Un'accusa, inutile ricordarlo, del tutto falsa, ma anche clamorosamente impudente quando a lanciarla è l'autore delle più sanguinarie repressioni contro il movimento di liberazione palestinese.

Quasi risposta anticipata alle prevedibili critiche degli altri governi arabi, subito dopo la dichiarazione di Hussein un portavoce del regime di Amman ha dichiarato che il progetto del re rappresenta « un inasprimento dell'atteggiamento giordano verso Israele » (ma non ha detto sotto quale profilo) e che le critiche formulate da altri Stati arabi « mirano ad imbarazzare re Hussein e a favorire la politica israeliana di frammentazione ». Il portavoce ha aggiunto: « Questo è un affare interno della Giordania e non interessa altri paesi arabi. I palestinesi avranno l'autodeterminazione sotto forma di elezioni per decidere sul nuovo Stato dopo la liberazione ».

Va qui ricordato che fra due settimane si svolgono in Cisgiordania le elezioni amministrative organizzate dalle autorità di occupazione. Hussein teme che in un modo o nell'altro gli elettori esprimano una condanna contro di lui sia per i suoi noti intrighi sotterranei con gli israeliani sia per la repressione antipalestinese da lui voluta e guidata. Con le sue dichiarazioni di oggi, secondo ambienti politici di Amman, Hussein tenta di recuperare qualche posizione fra gli abitanti della Cisgiordania. Il monarca ha definito le prossime elezioni « una tragedia che certi ambienti stanno cercando di sfruttare per il proprio tornaconto »

Nelle primarie presidenziali

In Florida voto razzista per Wallace

Preoccupazione nel Partito democratico

NEW YORK, 15

Le elezioni primarie presidenziali nello Stato tradizionalmente conservatore della Florida hanno riservato al governatore razzista dell'Alabama, George Wallace, un risultato superiore alle previsioni, che ha sollevato grosse preoccupazioni fra le personalità del partito democratico. In campo democratico, infatti, Wallace ha ottenuto il 42 per cento dei voti, contro il 18 dell'ex vice presidente Humphrey, il 13 del senatore di Washington, il conservatore Jackson, il 9 del senatore Muskie, il 7 del sindaco di New York Lindsay, il 6 del senatore McGovern ed il 4 della parlamentare negra Chilsom. In campo repubblicano Nixon ha rinnovato il successo del New Hampshire, ottenendo il plebiscitario risultato dell'87 per cento dei voti.

Il successo di Wallace, che ha impostato la sua campagna elettorale contro il *busing* scolastico, cioè l'integrazione razziale nel trasporto a scuola degli scolari sugli autobus, era largamente previsto in partenza, ma non veniva accreditato in una simile proporzione, nonostante l'orientamento conservatore ed in parte reazionario della popolazione della Florida, dove la minoranza negra non raggiunge il 6 per cento.

Il sen. Muskie, considerato fino alla settimana scorsa il più autorevole candidato democratico, sembra uscire dalla Florida ridimensionato anche se ha dichiarato che a volte si vince e a volte si perde. Muskie, però, non sembra rinunciare alla corsa, ed ha rivolto un pesante attacco a Wallace: « Ciò che mi turba di più — ha detto — è che queste elezioni hanno rivelato alcuni dei peggiori istinti di cui gli esseri umani sono capaci ». Lo stesso senatore del Maine ha quindi bollato duramente un razzismo che l'America continua a non smentire e che rientra nelle sue più bestiali strutture e tradizioni, in realtà mai combattute dalla classe dirigente americana

Allende illustra i successi del Governo popolare

La disoccupazione è scesa dall'8,9 al 3,2 per cento - Aumentate notevolmente le pensioni

SANTIAGO DEL CILE, 15

Il capo dello stato cileno ha illustrato, durante una conversazione con giornalisti sovietici, i risultati principali dell'attività del governo di « Unità popolare ».

Andando al governo, ha detto Allende, noi abbiamo formulato un chiaro programma di attività: in primo luogo, rientrare in possesso delle ricchezze fondamentali che si trovano nelle mani del capitale straniero; in secondo luogo, intensificare la riforma agraria; in terzo luogo, nazionalizzare le banche e risolvere i problemi del commercio estero, in modo da ristabilire l'equilibrio valutario rispondente agli interessi del paese. Per quanto riguarda la soluzione dei problemi sociali, noi ci siamo occupati soprattutto della ridistribuzione dei redditi, elevando i salari bassi e bloccando i redditi elevati. Abbiamo notevolmente aumentato le pensioni di vecchiaia, invalidità, alle vedove e agli orfani, abbiamo iniziato la nazionalizzazione dei grandi monopoli, inoltre, abbiamo mantenuto il nostro impegno di dare mezzo litro di latte al giorno a ciascun bambino cileno. Quando siamo andati al governo la disoccupazione colpiva l'8,9% della popolazione attiva. Oggi essa rappresenta solo il 3,2%.

La conquista più importante del 1971 — ha dichiarato Allende — è stata la nazionalizzazione del rame. Il progetto di nazionalizzazione che presentammo al Parlamento fu approvato all'unanimità anche se qui noi non abbiamo la maggioranza.

Il presidente ha posto in rilievo la grande importanza della collaborazione coi paesi socialisti. La solidarietà dei paesi socialisti, il loro giudizio sulla vittoria popolare in Cile, ha dichiarato Allende, significano molto per noi. I paesi socialisti, specialmente l'Unione Sovietica, ci danno un grande aiuto, concedendoci prestiti e assistenza tecnica. Ciò ci aiuta a realizzare il programma di raggiungimento dell'indipendenza economica del Cile. E' pienamente comprensibile la nostra aspirazione a rafforzare i legami diplomatici, economici e culturali coi paesi socialisti.

Muore un dinamitardo

(Dalla prima pagina)

documenti: una carta d'identità del maggio 1970 e una patente di guida rilasciata nell'ottobre dello stesso anno. I due documenti, che secondo la polizia sono risultati *falsificati*, mentre recano lo stesso nome, Vincenzo Maggioni, di 46 anni, nativo di Novi Ligure, danno due diverse residenze: la patente indica l'indirizzo in via Matteotti 6 a Novi Ligure, la carta d'identità invece lo dà residente in via Saxona n. 12 a Milano. Entrambi gli indirizzi sono però risultati falsi.

Inoltre nelle tasche dell'attentatore sono stati trovati un vaglia datato 8 giugno 1971 per l'importo di lire 400 per « concessione governativa » (forse relativo al rilascio di qualche documento), un calendarietto in plastica con impressa l'effige di una madonna e gli orari delle messe di una chiesa dedicata a San Giovanni e Paolo. Si indaga ora per cercare quale sia la località in cui si trova la chiesa.

La morte del presunto Maggioni e quindi il mancato attentato risalgono a un'ora imprecisata di questa notte: lo confermano il ritrovamento di una torcia elettrica a raggio ristretto e soprattutto la rigidità cadaverica riscontrata al momento della scoperta del cadavere avvenuta oggi pomeriggio verso le 16,30, casualmente, quando un contadino del posto, Luigi Stringhetti, che lavora lungo quel tratto della strada nuova Cassanese lo ha trovato.

Poco distante, a trecento metri dal traliccio, fuori dalla sede stradale c'era posteggiato un furgoncino « Volkswagen » MI-G64262 grigio con tendine gialle. Il suo interno era adattato per viverci. Dentro infatti c'erano un piccolo frigorifero senza provviste, una cucina, un lettino pieghevole, un armadietto e un cappotto tipo Loden. Sul fondo un fascio di giornali: « Il Corriere d'informazione », « Il Giorno », « l'Unità » e il « Manifesto ». Sul cruscotto è stato trovato un pacchetto di sigarette « Astra » trasformato in un piccolo ordigno già innescato pieno di tritolo (una sorta di rudimentale bomba a mano); identico ordigno è stato trovato in una tasca dei calzoni del morto.

Le prime indagini dei carabinieri hanno accertato che il furgoncino risultava all'origine intestato a Luigia Giudici di 60 anni nativa di Siracusa e residente a Milano in via Tallone 15. La donna, raggiunta poco dopo dalla polizia e dai giornalisti, ha però dichiarato di avere venduto il veicolo nel maggio del 1971 a certo Ovidio Invernizzi, pensionato, abitante in via Cechov 21 a Milano. A loro volta gli Invernizzi negano di aver mai posseduto l'automezzo, tanto è vero che solo due giorni fa Gianfranco Invernizzi, figlio di Ovidio, ha respinto, pensando ad un errore un invito dall'ACI per regolarizzare il passaggio di proprietà del furgoncino. Il giovane possiede infatti solo una « 600 ».

Una traccia utile da approfondire appare quindi quella intesa a ricostruire gli esatti passaggi di proprietà subiti dal veicolo. Il ritrovamento del danaro in lire e in franchi svizzeri insieme alla mezza banconota da mille lire induce a supporre proprio dell'esistenza di un così tradizionale mezzo di riconoscimento fra appartenenti a gruppi eversivi clandestini e che l'attentatore, poco prima di iniziare il suo « lavoro », si sia incontrato con uno dei committenti dell'attentato dal quale aveva ricevuto il « prezzo ».

Tutto quanto è risultato, dai vari passaggi di proprietà rilevati sul libretto di circolazione del furgone, ha indotto, carabinieri e polizia, a ritenere che l'organizzazione terroristica ed eversiva da tempo utilizzasse il veicolo, servendosi, per celarne i reali possessori dello stesso sistema adottato solitamente dai contrabbandieri. In questo caso coloro che intendono servirsi di un auto la intestano ad un nome qualsiasi, scelto nello elenco telefonico.

A questo punto già si pongono interrogativi urgenti: se i dati anagrafici dell'attentatore sono falsi, da dove provengono i due documenti?

Ancora più interessante lo interrogativo che sorge in relazione a una dichiarazione fatta ai giornalisti dalla prima proprietaria del furgoncino. La Giudici ha infatti dichiarato di avere ricevuto, già lo scorso anno, numerose telefonate di persone che chiedevano precisazioni in connessione al furgoncino che le era appartenuto; e, fra le tante telefonate, ne aveva ricevute, ha detto la donna, anche da parte della polizia.

Tutta la vicenda, come si vede, è molto oscura per le evidenti connessioni con i famosi attentati ai tralicci a suo tempo firmati in tutta Italia dai « MAR » fascisti, a loro volta, come recentemente documentato anche dall'*Espresso*, collegati con gruppi eversivi che agivano appunto in Liguria, in Versilia e nel Veneto. Ma siamo appena allo inizio di una vicenda su cui occorrerà che magistratura e polizia vadano a fondo, questa volta, senza errori e tentennamenti.

Washington continua ad intensificare la guerra

Gli aerei USA bombardano l'Indocina 24 ore su 24

Anche la flotta ha duramente cannoneggiato la fascia smilitarizzata lungo il 17.mo parallelo - I resti della base di Long Cheng accerchiati dalle forze popolari laotiane - Vasta protesta a Phnom Penh e a Huè

SAIGON, 15

L'aviazione strategica USA è intervenuta oggi su tutti i fronti dell'Indocina, e la Settima Flotta è anch'essa entrata in azione con un violentissimo cannoneggiamento immediatamente a sud della zona smilitarizzata del 17.o parallelo (e probabilmente anche contro la stessa zona smilitarizzata). Truppe di Saigon appoggiate dall'aviazione tattica americana e dalle artiglierie hanno cominciato una nuova operazione di rastrellamento ad appena 16 km. da Saigon. Questa furiosa azione di distruzione e di repressione si inquadra in una serie di sconfitte politiche e militari

Nel Laos, dove i B-52 della aviazione strategica e i cacciabombardieri di quella tattica sono stati impegnati 24 ore su 24, le forze popolari hanno ottenuto un successo di primo piano con la conquista di tutte le posizioni fortificate che dominano la base di Long Cheng. Esse erano state apprestate, dalle « forze speciali » dirette dalla CIA e dai battaglioni thailandesi, su una serie di creste rocciose apparentemente imprendibili, nel tentativo di riattivare il sistema delle basi di Long Cheng e di Sam Thong, già smantellato nei mesi scorsi dalle forze popolari. Nei giorni scorsi queste cacciavano forze speciali thailandesi da Sam Thong poi, appoggiate dall'artiglieria a lunga gittata, passavano all'attacco delle posizioni fortificate sulle creste delle montagne. Queste sono state conquistate oggi, e dall'alto delle posizioni conquistate le forze popolari loatiane hanno cominciato a battere la pista di atterraggio sottostante, già chiusa da un paio di giorni al traffico aereo ed accessibile solo agli elicotteri. Le perdite delle forze speciali e dei thailandesi appaiono estremamente pesanti.

Nel Sud Vietnam le forze di liberazione hanno sparato centinaia di proiettili da mortaio contro le unità di Saigon che procedevano ad un rastrellamento a sud della zona smilitarizzata. Poi attaccavano il campo base Alpha 4, sul quale facevano piovere quasi 160 razzi di grosso calibro.

E' stato in questa zona che aviazione e unità navali americane sono intervenute in modo massiccio, così come l'aviazione è intervenuta nella zona degli altipiani centrali, attorno alla base di Ben Het ed alla base di artiglieria numero 5, dove si sono verificati duri scontri tra fantocci e forze di liberazione. Le due basi sono in uno stato di assedio semi-permanente da molti mesi.

Ad Hué si sono avute ieri grosse manifestazioni di studenti, i quali protestavano per l'arresto di uno dei loro professori, Ngo Kha, vittima di una ondata di arresti operata dalla polizia negli ambienti intellettuali dell'antica capitale imperiale.

A Saigon, dove domenica il regime ha sequestrato undici quotidiani, un gruppo di deputati ha dato vita ad un nuovo settimanale, il *Dai Dan Toc*, che a giudicare da quanto è scritto nel suo primo numero non dovrebbe poter godere di una esistenza legale molto lunga. « In un periodo di sempre maggiore decadenza per il Sud Vietnam — scrive infatti il nuovo settimanale — il popolo è trascinato verso avventure senza via d'uscita.

« Avventura militare: perchè americanizzare la guerra nel 1965 per vietnamizzarla nel 1969? Una intera generazione è stata sacrificata. Perchè?

« Avventura politica: si dice che i giovani vietnamiti sono morti per difendere la libertà e la democrazia... ma dove è la libertà quando, dovunque, vengono attuati arresti illegali... quando il governo preconizza la liquidazione dell'opposizione sia nel Parlamento che nella stampa?...

« Avventura economica: la miseria dei soldati, dei funzionari, della intera popolazione, è orribile, e il governo non sa fare altro che aumentare le tasse.

« Avventura sociale e culturale: la gioventù ha davanti a sè un avvenire oscuro con un servizio militare a tempo indefinito. La cultura nazionale è divenuta schiava dello straniero ».

Così in poche righe, viene dipinta la realtà di un regime che si regge solo con l'aiuto economico e militare americano.

Non più tranquillizzante, per il regime locale e i suoi sostenitori, è la situazione che si sta profilando in Cambogia, dopo l'autoproclamazione di Lon Nol a presidente della repubblica dei fantocci. Migliaia di studenti hanno occupato ieri gli edifici di tutte le facoltà di Phnom Penh, rifiutandosi di assistere alle lezioni in segno di protesta contro la riconferma alla carica di primo ministro di Matak Ma la protesta degli studenti appare diretta sia contro Sirik Matak che contro Lon Nol. Gli striscioni comparsi sulle facciate delle varie facoltà dicono infatti: « Non vogliamo più saperne di Sirik Matak », e « Pensa al Paese prima che agli amici », chiaro riferimento quest'ultimo alla definizione di « vecchio e fidato amico » che Lon Nol aveva dato di Sirik Matak. La protesta è esplosa solo tre giorni dopo che un incontro tra lo stesso Lon Nol e i dirigenti « legali » degli studenti sembrava avere calmato le acque dell'opposizione studentesca.

* * *

PARIGI, 15

La conferenza di Parigi sul Vietnam riprenderà domani le sue sedute settimanali, sospese da un mese in seguito al sabotaggio americano ed alle rinnovate aggressioni contro il Nord Vietnam.

* * *

NEW YORK, 15

L'aggressione alla Cambogia sta avendo le sue ripercussioni sul patrimonio artistico ed archeologico del Paese Secondo notizie raccolte dal *New York Times*, infatti, sui mercati d'arte occidentali stanno facendo la loro comparsa oggetti d'arte cambogiani, soprattutto statue. La maggior parte di esse sono state mutilate. I corpi vengono venduti separatamente dalle teste.

Va ricordato che l'aviazione americana sta da mesi colpendo indiscriminatamente la zona di Angkor, dove si trovano i più preziosi monumenti dell'arte khmer.

Dopo la tregua dell'IRA

Serie di attentati nel Nord Irlanda

BELFAST, 15.

Due artificieri dell'esercito inglese sono stati uccisi stasera dall'esplosione di una bomba collocata in una strada di Belfast, che stavano tentando di disinnescare. La esplosione è avvenuta nella Grosnevor Road, in un quartiere cattolico della città. Secondo un portavoce dell'esercito, la bomba, dal peso di circa trenta chilogrammi, era stata nascosta nel bagagliaio della macchina.

Un agente di polizia era rimasto ucciso la scorsa notte a Coalisland presso Belfast, in un'imboscata tesa da due uomini armati a una pattuglia. Vi è stata un'intensa sparatoria, ma gli assalitori sono riusciti ad allontanarsi. Le ultime ventiquattro ore hanno visto anche altri attentati.

Tutti i membri del parlamento nord-irlandese appartenenti al partito unionista (protestante) hanno diffuso una dichiarazione, nella quale — confermando il loro oltranzismo — si dicono fermamente contrari a possibili iniziative del governo britannico, qualora esse consistano in passi per riunificare l'Irlanda, in un'amministrazione diretta di Londra o in riduzione dei poteri del parlamento e del governo di Belfast, o in forme di governo ispirate a rappresentanze proporzionali delle comunità.

Il primo ministro Faulkner, ha fatto sapere che si recherà a Londra mercoledì prossimo per esaminare con Heath la nuova iniziativa politica che quest'ultimo si accinge ad intraprendere in relazione con la crisi.

* * *

LONDRA, 15.

La deputata cattolica dell'Ulster, Bernadette Devlin, e sei parlamentari dell'opposizione sono stati condannati oggi a sei mesi di prigione con la condizionale per avere preso parte alla marcia di protesta svoltasi a Newry il 6 febbraio scorso. I sette dovranno inoltre pagare una multa di quindici sterline (circa ventiduemila lire italiane).

Consultazioni con esponenti asiatici

Kossighin riceve la signora Marcos

MOSCA, 15.

Il primo ministro dell'Afghanistan, Abdul Zahir, è stato ricevuto oggi dal segretario generale del PCUS, Brezniev. I due statisti, riferisce la TASS, hanno discusso « i problemi dell'ulteriore sviluppo e consolidamento dei rapporti di amicizia e cooperazione tra i due paesi » e « problemi di comune interesse, tra cui quelli riguardanti l'Asia meridionale ». Successivamente, Abdul Zahir ha avuto un secondo e ultimo colloquio con il primo ministro Kossighin.

Kossighin ha avuto anche un colloquio di due ore e mezza con la signora Imelda Romualdez Marcos, consorte del presidente delle Filippine, che si trova in visita nell'URSS su invito del Presidium del Soviet supremo dell'URSS. Alla conversazione, che si è svolta « in un'atmosfera amichevole », ha preso parte anche il ministro della cultura, Furzeva.

Un portavoce ha riferito che il colloquio ha avuto come oggetto « argomenti di comune interesse per i due paesi ».

* * *

KARACI, 15.

Il presidente pakistano, Zulfikar Ali Bhutto, parte domani per Mosca, dove avrà colloqui politici con i dirigenti sovietici. Un portavoce di Bhutto ha detto a questo proposito che il presidente « spera in risultati positivi ».

Il funzionario ha detto che il Pakistan deve superare il « risentimento » destato dall'atteggiamento dell'URSS nel conflitto con l'India e « porre l'intera questione delle relazioni con l'URSS in una corretta prospettiva ».

« La visita di Bhutto — egli ha indicato — tenderà a ricreare tra i due paesi l'atmosfera di buona volontà e di cordialità che esisteva prima ».

Contro la politica sanguinaria e repressiva del fascismo

VASTI SCIOPERI IN SPAGNA

Assemblee in centinaia di fabbriche - Le commissioni operaie: il regime ha perso il controllo della situazione - Cortei di lavoratori e studenti a Madrid

MADRID, 15

Anche oggi si sono svolte a Madrid manifestazioni di studenti e operai in segno di solidarietà con le maestranze dei cantieri navali (in particolare, quelli « Bazan ») di El Ferrol e per protesta contro la sanguinaria repressione di venerdì in quella città, conclusasi con l'uccisione di due operai e con il ferimento di numerosi altri. Fin da ieri sera, in alcune strade e stazioni della « metropolitana », erano stati diffusi manifestini con l'invito ai lavoratori a sospendere l'attività nelle fabbriche nella regione madrilena e a pronunciarsi sul tema della « solidarietà e lotta contro la repressione »

Per l'occasione le « commissioni operaie » (organismi sindacali clandestini) hanno diffuso un appello accusando il regime di ricorrere a « metodi sanguinari » dopo aver perduto « il controllo politico della situazione » ed hanno ammonito la « guardia civile » e la polizia circa « la responsabilità che esse assumono obbedendo ciecamente alle consegne del regime ».

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi sono state segnalate a Madrid manifestazioni di gruppi di studenti (e qualche volta di operai), nei quartieri vicini alla città universitaria e nella zona industriale di « Quatro caminos ». Vi sono stati tentativi di erigere barricate ed il traffico è stato temporaneamente interrotto; è intervenuta la polizia compiendo dure cariche.

In una serie di fabbriche (per lo più metallurgiche ed automobilistiche) è proseguita l'agitazione operaia. In vari stabilimenti le maestranze hanno tenuto assemblee interne per discutere gli avvenimenti di El Ferrol e per concordare le modalità della loro protesta. In genere, sembra che i dirigenti delle imprese non abbiano tentato di opporsi a queste assemblee né abbiano fatto appello alla forza pubblica per disperderle. Anche nei settori tessile, tipografico e dell'edilizia sono circolate parole d'ordine invitanti allo sciopero.

Nelle altre regioni del paese sono state diffuse consegne analoghe: in particolare nelle zone di Bilbao e Vitoria, presso le fabbriche metallurgiche delle Asturie e nei centri industriali della Catalogna.

Missione dell'ONU in una zona liberata delle colonie portoghesi

NEW YORK, 15

Il comitato dell'ONU per la decolonizzazione ha deciso di inviare una propria missione in una delle zone liberate dei territori coloniali portoghesi in Africa. Questo viaggio darà la possibilità di conoscere sul posto i successi della lotta condotta dai patrioti africani. La zona che sarà visitata e la data del viaggio della missione saranno stabilite successivamente.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19